

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

210.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 LUGLIO 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIANFRANCO FINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ANTONIO LEONE,**
ROCCO BUTTIGLIONE E MAURIZIO LUPI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-89

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Baccini Mario (Misto-RRP)	2
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Cicchitto Fabrizio (PdL)	13
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 2009: Provvedimenti anti-crisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali (A.C. 2561-A) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Commercio Roberto Mario Sergio (Misto-MpA-Sud)	3
		Cota Roberto (LNP)	9
		Di Pietro Antonio (IdV)	4
		Franceschini Dario (PD)	11
		Vietti Michele Giuseppe (UdC)	7
		Zeller Karl (Misto-Min.ling.)	1
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2561-A)</i> .	1	<i>(Coordinamento formale – A.C. 2561-A)</i>	15
Presidente	1	Presidente	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

	PAG.		PAG.
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2561-A)</i>	15	Marchi Maino (PD), <i>Relatore di minoranza</i>	21
Presidente	15	Mattesini Donella (PD)	63
Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	16	Misiani Antonio (PD)	67
Presidente	16	Pili Mauro (PdL)	60
Codurelli Lucia (PD)	18	Quartiani Erminio Angelo (PD)	27
Di Stanislao Augusto (IdV)	18	Reguzzoni Marco Giovanni (LNP)	61
Garavini Laura (PD)	17	Ruvolo Giuseppe (UdC)	43
Zaccaria Roberto (PD)	16	Tassone Mario (UdC)	54
Zacchera Marco (PdL)	19	Ventura Michele (PD)	26
<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15)</i>	19	Vico Ludovico (PD)	58
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	19	<i>(Annunzio di risoluzioni – Doc. LVII, n. 2)</i> .	69
Sull'ordine dei lavori	20	Presidente	69
Presidente	20	Informativa urgente del Governo sugli intendimenti in materia di partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali	69
Quartiani Erminio Angelo (PD)	20	<i>(Intervento del Ministro della difesa)</i>	69
Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2) (Discussione)	21	Presidente	69
<i>(Discussione – Doc. LVII, n. 2)</i>	21	La Russa Ignazio, <i>Ministro della difesa</i> ...	69
Presidente	21	<i>(Interventi)</i>	75
Armosino Maria Teresa (PdL)	48	Presidente	75
Bitonci Massimo (LNP), <i>Relatore per la maggioranza</i>	21, 27, 28	Casini Pier Ferdinando (UdC)	78
Boccia Francesco (PD)	51	Colombo Furio (PD)	81
Borghesi Antonio (IdV)	40	Dal Lago Manuela (LNP)	77
Cambursano Renato (IdV)	27, 30	Donadi Massimo (IdV)	79
Cardinale Daniela (PD)	56	Holzmann Giorgio (PdL)	75
Casero Luigi, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	21	Iannaccone Arturo (Misto-MpA-Sud)	80
Causi Marco (PD)	35	Parisi Arturo Mario Luigi (PD)	76
Cicu Salvatore (PdL)	53	Sull'ordine dei lavori	81
Corsaro Massimo Enrico (PdL)	38	Presidente	81, 82
De Biasi Emilia Grazia (PD)	65	De Biasi Emilia Grazia (PD)	81
Delfino Teresio (UdC)	28, 49	Ordine del giorno della seduta di domani .	82
De Pasquale Rosa (PD)	64	Testo integrale degli interventi dei deputati Donella Mattesini e Rosa De Pasquale in sede di discussione (Doc. LVII, n. 2)	84
Duilio Lino (PD)	45	Organizzazione dei tempi di esame dei progetti di legge di ratifica nn. 2539, 2541, 2542, 2411 e 2551	89
Galletti Gian Luca (UdC)	34	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Germanà Antonino Salvatore (PdL)	57		
Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Presidente della V Commissione</i>	28		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO FINI

La seduta comincia alle 11,50.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

I deputati in missione sono settantuno.

Decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 2009: Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali (A.C. 2561-A).

Nella seduta del 27 luglio 2009 ha avuto luogo la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale)

KARL ZELLER (Misto-Min.ling.). Pur apprezzando lo sforzo profuso dal Governo nel tentativo non facile di tutelare le famiglie e le imprese dalle conseguenze della crisi internazionale, sottolinea la previsione nel provvedimento d'urgenza in esame di disposizioni lesive delle autonomie speciali, a suo avviso in contrasto con i principi costituzionali. Nel reputare quindi inadeguato e scarsamente incisivo l'impianto delle misure anticongiunturali, dichiara il voto contrario della sua componente politica.

MARIO BACCINI (Misto-RRP). Sottolineata l'importanza del provvedimento d'urgenza in esame, che prevede misure strategiche in materia di lavoro, sviluppo economico, sostegno alle attività produttive, nonché efficaci politiche di microfinanza per combattere la povertà, esprime apprezzamento per l'attenzione politica riservata dal Governo alla persona umana. Dichiara, quindi, il voto favorevole della sua componente politica sul disegno di legge di conversione.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO (Misto-MpA-Sud). Espresso un giudizio fortemente critico su un decreto-legge che giudica inadeguato ad affrontare la grave crisi finanziaria in atto e che, a suo avviso, amplierà il divario esistente fra le diverse zone del Paese, ritiene del tutto prioritario varare un piano straordinario per il Mezzogiorno al fine di rilanciare la competitività dell'intero territorio nazionale. Nel lamentare altresì l'uso improprio dei fondi FAS, prende atto dell'intendimento dell'Esecutivo di riportare il Meridione al centro della sua azione di governo; dichiara, quindi, che la sua componente politica non voterà il disegno di legge di conversione in esame.

ANTONIO DI PIETRO (IdV). Nel manifestare netta contrarietà al modo di governare perseguito dall'attuale Esecutivo, che giudica poco trasparente e spesso caratterizzato dal ricorso ad *escamotage* in materia di reperimento delle risorse, lamenta l'assenza nel testo del decreto-legge in discussione di qualsiasi forma di sostegno ai soggetti più deboli, richiamando in particolare la mancata estensione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori atipici. Evidenziata quindi la penalizza-

zione dell'edilizia pubblica, realizzata con il cosiddetto piano casa, denuncia lo scarso interesse del centrodestra nei confronti dei problemi del Mezzogiorno, come testimoniato dalla vicenda del commissariamento della regione Molise. Ribadita inoltre l'esistenza di una politica basata su leggi *ad personam*, a tutela cioè degli interessi del Presidente del Consiglio, come si evince dai continui provvedimenti di condono e dalle agevolazioni alle grandi imprese che, lungi dal tutelare i soggetti più deboli, premiano i comportamenti improntati alla furbizia e alla scorrettezza, stigmatizza le disposizioni, a suo avviso non costituzionali, relative alla verifica del danno erariale da parte della Corte dei conti, finalizzate ancora una volta a tutelare gli interessi del *Premier*. Nel rivolgere infine al Presidente della Repubblica un appello affinché sia rispettata la legalità, dichiara il voto contrario del suo gruppo sul disegno di legge di conversione in esame, approvato ancora una volta attraverso il deleterio ricorso alla questione di fiducia.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI (UdC). Nel sottolineare l'anomalia di una manovra economica non assistita dalle procedure e dalle garanzie proprie della sessione di bilancio, peraltro esaminata precedentemente al DPEF che dovrebbe contenere le linee guida di politica economica, stigmatizza il reiterato ricorso dell'Esecutivo alla posizione della questione di fiducia, osservando che in questo caso il maxiemendamento presentato dal Governo si è discostato dal testo licenziato dalle Commissioni. Evidenziata, quindi, l'estrema eterogeneità delle disposizioni recate dal decreto-legge, che pure contiene alcune misure condivisibili, giudica sbagliato il limite temporale previsto per la detassazione degli investimenti e troppo basso il limite di reddito per la regolarizzazione delle badanti. Lamentata, altresì, la mancanza di interventi a favore della famiglia, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, nonché dei servizi pub-

blici locali, dichiara il voto contrario del suo gruppo sul disegno di legge di conversione.

ROBERTO COTA (LNP). Stigmatizzato preliminarmente l'atteggiamento dell'opposizione che, a suo avviso, usa impropriamente il Parlamento per esigenze interne alla sua stessa compagine, giudica il provvedimento d'urgenza in esame idoneo a fornire risposte concrete alle legittime aspettative dei cittadini e del sistema delle piccole e medie imprese, asse portante della nostra economia, ritenendo peraltro che solo una compiuta riforma di tipo federale possa responsabilizzare la classe dirigente del Paese. Richiama, quindi, gli aspetti più qualificanti del decreto-legge in discussione, ricordando in particolare le disposizioni inerenti il cosiddetto scudo fiscale, la detassazione degli utili reinvestiti nei macchinari, la riforma del credito bancario, nonché le misure relative al lavoro ambulante, quali, ad esempio, la necessità di produrre un certificato di regolarità contributiva al fine di rinnovare le licenze commerciali. Dichiara, infine, il convinto voto favorevole del suo gruppo sul disegno di legge di conversione in esame.

DARIO FRANCESCHINI (PD). Evidenziato l'ennesimo ricorso alla questione di fiducia da parte del Governo, che costituisce un ulteriore strappo al regolare procedimento legislativo, peraltro da modificare accelerandone i tempi, denuncia il mancato rispetto del ruolo delle opposizioni nonché l'assenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente previsti per i decreti-legge e la presenza nel testo di numerosi errori di natura tecnica, come in materia di sanatoria delle badanti e di adempimenti fiscali per le popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto. Ricordata quindi la deleteria gestione da parte del Governo della crisi in atto, dapprima negata, poi minimizzata ed ora vergognosamente ridotta ad una questione esclusivamente psicologica dei cittadini, evidenzia l'andamento fortemente negativo dei principali indicatori econo-

mici del nostro Paese, solo in parte dovuto all'attuale fase recessiva e principalmente causato dall'incapacità della maggioranza.

Nel manifestare altresì la necessità di estendere gli ammortizzatori sociali ai lavoratori meno tutelati e di agevolare l'accesso al credito per le imprese di dimensioni minori, denuncia l'assenza di coraggio da parte dell'Esecutivo che, lungi dal varare riforme strutturali unitamente a misure emergenziali volte a tutelare i soggetti più deboli, preferisce ancora una volta ricorrere ad una politica propagandistica fatta di meri annunci e di inaccettabili provvedimenti, quali quello relativo al rientro dei capitali dall'estero, che giudica equivalente ad un vero e proprio condono, con cui si premia chi viola la legge e si penalizzano i cittadini più onesti. Dichiarò infine il voto contrario del suo gruppo sul disegno di legge di conversione in esame.

FABRIZIO CICCHITTO (PdL). Nel giudicare strumentali e demagogiche le polemiche dell'opposizione sul ricorso alla questione di fiducia, attesa la necessità del Governo di legiferare in tempi rapidi a fronte della grave crisi economica in atto, sottolinea il grande rispetto dell'Esecutivo per il lavoro svolto dalle Commissioni, ritenendo comunque necessaria una riforma regolamentare, in merito alla quale ricorda la proposta di modifica presentata dal suo gruppo. Rilevato, quindi, che il decreto-legge in esame prevede significative disposizioni in materia di fiscalità agevolata per gli investimenti delle imprese, di allentamento del patto di stabilità per gli enti locali, nonché con riguardo al cosiddetto scudo fiscale, che si accompagna a provvedimenti di contrasto ai paradisi fiscali, esprime apprezzamento per la politica dei piccoli passi portata avanti dal Governo, nel rispetto dei parametri europei. Invita, infine, l'Esecutivo ad impegnarsi per un adeguato finanziamento del FUS, per la soluzione della problematica gestionale derivante dall'articolo 4 del decreto-legge in discussione, nonché per la definizione di un progetto organico per il Mezzogiorno, manifestando apprezza-

mento per l'impegno del Ministro Tremonti a rinviare il termine per il pagamento delle tasse da parte delle popolazioni abruzzesi colpite dal tragico evento sismico.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2561-A.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ROBERTO ZACCARIA (PD). Stigmatizza il fatto che il Ministro Tremonti ed il sottosegretario Bertolaso abbiano concordato l'emanazione di un'ordinanza della Protezione civile al fine di prorogare il pagamento delle imposte in Abruzzo, evidenziando un uso improprio delle fonti normative che lede le prerogative parlamentari e costituisce altresì un precedente pericoloso per la copertura finanziaria dei provvedimenti emanati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE

PRESIDENTE. Prende atto delle considerazioni svolte dal deputato Zaccaria.

LAURA GARAVINI (PD). Denunciato il grave e vergognoso ritardo nello scioglimento del consiglio comunale di Fondi, a suo avviso per motivi di natura politica, invita la Presidenza a farsi parte attiva affinché il Governo intervenga quanto prima al riguardo.

LUCIA CODURELLI (PD). Lamenta che, nonostante le reiterate sollecitazioni, il Governo non ha ancora risposto ad un atto di sindacato ispettivo da lei presentato relativamente ad un filmato nel quale il Ministro Brambilla si esibisce in un saluto romano.

AUGUSTO DI STANISLAO (IdV). Invita il Governo ad indicare con certezza tempi procedurali e risorse immediatamente disponibili a sostegno delle popolazioni colpite dal sisma in Abruzzo.

MARCO ZACCHERA (PdL). Invita il Governo a farsi carico della situazione di grave difficoltà in cui si trova la comunità italiana in Venezuela, ricordando di aver presentato al riguardo un atto di sindacato ispettivo.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROCCO BUTTIGLIONE

I deputati in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantuno.

Sull'ordine dei lavori.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI (PD). Stigmatizzato l'atteggiamento irresponsabile assunto dalla maggioranza, la quale non è stata in grado di garantire autonomamente la sussistenza del numero legale nel corso della votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2561-A, invita la Presidenza a sollecitare le forze politiche che sostengono l'operato del Governo ad un maggiore rispetto nei confronti dell'opposizione e delle istituzioni.

PRESIDENTE. Assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Quartiani.

Discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 (doc. LVII, n. 2).

Lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

MASSIMO BITONCI (LNP), *Relatore per la maggioranza*. Si riserva anch'egli di intervenire nel prosieguo del dibattito.

MAINO MARCHI (PD), *Relatore di minoranza*. Rilevato preliminarmente che nessuna delle previsioni contenute nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria si è realizzata, come risulta evidente dal calo del PIL e dalla crescita dell'indebitamento netto e del debito pubblico, ritiene che tale situazione sia stata causata non solo dalla crisi internazionale, ma anche dall'inefficace politica economica del Governo, che ha determinato, tra l'altro, un aumento del tasso di disoccupazione e un calo della produzione e dei consumi, nonché un peggioramento della situazione dei conti pubblici. Lamenta, quindi, la linea minimalista seguita dall'Esecutivo, che non ha realizzato una politica di bilancio anticiclica e ha causato un aumento della spesa pubblica, senza peraltro assicurare un efficace sostegno al sistema delle imprese. Nel rilevare, altresì, che nel DPEF non si delinea alcuna manovra volta a correggere gli andamenti tendenziali dei saldi di finanza pubblica per il 2010, evidenzia l'opportunità che il Governo ritiri il disegno di legge di assestamento, al fine di reimpostare le scelte ad esso sottese per migliorare indebitamento e fabbisogno. Richiama, infine, le principali proposte contenute nella risoluzione che sarà presentata dal suo gruppo, tra cui talune misure per la crescita dell'occupazione, nonché una riforma degli ammortizzatori sociali, della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici locali.

MICHELE VENTURA (PD). Parlando sull'ordine dei lavori, giudica particolarmente grave e incomprensibile che la mag-

gioranza abbia rinunciato ad esporre la propria relazione che, unitamente al testo del DPEF, costituisce la base del confronto parlamentare.

MASSIMO BITONCI (LNP), *Relatore per la maggioranza*. Premesso di aver inteso lasciare spazio agli altri oratori che intendevano intervenire nella discussione, ritiene comunque di poter svolgere ora la relazione.

PRESIDENTE. Rileva l'irritualità dell'eventuale svolgimento della relazione di maggioranza dopo l'intervento del relatore di minoranza.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI (PD). Precisa che il suo gruppo non è in alcun modo contrario allo svolgimento, in questa fase, della relazione di maggioranza, ovvero alla consegna del relativo testo scritto.

RENATO CAMBURSANO (IdV). Nel ritenere che le regole procedurali vadano sempre rispettate, manifesta comunque un orientamento favorevole all'esposizione dei dati relativi al DPEF da parte del relatore per la maggioranza.

GIANCARLO GIORGETTI (LNP), *Presidente della V Commissione*. Premesso che la scelta del deputato Bitonci non assume alcuna valenza politica, ritiene che egli possa comunque svolgere la sua relazione di maggioranza.

TERESIO DELFINO (UdC). Preso atto dell'intendimento del relatore per la maggioranza di esporre i dati relativi al DPEF per gli anni 2009-2013, sottolinea la necessità di garantire il pieno rispetto delle procedure parlamentari.

PRESIDENTE. Invita il deputato Bitonci a svolgere un breve intervento ed a consegnare agli Uffici il testo integrale della sua relazione.

MASSIMO BITONCI (LNP), *Relatore per la maggioranza*. Rileva preliminar-

mente che il DPEF in discussione interviene in una fase dell'economia, sia italiana che internazionale, di assoluta straordinarietà, che ha determinato, tra l'altro, l'aumento del tasso di disoccupazione. Osservato, quindi, che l'indebitamento netto viene fissato al 5,3 per cento del PIL per il 2009, evidenzia il peggioramento del saldo primario, che scende ad un valore negativo di 0,4 per cento del PIL, mentre la spesa per interessi si mantiene sostanzialmente stabile, pari al 5 per cento. Nel sottolineare, altresì, come sia stato tenuto nella dovuta considerazione il notevole peso del debito pubblico rispetto al PIL, osserva che il Governo ha seguito una positiva linea di prudenza fiscale e di rigore nella gestione dei saldi di bilancio, con l'obiettivo di non accrescere il disavanzo e, nel contempo, di non aggravare il carico fiscale.

RENATO CAMBURSANO (IdV). Stigmatizzata l'incapacità del Governo di varare disposizioni idonee ad affrontare adeguatamente la grave crisi economica in atto, giudica non veritiere le dichiarazioni rese dal Ministro Tremonti sul presunto raggiungimento dei principali obiettivi fissati nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria, segnatamente il risanamento del bilancio statale e la tenuta della coesione sociale e del sistema imprenditoriale del Paese. Ricordati, quindi, i dati che confermano il deterioramento dei conti pubblici, quali l'aumento del deficit, del debito pubblico e delle spese correnti, a fronte della diminuzione delle entrate e della produzione industriale, rileva che il mantenimento della coesione sociale è stato reso possibile dal senso di responsabilità dei lavoratori e degli amministratori locali, evidenziando altresì le difficoltà nell'accesso al credito per le piccole e medie imprese. Sottolineato, infine, l'alto livello di evasione fiscale ancora presente nel Paese, osserva che, come confermato dal Governatore della Banca d'Italia, l'aumento della spesa primaria è stato solo marginalmente utilizzato per sostenere i lavoratori e le imprese, auspicando peraltro una seria

rimformazione della pubblica amministrazione e del sistema degli ammortizzatori sociali, nonché una diminuzione della pressione tributaria attraverso un più incisivo contrasto al fenomeno dell'evasione fiscale.

GIAN LUCA GALLETTI (UdC). Nell'osservare preliminarmente che per restituire dignità al ruolo svolto dal DPEF occorre rivalutarne la prospettiva triennale, sottolinea che le previsioni delineate lo scorso anno dall'Esecutivo circa la strategia da seguire in politica economica, basata essenzialmente sulla riduzione della spesa quale strumento principale per conseguire il risanamento dei conti pubblici, si sono dimostrate infondate, come si evince dall'aumento in valore assoluto della spesa pubblica. Nel sottolineare come di per sé il suddetto andamento non debba ritenersi preoccupante, se non in presenza, come nel caso del nostro Paese, di un contestuale peggioramento della qualità della spesa, ed in particolare della riduzione delle spese per investimenti, a cui consegue la diminuzione dei servizi resi ai cittadini, sollecita il Governo ad abbandonare la deleteria politica dei tagli lineari fin qui perseguita. Stigmatizza infine la scarsa attenzione dell'Esecutivo di centrodestra all'andamento del deficit pubblico, il cui inaccettabile aumento, per non gravare sulle future generazioni, andrebbe contrastato anche ricorrendo, in ultima istanza, ad un aumento della pressione fiscale.

MARCO CAUSI (PD). Nel ritenere che il Governo abbia posto in essere una politica economica prociclica, che ha determinato la situazione di grave recessione esistente nel nostro Paese, evidenzia come l'azione dell'Esecutivo sia caratterizzata dall'assenza di una strategia a medio termine. Sottolineato, altresì, che nel DPEF mancano indicazioni in merito, tra l'altro, ad una riforma degli ammortizzatori sociali e alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, ritiene indispensabile l'adozione di iniziative che garantiscano il ripristino dei fondi per le aree sottoutilizzate, nonché l'incremento degli investimenti pubblici nel Sud.

MASSIMO ENRICO CORSARO (PdL). Osservato che il Documento in discussione va analizzato alla luce della grave crisi internazionale in atto, respinge con forza l'accusa rivolta al Governo dall'opposizione di aver causato con la propria politica un aumento del debito pubblico. Sottolinea come l'Italia, grazie all'apprezzabile azione di sostegno ai soggetti più deboli e alle imprese posta in essere dall'Esecutivo, abbia risentito in misura minore rispetto ad altri Paesi delle ripercussioni dell'attuale fase recessiva. Auspica infine che l'impegno in campo economico del Governo di centrodestra prosegua con un'azione di stimolo all'economia e con il varo di una serie di riforme strutturali, in particolare nel settore della pubblica amministrazione, che valorizzi soprattutto le autonomie locali più virtuose.

ANTONIO BORGHESI (IdV). Rilevata l'evidente carenza contenutistica che connota il DPEF in discussione, nel quale mancano, tra l'altro, misure in materia di pensioni e di rilancio del Mezzogiorno, stigmatizza l'atteggiamento lassista del Governo nella lotta all'evasione fiscale e nella riduzione della spesa pubblica, nonché l'assenza di nuovi investimenti in settori strategici come quello ambientale, dell'istruzione e della ricerca. Sottolineata, quindi, la necessità di una manovra correttiva sul saldo primario, invita l'Esecutivo a ritirare il Documento in esame, che necessita evidentemente di correttivi ed integrazioni.

GIUSEPPE RUVOLO (UdC). Nel condividere le considerazioni di carattere generale svolte dal deputato Galletti in ordine ai contenuti del DPEF relativo agli anni 2010-2013, evidenzia come il predetto documento non affronti in maniera adeguata, ad eccezione di taluni interventi di stampo prevalentemente propagandistico, i problemi e le necessità del comparto agricolo. Nel considerare quindi pienamente condivisibili le dichiarazioni del Ministro Zaia circa un piano di rilancio e di sostegno alle imprese del settore agroalimentare, manifesta forti dubbi sulla capacità e

sulla volontà del Governo di reperire al riguardo le necessarie risorse, ritenendo peraltro che tali dubbi siano confermati non solo delle proteste delle associazioni di categoria ma anche dal mancato rispetto degli impegni assunti in ordine al rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. Nel denunciare con forza le condizioni di difficoltà in cui versano grandi aree del Mezzogiorno, che ritiene impongano una profonda autocritica di tutto il mondo politico, sollecita una incisiva azione di rilancio dell'economia del Sud.

LINO DUILIO (PD). Nel sottolineare come il DPEF riveda in senso sensibilmente peggiorativo rispetto alla Relazione unificata dello scorso aprile i dati emergenti dai principali indicatori macroeconomici, esprime forte preoccupazione circa le prevedibili ripercussioni della recessione in atto, manifestando tra l'altro riprovazione per la recrudescenza dei fenomeni di evasione ed elusione fiscale. Nel reputare quindi necessario procedere ad una analisi obiettiva e non strumentale della situazione economico-finanziaria ed assumere con determinazione iniziative univoche finalizzate a sostenere la ripresa della crescita, invita il Governo e la maggioranza ad avviare un proficuo confronto parlamentare volto ad individuare le misure più opportune per rilanciare l'economia del Paese.

MARIA TERESA ARMOSINO (PdL). Nel rilevare preliminarmente che il DPEF in discussione interviene in una fase di evidente crisi dell'economia, sia italiana che internazionale, ricorda l'indicazione secondo cui i provvedimenti in materia economica non devono gravare sulla finanza pubblica. Giudicati quindi gli interventi delineati poco coraggiosi sotto il profilo della riduzione della spesa, sottolinea l'opportunità di elevare l'età pensionabile e di rivedere i vincoli relativi al Patto di stabilità, analizzando, nel contempo, il problema delle competenze gestionali degli enti locali. Nell'invitare, infine, il Governo ad attuare una immediata

politica di mobilità dei dipendenti pubblici in esubero, ritiene che nel prossimo autunno lo stato di sofferenza delle imprese possa ulteriormente peggiorare, auspicando l'adozione di specifiche misure volte a sospendere il rimborso dei capitali ottenuti in prestito.

TERESIO DELFINO (UdC). Stigmatizzato il ritardo con cui il Governo ha presentato alle Camere il DPEF, con la conseguente inaccettabile compressione del dibattito parlamentare, esprime un giudizio critico sul medesimo, di cui sottolinea il carattere di eccessiva genericità, constatando altresì la sostanziale smentita delle previsioni formulate in precedenza dal Governo circa l'evoluzione dello stato della finanza pubblica. Nel reputare peraltro non attendibili anche le proiezioni recate dal Documento in discussione, ritiene invece necessario definire una manovra correttiva per il 2010, segnatamente individuando idonee misure di contenimento della spesa. Giudicata inoltre l'azione svolta dal Governo negli ultimi mesi in netto contrasto con gli intenti programmatici enunciati dal DPEF, esprime riprovazione per la mancata individuazione nel medesimo di adeguati provvedimenti volti a tutelare le famiglie dalle deleterie ricadute della recessione.

FRANCESCO BOCCIA (PD). Nel ritenere che il peggioramento del quadro generale del Paese, confermato dall'aumento della spesa primaria, dal debito pubblico e dalla pressione fiscale, con una contestuale diminuzione dell'avanzo primario, sia stato causato dall'inefficace politica economica dell'Esecutivo, esprime un giudizio negativo su un DPEF che, in linea con i precedenti provvedimenti varati dal Governo, non delinea alcuna scelta ma, al contrario, aggrava la situazione dei conti pubblici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MAURIZIO LUPI

FRANCESCO BOCCIA (PD). Nel ricordare altresì le proposte avanzate dal suo

gruppo, riguardanti segnatamente l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le imprese, il reintegro effettivo dei fondi per le aree sottoutilizzate e la previsione di un sistema di pagamento delle pubbliche amministrazioni più celere ed efficiente, stigmatizza la sostanziale violazione degli accordi raggiunti in Commissione sulla riforma del sistema creditizio, che, a suo avviso, avrebbero consentito ai risparmiatori di ottenere notevoli benefici economici.

SALVATORE CICU (PdL). Sottolineate le gravi ricadute sul piano occupazionale e sociale della recessione in atto nei territori della Sardegna, esprime soddisfazione per l'esito proficuo di un approfondito confronto all'interno della sua parte politica, che ha condotto all'inserimento nella risoluzione che sarà presentata dell'impegno del Governo all'attuazione di un importante piano di opere pubbliche, volto al rilancio infrastrutturale dell'isola. Nel prendere atto della sostanziale condivisione preannunciata dal Governo al riguardo, auspica la sollecita individuazione delle necessarie risorse già a partire dal disegno di legge finanziaria di prossima presentazione.

MARIO TASSONE (UdC). Richiamati gli interventi già svolti dai deputati del suo gruppo, cui si associa, rileva che anche nelle file della maggioranza sono state sollevate talune critiche e perplessità sulla politica economica attuata dall'Esecutivo. Ritiene, quindi, che il Governo avrebbe dovuto mostrare maggiore considerazione per le indicazioni e le valutazioni espresse dal Parlamento ed evidenzia l'assenza nel DPEF, che giudica complessivamente deficitario, di concrete politiche di sviluppo economico.

DANIELA CARDINALE (PD). Esprime forti perplessità sulla valenza e sull'efficacia delle linee di indirizzo contenute nel DPEF in discussione, che evidenzia la condizione di estrema gravità dell'economia del Paese e nel quale mancano impegni concreti per la realizzazione di ri-

forme strutturali, l'indicazione di interventi per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, nonché la previsione di risorse per il settore dei trasporti.

ANTONINO SALVATORE GERMANÀ (PdL). Nel ritenere strumentali e demagogiche le critiche rivolte all'Esecutivo di scarsa attenzione nei confronti del Mezzogiorno d'Italia, richiama i contenuti dell'allegato Infrastrutture, con particolare riferimento alle opere destinate ai territori del Sud e ricorda, in tal senso, le importanti determinazioni assunte in sede di attuazione della legge obiettivo. Evidenziata, quindi, la necessità di rivedere le procedure per l'erogazione delle risorse del FAS, procedure fatte oggetto di polemiche a suo avviso strumentali, esprime apprezzamento per gli investimenti pubblici rivolti alle aree del Sud.

LUDOVICO VICO (PD). Nell'ascrivere al Governo la responsabilità di aver smantellato di fatto le politiche di sviluppo per il Sud, anche mediante le misure contenute nel cosiddetto decreto-legge anticrisi, che ha dirottato le risorse destinate al Mezzogiorno verso altre aree del Paese, ritiene che l'azione dell'Esecutivo sia improntata alla mera propaganda e non al superamento dell'evidente divario ancora esistente tra il Meridione e il Nord dell'Italia.

MAURO PILI (PdL). Espresse severe critiche sulla reale efficacia del DPEF, la cui valenza programmatica e pianificatrice è a suo avviso vanificata dall'imprevedibilità dei repentini mutamenti economici, ritiene il quadro delineato dal Documento in discussione una fotografia impietosa delle gravi condizioni del Paese, a fronte delle quali sarebbero necessarie serie e tempestive riforme strutturali. Richiamata, quindi, l'importanza della legge obiettivo, che consente un positivo coinvolgimento dei territori, ritiene indispensabili parametri certi e oggettivi per valutare il *gap* infrastrutturale esistente nelle differenti regioni italiane, al fine di pervenire ad una più equa riallocazione delle

risorse e conferire in tal modo priorità alle opere da realizzare nelle aree più svantaggiate del Paese.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI (LNP). Nel sottolineare come il DPEF sia un importante strumento di ragionamento e riflessione sulla politica economica del Paese, rivolge un plauso al Governo per il rispetto degli impegni assunti nel settore infrastrutturale. Invita, altresì, l'Esecutivo ad attivarsi per garantire al sistema produttivo un più agevole accesso al credito, unitamente ad una riduzione del costo del denaro.

DONELLA MATTESINI (PD). Rilevato che sin dall'inizio della legislatura, a fronte della grave crisi economico-finanziaria, l'Esecutivo ha attuato una politica economica inefficace varando norme disorganiche e frammentarie, formula rilievi critici sulle contraddizioni esistenti tra i saldi contenuti dalla legge finanziaria per il 2009 e il grave peggioramento degli stessi nel disegno di legge di assestamento, di cui non si dà alcun conto nel DPEF. Stigmatizzata quindi l'assenza di trasparenza e di rigorose linee di politica economica, giudica deficitario il quadro programmatico delineato nel Documento in discussione.

ROSA DE PASQUALE (PD). Nel ritenere che con il Documento in discussione il Governo abbia perpetrato una palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione ed una grave lesione delle prerogative del Parlamento, sancendo il fallimento dell'intera manovra di risanamento, sottolinea che il fabbisogno finanziario delineato nel DPEF è assolutamente insufficiente per garantire la valorizzazione e il potenziamento del comparto della scuola.

EMILIA GRAZIA DE BIASI (PD). Espressa forte contrarietà ai tagli operati dall'Esecutivo nel settore della cultura, ritiene gravemente insufficienti gli indirizzi programmatici delineati nel DPEF in tale comparto, con particolare riferimento alle indicazioni in materia di federalismo

fiscale. Nel manifestare quindi preoccupazione per il fatto che turismo e mercato starebbero, a suo avviso, sostituendosi allo sviluppo e alla tutela dei beni culturali, stigmatizza la politica attuata dal Governo con riferimento al sistema di finanziamento dello spettacolo e la mancata riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, nonché la privatizzazione del Museo di arte contemporanea Maxxi.

ANTONIO MISIANI (PD). Nel rilevare che i provvedimenti finora adottati dal Governo per affrontare la crisi si sono rilevati assolutamente inefficaci, palesando una politica riformista debole e contraddittoria, sottolinea il sostanziale fallimento della manovra di contenimento e di stabilizzazione della spesa primaria adottata con il decreto-legge n. 112 del 2008.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI

ANTONIO MISIANI (PD). Ritenuto, altresì, che le entrate relative al 2010 sono nettamente sovrastimate, rileva come al DPEF non risulti allegato un quadro programmatico dei conti pubblici.

PRESIDENTE. Avverte che sono state presentate le risoluzioni Donadi n. 6-00023, Lo Monte n. 6-00024 e Galletti n. 6-00025.

Secondo le intese intercorse tra i gruppi, rinvia il seguito della discussione alla seduta di domani.

Informativa urgente del Governo sugli intendimenti in materia di partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali.

PRESIDENTE. Comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 69*).

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Nel precisare che gli intendimenti dell'intero Esecutivo concernenti la parte-

cipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali di pace non sono affatto mutati rispetto alle linee strategiche già definite e sottese al provvedimento di rifinanziamento recentemente approvato dalla Camera, sottolinea che l'azione del Governo in tale ambito proseguirà in piena coerenza con gli impegni internazionali, valutando l'opportunità di rimodulare i termini delle singole partecipazioni alla luce delle necessità operative eventualmente modificatesi, come avvenuto in taluni teatri. Nel ritenere irrinunciabile ed imprescindibile la prosecuzione della partecipazione italiana alla missione NATO in Afghanistan, di cui evidenzia l'assoluta priorità strategica nel contrasto al terrorismo fondamentalista internazionale e nel supporto alla ricostruzione socio-istituzionale afghana, ricorda l'avvenuto rafforzamento del contingente ivi impegnato in funzione del riscontrato aumento del livello di pericolosità della missione stessa, dando altresì conto delle iniziative assunte per potenziare ed ammodernare la dotazione tecnica a disposizione del personale, onde conseguire più adeguati standard di sicurezza. Precisa, quindi, come resti invariata la natura di detta missione, assicura piena unità di intenti al riguardo da parte del Governo, auspicando l'unanime sostegno di tutte le forze politiche alla meritoria e difficile opera svolta dai militari impegnati nelle missioni internazionali di pace, cui manifesta vivi sentimenti di gratitudine e vicinanza.

GIORGIO HOLZMANN (Pdl). Nel ringraziare il Ministro per la puntuale ed esaustiva informativa resa alla Camera, ribadisce il convinto sostegno del suo gruppo alla politica di difesa ed estera attuata dal Governo, che ritiene abbia accresciuto il prestigio internazionale del Paese. Richiamata, quindi, la positiva evoluzione storica delle missioni di pace all'estero, dal semplice invio di osservatori alle operazioni di *peacekeeping*, *peacebuilding* e *peace-enforcement*, esprime apprezzamento per il rafforzamento disposto dal Governo della forza aerea e delle dotazioni

di mezzi e armamenti del contingente italiano in Afghanistan.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI (PD). Nel ringraziare il Ministro per la tempestiva informativa, stigmatizza la poca attenzione dimostrata dal Presidente del Consiglio relativamente alle gravi dichiarazioni rese dal Ministro Bossi in ordine alla partecipazione dei militari italiani alle missioni internazionali di pace, che rappresentano l'indicazione di una linea alternativa a quella del Governo.

MANUELA DAL LAGO (LNP). Precisa che le recenti dichiarazioni rese dal Ministro Bossi con riferimento alla partecipazione italiana alla missione ISAF in Afghanistan erano intese ad aprire un ampio confronto politico, in linea con il dibattito pubblico in corso nei principali Paesi occidentali, sul significato e sulla prospettiva del nostro intervento in quel teatro a otto anni dall'11 settembre 2001.

PIER FERDINANDO CASINI (UdC). Nel ritenere che l'intervento del deputato Dal Lago abbia riaffermato lo scetticismo del gruppo della Lega in merito alla partecipazione italiana alle missioni internazionali e che le dichiarazioni del Ministro Bossi siano espressione di una disinvoltura istituzionale, manifesta condivisione per quanto affermato dal Ministro La Russa in ordine al carattere irrinunciabile ed imprescindibile della missione in Afghanistan, nonché per quanto dichiarato dal deputato Parisi, evidenziando come tali argomentazioni siano utili ad assicurare la continuità dei principi repubblicani.

MASSIMO DONADI (IdV). Ritiene che l'intervento del deputato Dal Lago confermi le serie preoccupazioni sollevate dalle dichiarazioni del Ministro Bossi, che ritiene pregiudizievoli per la credibilità internazionale dello Stato italiano e per la sicurezza dei militari italiani impegnati in Afghanistan. Nel ritenere che l'Italia debba promuovere una approfondita riflessione sulle operazioni di pace all'estero nelle sedi internazionali senza divisioni o

polemiche sul versante interno, esprime pieno e convinto sostegno al rafforzamento di mezzi e dotazioni del contingente italiano in Afghanistan.

ARTURO IANNACCONE (Misto-MpA-Sud). Nell'esprimere, a nome della sua componente politica, piena condivisione per le considerazioni svolte dal Ministro della difesa, segnatamente in relazione alle iniziative adottate per implementare la dotazione tecnica a disposizione del contingente italiano impegnato in Afghanistan, cui rivolge sentimenti di solidarietà ed apprezzamento, reputa necessario non indulgere in polemiche meramente strumentali, bensì integrare con un adeguato supporto diplomatico le attività svolte ed i risultati conseguiti dalle missioni internazionali di pace in corso nel teatro afghano.

FURIO COLOMBO (PD). Parlando sull'ordine dei lavori, esprime perplessità a proposito della presunta correlazione fatta dal Ministro La Russa tra il numero dei militari italiani impegnati in Libano e l'affidamento del comando della missione UNIFIC all'Italia.

PRESIDENTE. Invita il deputato Colombo a presentare un atto di sindacato ispettivo al riguardo.

Sull'ordine dei lavori.

EMILIA GRAZIA DE BIASI (PD). Ritene che la richiesta del gruppo della Lega

Nord di prevedere, nel testo di un provvedimento all'esame della VII Commissione, quale requisito per l'accesso all'insegnamento, un test di conoscenza del dialetto del territorio nel quale sarà esercitata la professione sia viziata da evidenti profili di illegittimità costituzionale.

PRESIDENTE. Assicura che nel prosieguo dell'iter parlamentare del disegno di legge cui ha fatto riferimento il deputato De Biasi la I Commissione e l'Assemblea valuteranno il pieno e totale rispetto dei principi fondamentali della Corte costituzionale.

Avverte altresì che, come già anticipato ai gruppi, all'ordine del giorno della seduta di domani sarà iscritta, dopo la discussione delle mozioni concernenti iniziative per l'estensione degli strumenti di tutela previdenziale e pensionistica al personale volontario di Vigili del fuoco, la discussione di ulteriori progetti di ratifica.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 29 luglio 2009, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 82).

La seduta termina alle 20,05.

PAGINA BIANCA

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO FINI

La seduta comincia alle 11,50.

RENZO LUSETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Brancher, Caparini, Casero, Cicchitto, Cota, Donadi, Gibelli, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Jannone, Martini, Migliavacca, Milanato, Mura, Saglia, Stucchi, Urso, Valducci e Vegas sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,58).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali (2561-A) (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio 2009 si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale
– A.C. 2561-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà per tre minuti.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur apprezzando lo sforzo del Governo di varare misure a sostegno delle imprese e delle famiglie, impegno certamente non facile per la ristrettezza dei fondi a disposizione, riteniamo che il decreto-legge in esame presenti misure inadeguate e poco incisive. Oltre a contenere incentivi insufficienti per le imprese piccole e medie, li grava di

ulteriori spese e oneri burocratici invece di renderli più agevoli. Mi riferisco in particolare all'introduzione della stretta sulle compensazioni IVA e all'obbligo di certificazione da parte di un professionista.

L'innalzamento dell'età pensionabile per le donne andava inoltre accompagnato da concrete misure in favore delle lavoratrici madri, di cui, nel provvedimento, inspiegabilmente non si trova traccia.

Giudichiamo inoltre profondamente lesiva delle prerogative costituzionali delle autonomie speciali la costituzione di un fondo nazionale di almeno 300 milioni di euro per attività sociali di pertinenza regionale, decurtando con effetto retroattivo, a decorrere dal 2009, l'ammontare dei proventi spettanti alle regioni e alle province autonome. Tale misura è palesemente incostituzionale non solo dal punto di vista formale, ma anche nella sostanza. Il Governo non può non sapere che il sistema di finanziamento delle regioni a statuto speciale e delle province autonome è dettato da norme di rango costituzionale, alle quali non è possibile derogare con legge ordinaria.

Il ricorso a norme retroattive a bilanci fatti è intollerabile ed è un cattivissimo esempio del federalismo fiscale come concepito da questo Governo. Prendiamo atto che il collega Fugatti *in extremis* e dopo le nostre proteste in Commissione ha inserito l'inciso « compatibilmente con gli statuti di autonomia », ma ciò non toglie la palese contraddittorietà della norma che va certamente cassata dalla Corte costituzionale.

Lo stesso si può dire per la contribuzione forzata al Servizio sanitario nazionale da parte delle province autonome di Trento e di Bolzano e della Valle d'Aosta. È davvero assurdo obbligarci ad alimentare un fondo dal quale ormai da una decina di anni non prendiamo più neanche un centesimo, perché la sanità è completamente autofinanziata.

Il percorso scelto dall'Esecutivo con il ricorso alla questione di fiducia ha poi esautorato, per l'ennesima volta, questo Parlamento. Per queste ragioni, come Minoranze linguistiche, voteremo contro il

provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà per tre minuti.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, volevo soprattutto sottolineare la lettura da parte dell'onorevole Lusetti del processo verbale, perché è la prima volta che abbiamo occasione di comprenderlo bene. Proprio per questa ragione, signor Presidente, vogliamo intervenire su un provvedimento che riteniamo importante e strategico per il nostro Paese, che ha bisogno di uscire da questa crisi economica con la chiarezza di un linguaggio politico che fino ad ora non c'era mai stata.

L'iniziativa delle Commissioni bilancio e finanze della Camera dei deputati ha dato un indirizzo preciso al Governo, un indirizzo che ha consentito al Governo del nostro Paese di avere una minore timidezza nei confronti di temi sensibili come il lavoro, lo sviluppo economico, il sostegno ad attività produttive ma, in particolare, alla microfinanza come soluzione di lotta alla povertà, che nel nostro Paese ha raggiunto livelli significativi.

Il Santo Padre e il Presidente Obama hanno richiamato nel G8, insieme alla regia del Governo del nostro Paese, i temi fondamentali dell'agenda politica non solo europea, ma internazionale. Ritroviamo in questo provvedimento non solo un'azione politica intelligente, ma anche un'azione che dà una risposta politica ai temi di cui abbiamo parlato e di cui stiamo parlando in questi ultimi mesi, nonostante che il nostro Paese viva da quindici anni in assenza di riforme strutturali e che le nostre imprese siano in competizione tra loro e nel mondo e che i Paesi siano in competizione tra loro sia in Europa sia nel mondo.

Questo è il primo provvedimento che traccia una strada affinché le famiglie italiane, i settori produttivi, ma soprattutto quelle fasce non bancabili escluse finanziariamente dal credito possano avere una

speranza. In sostanza, dietro questo provvedimento, riteniamo vi sia una volontà politica e cioè quella che la persona possa diventare finalmente oggetto dell'attenzione politica dei Governi. Con questo sentimento, signor Presidente, annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà per sei minuti.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione di rilevare come il provvedimento si sostanzia in una sommatoria di microinterventi sganciati da una strategia generale di contrasto alla crisi economica internazionale, che attanaglia anche il nostro Paese, e di quanto appaia di conseguenza inadeguato rispetto a ciò che avrebbe richiesto piuttosto la gravità della situazione.

Il nostro giudizio, già espresso in maniera più che eloquente attraverso la nostra decisione di non partecipare al voto di fiducia, era e rimane fortemente critico. Inoltre, questo provvedimento produrrà solo effetti redistributivi limitati, le cui ricadute territoriali comporteranno un aggravamento dell'enorme divario tra il nord e il sud del Paese.

Valga per tutti l'esempio dell'articolo 5 del provvedimento, che avvantaggia poche aziende, la maggior parte delle quali ubicate al nord e alle quali andrà circa 1 miliardo 800 milioni dei 2 miliardi stanziati in totale. Il ritardo del Mezzogiorno e la sua carenza di infrastrutture costituiscono il maggiore problema strutturale della nostra economia.

La situazione di grave crisi economica che investe il Paese avrebbe richiesto un'articolazione di interventi tale da consentire, soprattutto nelle aree depresse del Paese, una possibilità di ripresa.

In tale contesto, di contro, la nostra azione politica e parlamentare è stata orientata a dotare le regioni meridionali di un sistema creditizio e finanziario in

grado di accompagnare e promuovere la crescita dimensionale delle imprese, la loro innovazione e l'internazionalizzazione, e a favorire lo sviluppo del tessuto produttivo meridionale attraverso forme di fiscalità di vantaggio. Tutte queste proposte non hanno avuto il necessario supporto politico del Governo e della maggioranza.

Abbiamo più volte coerentemente invocato un dialogo costruttivo che riportasse il sud al centro del dibattito politico nazionale e dell'azione di Governo. Oggi quel messaggio sembrerebbe finalmente essere arrivato a destinazione. Da giorni oramai campeggiano sulle prime pagine delle maggiori testate nazionali i roboanti programmi mediatici sui nuovi piani Marshall e piani straordinari per il rilancio del Mezzogiorno.

Ma non basta. Certamente non abbasseremo la guardia, perché sappiamo che a volte, dietro annunci sapientemente ammantati di dettagli economici, si cela il raggiro, come nel caso della recente notizia divulgata dal Governo che il decreto-legge che stiamo per votare libererebbe ingenti risorse per l'avvio dei lavori per la realizzazione del ponte sullo Stretto. Infatti, a guardare bene dentro le cifre, si scopre che nella realtà non si tratta di nuovi stanziamenti, ma di un rimpasto di fondi esistenti, una sorta di partita di giro nella quale i mille e 300 milioni di euro stanziati dall'articolo 4 del provvedimento (in conto impianti per la realizzazione dell'opera) altro non sono che le risorse già stornate dal CIPE in data 6 marzo 2009 dai fondi FAS.

Sempre i fondi FAS, utilizzati negli ultimi anni come bancomat improprio, si sono trasformati in uno strumento per il contenimento della spesa pubblica nazionale per gli investimenti. Più che promuovere lo sviluppo del sud, hanno aiutato il risanamento dei conti del Paese, liberando ingenti risorse finanziarie da distribuire su tutto il territorio nazionale. In futuro dovranno continuare ad essere lo strumento di finanziamento per le politiche di sviluppo per le aree sottoutilizzate del

Paese, aree dove queste risorse vanno ad aggiungersi a quelle ordinarie, comunitarie e nazionali di cofinanziamento.

Oggi diciamo anche « basta » con la retorica sullo sperpero delle risorse pubbliche nelle regioni meridionali, servita come clava ideologica per realizzare quella radicale inversione delle politiche regionali delle regioni svantaggiate verso le regioni più forti del Paese.

Vogliamo ancora credere che tutte le nostre preoccupazioni fin qui espresse troveranno presto una risposta concreta ed adeguata attraverso il piano straordinario per il Mezzogiorno di lunga durata. L'emergenza sud, onorevoli colleghi, dovrà diventare un'emergenza nazionale. Dal sud sappiamo che può arrivare la spinta necessaria per dare competitività al sistema Italia. Il meridione non si può più accontentare di saldi o di mance, perché si aspetta che dal Mezzogiorno « parlato » si passi a quello dei fatti.

Registriamo, tuttavia, con favore i buoni intendimenti pronunciati dal capo del Governo che ci auguriamo essere seguiti dai fatti. D'ora in avanti manterremo, quindi, le mani libere e gli occhi sempre aperti.

Onorevoli colleghi, per le ragioni espresse e coerentemente con gli impegni assunti con le popolazioni del Mezzogiorno, il Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud non voterà il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà per dieci minuti.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, che non c'è, noi no: noi dell'Italia dei valori esprimiamo tutta la nostra contrarietà al decreto-legge che ci avete proposto, anzi imposto con il voto di fiducia. Le ragioni della nostra contrarietà sono molteplici, ma tutte unite dallo stesso filo logico: la nostra avversione al suo modo di governare, signor Presidente del Consiglio, fatto

di furbizie, scorciatoie, doppi pesi e doppie misure, inconsistenza di contenuti, vendita di fumo, gioco delle tre carte con gli stessi fondi a disposizione. Si tratta di fondi che una volta vengono messi in un capitolo e un'altra in un capitolo diverso, solo per far credere che ci si occupa di tutto e, invece, non risolvete mai nulla.

Noi dell'Italia dei Valori denunciavamo innanzitutto quello che manca nella manovra: il sostegno ai più deboli e alle aree sottosviluppate. Ci si attendeva un ampliamento delle misure a sostegno del reddito dei soggetti più deboli. Non è arrivato niente. Ci si attendeva l'individuazione di qualche misura di sostegno a favore dei lavoratori dipendenti, dei parasubordinati, dei precari, che non hanno diritto a nessun ammortizzatore sociale in caso di sospensione o cessazione del lavoro. Nulla.

La Banca d'Italia — si sa — stima in circa un milione e seicentomila i lavoratori precari e ci ricorda che nelle famiglie in cui sono presenti i lavoratori atipici l'incidenza della povertà è quasi del 50 per cento (esattamente del 47 per cento). Per questi non vi è nulla.

È evidente che il lavoro flessibile è una necessità delle imprese, ma tra un lavoro flessibile e un altro, un Governo che rispetti il Paese e i suoi cittadini deve prevedere il diritto per i lavoratori ad essere sostenuti, così come avviene per ogni altro tipo di lavoratore, anche se precario.

Ci si attendeva l'individuazione di nuove risorse ed invece sono sempre le stesse, che vengono usate come una partita di giro, tra un capitolo e l'altro, con l'aggravante che spesso sono state tolte risorse ai fondi per gli investimenti per darle a quelli per le spese correnti. Un esempio lampante — cominciamo con gli esempi — è lo sperpero, anzi la malversazione delle risorse FAS 2007-2013, che sono state spostate su altri obiettivi, diversi da quelli previsti dalla legge, quali il pagamento di debiti di Alitalia, faraoniche opere pubbliche inutili, come il ponte sullo Stretto di Messina, la cassa integrazione, lo smaltimento dei rifiuti, e così via. Un altro esempio è lo sbandierato piano casa: 550 milioni di euro di

questi fondi sono stati messi a suo tempo a disposizione dal Governo Prodi; sono sempre e solo quelli, con la differenza che prima erano destinati all'edilizia pubblica, quella che serve per le persone più bisognose, ed ora per l'edilizia privata, quella degli speculatori e degli affaristi.

Un altro esempio ancora è la tuttora irrisolta questione meridionale che dimostra lo scarso interesse del Governo per il sud del Paese, non solo per quanto riguarda l'assegnazione e la distribuzione dei fondi, ma soprattutto per ciò che concerne il sistema dei controlli, che a noi dell'Italia dei Valori sta a cuore. Anche qui un esempio di controlli compiacenti e di connivenze: il mio Molise, signor Presidente del Consiglio, ove, a fronte di un buco finanziario vertiginoso ed insostenibile del sistema sanitario, buco provocato — lo denuncio pubblicamente qui in Aula — dal presidente della regione Michele Iorio, ebbene il Governo ne dichiara il dissesto, nomina un commissario, ma lo individua nello stesso Michele Iorio. Come a dire: affidare a un ladro la cassaforte della banca!

Queste sono solo alcune delle miriadi di manchevolezze che si possono elencare per delineare la prima ragione del nostro voto contrario al provvedimento anticrisi: un provvedimento monco, senza strategia, senza interventi di sostegno all'economia; un provvedimento senza anima, senza volontà di svolta per il Paese; un provvedimento che non risolve né il debito pubblico né l'evasione fiscale.

Altra ragione per cui noi diciamo « no » a questo provvedimento è il mancato sostegno alle imprese. Sì, signor Presidente, lei ogni giorno millanta che sta dalla parte delle imprese; sì, ma quali? O meglio, quali altre oltre a quelle di famiglia o della ristretta cerchia di imprenditori amici suoi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)? Solo così si spiega il continuo ricorso all'assegnazione — altro esempio — di commesse e lavori in deroga alla legge sugli appalti, come la vicenda TAV, ove ha eliminato la previsione di mettere i lavori in gara per evitare il raddoppio dei costi, come è avvenuto finora. E che dire, signor

Presidente del Consiglio, che non c'è, della famigerata *join venture* RAI-Mediaset per eliminare un suo agguerrito concorrente sulla scena delle imprese addette all'informazione, come Sky di Murdoch? E che dire, infine, della *fatwa* dai lei lanciata per spingere gli imprenditori a non affidare la propria pubblicità aziendale a quegli organi di informazione che si permettono di criticarla?

Ma soprattutto, proprio per quel che riguarda il merito dell'attuale decreto anticrisi, lei, Berlusconi, adotta ancora una volta due pesi e due misure: la previsione dell'esenzione fiscale riservata solo alle grandi imprese, mentre sono totalmente escluse le piccole imprese, vale a dire il cuore dell'economia italiana. Ma tanto si sa: a lei stanno a cuore le saccocce delle aziende sue e degli amici e compari suoi, non quelle degli italiani! La sua politica del resto, signor Presidente del Consiglio, che non c'è, è ben nota e non si smentisce mai: è sempre quella di far pagare ai poveri e di far guadagnare i disonesti.

E a proposito di disonesti: che dire della politica dei condoni? L'unico strumento che lei, presidente Berlusconi, sa immaginare per affrontare le crisi economiche è la politica dei condoni. Anche questa volta ci riprova: con la scusa che allo Stato servono soldi, ne approfitta per aiutare i criminali a lavare il denaro sporco e ad assicurare loro l'impunità, anzi, ad assicurarsela anche per sé, visto che di fondi neri occultati nelle banche compiacenti e in Paesi *offshore* se ne intende benissimo, come dimostra la sentenza Mills ed il conto *All Iberian* a lei facente capo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Né si venga a dire che sono esclusi dal condono i proventi da reato: come si fanno a scoprire i reati se ogni volta che una persona viene presa con le mani nel sacco basta che fa una ricevutina bancaria in cui si dice che ha fatto il condono e che, quindi, nei suoi confronti non si può procedere?

I reati di riciclaggio vengono scoperti e provati dopo che vengono ritrovati i soldi

illeciti, ma se li si passa prima nella lavatrice dello scudo fiscale non potranno mai essere scoperti. Insomma, lei ha introdotto un nuovo sistema, quello dell'autocertificato di buona condotta che uno si fa e in questo modo poi può delinquere come gli pare e piace. Lei sta facendo un'altra amnistia, un condono totale e tombale per molti, moltissimi contribuenti, il tutto mentre anche lei e molti amici e sodali suoi sono ancora sotto processo per reati simili.

Che dire dello scherzetto che lei, Presidente Berlusconi, ha riservato alla Corte dei conti? Nel decreto-legge viene stabilito che l'azione è esercitabile dal pubblico ministero contabile solo in presenza di specifiche e precise notizie di reato e solo qualora il danno sia stato cagionato da dolo o da colpa grave. Insomma, i comportamenti che non causano un danno erariale non possono essere perseguiti e se non sono commessi con dolo o colpa grave non possono essere perseguiti. Ma come si fa a sapere prima se ci sia o meno colpa grave o dolo? O come si fa a sapere prima di un'indagine se ci sia o meno danno erariale? La verità è una ed una sola: voi i controlli della Corte dei conti, organo di rilevanza costituzionale e terzo, non li volete, così come non volete quelli della magistratura ordinaria.

Ma soprattutto, perché permettete e prevedete che la norma dovrebbe valere anche per comportamenti passati e per processi contabili già in corso? Oddio, ho sbagliato, a questa domanda è più facile rispondere: per coprire, come al solito, con la solita leggina *ad personam*, qualche azienda di famiglia o qualche suo sodale di affari, signor Presidente del Consiglio.

Ebbene, ricordiamo che la Corte dei conti, come sancisce la nostra Costituzione, è un organo di « autogoverno » che non può e non deve in alcun modo subire un'interferenza dell'Esecutivo, lei invece, Presidente Berlusconi, vuole sottometterla ai suoi poteri e ai suoi bisogni, così come ha fatto e sta continuamente tentando di fare con la magistratura ordinaria. Ma questo è contro la Costituzione ed a noi dell'Italia dei Valori non resta che appel-

larci, ancora una volta, al Presidente della Repubblica. Sì, al Presidente della Repubblica, affinché fermi questo continuo scempio di legalità con un'azione forte e decisa e non solo più con un messaggio perché a lei, Presidente Berlusconi, i messaggi del Presidente della Repubblica, entrano da un orecchio ed escono dall'altro senza lasciare traccia.

E che dire ancora di un'altra nota dolente, la politica energetica, che in questo decreto-legge anticrisi mette totalmente a repentaglio la stabilità ambientale e la salute pubblica. Contestiamo il ritorno alle famigerate centrali nucleari che noi riteniamo pericolose per la salute e per l'ambiente, di tecnologia obsoleta, costose e di difficile realizzazione nel nostro sistema, nella nostra accidentata terra. Insomma, il gioco non vale la candela.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Mi avvio a concludere, Presidente. Consideriamo poi inaccettabile che il Ministro dell'ambiente venga del tutto esautorato dal suo ruolo di controllo e di prevenzione, così come consideriamo inaccettabili i problemi procedurali e costituzionali che lei pone non rispettando il Presidente della Repubblica che nel suo messaggio ha detto appunto che non bisognava stravolgere i decreti-legge.

PRESIDENTE. Onorevole, di Pietro deve concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Concludo davvero, Presidente. Del pari, consideriamo inaccettabile che la sanatoria per le badanti possa essere fatta solo per i datori di lavoro con reddito non inferiore a 20 mila euro così come consideriamo inaccettabile che i terremotati d'Abruzzo....

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Infine, vengo alle conclusioni, votiamo contro per riba-

dire la nostra contrarietà al suo modo settario e piduista di governare, signor Presidente del Consiglio.... (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, il suo tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge che giunge oggi al voto finale di quest'Aula si compie un circolo vizioso voluto dalla maggioranza e dal Governo, collezionando anomalia dopo anomalia. Siamo in presenza di una manovra economica che non è una manovra economica, ossia di una manovra economica non assistita dalle procedure e dalle garanzie proprie della sessione di bilancio; garanzie poste anzitutto a tutela del Governo e della maggioranza nel perseguimento dei propri legittimi obiettivi programmatici, ma poste anche a garanzia dell'opposizione, garanzie di tempi e di spazi per condividere o per dissentire. Ma tant'è.

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha preferito annunciare lo scorso anno che la finanziaria non c'era più, ma siamo ancora in attesa di sapere quali sarebbero i nuovi strumenti, le nuove procedure e le nuove garanzie che dovrebbero rendere trasparente e responsabile l'indirizzo di politica economica e le decisioni di finanza pubblica. Inoltre, ciò che votiamo è un collegato che non è un collegato: seguito, anziché preceduto, dal DPEF che ha dovuto essere sollecitato dalla Presidenza della Camera per essere presentato ed i cui effetti si conosceranno soltanto nell'assestamento di bilancio di settembre.

Tuttavia, non sono soltanto queste le anomalie del decreto-legge anticrisi, in quanto è un provvedimento *omnibus*, in cui c'è dentro di tutto e che si è trasformato in corso d'opera, come ormai è abitudine, in un « decreto matrioska ». All'inizio, vi erano tre scatoline, senza alcun rapporto l'una con l'altra: in una, la pro-

roga dei termini, nell'altra, le missioni militari (a tal proposito, mi chiedo se continuerà ancora l'impegno internazionale dell'Italia o se, anche su tale aspetto, la spunterà il *dominus* leghista della maggioranza ?), nella terza scatolina, invece, la defiscalizzazione degli utili reinvestiti.

Un ulteriore abuso consiste nella trasformazione in corso d'opera delle scatole in matrioske, capaci di contenere al loro interno una serie di provvedimenti aggiunti l'uno all'altro in sede di conversione, impedendo al Parlamento di confrontarsi sul merito di un contenuto in continua evoluzione (perciò inevitabilmente abborracciato) e svuotando di significato il controllo che il Presidente della Repubblica può e deve effettuare sui decreti governativi. Tutto ciò proprio nel momento in cui il Presidente della Repubblica scriveva al Governo, richiamando l'attenzione sulla discutibile prassi della eterogeneità dei provvedimenti normativi.

Sorvoliamo sulla triste storia della fiducia sul maxiemendamento di cui già ha parlato in sede di dichiarazione di voto sulla richiesta di fiducia il presidente Casini. Si tratta di un maxiemendamento che doveva riprodurre integralmente e fedelmente i risultati del lavoro delle Commissioni ma non lo ha fatto per una scelta di meschino calcolo feriale. Si ricalca l'abuso del ricorso ai voti di fiducia che fu del Governo Prodi, ma di quel Governo si conosceva l'intrinseca debolezza numerica e politica.

Cosa c'è dietro un Governo che chiede ventitré volte la fiducia? Lo chiederei al Ministro dell'economia e delle finanze, se non stesse conferendo con il candidato del Partito Democratico, evidentemente anticipando possibili scenari futuri (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Ce lo auguriamo e speriamo che sia la grossa coalizione.

PRESIDENTE. Prosegua onorevole Vietti. Pregherei i colleghi di ascoltare.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Non vorrei fare il suo mestiere, signor Presidente, ma pregherei anche i componenti

del Governo di stare ai propri banchi. Mi chiedevo cosa c'è dietro un Governo che chiede ventitré volte la fiducia in un anno con quasi cento deputati di maggioranza? Disprezzo del Parlamento, debolezza politica, incapacità di tenere insieme la maggioranza, o tutte queste cose insieme? Non sarà che dietro i fasti dei sondaggi personali si celano le crepe della improbabile alleanza tra il partito del Nord e il partito del predellino, di cui le recenti polemiche su partito del Sud sono una spia evidente?

In ordine al merito, in questo decreto-legge vi sono almeno quattro titoli che prefigurano quattro riforme di portata significativa che, da un esame parlamentare più libero e sereno, avrebbero avuto tutto da guadagnarci in termini di condivisione politica e di miglioramento tecnico. L'innalzamento dell'età pensionabile per le impiegate della pubblica amministrazione, la regolarizzazione delle badanti, lo scudo fiscale e la modifica al Patto di stabilità.

Norme sollecitate anche da noi, a cui si erano detti contrari fino a ieri proprio gli esponenti del Governo e della maggioranza: Sacconi aveva detto: «non si deve fare la riforma delle pensioni», Maroni: «no alla sanatoria delle badanti», Tremonti: «no alla modifica del Patto di stabilità».

Nonostante questo noi diciamo: nel decreto-legge vi sono cose condivisibili; lo hanno detto i nostri esponenti in Commissione ed in Aula, Galletti, Occhiuto, Ciccanti, Tabacci, Delfino. Ma quante incongruenze ed insufficienze! Perché non si è affrontato il nodo previdenziale a tutto tondo? Perché quel limite temporale così vicino per la detassazione, che peraltro esclude gli investimenti tecnologicamente avanzati per perfezionare gli investimenti soggetti a defiscalizzazione? Perché quell'offensivo limite di reddito per la regolarizzazione delle badanti? Ma vi pare possibile che un anziano solo investa quasi tutti i suoi denari nel sostegno di chi può aiutarlo a vivere serenamente i suoi ultimi anni e che i «badanti», come li ha chiamati il collega Tabacci, non possano essere regolarizzati? Non avrebbero potuto far

emergere il lavoro nero, con qualche beneficio anche per le casse degli enti previdenziali?

E poi, se è di una manovra di cui stiamo parlando, andrebbe detto anche quello che non c'è: non ci sono le misure di sostegno alle famiglie, al Mezzogiorno, all'agricoltura, non c'è la liberalizzazione dei servizi pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). E dov'è finito il tetto alle spese nei conti correnti, che il Governo si è dovuto rimangiare in un balletto di politica bancaria, che alterna il dirigismo con i tagli all'autonomia di mercato e un atteggiamento di pronta acquiescenza ai voleri del sistema, che alla fine colpisce soltanto l'istituzione della Banca d'Italia?

Ieri, il Presidente del Consiglio ha annunciato *urbi et orbi* la sua strategia sul Mezzogiorno. Ancora non sappiamo cosa è rimasto dei Fondi per le aree sottoutilizzate, in gran parte saccheggiate dall'asse Tremonti-Lega: lo dice non un esponente dell'opposizione, ma il sottosegretario Miccichè. E il Governo annuncia le nuove proposte: le proposte nuove sono quelle del secolo scorso, il Ministro per il Mezzogiorno e la Cassa per il Mezzogiorno; saremmo curiosi di sapere cosa ne pensano gli amici della Lega. Ma i soldi per far questo ci sono? Dove sono? Quanti sono? Chi decide di utilizzarli? Alla faccia del federalismo voi tagliate e poi distribuite i soldi residui dal centro in barba ad ogni criterio di autonomia e di responsabilizzazione dei governi locali. La verità è che il Mezzogiorno, famiglia, agricoltura, servizi pubblici locali, sono fuori dall'agenda di Governo.

Quello che allora manca, e che il Governo ha dimostrato in questi dieci mesi di dura crisi economica, è che non si sono viste né riforme, né risorse che abbiano lasciato un segno, e che delineino un'opportunità per il futuro. Il fatalismo, questa è la ricetta del Ministro dell'economia e delle finanze: il fatalismo di piegarsi; perché la tempesta passi, non tiene conto che le intemperie possono essere fatali per i più deboli, per i più fragili, per i più esposti, che siano famiglie o che siano

imprese. E se non si provvede a porre al riparo queste categorie, si rischia di mettere a repentaglio non solo intere categorie produttive, ma il ruolo stesso di un grande Paese industrializzato. E questo non ce lo possiamo permettere, e questo non ve lo potete permettere. Per questo l'UdC voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, colleghi, la differenza tra la politica con la «p» maiuscola e la politica con la «p» minuscola, quella che la gente oggi non può più sopportare, non riesce più a sopportare, è questa: la politica con la «p» maiuscola cerca di dare delle risposte concrete a delle esigenze reali, che emergono nella vita di tutti i giorni, mentre invece la politica con la «p» minuscola si parla addosso e non entra mai nel merito delle cose (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Oppure dice tutto e il contrario di tutto, a seconda della convenienza.

Durante la discussione di questo provvedimento abbiamo ascoltato qualcuno dai banchi della sinistra scagliarsi contro il sistema delle banche: quello stesso sistema che in realtà loro hanno sempre e sistematicamente foraggiato negli anni in cui sono stati al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Però, dopo aver detto queste cose in Aula, si sono guardati bene dall'appoggiare le disposizioni contenute in questo decreto — e fatte inserire grazie alla Lega — che riducono le commissioni delle banche a vantaggio delle imprese e dei cittadini. Questo è un esempio di politica con la «p» minuscola (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Ancora, noi abbiamo sentito l'onorevole Bersani fare questa considerazione, ossia che la maggioranza utilizzerebbe il Governo per produrre consenso. Ma noi

diciamo questo: il Governo ha il consenso della gente se governa bene. E noi in questo momento abbiamo il consenso della gente (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Voi invece, dopo due anni di Governo, avete visto il vostro consenso scendere ai minimi termini!

Una cosa vorrei però dire: voi state usando il Parlamento in funzione del vostro congresso, che dovrete celebrare a ottobre. Giorno dopo giorno, state utilizzando le istituzioni. E allora, noi ci auguriamo che questo congresso avvenga al più presto, perché non è interesse di alcuno avere una opposizione che non entra nel merito delle cose. Il nostro interesse, come maggioranza, sarebbe invece quello di avere un'interlocuzione reale sui provvedimenti e proposte alternative.

Ma la politica con la «p» minuscola è anche quella di chi un giorno dice una cosa e un giorno ne dice un'altra. E allora, caro onorevole Casini: lo faremo sentire ai suoi elettori di Venezia, di Milano o di Torino il suo intervento, con il quale ha detto che questo Governo fa tutto per il nord e non fa nulla per il sud, quando invece in quelle zone in campagna elettorale per le amministrative voi fate discorsi completamente opposti!

Ma la verità qual è? La verità è che la gente si rende perfettamente conto delle cose. Se ne rende conto perfettamente al nord, ma se ne rende conto perfettamente anche al sud: perché sa che il federalismo è l'unica via d'uscita per poter avere una classe dirigente responsabile, che misura i servizi in funzione della loro qualità e dunque dell'interesse dei cittadini.

Questo è un provvedimento che certamente non può risolvere tutti i problemi, né dell'economia né della produzione, con una bacchetta magica. Però, esso introduce novità importanti e dà risposte concrete. Prima di tutto, si mette finalmente al centro delle politiche industriali ed economiche il sistema delle piccole e medie imprese: non il sistema delle grandi imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Si è capito che il

sistema delle piccole e medie imprese è l'asse portante della nostra economia, e questa è veramente una cosa positiva.

Ancora, si affronta il nodo dei rapporti fra i cittadini, le imprese e le banche. Qui, vorrei ricordare soltanto due norme. Anzitutto, penso alla previsione di un tetto massimo sugli interessi pagati da chi prende i soldi a debito: da domani, dunque, le banche non potranno più fare quello che vogliono! Inoltre, si inserisce una norma che prevede per le banche una moratoria per i pagamenti delle imprese in difficoltà.

Questi sono fatti. E su questi fatti noi ci saremmo aspettati una partecipazione e un appoggio da coloro che sono all'opposizione.

Perché qui non si tratta di ideologia, si tratta di fatti concreti e di risposte concrete!

Inoltre, si è parlato tanto di scudo fiscale. A parte che questo tipo di misura è stata introdotta in quasi tutti gli altri Paesi europei, noi ci poniamo una semplice domanda: è meglio fare uscire i capitali, come è stato fatto in passato, o farli rientrare? Io penso che oggi sia meglio farli rientrare, perché quei capitali possono e devono servire per fare nuovi capannoni, per acquistare nuovi macchinari, per produrre lavoro; e il lavoro si produce con questo tipo di misure, non con le chiacchiere che voi fate nei salotti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Ancora, è stata inserita, grazie all'azione della Lega, una norma che introduce una detassazione per chi acquista macchinari ed attrezzature. Prima di tutto, questa norma è stata costruita in modo tale che serve a finanziare l'acquisto di macchinari e attrezzature prodotti qui, da noi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). In più, vi è scritto, nero su bianco, che chi ottiene gli incentivi non può più vendere questi macchinari al di fuori dell'Unione europea, ovvero non può prendere soldi qui per poi installare gli stabilimenti in Cina (*Applausi dei deputati*

del gruppo Lega Nord Padania); qui è scritto: stop agli incentivi a chi delocalizza!

Anche su questo ci saremmo aspettati un atteggiamento diverso, più costruttivo, perché queste norme servono per tutelare i posti di lavoro, mentre abbiamo visto una sinistra distante, che non vuole colpire i « furbetti », nell'interesse invece dei nostri lavoratori.

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei però anche ricordare un'altra misura molto concreta che è sfuggita al circuito mediatico. Visto che parliamo del sistema delle piccole e medie imprese, degli artigiani, dei commercianti, vorrei sottolineare che questa norma è stata pensata per una situazione che vivono sulla loro pelle migliaia e migliaia di ambulanti, che nei mercati si vedono sistematicamente scavalcati da quelli che arrivano da fuori, che aprono e chiudono, che non pagano le tasse, che vendono prodotti di bassa qualità, a basso costo, che come sappiamo arrivano dalla Cina e dintorni.

Ebbene, da oggi in poi, per avere il rinnovo della licenza, sarà necessario produrre un certificato di regolarità contributiva: chi non paga le tasse non avrà più diritto di mettere il banchetto nei mercati e di fare concorrenza sleale a chi dei nostri, magari, lavora da una vita, pagando sistematicamente le tasse (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Inoltre, abbiamo ancora una volta affrontato il tema del Patto di stabilità che diventa una camicia di forza per gli enti locali. Noi abbiamo previsto che vi sia una possibilità in più per gli enti locali, un ampliamento delle spese che si potranno fare per quanto riguarda i comuni virtuosi. Anche qui si tratta di fatti e non di parole. Vi dico che tanti amministratori locali, di quelli che voi ancora avete, ci chiedono questo e vedono in noi, ancora una volta, l'unico interlocutore.

Signor Ministro dell'economia e delle finanze, onorevoli colleghi, voteremo a favore di questo provvedimento convintamente, con la consapevolezza di aver dato una mano alle nostre imprese e alla nostra

gente (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, con questa ventitreesima fiducia, dall'inizio della legislatura, si consuma un'altra pagina nera del Parlamento.

Sono anni che discutiamo di riforme costituzionali e di riforma dei Regolamenti parlamentari per rendere più veloce, più efficiente e più moderno il nostro procedimento legislativo. Voi in questo anno lo avete brutalizzato. Il sistema ormai è sempre lo stesso: il Consiglio dei Ministri approva un decreto-legge in bianco, che non viene più pubblicato il giorno dopo, ma viene pubblicato sei, sette o otto giorni dopo, quando vi è stato il tempo di scrivere il testo che il Consiglio dei ministri ha approvato nella sua collegialità senza conoscerlo; quel testo viene mandato alle Camere e inizia stancamente un dibattito che – si sa già – finirà, al di là della scadenza dei sessanta giorni, con un maxiemendamento che raccoglie un po' di tutto e su cui si mette la fiducia. In tal modo si umilia il lavoro delle Commissioni, onorevole Cota – altro che entrare nel merito – e si buttano nel cestino gli emendamenti dell'opposizione in Commissione.

È un maxiemendamento in cui entra di tutto, alla faccia del requisito costituzionale dell'urgenza e alla faccia del requisito dell'omogeneità di materia, che è stato così rigidamente osservato in passato; per cui, entra di tutto, e almeno questo servisse per rendere più efficace e più veloce il modo di fare le leggi! Non è così. Nella fretta di utilizzare questa specie di contenitore onnicomprensivo che è diventato il decreto-legge con il maxiemendamento per la conversione, si butta dentro di tutto. Si fanno errori madornali, che costringono a marce indietro mentre si approva ancora il testo. È successo così per le badanti nel pacchetto sicurezza e oggi si fa una retromarcia, ma la norma che si scrive –

dicono gli esperti – già oggi si capisce che non riguarderà circa l'80 per cento delle badanti. E poi perché solo le badanti? Qual è la distinzione da altre tipologie di lavoratori?

Per non parlare della norma sul terremoto. Mentre il Presidente del Consiglio annuncia a L'Aquila una cosa, si approva una norma vergognosa, che prevede che i terremotati di L'Aquila debbano rientrare del 100 per cento delle tasse cominciando da gennaio, data in cui viene anche interrotta la sospensione dei mutui; e poi, accorgendosi che quella norma non regge, mentre la approviamo si fa un comunicato per dire che quella norma verrà modificata e si approva un ordine del giorno. Noi vigileremo che questo avvenga, perché non sarebbe la prima volta – ricordiamo il Patto di stabilità – che il Parlamento assume un impegno che poi viene sostanzialmente e di fatto violato.

Poi ci mettete un bel titolo (provvedimenti anticrisi), che fa effetto, e lo si accompagna con qualche sorriso rassicurante in televisione e con qualche numero per occupare i titoli dei giornali. Lo ha detto benissimo venerdì l'onorevole Bersani: avete avuto una gestione surreale della crisi. Prima l'avete negata, dopo avete detto di essere stati i primi e gli unici a prevederla per tempo. Poi avete detto che la crisi è alle nostre spalle: tutto è come prima, tutto meglio prima (sono state le parole del Presidente del Consiglio); fino alla vergogna di trasformarla e di continuare a cercare di trasformarla in un fatto psicologico. Si tratta di un insulto in faccia a chi vive nella paura e nell'angoscia di perdere il posto di lavoro e di non avere più il reddito per vivere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), un insulto a chi sente sulla propria pelle cosa è questa crisi e sente quanto è dura questa crisi!

Ecco il fatto psicologico: uso i dati di Banca d'Italia, dell'ISAE, dell'ISTAT, del CNEL, del Fondo monetario, di Confindustria, di tutti quelli che attaccate senza pudore quando osano pronunciare la fredda verità dei numeri. La verità è che questa cosa è sempre più ostile e sempre

più ingombrante e pericolosa per voi. Ecco il vostro anno di Governo: cala il PIL, meno 5,2 nel 2009; calano le entrate fiscali, meno 3,3 rispetto al 2008, meno 11,3 l'IVA; cala la produzione, sarebbe più corretto dire « crolla » la produzione, dato che è il crollo più grande dagli anni Settanta; calano i prestiti alle piccole e medie imprese, meno 3 per cento di credito (in particolare alle più piccole); calano i consumi, meno 2,2 nel 2009; cala la crescita del potere d'acquisto dei salari, meno 1,3 (il dato più basso dal 1970); calano gli investimenti pubblici, meno 4,4 per cento nel 2010. Ma c'è anche qualcosa che cresce: cresce il debito, al 115,3 per cento (89,6 miliardi dall'inizio dell'anno); cresce la spesa pubblica, la spesa primaria corrente dal 40,3 al 43,4; cresce la pressione fiscale; cresce la disoccupazione e vedremo quanti saranno stati, se i cinquecentomila che si dicono o più, i nuovi disoccupati nel 2009 (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Sono numeri, e non sono numeri dell'opposizione: sono numeri di Banca d'Italia e di tutti gli istituti e osservatori internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), e non si protesta contro i numeri, si cerca di cambiarli!

La verità è che l'Italia è in recessione e che l'origine è la crisi globale, ma oggi è anche soprattutto colpa della vostra incapacità di affrontarla dall'inizio, della vostra incapacità di scegliere una linea dal settembre dello scorso anno.

Non è pessimismo. Nel prossimo settembre milioni di italiani e migliaia di imprese saranno nel momento di massima difficoltà: redditi troppo bassi; lavoratori che hanno perduto o rischiano di perdere il posto di lavoro e non hanno nessuna forma di ammortizzatore sociale che li accompagni nel momento più difficile della loro vita; piccole imprese che, dopo aver aspettato tanto la ripresa dei consumi, si trovano senza liquidità e senza credito.

Sono le categorie per le quali noi da mesi in quest'Aula e nel Paese presentiamo proposte per affrontare l'emergenza. Come continuiamo a dire, anche

nei momenti di difficoltà e di crisi, bisogna avere la capacità di mettere mano alle riforme strutturali, ma bisogna anche mettere in campo — c'è il dovere politico e morale di farlo — misure per affrontare l'emergenza, per aiutare quelle categorie di persone ed imprese che non ce la possono fare ad arrangiarsi, a cavarsela da sole aspettando che la crisi finisca nel 2010-2011, perché non hanno le spalle sufficientemente robuste per farcela e chiedono di essere aidate dalla politica, dallo Stato, dal Governo e dal Parlamento.

Eppure l'Italia, eppure le imprese italiane hanno energie positive, hanno sempre mostrato di dare il meglio nei momenti di difficoltà, chiedono soltanto che il Governo non giri la testa dall'altra parte.

Voi proseguite negli annunci, avete questa doppia verità: la verità degli annunci televisivi, delle promesse, dei numeri, dei titoli dei giornali e poi quello che c'è realmente negli atti parlamentari.

Ma il giudizio politico può essere soltanto su quello che c'è negli atti parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) e questi sono pieni di misure negare, poi promesse e poi rilanciate. Si potrebbe fare un lungo elenco anche in questo provvedimento: i fondi per lo spettacolo tagliati completamente, dimenticando che l'industria culturale è un pezzo dell'identità e della vocazione italiana nel mondo, e tagliare lì è come tagliare le principali energie per un altro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Il Mezzogiorno: non c'è nulla in questo provvedimento. Eppure, cercate anche in questo caso di coprire con annunci, dopo un anno in cui avete utilizzato i fondi FAS per finanziare ogni cosa, compreso le multe delle quote latte degli allevatori del nord. Vi accorgerete che esiste il Mezzogiorno soltanto perché minacciano di farvi un partito in casa, altrimenti non sarebbe esistito, eppure avete preso tanti elettori nel Mezzogiorno due anni fa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

E poi vi è il condono fiscale, chiamiamolo con il suo nome e non scudo fiscale. In un Paese che sprofonda nell'evasione

fiscale, voi, anziché combatterla, premiate chi ha violato la legge esportando illegalmente capitali. In un momento di crisi sbattete il condono e il rientro dei capitali in faccia a quegli italiani, a quei cittadini e a quelle imprese che hanno rispettato le regole, che hanno rispettato onestamente la legge e che si vedono passare davanti chi le regole e la legge le ha violate. Fate un condono senza avere il coraggio di chiamarlo con il suo nome: dite che state facendo come negli Stati Uniti.

L'ha detto bene l'onorevole Causi in Aula: andate a vedere che cos'è il rientro dei capitali nell'amministrazione Obama. È una dichiarazione non anonima in cui si accetta, dopo aver fatto rientrare i capitali, di sottoporsi al prelievo fiscale sui capitali esportati illegalmente. Voi fate un condono anonimo che preclude ogni accertamento fiscale. È un lavaggio di denaro di cui non si conosce e non si vuole nemmeno conoscere la provenienza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Franceschini.

DARIO FRANCESCHINI. È un'altra prova di come continuante ad operare ogni volta che siete al Governo: trasmettete il messaggio che chi rispetta le regole e la legge sarà penalizzato perché c'è sempre un'emergenza che giustifica un premio per chi ha violato le regole e la legge.

Per questo voteremo contro e per questo continueremo a denunciare le vostre omissioni. Presto, a settembre, arriverà la durezza della ripresa. Noi saremo nel pieno di un civile e vero confronto congressuale: una cosa che voi avete anche dimenticato che esista (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ma qui saremo uniti e qui saremo tutti con la stessa voce, senza divisioni perché questo è quello che ci chiedono gli italiani e questo è quello che ci si aspetta dalla più grande forza di opposizione (*Prolungati applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Congratulazioni*).

GIANLUCA BUONANNO. Franceschini, hai detto che non ti candidavi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, rispetto alle polemiche sviluppate dall'opposizione sul cosiddetto esproprio del Parlamento dobbiamo partire dalla consapevolezza che in parte ci si trova di fronte ad una contraddizione oggettiva: quella tra la rivendicazione delle prerogative del Parlamento e la necessità per il Governo di legiferare e di farlo in tempi rapidi, sul filo della velocità che caratterizza la società che ci circonda.

Che ci troviamo di fronte ad una questione non contingente è dimostrato dal fatto che essa si è riproposta con Governi di opposto segno. I gruppi di opposizione che accusano questo Governo di non rispettare il Parlamento dovrebbero almeno dare atto al Governo di una novità positiva, cioè della grande attenzione e del rispetto che esso ha nei confronti del lavoro svolto dalle Commissioni parlamentari, attraverso la presentazione di maxiemendamenti che mostrano una sostanziale aderenza al testo delle Commissioni stesse, salvo pochi aspetti sui quali è estremamente vigile il controllo di ammissibilità esercitato dalla Presidenza della Camera, laddove i precedenti Governi se ne discostavano frequentemente e fortemente.

Ricordo che vi è stato un intervento del Presidente Napolitano contro il metodo del Governo di ricorrere al maxiemendamento con fiducia, onorevole Franceschini. Ebbene, questo intervento del Presidente Napolitano è del 2006: esso si riferiva al maxiemendamento alla legge finanziaria presentato dal Governo Prodi, composto da oltre 1.600 commi, centinaia dei quali riproducevano il contenuto di altri provvedimenti e addirittura di altri decreti-legge che il Parlamento non aveva mai esaminato (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

L'unica via seria è quella della riforma dei Regolamenti: il gruppo del Popolo della Libertà lo ha affermato più volte, avendo presentato anche una precisa proposta di riforma. Finora, dall'opposizione su questo terreno non abbiamo avuto alcuna risposta costruttiva, ma solo polemiche demagogiche come quella che ha sviluppato poco fa l'onorevole Franceschini (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

È stato ricordato anche polemicamente dall'opposizione che finora sono stati presentati otto decreti in materia economica. Già questo fatto smentisce la vostra polemica sul fatto che questo Governo non ha fatto nulla di fronte alle difficoltà economiche. Voi potete evidentemente contestare le scelte fatte, ma non l'impegno.

Il nostro è appunto il metodo delle cosiddette pillole, contro il quale l'altra settimana ha esercitato il suo sarcasmo l'onorevole Bersani, al quale evidentemente i farmacisti non sono simpatici da molti punti di vista (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Potrei fare un elenco, pillola per pillola, di questi provvedimenti: ognuno di essi interviene su un problema economico significativo.

Voglio dire, per rimanere nella metafora, che vista la situazione preferiamo le pillole dei farmacisti ai bisturi dei chirurghi e dei dottor Stranamore alla Visco (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*), che possono fare tagli devastanti al corpo di una società insieme complessa e delicata qual è la nostra. Meglio le pillole che questo Governo sta dando ad un sistema economico insieme vitale e in difficoltà per un'infezione proveniente dall'esterno, che non l'intervento traumatico messo in atto nemmeno a colpi di bisturi, ma usando la sciabola, come avvenne con la legge finanziaria del 2007 (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Ne parlo perché l'onorevole Bersani l'ha incautamente esaltata. Con quelle sciabolate avete ottenuto il doppio risultato di infliggere ferite gravissime al-

l'economia italiana e di provocare danni irreversibili allo stesso Governo, che infatti è deceduto dopo un anno.

A questo proposito, poiché lei, onorevole Bersani, è sempre prodigo nei confronti dell'attuale Governo di battute sarcastiche, certamente degne della migliore tradizione parlamentare, e poiché lei è stato anche uno dei Ministri, fra i più importanti, del precedente Governo, le devo dire che non abbiamo ancora capito se Prodi è caduto per non aver seguito i lungimiranti consigli che lei gli dava, oppure se è venuto meno proprio per aver seguito alla lettera i suoi suggerimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Come dicevo, le pillole presenti negli otto provvedimenti economici approvati sono servite a migliorare questo o quell'aspetto della realtà economica secondo una linea gradualista o moderata. La stessa logica è presente in questo provvedimento: premi per l'occupazione, ammortizzatori sociali, contenimento dei costi bancari, prime modifiche al sistema pensionistico, regolazione delle badanti, scudo fiscale (che si accompagna a provvedimenti contro i paradisi fiscali), intervento sui tempi di pagamento dello Stato alle imprese, detassazione degli investimenti, attenuazione del Patto di stabilità. Sono titoli di provvedimenti richiesti da molte forze sociali e anche da partiti dell'opposizione, come ha riconosciuto l'Unione di Centro.

Questa politica dei piccoli passi è ispirata ad una precisa filosofia, che è stata ottimamente sintetizzata, nel corso del dibattito, dal sottosegretario Giorgetti. Il nostro scopo — egli ha detto — è quello di ottenere il maggior risultato possibile, impegnando spesa in quantità ridotta e cercando di mantenere una proiezione di tenuta relativamente alla spesa pubblica e ai due parametri fondamentali che ci mantengono oggi all'interno dell'Europa, vale a dire il rapporto deficit-PIL e il debito pubblico.

È una linea di segno diverso da quella di chi, in tutti questi mesi, ha proposto la politica del bel gesto: uno o due punti di

PIL da finanziare in deficit. Giustamente, il Ministro dell'economia — e insieme a lui il Governo — ha ritenuto che si trattasse di una proposta azzardata e avventurosa, piena di insidie e di rischi, in primo luogo sul terreno della tenuta dei titoli di Stato (già qualche scricchiolio in questo mese si è fatto sentire).

È evidente che questa linea può essere contestata e discussa, ma è una linea che ha una sua filosofia e una sua serietà, che non può essere liquidata con le battute sommarie e sprezzanti che abbiamo sentito negli interventi di Bersani di alcuni giorni fa e dell'onorevole Franceschini di oggi, secondo cui la maggioranza e il Governo sembrerebbero composti da scritti, da incolti e da una sorta di masochisti cultori della depressione economica.

Ci permettiamo di rilevare che se questa analisi del Governo e della maggioranza fosse vera, essa porrebbe un problema serio anche a voi, onorevoli Bersani e Franceschini. Infatti, su cinque elezioni svoltesi dal 1994 in poi, voi ne avete vinte due e perse ben tre, compresa l'ultima. Ma se voi venite sconfitti dall'accozzaglia di scritti e di incolti che saremmo noi, allora cosa siete voi? Come siete ridotti voi, visto che perdete così spesso e volentieri contro un avversario siffatto (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

Un'ultima considerazione. Mi rivolgo al Governo, che il nostro gruppo sostiene con lealtà e con una piena identificazione con la sua azione e con la guida del Presidente del Consiglio. Ebbene, come gruppo parlamentare, chiediamo al Governo di impegnarsi, nei modi, nei tempi e con gli strumenti che riterrà opportuni, i seguenti fini. In primo luogo per un finanziamento del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che consenta al Ministro per i beni e le attività culturali di svolgere il proprio ruolo a favore dei musei, dei monumenti, delle grandi manifestazioni culturali e delle mostre, al netto del clientelismo che, finora, ha caratterizzato una parte significativa della spesa in questi settori, che va

giustamente tagliata (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). In secondo luogo, per la soluzione del problema gestionale derivante dall'articolo 4 del decreto-legge in discussione, nel senso che il Ministero dell'ambiente, d'intesa con gli altri Ministeri citati, deve avere un ruolo da svolgere in coerenza con le sue competenze. In terzo luogo, la definizione di un progetto organico per il Mezzogiorno, così come affermato dal Presidente del Consiglio. In quarto luogo, chiediamo al Governo di insistere nel condizionamento nei confronti delle banche, perché esse diano credito a condizioni non esose alle piccole imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Infine, salutiamo con favore quello che ieri Giulio Tremonti ha affermato in Abruzzo sul rinvio della tassazione per i terremotati.

Sulla base di queste valutazioni, onorevole Presidente del Consiglio, confermiamo il voto favorevole al decreto-legge da parte del gruppo parlamentare del Popolo della Libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

**(Coordinamento formale
— A.C. 2561-A)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 2561-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2561-A, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Bernini Bovicelli, non riesce? Onorevole Di Pietro, ha votato? Onorevole Ronchi?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 79, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali » (2561-A):

Presenti e votanti	535
Maggioranza	268
Hanno votato sì	285
Hanno votato no ...	250

Prendo atto che i deputati Tenaglia, Iannarilli e Rampelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(La Camera approva – applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania – Vedi votazioni).

Ricordo che alla ripresa della seduta alle ore 15 avrà luogo la discussione sulle linee generali del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013. Seguirà – orientativamente intorno alle ore 19 – lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli intendimenti in materia di partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo
(ore 13,04).

ROBERTO ZACCARIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, so che non è facile parlare in questo momento, ma vorrei ricordare...

PRESIDENTE. La prego di attendere un momento, onorevole Zaccaria. Prego i colleghi che non sono interessati di uscire dall'Aula, grazie. Continui pure, onorevole Zaccaria.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, un attimo fa l'onorevole Cicchitto, concludendo la sua dichiarazione di voto, ha affermato una cosa che potrebbe essere sfuggita: ha espresso compiacimento per il fatto che ieri il Ministro Tremonti avesse firmato il provvedimento che dilaziona il pagamento delle imposte per i terremotati in Abruzzo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANTONIO LEONE *(ore 13,05).*

ROBERTO ZACCARIA. Mi dispiace che l'onorevole Cicchitto – ma forse anche qualcun altro qui in Aula – non abbia prestato attenzione ad un elemento che per un parlamentare è molto importante: con quale provvedimento è stata disposta questa proroga del pagamento delle imposte con riferimento all'Abruzzo? Noi lo avevamo proposto nel decreto-legge che ora abbiamo votato, ma se si legge più attentamente l'agenzia che ha riportato la notizia, si apprende: « Nuovo rinvio per il pagamento di tasse e contributi da parte dei cittadini delle zone terremotate dell'Abruzzo. È stato concordato – questo è il punto che vorrei sottolineare – fra il Ministro Tremonti e il sottosegretario Bertolaso – così è scritto nella nota – che con ordinanza della Protezione civile venga disposto questo provvedimento ».

Colleghi parlamentari che sedete in quest'Aula, è noto che sostanzialmente abbiamo, con un decreto-legge testé votato e convertito, disposto qualcosa, ovvero che si dovevano pagare le imposte a partire da gennaio; con un'ordinanza della Prote-

zione civile è stata disposta dal Ministro Tremonti e da Bertolaso la proroga della sospensione.

Non devo insegnare alla Presidenza quale sia il sistema delle fonti normative ma sarei preoccupato, nei panni di un collega parlamentare se, nello stesso momento in cui si vota una fonte primaria, una legge o un decreto-legge che dispone una cosa, con un'ordinanza si possa disporre una cosa diversa. Guardate, è un problema pericolosissimo. Non voglio dire — mi auguro di no — che qualcuno porterà questo provvedimento alla Corte costituzionale, perché essendo un provvedimento di favore non arriverà a quel livello, ma mi domando: possiamo accettare che, nello stesso momento in cui approviamo il decreto-legge che dispone in un modo, con ordinanza di necessità si disponga l'opposto? Guardate che le ordinanze in deroga alle leggi possono a volte essere favorevoli, e allora le lodiamo, ma potrebbero a volte disporre limiti ai diritti fondamentali, e allora le dovremmo attaccare.

Quindi mi rivolgo a lei, signor Presidente, e a chi avrà il tempo e il garbo di guardare queste cose, perché ciò è anche molto pericoloso dal punto di vista della copertura finanziaria. Infatti, dal momento che con ordinanza si possano derogare le leggi ma non si può certamente prevedere la copertura, la copertura di questo intervento graverà necessariamente sui fondi della Protezione civile e del terremoto, quindi sarà un'altra partita di giro. Voglio pertanto vivacemente denunciare questo strumento improprio di utilizzazione delle fonti, che naturalmente lede una prerogativa di questa Camera e del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria, posso prendere solo atto dei suoi rilievi e la ringrazio di averli fatti, ma il provvedimento è al Senato.

LAURA GARAVINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, intervengo per denunciare un grave atto attraverso il quale, ancora una volta, si è preso a schiaffi, venerdì scorso, questo Parlamento. Infatti, nel contesto dei lavori del Consiglio dei ministri, ancora una volta, non si è proceduto allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi e questo nonostante l'Esecutivo, una settimana prima, si fosse impegnato autorevolmente in quest'Aula a procedervi, attraverso le parole del sottosegretario Casero che, cito testualmente, in risposta ad un'interpellanza presentata da noi come gruppo del PD, ha detto: « Il Governo pertanto adotterà le proprie decisione nella prossima riunione del Consiglio dei ministri ». Tale riunione è avvenuta venerdì scorso e in essa, nonostante la gravità della situazione, testimoniata anche da una serie di arresti avvenuti all'inizio di questo mese, ancora una volta non si è proceduto allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi.

Signor Presidente, le chiedo: ma quanto vale la parola di questo Governo? Questo Esecutivo può esser serio se, all'interno di quest'autorevole Aula, si impegna, attraverso le parole di un suo sottosegretario, in rappresentanza dello stesso Consiglio dei ministri, ad adempiere ad un impegno e poi non lo mantiene?

Signor Presidente, questa è una vergogna, innanzitutto perché non si rispetta il Parlamento, ma anche perché è la dimostrazione ancora una volta del fatto che, evidentemente, dietro questi rinvii, c'è il tentativo molto bieco di nascondere esponenti della stessa maggioranza. Faccio allora appello a lei, signor Presidente, affinché richiami l'Esecutivo al rispetto delle regole che sono innanzitutto di normale correttezza ma che rispecchiano anche il dettato costituzionale.

Sottolineo ancora una volta che nel decreto-legge che siamo andati ad approvare con la fiducia abbiamo definito termini non superiori ai tre mesi tra la richiesta di scioglimento e l'intervento che ci deve essere da parte del Governo. Quindi, signor Presidente, nonostante lei non stia facendo attenzione, faccio ancora appello al suo ruolo istituzionale per il

richiamo ufficiale al Governo, non soltanto da parte nostra come gruppo, ma anche nella sua funzione istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

LUCIA CODURELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, spero che ascolti, non come ha fatto con la collega precedentemente. In data 10 giugno ho presentato un'interrogazione (la n. 4-03224) sul gravissimo episodio avvenuto durante una cerimonia ufficiale a Lecco da parte della Ministra onorevole Brambilla.

In data 25 giugno sono intervenuta in quest'Aula per chiedere alla Presidenza la sollecitazione alla risposta. Ad oggi, signor Presidente, sono nuovamente a rivolgermi a lei perché da quella data un altro mese è passato senza avere assolutamente risposta in merito. Ritengo grave questo atteggiamento di volersi sottrarre ad un preciso dovere verso il Parlamento italiano da parte del Presidente del Consiglio.

Ricordo brevemente che il 17 giugno un quotidiano riproduceva con grande evidenza una sequenza di fotografie che dava il senso preciso del saluto romano singolarmente effettuato in sincronia anche dal padre del Ministro, presente alla cerimonia. La dimostrazione inequivocabile del significato di quel saluto si poteva cogliere vedendo il breve filmato che lo stesso giornale inseriva sul sito *on-line*.

Per singolare coincidenza, proprio in quei giorni, esattamente proprio lo stesso giorno, ossia il 17 giugno, la Corte di cassazione, sezione I penale, pubblicava la sentenza con la quale ribadiva la condanna di un tifoso che aveva fatto proprio quel saluto. Il saluto romano, dice la Suprema Corte, costituisce una manifestazione esteriore che rimanda per comune nozione storica all'ideologia fascista e quindi ad un'ideologia politica sicuramente non portatrice dei valori paritari e di non violenza.

Ribadendo il proprio orientamento in tema alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, la Corte di cassazione ha rigettato il ricorso di un tifoso veronese troppo focoso (si legge in quell'articolo) che in un corteo di altri *ultras* fuori dallo stadio, prima di una partita, aveva ripetutamente fatto il saluto romano.

Per la Cassazione un simile gesto non rientra nella libertà di manifestazione del pensiero, ma sconfina in un'istigazione alla violenza. Signor Presidente, si tratta di un Ministro della Repubblica che oggi continua a fare il Ministro. Ecco perché mi appello nuovamente a lei e a questo Parlamento e sollecito il suo intervento affinché non venga procrastinata oltre la risposta del Presidente del Consiglio a questo atto di sindacato ispettivo n.4-03224 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

AUGUSTO DI STANISLAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO DI STANISLAO. Signor Presidente, colleghi, sono veramente preoccupato. Ieri sera ci è stato comunicato dal collega De Angelis l'ennesimo annuncio del Governo in cui si diceva che vi era la disponibilità a rivedere il provvedimento che riguarda l'Abruzzo e la terra aquilana. Oggi mi trovo invece in grande difficoltà, perché forse questo rimedio è peggiore del male.

Ieri sera ho detto « venga tardi, ma venga bene », ma questa cosa è venuta malissimo, nel senso che mi chiedo e vi chiedo e come si possa declinare un'ennesima « annunciazione » all'interno di un provvedimento che non prevede un incardinamento in termini di impegno di spesa. Ho fatto anche il sindaco di Campagna e l'assessore regionale, ma non ho mai visto queste cose dentro a un Parlamento nel quale, ancora una volta, si continua a dare disponibilità, ma non si riesce mai a chiarire nero su bianco quali sono le risorse immediatamente disponibili.

Le popolazioni abruzzesi non possono certamente aspettare ennesime annunciazioni, anche alla luce di quello che è successo ieri con riferimento all'ordine del giorno dell'onorevole Tenaglia n. 9/2561-A/62 (che anch'io ho firmato) e agli emendamenti che ho proposto al decreto anti-crisi per la modifica dell'articolo 25. Credo che qualcuno — *in primis* il Presidente Berlusconi e il Ministro Tremonti — ci debba dire in che modo, in che misura e con quali tempi questi provvedimenti avranno certezza di legge, perché credo che l'ordinanza non possa superare la legge, anche perché non la prevede, anzi prevede tutt'altro.

Chiedo se il Presidente se ne possa far carico, altrimenti evidentemente c'è un'ennesima beffa nei confronti degli aquilani, che invece hanno sperato per pochissime ore di avere in mano qualcosa di concreto che desse una risposta ai loro problemi, che sono ancora lì appesi e che ancora una volta dipendono dagli umori del Presidente del Consiglio e del Ministro, ma che non hanno pratica attuazione in nessun modo. Credo che qualcuno si debba assumere la responsabilità morale rispetto alle cose che si dicono e che si mettono in mente alle popolazioni dell'Abruzzo.

PRESIDENTE. Nello specifico, penso che non le sfuggirà che la Presidenza non può che prendere atto delle riflessioni e dei rilievi fatti, per i quali comunque la ringrazio.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, tempo fa ho presentato un'interrogazione sulla situazione in Venezuela, a cui il Governo ha già dato risposta, ma purtroppo la situazione sta peggiorando anziché cambiando.

La nostra comunità è oggetto di notevoli vessazioni da parte del presidente Chavez, che in pratica ha nazionalizzato moltissime imprese, liquidando gli italiani

con soldi locali e non potendoli poi cambiare con valuta estera (oltretutto ad un cambio ridicolo rispetto al mercato reale).

Ciò comporta che la comunità italiana in Venezuela è veramente in grosse difficoltà e purtroppo sembrerebbe che il Governo non stia facendo molto per tutelare queste cose. Nello specifico, a livello parlamentare, non risulta ancora che il Venezuela abbia ratificato un trattato di collaborazione economica sottoscritto con l'Italia, che ovviamente non viene minimamente considerato e, soprattutto, rispettato.

Pregavo la Presidenza di sollecitare il Governo, affinché abbia più attenzione verso queste problematiche di una comunità numerosa come quella italovenezuelana e che veramente si trova in gravissime difficoltà, lasciando perdere poi tutte le questioni relative alla democrazia venezuelana, che sta evaporando purtroppo come l'acqua in una pozza d'estate.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROCCO BUTTIGLIONE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Albonetti, Angelino Alfano, Berlusconi, Bonaiuti, Bossi, Brambilla, Brancher, Brugger, Brunetta, Caparini, Carfagna, Casero, Cicchitto, Cirielli, Colucci, Cota, Crimi, Crosetto, Donadi, Fitto, Frattini, Gelmini, Gibelli, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Giro, Mantovano, Martini, Mazzocchi, Meloni, Milanato, Molgora, Mura, Nucara, Leoluca Orlando, Pescante, Romani, Ronchi, Rotondi, Soro, Stucchi, Tremonti, Urso, Valducci, Vegas e Vito sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantuno, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,01).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, prima che inizi la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria e che si avvii una fase ulteriore di esame in questo Parlamento, in quest'Aula, di provvedimenti che riguardano la crisi, nonché l'economia italiana, le imprese italiane, le famiglie e anche le condizioni dei conti pubblici (visto che, presumo, se la Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà domani in tal senso, dovremo discutere anche il provvedimento che riguarda l'assestamento di bilancio), vorrei svolgere alcune considerazioni.

Signor Presidente, noi ci apprestiamo a questa discussione con una maggioranza che, a dir poco, è disattenta, o forse è già in ferie. Presidente, i numeri parlano chiaramente: nonostante la maggioranza abbia raschiato il fondo del barile (mancavano, infatti, solo due Ministri alla votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla crisi economica), ebbene, nonostante la maggioranza abbia raschiato il fondo del barile, abbia fatto venire tutto il Governo a votare, la maggioranza non era in numero legale. Il 28 luglio, facendo venire a votare tutto il Governo, l'assenza dei deputati della maggioranza era tale per cui il numero legale, che era di 286, non è stato raggiunto; ci sono stati zero astenuti e i votanti a favore sono stati 285, uno in meno del numero legale. Quindi, si è potuto varare il provvedimento anticrisi naturalmente perché l'opposizione, che ha fatto la sua battaglia politica in quest'Assemblea, era in quest'Aula, ha votato contro il provvedimento

ma, da questo punto di vista è bene che la maggioranza lo sappia, ha garantito che il provvedimento potesse andare al Senato.

Se il Senato si accinge a cambiare o a rivedere parte di questo provvedimento che abbiamo appena licenziato e se dunque lo stesso tornerà la prossima settimana, non credo che i deputati della maggioranza, la maggioranza e il Governo possano tenere il medesimo atteggiamento irresponsabile che hanno tenuto oggi verso le istituzioni e verso il Parlamento.

Hanno esattamente sessanta deputati in più dei numeri che oggi sono riusciti a portare in Parlamento. Capisco che vi siano alcune questioni di carattere politico all'interno della maggioranza, c'è stata una lotta politica interna che ha portato un gruppo politico, quello dell'MpA, ad abbandonare l'Aula (infatti non ha votato) e capisco che probabilmente altre parti della maggioranza sono in sofferenza, anche perché le prerogative non solo dell'opposizione, ma anche dei deputati di maggioranza sono state conculcate nel momento in cui si è dato vita alla ventitreesima questione di fiducia, quindi quest'Aula non ha potuto discutere neanche un emendamento.

Si è voluta forzare anche la procedura all'interno delle Commissioni di merito per cui quei pochi emendamenti su cui il Governo aveva espresso parere favorevole sono stati votati in blocco con una procedura inusuale. Nonostante tutte queste forzature, la maggioranza oggi si è presentata con il Governo (presente su tutti i suoi banchi), eppure non aveva il numero sufficiente per garantire da sola il varo del decreto-legge sul quale la stessa maggioranza aveva posto la questione di fiducia la settimana scorsa.

Signor Presidente, credo che lei debba riferire al Presidente della Camera perché la maggioranza osservi (non solo nel momento in cui ci si accinge a fare questa discussione) nei confronti del Parlamento un atteggiamento di maggiore rispetto verso le istituzioni e verso l'opposizione.

Signor Presidente, iniziamo la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria e c'è un sottosegre-

tario, non c'è ancora il presidente della Commissione bilancio o della Commissione finanze, ma c'è solo il relatore di minoranza.

MASSIMO BITONCI, *Relatore per la maggioranza*. Ci sono anch'io!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. I deputati della maggioranza non sono presenti e tra tutti i suoi banchi ci sono dei vuoti in quest'Aula. Le pare che in una crisi economica che attanaglia il Paese e del livello conosciuto da tutti gli italiani, in questo Parlamento il centrodestra debba mantenere questo atteggiamento?

Signor Presidente, posso chiedere almeno a lei di farsi portatore verso il Presidente della Camera della nostra richiesta perché la maggioranza e il Governo siano richiamati alle proprie responsabilità e al rispetto di questo Parlamento e di quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Quartiani. Provvederò ad informare delle sue valutazioni politiche il Presidente. Devo, però, osservare che la Commissione è correttamente rappresentata in Aula ai termini del Regolamento.

Discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Ricordo che, a norma dell'articolo 118-bis, comma 2, del Regolamento, le risoluzioni

sul Documento di programmazione economico-finanziaria devono essere presentate nel corso della discussione.

(Discussione – Doc. LVII, n. 2)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bitonci.

MASSIMO BITONCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, anch'io mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. È come se fosse assente!

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, come più volte ho citato in quest'Aula i romani dicono: *qui iure suo utitur neminem laedit*. Il rappresentante del Governo e il relatore per la maggioranza fanno uso di facoltà loro date dal Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Marchi.

MAINO MARCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 rappresenta una prima complessiva verifica della politica economica del Governo, impostata per tutta la legislatura con il precedente DPEF dopo alcuni mesi dall'avvio della grave crisi economica e finanziaria mondiale.

Emerge con nettezza che nessuna delle previsioni contenute nel precedente DPEF si è realizzata. Siamo di fronte ad una situazione di estrema gravità per l'econo-

mia del Paese e per lo stato della finanza pubblica che per alcuni aspetti ci riporta agli inizi degli anni Novanta.

La proposta di politica economica per i prossimi anni presentata dal Governo con il DPEF non è assolutamente in grado di intervenire con efficacia per migliorare la situazione, oltre ad essere scarsamente attendibile riguardo alla sostenibilità delle diverse ipotesi formulate.

Oltre a ciò, l'analisi che il Governo fa nel DPEF è sviluppata con il chiaro intendimento di non far emergere la gravità della crisi e di cogliere anche questa occasione per uno *spot* propagandistico.

Nessuna delle previsioni contenute nel precedente DPEF si è realizzata, innanzitutto sul versante della crescita, prevista, seppure in misura contenuta, sia per il 2008 che per il 2009, non solo nel DPEF presentato in estate, ma anche nella nota di aggiornamento del 23 settembre. Per entrambi gli anni, assistiamo invece ad una decrescita molto consistente nel 2009.

Anche per la finanza pubblica siamo in condizioni non solo diverse ma opposte a quelle delineate lo scorso anno. Sul piano dell'indebitamento netto, invece di un suo continuo ridimensionamento fino al pareggio di bilancio, si verifica un suo innalzamento, mantenendosi ben oltre il 3 per cento per diversi anni. Il debito pubblico, invece di tendere a scendere sotto la soglia del 100 per cento, riprende la salita e si porta tra il 115 e il 120 per cento.

La crisi economica mondiale ha fatto rivedere tutte le precedenti previsioni in tutto il mondo e l'Italia non poteva esserne immune. Ciò non toglie che il Ministro dell'economia e delle finanze affermasse di aver previsto tutto ancor prima dell'esplosione della crisi e che non sia nuovo al discostarsi netto tra previsione e consuntivo. È già successo in tutta la legislatura 2001-2006.

Così come non si può non sottolineare un commento del relatore di minoranza al precedente DPEF, onorevole Baretta, che affermava: il Governo rileva che siamo di fronte ad una scarsa crescita, ad una crisi

del potere d'acquisto e ad un deficit pubblico. Su questi tre punti di analisi non vi è un generale dissenso.

Il dissenso è presente, invece, sulla ricetta: si può essere d'accordo o meno, ma separare questi tre aspetti per affrontarne uno solo, ossia quello del deficit, che va affrontato, in assenza di interventi efficaci ed immediati sulla crescita e sul potere d'acquisto, produce una manovra depressiva ed inefficace. Infatti, se non ci sarà la crescita entro il 2011, non ci sarà il risanamento di bilancio previsto.

È esattamente quello che sta accadendo: la causa di ciò non sta solo nella crisi, parte del problema sono le politiche perseguite dal Governo. Infatti, al di là dello scostamento tra previsione e realtà, l'elemento più inquietante risiede nella condizione che viene rappresentata dal DPEF con più realismo rispetto alla recente Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, a partire dalla condizione dell'economia italiana.

Il PIL è sceso di un punto nel 2008 rispetto al 2007. Le stime del Governo, ora in linea con tutti i catastrofisti contro cui si era precedentemente scagliato, per l'anno in corso prevedono una diminuzione del 5,2 per cento, cui farebbe seguito una leggera ripresa dello 0,5 nel 2010.

Dalla lettura del DPEF non emerge la gravità di questo dato. Sembra sia del tutto normale, semplice conseguenza della crisi, un dato che ci si aspettava. Non si può non sottolineare che è una delle riduzioni più consistenti tra i maggiori Paesi europei.

Francia e Gran Bretagna vedono *performance* migliori sia nel 2008 che nel 2009. La Germania, come ha sottolineato il Ministro Tremonti nel corso della sua audizione, sta peggio nel rapporto 2009-2008, con meno 6,2 per cento, ma è cresciuta dell'1,3 nel 2008 sul 2007, facendo 100 al 2007, alla fine del 2009 la Germania registrerà 95,02. L'Italia è calata di un punto nel 2008 e, facendo 100 al 2007, alla fine del 2009 registrerà 93,85, quindi peggio.

Soprattutto, per l'Italia questo dato si registra dopo nove anni di bassa crescita,

di cui tre (2003-2005) sostanzialmente di sviluppo zero e, come già ricordato, un 2008 che ha registrato per la prima volta il segno meno.

Né si può affermare che questo è un dato atteso dal Governo. A maggio, nella RUEF si prevedeva un meno 4,2 per cento, a febbraio, una riduzione di circa due punti, per non parlare dell'autunno, quando si profetizzava che le crisi finanziaria non avrebbe inciso sull'economia reale.

Quindi, è un risultato inaspettato, che mette in discussione tutta la politica economica del Governo. Né si può affermare che, comunque, oggi la crisi è alle nostre spalle. Non lo è nella fase congiunturale. Sul versante dell'occupazione è il CNEL a prevedere che si arrivi al 9 per cento di disoccupazione e ad una brusca riduzione dell'occupazione sino alla prima parte del 2010.

Registriamo che la produzione procede ancora ai minimi storici e perfino i consumi fondamentali hanno dimostrato, nelle ultime settimane, un segno di ulteriore non prevista caduta.

Il sistema delle imprese è in progressiva sofferenza: crollano i fatturati delle maggiori imprese, mentre le aziende minori non hanno più l'energia finanziaria per resistere a un calo della domanda senza precedenti.

I maggiori gruppi bancari operanti in Italia registrano un aumento del 125 per cento delle sofferenze e, guardando alla prospettiva oltre la crisi, nulla è scontato; dipenderà da come ne uscirà l'Italia in un contesto mondiale completamente diverso.

Un quadro così negativo dell'economia è dipeso anche dalle scelte del Governo: non si è voluta fare una politica espansiva di un punto di PIL insieme a provvedimenti che portassero al riequilibrio dei conti negli anni successivi, come il Partito Democratico aveva proposto.

Si è sostenuto che quella proposta avrebbe determinato condizioni peggiori: non poteva essere così per il PIL, che non registra solo l'evoluzione dell'economia,

ma è anche il denominatore di alcuni parametri fondamentali di finanza pubblica.

Si è motivata l'impossibilità di agire in tal senso, come stanno facendo molti altri Paesi, essenzialmente per l'elevato debito pubblico che caratterizza il nostro Paese. Dopo un anno si registra puntualmente quanto già sostenuto dal Partito Democratico, come richiamato in precedenza, citando l'onorevole Baretta, e cioè che, senza politiche di sostegno all'economia, anche i conti pubblici peggiorano.

Dopo un biennio di progressivo miglioramento, la situazione dei conti pubblici è peggiorata marcatamente nel 2008: l'indebitamento netto è tornato a crescere, passando dall'1,5 per cento del PIL nel 2007 al 2,7 per cento. Il rapporto tra il debito e il PIL è aumentato di oltre due punti, raggiungendo il 105,7 per cento. Nel 2009, l'indebitamento netto dovrebbe aumentare di 2,6 punti percentuali, raggiungendo il 5,3 per cento; il debito pubblico aumenterebbe di quasi 10 punti percentuali, salendo al 115,3 per cento.

La nuova stima del saldo è superiore di 0,7 punti percentuali rispetto a quella riportata nella RUEF; un incremento che sconta una maggiore contrazione del PIL e l'incremento degli stanziamenti previsti con il provvedimento di assestamento del bilancio. Per la prima volta, dopo 18 anni, si dovrebbe registrare un disavanzo primario pari allo 0,4 per cento del PIL.

Secondo il DPEF, l'incidenza della spesa primaria corrente è in forte aumento e dovrebbe salire dal 40,4 al 43,4 per cento del PIL: un massimo storico, superiore di circa 6 punti percentuali ai valori registrati alla fine degli anni Novanta.

È possibile valutare che meno di un quarto dell'incremento atteso per l'anno in corso sia riconducibile all'espansione della spesa per ammortizzatori sociali e agli effetti delle misure di sostegno dell'economia, mentre il resto è attribuibile, nonostante la scellerata politica dei tagli lineari e la propagandata riorganizzazione e riqualificazione della pubblica amministrazione, ad un'incapacità di governare la

spesa pubblica; queste somme si sarebbero, invece, potute utilizzare per investimenti produttivi, per un sostegno reale e per una reale politica di contrasto della crisi.

Il Documento prefigura un'ulteriore contrazione delle entrate, 1,2 per cento, particolarmente marcata nel caso di quelle tributarie, con le imposte indirette in diminuzione del 3,8 per cento e le dirette dell'1,5. Nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie di cassa contabilizzate nel bilancio dello Stato sono diminuite del 3,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2008, soprattutto per effetto del forte calo del gettito dell'IVA, meno 11,3 per cento.

Nel 2008, il gettito dell'IVA era già inspiegabilmente diminuito dell'1,5 per cento, a fronte di una crescita del 2,3 per cento dei consumi delle famiglie, la variabile macroeconomica che meglio approssima la base imponibile del tributo.

Nel primo trimestre dell'anno in corso l'IVA è diminuita del 10,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2008, mentre i consumi sono scesi del 2,6 e solo una parte del divario sembra riconducibile ad una ricomposizione dei consumi verso beni essenziali, caratterizzati da aliquote più basse. La pressione fiscale è prevista aumentare per l'anno in corso di 0,6 punti percentuali, tanto da arrivare al 43,4 per cento del PIL. La gravità della crisi ha creato un vasto consenso a livello internazionale sulla necessità di affiancare agli stabilizzatori automatici e alla politica monetaria interventi discrezionali di bilancio a fini anticiclici.

Tuttavia, il Governo ha scelto una linea minimalista per intervenire sulla crisi: il rifiuto di adottare, già negli ultimi mesi del 2008 e per il 2009, una politica di bilancio anticiclica, secondo qualità e quantità della manovra corrispondenti alla gravità della condizione della nostra finanza pubblica, lasciando il corso delle cose andare naturalmente, senza correzioni rilevanti dal punto di vista delle tendenze che si stanno manifestando.

Il risultato è che il Governo non ha realizzato una vera politica anticiclica,

anzi questa è spesso stata prociclica; né è stato in grado di governare la spesa, che nonostante i tagli introdotti sembra crescere più delle previsioni e senza controllo. Quello dei tagli lineari è il secondo esempio in pochi anni, dopo il tetto alla spesa, che dimostra che la spesa pubblica non si governa con provvedimenti aggregati, né con misure uguali per tutti, ma si governa con ciò che aveva avviato il Ministro dell'economia e delle finanze del precedente Governo, cioè con la *spending review*, individuando voce per voce quali sono i risparmi possibili, e si controlla passando i costi standard, come si è deciso con la legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale.

La tavola III.9 del DPEF dà conto del marcato carattere prociclico della politica fiscale del Governo, ciò che consente di prevedere che la manovra produrrà un grave deterioramento dei saldi di finanza pubblica, senza determinare apprezzabili effetti di sostegno dell'economia e di riduzione dell'impatto sociale della crisi. In questa tabella viene scomposto l'indebitamento netto fra componente strutturale e componente ciclica; nel 2008, la componente ciclica è stata pari a più 0,5 per cento. La politica economica è stata cioè prociclica: inerzialmente e strutturalmente ha determinato un deficit di 3,2 punti percentuali; gli interventi congiunturali infrannuali e discrezionali hanno ridotto quel 3,2 al 2,7. Proprio quando arrivava la più grande crisi economica degli ultimi cinquant'anni, la politica economica italiana, nella sua componente discrezionale, ha aggravato la crisi e ristretto la finanza pubblica. Nonostante le dichiarazioni del Ministro Tremonti, la politica è minimalista ma non prudentziale, perché altrimenti i fondamentali di finanza pubblica non sarebbero scesi ai livelli evidenziati in precedenza.

Abbiamo assistito in questi mesi alla presentazione e all'approvazione, senza possibilità di confronto con la maggioranza e il Governo, di ripetuti provvedimenti presunti anticrisi, contenenti misure parziali, inefficaci e prive di una visione coerente e di un'analisi seria di quanto

stava e sta ancora avvenendo. Le misure espansive contenute nei decreti-legge hanno trovato tutte una copertura finanziaria all'interno dei rispettivi provvedimenti, o con aumenti di entrate o in misura minore con riduzioni di spese, più spesso con la distrazione di risorse già stanziata dal precedente Governo per altre finalità: si pensi al reiterato e distorto utilizzo delle risorse dal Fondo per le aree sottoutilizzate, con ciò distruggendo la programmazione 2007-2013.

Rifiutandosi di governare la crisi accompagnando l'azione degli stabilizzatori automatici con politiche discrezionali anticicliche, modeste per entità finanziarie ma capaci di agire sulle aspettative delle imprese e delle famiglie, il Governo si è fatto trascinare dagli eventi: lo prova il disegno di legge di assestamento del bilancio, che contiene una manovra espansiva di tipo discrezionale per circa un punto di PIL, con un marcato effetto peggiorativo del fabbisogno e dell'indebitamento netto, quando le regole fissate dalla legge di contabilità impediscono esplicitamente di usare l'assestamento di bilancio per modificare, attraverso scelte discrezionali di spesa che non derivino da maggiori entrate, la legislazione vigente, a partire dalla legge di bilancio in vigore. Senza dichiararlo, il Governo modifica in corso d'anno il suo orientamento, ma non programma contenuti, metodi e strumenti della manovra; i contenuti e i beneficiari della stessa non rispondono ad un preciso ordine di priorità, né ad un ordinato disegno di politica fiscale.

La prima cosa che perciò proponiamo è che il Governo ritiri il disegno di legge di assestamento di bilancio: ciò consentirebbe di ottenere un miglioramento del fabbisogno e dell'indebitamento per l'anno in corso, pari ad almeno un punto di PIL; permetterebbe altresì di compiere un'operazione di trasparenza; e invece di dare per avvenuto nel DPEF l'uso delle risorse disposte dall'assestamento, si potrebbero reimpostare le scelte sia nella parte restante del 2009 che nel DPEF, discutendole e non considerandole già decise. Questa proposta può sembrare alquanto originale,

ma è l'unica in grado di affrontare gli effetti della crisi con scelte consapevoli, efficaci ed immediate.

Vi sono due elementi poi del DPEF che producono rilevanti perplessità. Il primo è che il Governo decide di non fare nulla per correggere i tendenziali del 2010. Nessuna manovra: l'obiettivo di indebitamento netto programmatico è pari a quello tendenziale. È la dimostrazione che nonostante gli effetti sociali pesanti che si verificheranno nel 2010, la linea principale Governo è di lasciare passare la nottata (questo potrebbe essere il titolo del DPEF), come se le cose potessero aggiustarsi da sole.

Per il 2010 è prevista una riduzione della spesa per investimenti del 6,6 per cento, riportandola al livello del 2006: in una fase congiunturale che rimarrà prevedibilmente delicata, sarebbe necessario mantenere questo sostegno del settore pubblico alla domanda aggregata. Si prevede una crescita del PIL dello 0,5 per cento, senza chiarire la motivazione di tale previsione. Ricordo che nella RUEF si prevedeva meno 4,2 per cento per il 2009 e più 0,3 per cento per il 2010, quando il Fondo monetario internazionale, così come l'OCSE, prevedeva meno 0,4. Ora si rivede la previsione per il 2009 a meno 5,2 per cento ma si aumenta la crescita prevista per il 2010.

Vi è un problema di attendibilità delle previsioni di non poco conto, considerati gli effetti che essa può determinare sui fondamentali di finanza pubblica. Per il 2011 e gli anni seguenti l'attendibilità è ancora più scarsa: si prevede costantemente per tre anni consecutivi una crescita del 2 per cento. Ricordo che negli ultimi dieci anni il 2 per cento è stato raggiunto e superato solo nel 2000 e nel 2006. Non è pertanto obiettivo di poco conto: come si pensi di raggiungerlo, non è assolutamente indicato. Sottolineo che la riduzione dell'indebitamento netto e del debito pubblico derivano sostanzialmente da questa previsione di crescita del PIL.

Non vi è alcuna indicazione delle politiche fondamentali e delle riforme strutturali che possono permettere al Paese di

essere in condizioni di cogliere pienamente le opportunità che si presenteranno dopo la crisi. Non è emerso questo nei provvedimenti dei mesi scorsi né nel recente decreto-legge n. 78, né emerge nel DPEF. Né è condivisibile individuare nel federalismo fiscale o nella scelta del nucleare elementi che corrispondano a queste esigenze: a prescindere dal merito, si tratta di provvedimenti che produrranno i loro effetti non prima di cinque anni ed è ipotizzabile che la crisi sia superata molto prima. Né va in questo senso quanto previsto dal decreto n. 78 sull'età pensionabile: in un decreto urgente si è infatti prevista una norma i cui effetti si producono dal 2015.

Il Partito Democratico avanza una serie di proposte che dovrebbero essere contenute nel DPEF, sia per il medio che per il breve periodo. Sono contenute nella risoluzione che presentiamo, e qui intendo richiamarle. Sul piano strutturale, riguardano: una manovra pluriennale per un effettivo rientro del volume globale del debito pubblico, anche attraverso la valorizzazione del patrimonio pubblico; la revisione della spesa pubblica per ridurre la spesa corrente primaria; le infrastrutture per il Paese con particolare riferimento al Mezzogiorno, ripristinando le risorse del FAS; misure fiscali e infrastrutturali per la crescita dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno; la riforma in senso universalistico degli ammortizzatori sociali; una vera riforma della pubblica amministrazione, così come un'effettiva riforma dei servizi pubblici locali; le politiche fiscali e di bilancio per sostenere la *green economy*; l'avvio di una credibile politica per la casa; il riavvio degli interventi di liberalizzazione. Indichiamo inoltre una serie di interventi puntuali per il breve termine, a partire dalla modifica del Patto di stabilità interna, obiettivi a breve termine che non sto a richiamare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MAINO MARCHI, *Relatore di minoranza*. Sostanzialmente, siamo dunque di fronte ad una situazione – lo ripeto –

molto grave dell'economia e della finanza pubblica, che non trova riscontro nell'analisi del Governo. Analogamente, così come non vi è stata una vera politica anticrisi in questo primo anno di Governo di centro-destra, in questa legislatura non si intravede una politica economica del Governo all'altezza della situazione gravissima dei conti pubblici, oltre che per affrontare i problemi dell'occupazione e delle imprese nei prossimi mesi, così come manca una politica per posizionare il nostro Paese in una condizione competitiva nel sistema economico mondiale che uscirà dalla crisi. La politica economica che emerge dal DPEF non è all'altezza di questa sfida, e va cambiata sostanzialmente nella direzione che abbiamo indicato nella risoluzione presentata dal Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Congratulazioni*).

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, questa seduta si è aperta con l'egregia relazione di minoranza svolta dal collega Marchi, che ha fornito un quadro ed elementi utili per il dibattito in Aula. Il relatore di maggioranza ha invece rinunciato a presentare la propria relazione.

Vorrei sottolineare, signor Presidente, che viene a mancare una parte che costituisce integralmente, assieme al testo del DPEF, la base del confronto e della discussione in Aula. La relazione di maggioranza non è un fatto trascurabile: è possibile rinunziarvi, ma ciò è politicamente grave e non comprensibile. Non so se questo è un anticipo, come abbiamo avuto modo di dire più volte, dell'importanza che l'attuale Ministro dell'economia e delle finanze intende attribuire al Documento di programmazione economico-finanziaria; è del tutto evidente, infatti, che questo strumento, sulla base dell'importanza che riveste nella sessione di bilancio, non è aggirabile. D'altra parte la situazione – e l'onorevole Marchi con le

cifre che ha fornito all'Aula lo dimostra — può essere l'occasione per un approfondimento anche sui dati strutturali dello stato della finanza pubblica e sulle politiche di sviluppo nel nostro Paese.

Ma più che ad un disegno preordinato voglio pensare ad un infortunio, e vorrei invitare i colleghi della maggioranza a porvi rimedio: la sensibilità che si deve avere verso l'Assemblea e la sensibilità che si deve avere verso l'opposizione non possono essere a corrente alternata (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. In effetti è un po' strano cominciare la discussione senza la relazione di maggioranza. Lei lo ha sottolineato e mi rivolgo quindi al relatore, chiedendogli se non ritenga opportuno dire alcune parole.

MASSIMO BITONCI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, sinceramente si è trattato più di un mio zelo che di un infortunio. Ho presentato, infatti, la relazione in Commissione nella giornata di ieri, sono intervenuto anche oggi in sede di replica del relatore e quindi mi sembrava, forse anche per inesperienza, di dover lasciare spazio al relatore di minoranza, anche perché pensavo di avere poi l'opportunità di replicare.

È stato quindi più che altro un mio zelo, ma vista anche la battuta iniziale, che ho trovato infelice, dell'onorevole Quartiani, che non si è accorto della mia presenza quale relatore tra questi banchi, e considerate anche le indicazioni che sono emerse ed il fatto che forse sono stato troppo educato nel lasciare spazio agli altri visti anche i tempi ristretti, a questo punto preferisco svolgere la mia relazione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non è così semplice, perché il tempo della relazione è passato. Ho inteso — chiedo conferma — l'invito che è venuto da un autorevole rappresentante dell'opposizione come un invito, effettivamente, a svolgere la relazione. Però su questo punto vorrei

che non vi fossero opposizioni, perché l'ordine regolare dei lavori non prevede più lo svolgimento della relazione.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la ringrazio. Mi rendo conto che siamo innanzi ad un atteggiamento che non può essere ascrivibile ad un problema di educazione per garantire che altri possano prendere la parola. Non era infatti un problema di tempi, perché i tempi per il relatore per la maggioranza sono dati e quei tempi potevano essere integralmente occupati e non avrebbero sottratto alcun minuto e alcun tempo agli altri interventi, né di maggioranza né di opposizione.

Ciò premesso, ed anche nell'ambito di una pratica innovativa, da parte del mio gruppo non vi è alcuna contrarietà a che il relatore per la maggioranza faccia ciò che avrebbe dovuto fare all'inizio della seduta in rapporto a questo punto dell'ordine del giorno che reca la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, nel rispetto degli altri colleghi e della prassi della discussione in questa Aula.

Naturalmente, non vi è alcuna contrarietà da parte del gruppo del Partito Democratico a che il relatore della maggioranza svolga la sua relazione, né, eventualmente, al fatto che vi rinunci, ma almeno la depositi, altrimenti verrebbe da pensare che quella relazione non sia presente né in un testo scritto, né nella mente del collega che ha la responsabilità di relazionare per la maggioranza.

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, io credo alla buona fede del relatore di maggioranza, del collega Bitonci, dimostrata anche con i toni pacati usati in Commissione, nonché nel breve intervento che ha svolto, spiegando il per-

ché di questa sua rinuncia iniziale. Ne capisco, ne comprendo le motivazioni, però, credo che sia ora — lo dico per primo a me stesso, ma anche a tutti i colleghi — che le regole, se ci sono, è bene che vengano sempre rispettate.

Data la buona fede del collega Bitonci, sono assolutamente d'accordo che gli sia concesso di svolgere la sua relazione a posteriori, dopo la relazione di minoranza, invertendo l'ordine dei fattori (in questo caso la proprietà commutativa non vale, perché il risultato, essendo politico, cambia).

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, mi voglio assumere una parte della responsabilità di quello che è accaduto. L'onorevole Bitonci mi ha chiesto il da farsi, e forse ingenuamente, ho pensato che, viste anche le modalità con cui si è svolta la discussione in Commissione, l'intervento di questa mattina dell'onorevole Bitonci poteva riassumere sinteticamente il suo pensiero a beneficio dei pochi colleghi presenti, tra l'altro quasi tutti membri della Commissione. Probabilmente, l'onorevole Bitonci ha pensato di riassumere il suo pensiero in sede di replica. Non credo che vi sia da attribuire a ciò alcun significato politico. Se il senso è quello di sentire la posizione della maggioranza, come l'abbiamo sentita questa mattina, possiamo farlo tranquillamente, l'onorevole Bitonci ha dato la sua disponibilità a farlo in questo momento in Aula. Francamente non credo si possa montare un caso su questo.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il clima feriale, quasi « preagostano », può indurre in qualche amnesia. Noi, come

UdC, rileviamo certamente la singolarità di questa situazione che è stata ben descritta per tutti dall'intervento del collega Ventura, che sottoscriviamo nelle motivazioni. Però, riteniamo che la dignità del lavoro dell'Aula, al di là della consistenza numerica, e del rispetto delle proprie procedure, sia un elemento che non possa subire sconti, né lesioni, motivate da un buonismo o da un'ingenuità che francamente fatico a riconoscere al presidente della Commissione bilancio, di cui sono note l'autorevolezza, l'impegno e la conoscenza della prassi parlamentare.

Prendiamo atto, quindi, di un « ravvedimento operoso » intervenuto da parte del relatore. Prendiamo atto anche dell'intervento del presidente della Commissione bilancio. Non vogliamo certamente farne un caso, ma riteniamo che questo sia un episodio da attribuire più ad un clima preferiale, ed è da non condividere e da stigmatizzare.

Infatti il rispetto di questa Aula e del confronto tra maggioranza e opposizione mai aveva (sono tanti anni che sono in Parlamento) riscontrato un'analoga situazione. Prendiamo atto che è tutto bene quello che finisce bene, ma volevamo anche con queste brevi parole significare che è assolutamente necessario rispettare le procedure e le prassi parlamentari.

PRESIDENTE. Colleghi, la Presidenza a questo punto intende proseguire i lavori nel modo seguente: onorevole Bitonci, io le darò la parola, invitandola però a non svolgere per intero la relazione ma a farne una versione breve, eventualmente consegnando il testo integrale per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico, dopo di che riprenderemo con l'ordine normale degli interventi. Conciliamo in questo modo il suo diritto, che è stato un po' compromesso da una decisione forse affrettata, a svolgere la relazione con il diritto dei colleghi a non vedere interrotto l'ordine già prestabilito degli interventi. Prego, ha facoltà di parlare.

MASSIMO BITONCI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, il Docu-

mento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame interviene in una fase dell'economia, sia italiana sia internazionale, di assoluta straordinarietà. Già nel corso del 2008, ma soprattutto nell'anno corrente, l'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale è risultato di particolare intensità, determinando nei prime tre mesi del 2009 una generalizzata e profonda contrazione di tutte le economie avanzate, accompagnata da una progressiva riduzione del numero degli occupati. La contrazione della crescita economica e il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese si sono acuiti all'inizio del 2009 in concomitanza con la più profonda caduta del commercio internazionale registratasi dal secondo dopoguerra.

Nel 2009 la stima di riduzione del prodotto interno lordo dell'economia mondiale è pari all'1,7 per cento, mentre la contrazione del commercio internazionale è pari al 16 per cento. Per contrastare gli effetti della crisi le autorità politiche e monetarie dei principali Paesi industriali hanno adottato manovre di bilancio anti-recessive e misure straordinarie dirette a stabilizzare i sistemi bancari e finanziari. Il DPEF sottolinea al riguardo come i rischi per l'economia mondiale provengano anzitutto da incertezze che sono presenti nel sistema finanziario internazionale. Permane, inoltre, l'esigenza di garantire i normali meccanismi di erogazione del credito al settore privato in un contesto nel quale il permanere di una elevata avversione al rischio potrebbe determinare fenomeni di contrazione del credito, con le relative conseguenze negative per quanto riguarda gli investimenti.

Lo scenario economico in Italia si inquadra in questa situazione, con un prodotto interno lordo che per il 2009 si riduce del 5,2 per cento. Preoccupa anche la situazione del mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione in aumento nel 2009 (dal 6,7 del 2008 passiamo all'8,8) e nel 2010 supereremo l'8 per cento arrivando quasi al 9 per cento, in un quadro di finanza pubblica in cui abbiamo un saldo estremamente negativo, la cui cre-

scente criticità nel corso dell'anno ha comportato una revisione peggiorativa delle stime del DPEF. L'indebitamento netto viene fissato al 5,3 per cento del PIL per il 2009 e abbiamo anche un peggioramento del saldo primario, con un valore negativo dello 0,4 per cento del PIL. La spesa per interessi si mantiene pari al 5 per cento.

Per quanto riguarda le previsioni per il 2010 e per gli anni successivi, abbiamo un indebitamento netto pari al 5 per cento del PIL e un miglioramento dello 0,3 per cento rispetto al livello di deficit fissato per il 2009. È prevista anche una sostanziale diminuzione delle entrate tributarie e in particolare di quelle dirette.

Le spese risultano lievemente superiori alle stime riportate in considerazione di una previsione di crescita delle spese in conto capitale di circa 1,5 miliardi, parzialmente compensata dalla previsione di una minore spesa per interessi. Il livello di indebitamento netto del 5 per cento nel 2010 risulterebbe da una previsione di avanzo primario pari allo 0,2 per cento del PIL e ad una spesa per investimenti pari al 5,1 del PIL.

Considerando il quadro programmatico, per gli anni successivi gli obiettivi programmatici evidenziano una riduzione progressiva del deficit che dal 5 per cento del 2010 scenda al disotto della soglia del 3 per cento nel 2012. Per quanto riguarda l'avanzo primario il Governo si prefissa l'obiettivo di un suo graduale aumento dallo 0,2 del 2010 al 3,5 del 2013. Tenuto conto dell'andamento tendenziale, i nuovi obiettivi finanziari individuano, dunque, una manovra correttiva sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa l'1,2 per cento del PIL.

In tale situazione, rispetto alle strategie di contrasto adottate dagli altri Paesi industrializzati, il DPEF afferma che in Italia vi è stata una minore necessità di intervenire a sostegno del sistema finanziario. In ragione di ciò il piano anticrisi, attivato con una pluralità di strumenti e sviluppato in fasi successive, ha operato secondo più linee di indirizzo: normalizzazione delle condizioni operative del si-

stema finanziario; allargamento della copertura degli ammortizzatori sociali; rafforzamento degli investimenti pubblici; una manovra correttiva sull'innalzamento dell'età per la pensione delle donne nella pubblica amministrazione; misure di sostegno delle imprese e un incentivo agli investimenti con la Tremonti-ter.

Secondo quanto riportato dal DPEF in termini finanziari, escludendo gli interventi a favore del settore bancario ed il più recente decreto-legge n. 78 del 2009, il cosiddetto piano anticrisi ha reperito un ammontare di risorse lorde pari a 27,3 miliardi per il quadriennio 2008-2011, corrispondenti all'1,8 del PIL. Si è trattato, come precisato nel Documento, di una strategia che ha tenuto ben presente il peso del debito pubblico rispetto al PIL, considerando che il debito è comunque destinato ad accrescersi nell'anno in corso e nel successivo, per il peggioramento del disavanzo causato da un rallentamento delle entrate e dall'incremento della spesa. Pertanto intervenire con una massiccia iniezione di risorse, come da molte parti richiesto, in particolare dall'opposizione, avrebbe potuto causare un effetto negativo sui differenziali di rendimento dei titoli italiani rispetto a quelli dei Paesi finanziariamente più in equilibrio, con il conseguente incremento della spesa per interessi.

Al contrario, una linea di prudenza fiscale e del rigore nella gestione dei saldi di bilancio ha rassicurato gli investitori internazionali sulla sostenibilità della finanza pubblica italiana e i differenziali di rendimento che nei primi mesi dell'anno erano in crescita si sono ridotti in misura significativa. Tale linea è stata espressamente apprezzata dalle principali istituzioni internazionali. La risposta del Governo alla crisi, come finora attuata e come delineata per il quadriennio 2010-2013, si basa sull'esigenza di non accrescere il disavanzo e, nel contempo, di non aggravare il carico fiscale. Essa pertanto impone di reperire le risorse necessarie attraverso una riqualificazione della spesa pubblica, variandone parte delle allocazioni in modo da produrre effetti di sti-

molo sul sistema economico. Tali effetti possono derivare non solo, come finora ritenuto, da una politica di spesa a carico del bilancio pubblico — la cui efficacia espansiva è fortemente dubbia nella nostra situazione finanziaria — ma anche da una combinazione di norme procedurali, di estensione delle garanzie pubbliche in favore dell'operatore economico e di una riallocazione della spesa in favore delle infrastrutture materiali e immateriali. Tali interventi devono attuarsi con le manovre correttive che — può citarsi testualmente il Documento — dovranno privilegiare misure che non comportino un incremento della pressione fiscale a carico dei settori economici che operano nel pieno rispetto delle regole fiscali e che non riducano il livello dei servizi.

Vorrei chiudere questa mia sintetica relazione che, per quanto sinora illustrato, non può che valutare favorevolmente il contenuto degli obiettivi del Documento di programmazione, con un breve richiamo alla situazione degli enti locali per quanto riguarda il Patto di stabilità.

Obiettivo del Patto di stabilità consiste nel fatto che ciascun ente presenti, al raggiungimento degli anni 2009-2010-2011, un saldo finanziario almeno pari a quello del 2007, corretto di una determinata misura, del calcolata applicando al saldo del 2007 alcuni coefficienti. Questi ultimi sono differenziati per i comuni e le province secondo che l'ente locale sia un ente virtuoso o meno. Si tratta di un meccanismo che, sin dall'inizio, ha creato alcune problematiche applicative con riguardo all'effettuabilità di spese per investimento, in particolare per gli enti virtuosi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, anch'io constato che questa maggioranza si tiene legata solo da interessi e quando questi vengono un po' meno si liquefa, non a causa del solleone di piena estate, ma proprio perché viene a mancare

il collante degli interessi su alcune partite, che vengono messe in discussione e non si trovano neanche più con i numeri, nel momento in cui dovrebbe votare un provvedimento come quello cosiddetto anti-crisi, com'è accaduto stamane.

Signor Presidente, mi rivolgo direttamente al sottosegretario Casero, che in occasione della sua replica in Commissione ha constatato e fotografato una situazione reale: questa è la settima manovra e la settima discussione di natura economica e finanziaria che svolge questo Parlamento. Attenzione al numero sette, che non è un numero perfetto come di solito viene identificato: è semplicemente una ripetizione di interventi uno sull'altro, perché questa maggioranza e questo Governo non hanno ancora preso il filo logico, quello che dovrebbe portare ad un provvedimento serio ed unico per dare risposte alla crisi economica e sociale che il Paese sta attraversando.

Il sottosegretario Casero ancora stamani diceva che, commentando i dati economici inseriti nel provvedimento in esame, negli interventi fatti in Commissione ci si era lasciati andare (noi minoranza) ad una « facile demagogia » (sono parole sue). Davvero? Ma facile demagogia da parte di chi? Se vi è demagogia, sottosegretario Casero, questa è stata portata alle estreme conseguenze dal Ministro Giulio Tremonti e lo dico convintamente, perché quanto è andato ad affermare al Senato della Repubblica è lì a confermarlo e a dimostrarlo. Infatti, quando dice che sono stati raggiunti i tre obiettivi che il Governo si era proposto nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria dice una falsità o meglio ancora vuole dire agli italiani cose che sono diverse dalla realtà. Poi, definite come volete e come preferite questo comportamento.

Qualcuno in Commissione stamani (mi riferisco ad un esponente della Lega peraltro presente anche in aula) ha parlato dell'elogio della flemma citando Quadrio Curzio e dicendo che questo Governo va lentamente, ma raggiunge gli obiettivi. Signor Presidente, io preferisco invece citare

altre due fonti, con tutto il rispetto per Quadrio Curzio, da parte mia sicuramente più attendibili, intanto perché hanno un taglio economico di grande livello e sono più specificatamente quello dell'*Economist* e quello di un premio Nobel per l'economia. L'*Economist* diceva che il vero scandalo di questo Paese è quello di non aver capito quale fosse la gravità della crisi e, quindi, di non aver adottato i provvedimenti necessari. Per altri versi diceva cose analoghe — ma lo vedremo dopo — anche il premio Nobel Samuelson.

Quali erano gli obiettivi che si ponevano? Tre, dice il Ministro Tremonti, ripresi anche nella prima parte del Documento di programmazione economico-finanziaria. Per la finanza pubblica i conti sono in linea con i nostri impegni internazionali, dice lui, smentito categoricamente dal Governatore della Banca d'Italia, che invece afferma che i conti pubblici sono gravemente deteriorati. Infatti, questa è la situazione, se è vero come è vero — alcuni dati sono stati già citati — che il deficit in corso d'anno si spinge decisamente oltre il 5 per cento (lo riporta lo stesso documento), che le entrate tributarie sono in caduta libera e che il debito pubblico sta « veleggiando » in modo molto preoccupante verso il 120 per cento, obiettivo che probabilmente verrà raggiunto, — ma spero che non sia un obiettivo: meglio parlare di risultato — nel 2010.

Le spese correnti sono in forte ripresa, con la caduta delle spese in conto capitale. Questo da una parte, dall'altra vi è una caduta verticale della produzione industriale e un disavanzo. Come ricordava il collega Marchi nella sua relazione di minoranza, per la prima volta in diciotto, venti anni si parla non di avanzo ma di disavanzo: lo 0,4 per cento rispetto all'anno precedente, che vuol dire 35,6 miliardi di euro.

In compenso abbiamo un'evasione fiscale che ha ripreso a galoppare e ciò grazie ai provvedimenti adottati da questo Governo all'avvio della legislatura con il decreto n. 112, e non voglio più entrarvi nel merito perché li do per acquisiti. Il relatore per la maggioranza, onorevole

Bitonci, oggi nella sua replica in Commissione citava un caso che gli è capitato in una regione italiana andando in un noto, ma non so se fosse tale, ristorante di quella regione, si parla della Puglia; egli ha constatato suo malgrado che, pur essendo le ore 22 inoltrate, era la seconda ricevuta fiscale che quel gestore di ristorante emetteva nella giornata. Esatto, perfetto, è esattamente così: c'è una serie di categorie di persone, di lavoratori in proprio — per fortuna non tutti i lavoratori autonomi sono di questa fattispecie — che hanno come primo obiettivo, come sport o *hobby* preferito, quello di evadere le tasse, perché tanto ci sono sempre quelle che ci pensano, i « pappagoni » che pagano per gli altri: i lavoratori dipendenti, i pensionati e anche i lavoratori autonomi onesti. Allora ecco perché i conti pubblici sono sfalsati, ecco perché gli obiettivi non sono stati raggiunti, ecco perché sono gravemente deteriorati.

Il secondo obiettivo è quello della tenuta sociale, garantita dice il Ministro Tremonti. Non è vero, o meglio lo è ma certamente non per i provvedimenti adottati da questo Governo, ma grazie all'alto senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori che si trovavano e si trovano, purtroppo, tuttora in forte difficoltà occupazionale, se non addirittura già espulsi dal mondo produttivo o comunque dal lavoro, o che lo hanno, ma a scadenza, un lavoro precario, e grazie al grande ruolo svolto dai tanti amministratori locali e sindaci che hanno fatto fronte alle esigenze di prima istanza dei loro amministratori, salvo poi essere taglieggiati da questo Governo che ha tolto loro risorse.

Terzo obiettivo è la struttura produttiva che sarebbe stata sostenuta dal credito. Quale struttura produttiva? Quella delle grandi imprese che controllano le banche e che decidono da una parte quanto denaro chiedere alle banche, poi cambiano sedia e decidono quanto denaro dare a quelle imprese, cioè a se stessi che ne hanno fatto richiesta. Ma ciò non vale per le piccole industrie e le piccole imprese

che sono con l'acqua alla gola. Questa è una fotografia distorta, ecco il vero scandalo.

D'altra parte gli organismi internazionali e anche nazionali lo hanno detto in tempi non sospetti, ma sono stati tacciati di voler descrivere un quadro più nero di quanto non fosse, e questo — sempre parole del Ministro — poteva indurre al pessimismo e quindi non rilanciare la ripresa. Ma non è così, perché gli italiani se ne sono accorti sulla loro pelle: i consumi sono caduti verticalmente, così come gli investimenti delle imprese sono caduti verticalmente. Ecco la ragione della citazione del premio Nobel Paul Samuelson che diceva, leggo testualmente: « quello che più serve ora è dare impulso alle spese di impatto immediato », che è proprio ciò che non si è visto nei sette interventi che già avete fatto e che non c'è stato nel provvedimento approvato stamane. Quindi avremo un autunno molto caldo, un autunno che ci preoccupa molto dal punto di vista economico e sociale, perché le aziende che sono in difficoltà sono tante e perché sulle aziende che non ce la fanno più ci sta mettendo la mano sopra la mafia, cioè l'unico vero soggetto che ha tante risorse a disposizione.

Lo ha detto Renato Cambursano nell'autunno dello scorso anno, ma non è stato creduto; lo ha detto anche il Governatore della Banca d'Italia, finalmente fotografando una situazione: c'è il controllo della mafia sulle aziende in difficoltà. Noi cosa facciamo? Ci giochiamo sopra e adottiamo dei provvedimenti che lasciano assolutamente il tempo che trovano.

Ecco allora il Documento di programmazione che si ripropone gli stessi obiettivi di quello precedente, sapendo bene, però, che alle condizioni date, cioè nella situazione in cui ci ha portato questo Governo, sicuramente non riuscirà a raggiungerli.

Dal Documento si evince, sostanzialmente, un dato, oltre a quello dell'evasione fiscale che ho già detto essere preoccupante, ma voi fate regali su regali agli evasori, compreso lo scudo o condono

fiscale, tombale, anonimo e totale che fate nei confronti di chi ha portato clandestinamente all'estero miliardi. In compenso, si rileva una spesa primaria in forte aumento: dal 40,4 al 43,4 per cento, cioè un aumento di tre punti percentuali. Ecco cosa dice il Governatore Draghi durante l'audizione che si è svolta al Senato: meno di un quarto dell'incremento delle spese primarie atteso per l'anno in corso è riconducibile all'espansione della spesa per gli ammortizzatori sociali e per il sostegno all'economia.

Voi avete sempre sostenuto che c'è stato un aumento della spesa perché si è dovuti intervenire con gli ammortizzatori sociali per far fronte alle esigenze dei lavoratori e delle imprese, mentre la fotografia nitida della Banca d'Italia e del Governatore afferma che solo un quarto di tale maggiore spesa è dovuta a questo. La domanda che ho posto in Commissione senza ricevere risposta e che ripeto qui — sperando che il Governo, il sottosegretario, ma mi auguro anche il Ministro, se avrà la bontà e l'attenzione di dedicare un po' di tempo a questo Parlamento vogliano darci risposta — è quella di spiegarci come ciò sia stato possibile.

Avviandomi decisamente alla conclusione, afferma il Governatore che un altro dato da considerare è la necessità di agire attraverso modifiche alla composizione del bilancio pubblico. Dal Documento di programmazione al nostro esame non si evince assolutamente nulla che vada in questa direzione, cioè si ripetono in modo pedissequo e in modo quasi stancante quello che si è già visto in questi mesi. Aggiunge ancora il Governatore che, in prospettiva ci sono una serie di fattori che tenderanno ad accrescere il costo medio del debito pubblico. Qui mettiamo davvero il dito sulla piaga: il debito pubblico, che, come dicevamo all'inizio, sta veleggiando verso risultati raggiunti soltanto alla fine della prima Repubblica, che ricorderete. Quando la ripresa ci sarà — auspicabilmente molto presto, ma temo che non sarà così — questo provocherà una situazione di rischio nel collocamento dei titoli di debito della nostra Patria, della nostra Italia, nei

confronti di altri Paesi che, invece, hanno i conti molto più a posto dei nostri. Quali sono queste prospettive o questi fattori? L'ingente ricorso dei Governi degli altri Paesi al mercato, la ripresa dell'attività economica e il rialzo del costo del denaro. Infatti, è auspicabile che rimanga a livelli bassi, ma, come sappiamo, appena ci sarà la ripresa le banche — e anche le Banche centrali — immagineranno di rimettervi mano e questo inciderà sulle rate dei mutui e dei prestiti delle famiglie e delle imprese, rimettendo in discussione alcune certezze — si fa per dire — che avevano raggiunto in questi ultimi mesi. Allo stesso modo, riprenderà a galoppare l'inflazione, anche qui riducendo il potere di acquisto delle famiglie e delle imprese.

Noi non ci siamo limitati ad avanzare osservazioni critiche; nella nostra risoluzione abbiamo proposto una serie di indicazioni, con la speranza che da questo dibattito, da questo Parlamento e — perché no? — anche dal Governo sia fatta una seria riflessione e che alcune di queste proposte vengono accolte, come quando parliamo di rimessa in discussione di una vera riforma della pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Concludo, così come quando parliamo di una rimeditazione vera e profonda della riforma degli ammortizzatori sociali, in connubio con la riforma delle pensioni. Una vera spallata alla pressione fiscale passa solo attraverso la lotta seria all'evasione fiscale. Il collega Marchi concludeva...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Concludo anch'io invocando una trasparenza nella politica di questo Governo rispetto ai conti e al provvedimento che andremo ad adottare, cioè quello dell'assestamento di bilancio. Ce lo auguriamo ma certamente mi pare di poter dire che questo Governo e questa maggioranza non abbiano nel DNA

questa trasparenza (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, più volte ci siamo chiesti in questa occasione quale sia il vero ruolo e il vero contributo che il DPEF può apportare alle discussioni economiche che facciamo in quest'Aula. Forse l'unico modo per dargli una dignità è quello di riportarlo alla sua funzione, che è quella di una programmazione triennale: si tratta di uno dei pochi documenti che abbiamo a disposizione che va oltre l'immediato e che prova a disegnare un percorso che dura almeno tre anni. Per fare questo, però, è indispensabile — questa, secondo me, è un'analisi che manca nel documento e che è forse mancata, faccio autocritica, in questi anni in quest'Aula — leggerlo insieme a quelli degli anni precedenti perché se il documento è triennale, non vi è dubbio che prima di tutto bisogna partire dalle premesse.

Il DPEF di quest'anno, che sicuramente è viziato dal momento economico che stiamo vivendo, non può prescindere da quello dell'anno precedente. Se andiamo a leggere il DPEF dell'anno scorso vediamo che le manovre economiche triennali ipotizzate da questo Governo si basavano soprattutto su un dato. La strategia era mirata a ridurre il costo complessivo dello Stato, invertendo la tendenza storica al suo aumento; riduzione che sarebbe stata sostenibile essendo prevista in ragione in una media del 3 per cento sul gran totale della spesa pubblica e che sarebbe stata operata restando all'interno dell'apparato pubblico. Si dava cioè alla riduzione della spesa pubblica del 3 per cento annuo, il compito di risistemare i conti dello Stato. Si diceva di non voler né creare nuovo debito né aumentare la pressione fiscale e giustamente l'unico modo che restava era quello di ridurre la spesa pubblica.

Andiamo a vedere nel DPEF dell'anno dopo, ovvero quello di quest'anno, anche

alla luce del conto consuntivo e dall'assestamento che stiamo esaminando in questi giorni, se questo obiettivo è stato raggiunto. Le spese finali (non le guardo in rapporto al PIL, perché qualcuno potrebbe obiettare che se decresce il PIL è chiaro che l'incidenza della spesa pubblica aumenta, ma in valore assoluto) dello Stato passano da 535 miliardi di euro dell'anno scorso a 547 miliardi di euro di quest'anno. Sono aumentate sia in termini di incidenza sul PIL, sia — ciò è più preoccupante — in valore assoluto. Basterebbe solo questo per affermare che uno dei capisaldi della politica economica di questo Governo non è stato raggiunto. Proprio a questo concetto ovvero alla riduzione della spesa pubblica era stato dato mandato della tenuta dei conti pubblici. È un dato oggettivo: a un anno di distanza, la spesa pubblica non è diminuita del 3 per cento ma è aumentata in valore assoluto. Attenzione, non mi scandalizzo se la spesa pubblica aumenta ma se non raggiunge l'obiettivo che mi sono prefissato: questo è grave di per sé, ma il dato sostanziale di aumento della spesa pubblica può, in un momento di crisi, anche non essere negativo. Le cosiddette « politiche keynesiane » ci dicono che bisogna agire in maniera anticiclica e quindi, in un momento in cui le cose vanno male, lo Stato deve investire di più.

Mi preoccupano due cose della qualità della spesa: è cresciuta la spesa corrente ed è diminuita la spesa per investimenti, mentre le teorie keynesiane, se ci appoggiamo a quelle, ci dicono l'esatto contrario, e cioè che in un momento di difficoltà economica deve aumentare la spesa per investimenti, perché è quella che rimette in moto il ciclo virtuoso dell'economia. Le spese per investimenti passano da 63 miliardi di euro a 55 miliardi di euro, mentre invece quelle correnti passano da 472 miliardi a 492 miliardi.

Voglio fare un altro sforzo, voglio dire che può essere ancora un dato positivo se quella spesa corrente è andata a beneficio dei cittadini e delle famiglie, ma perché succeda questo occorre che io abbia aumentato determinate spese, quali quelle

verso gli enti locali, perché sono gli enti locali che fanno la politica verso i cittadini, e anche quelle dell'istruzione perché le famiglie usufruiscono dell'istruzione: ad esempio, se diminuiscono le spese dell'istruzione, l'abbiamo detto più volte in quest'aula, è possibile che nel prossimo anno le famiglie non abbiano più il tempo pieno e questo può essere un problema.

Se andiamo a vedere la tipologia delle spese ci rendiamo conto che invece queste due tipologie di spese, trasferimenti agli enti locali e istruzione, sono quelle che hanno subito il taglio maggiore. Ciò vuol dire che noi in questo anno abbiamo speso meno per trasferimenti agli enti locali e che abbiamo speso meno per l'istruzione. Sono proprio queste due tipologie di spesa che mi fanno credere che non abbiamo aumentato i servizi ai cittadini, ma anzi in qualche maniera li abbiamo deteriorati.

Qual è il risultato? Il risultato è che aumenta la spesa pubblica e aumenta la spesa pubblica cattiva, cioè quella improduttiva. Questa è figlia, c'è poco da fare, della politica dei tagli lineari che noi avevamo già denunciato l'anno scorso. Noi dell'UdC l'avevamo detto chiaramente: guardate che se facciamo i tagli lineari noi avremo un aumento della spesa pubblica globale ma avremo, in particolare, un aumento della spesa pubblica improduttiva, e così è stato.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria viene eliminata una parola che, secondo me, si trova in gran parte nei documenti economici dei Paesi industrializzati, è la parola inglese *spending review*, che vuol dire riqualificazione della spesa pubblica. Noi abbiamo abbandonato ogni speranza di riqualificare la spesa, cioè di renderla buona, per andare su una strada, quella dei tagli lineari, che ci può nel tempo portare solo male.

Si dice in questo DPEF che comunque la nostra politica prudente ci ha assicurato di mettere in sicurezza i conti pubblici. Ma io tutta questa sicurezza nei conti pubblici non la vedo, vedo una politica non tanto prudente quanto di paura. C'era una canzone degli anni Settanta che diceva che la prudenza spesso è la paura più stagnante,

e questo mi sembra il caso. Qui si ha paura di fare le cose che servono perché sono impopolari. Quali sono le cose che servono? Sono le riforme, che servirebbero per diminuire la spesa pubblica. Invece si è affidato tutto a questa politica prudente di mantenimento dei conti pubblici che non li ha mantenuti.

È stato detto da chi mi ha preceduto e dall'eccellente relazione dell'onorevole Marchi, relatore di minoranza, che siamo in una situazione di deficit. Sapete cosa vuol dire deficit? Vuole dire che quel deficit si copre con un aumento del debito pubblico e l'aumento del debito pubblico è moralmente peggiore dell'aumento della pressione fiscale. Io preferisco un Governo che non faccia né l'uno né l'altro, ma preferisco un Governo che davanti ad una situazione come quella descritta nel DPEF arrivi ad ipotizzare un aumento di pressione fiscale piuttosto che di debito pubblico. Perché la pressione fiscale almeno la paghiamo noi, la paghiamo subito, la paga chi oggi lavora, mentre il debito pubblico lo lasciamo ai nostri figli.

Noi stiamo aumentando il debito pubblico e — attenzione — non solo in percentuale sul PIL, ma anche con riferimento a questo dato, in valore assoluto: da 1.750 miliardi siamo passati ormai a 1.900 miliardi. Stiamo aumentando il debito e lo stiamo lasciando ai nostri figli: questo non è moralmente giusto.

Quindi, non è vero che abbiamo messo in cassaforte i conti pubblici, abbiamo messo in cassaforte i conti pubblici lasciando il debito da pagare a chi verrà dopo. Allora è chiaro che c'è qualcosa nella politica del Governo da rivedere. Ritengo che questa sia l'occasione anche da parte del Governo di fare chiarezza e di dirci qual è la strategia per i prossimi anni perché così non c'è niente di buono (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, nel mio intervento mi concentrò su quattro

cose che il DPEF dice e su cinque cose che, invece, il DPEF non dice.

Espongo quello che il DPEF dice. La prima cosa: nella tabella a pagina 41 del documento si afferma che la politica economica in Italia è stata nel 2008 prociclica, cioè gli interventi discrezionali aggiuntivi durante il 2008 hanno prodotto un avanzo di bilancio di mezzo punto di PIL. Lo ha detto Marchi prima di me e non ritorno sull'argomento, questo è un aspetto importante perché aver avuto una politica economica prociclica, e che quindi ha aggravato la stretta finanziaria nel momento in cui arrivava la recessione, è la prima, e forse la principale, responsabilità del Governo e giustifica anche l'eccesso di recessione italiana al confronto con gli altri Paesi europei.

La seconda cosa che il DPEF dice è che la manovra 2009, quindi la manovra anticiclica del 2009, è di 11 miliardi. In realtà, le stime di altri specialisti indipendenti sono più basse, per esempio il Centro di analisi delle politiche pubbliche dell'università di Modena e Reggio Emilia cifra l'effettiva manovra aggiuntiva in 0,4 punti di PIL, ma dando per buono il dato del Governo, siamo di fronte ad una manovra 2009 pari a 0,7-0,8 punti di PIL contro una media degli altri Paesi dell'1,6. Secondo le stime del Fondo monetario, infatti, è di 1,6 punti di PIL l'importo medio delle manovre nei Paesi OCSE; quindi, adesso, nel 2009, abbiamo un intervento anticongiunturale che è pari alla metà di quello messo in campo dagli altri Paesi e che arriva con un anno di ritardo.

La terza cosa che il DPEF dice è che quando programma il valore dell'indebitamento netto al 2010 lo mantiene al livello del tendenziale, quindi il DPEF ci dice che il Governo non intende nel corso del 2010 correggere un tendenziale di indebitamento del 5 per cento. Voglio dirle, Presidente, e mi rivolgo anche al relatore e al Governo per dimostrare che non diciamo sempre di «no», che ritengo che questa sia una scelta giusta (mi riferisco alla tabella di pagina 33) perché il riaggiustamento dei conti pubblici che dovrà esserci a medio termine non può

partire subito, ma deve aspettare la fine della crisi. Anzi, vorrei che il Governo e la maggioranza ci garantissero che comunque ci sia un margine di flessibilità per l'azione eventualmente, e forse probabilmente, necessaria, degli stabilizzatori automatici anche nel 2010 e penso soprattutto agli ammortizzatori sociali.

La quarta cosa: il DPEF ci dice che il Governo non ha una strategia a medio termine. Lo si è già detto prima di me, i quadri tendenziali e programmatici non differiscono molto, questa scarsa differenza è un'assenza voluta, lo sappiamo. Sappiamo quanto sia scettico il Ministro dell'economia rispetto alle previsioni a medio termine, ma ritengo che questo stia diventando un limite per l'azione del Governo, perché quando poi diciamo che il nostro obiettivo è di avere una crescita del PIL italiano del 2 per cento nel 2011-2012 come raggiungeremo questo tasso di crescita: con la domanda interna europea, con le esportazioni, con una ricomposizione della spesa interna, con quali strategie per le tecnologie del futuro? Di questo bisogna parlare, altrimenti di cos'altro dovremmo parlare?

L'incertezza e la sfiducia si sconfiggono con l'intelligenza collettiva e il Paese chiede questo alla sua classe dirigente. Non consideriamo, quindi, le discussioni di strategia a medio termine una perdita di tempo, invitiamo pressantemente il Ministro Tremonti a superare il suo scetticismo per tutto ciò che è previsione a medio termine perché qui non si tratta di prevedere, ma di costruire con intelligenza una strategia di uscita dalla crisi.

Passo adesso alle cinque cose che il DPEF non dice. Primo: non ci dice perché le imposte indirette si siano ridotte così tanto.

Nel 2008 sono scese da 227 miliardi di euro a 216 miliardi di euro; nel 2009 da 216 miliardi di euro sono previste scendere a 207 miliardi di euro, quindi hanno perso 20 miliardi di euro in due anni, quasi il 10 per cento, soprattutto a carico dell'IVA. Probabilmente se il DPEF si facesse questa domanda dovrebbe rispondere che c'è un aumento dell'evasione ed

elusione perché si tratta di una discesa ampiamente superiore a quanto giustificabile in base all'andamento dei consumi.

In secondo luogo, il DPEF non ci dice perché le spese correnti continuano a crescere: 4 miliardi di euro in più per i redditi dei dipendenti pubblici; 4 miliardi di euro in più per i consumi intermedi; 4 miliardi di euro in più per la sanità; quasi 10 miliardi di euro in più per le pensioni. Ho valutato come gli uffici del MEF hanno fatto questa stima ma vorrei essere sicuro, quindi domando al relatore per la maggioranza e al Governo se sono sicuri di questa stima. Non mi risulta, infatti, che esistano elementi strutturali che la possano prevedere in tale misura.

Le altre spese correnti salgono di 4 miliardi di euro e gli investimenti pubblici di 3 miliardi di euro nel 2010, ma sono previste riduzioni negli anni successivi. Anche i contributi in conto capitale salgono di 4 miliardi di euro, forse a causa di ciò che abbiamo dovuto sborsare per l'eccellente soluzione di Alitalia? Non vorrei che alcuni di questi impegni di spesa cifrati nel 2009 si spalmassero un po' nei prossimi anni. Penso in particolare agli investimenti, ma anche sulle pensioni chiedo chiarimenti al relatore e al Governo. Si è già detto che non funzionano i tagli lineari, ma le *spending review* e i costi standard.

In terzo luogo, il DPEF non dice come intende applicare i costi standard. Leggiamo sui giornali che c'è una discussione in corso importante sulla sanità, ma attenzione: la vera questione della sanità sono i costi standard, non soltanto riallineare previsioni di spesa e stanziamenti anno per anno. Da questo punto di vista, gli studi esistenti ci dicono che il problema dei costi standard interessa tutto il Paese: tramite l'arrivo dei costi standard nella sanità pubblica ci sono consistenti margini di risparmio anche per la Lombardia, per il Veneto, per il Trentino-Alto Adige e non solo per le regioni del Sud. Ci sono solo due regioni che allo stato delle conoscenze attuali sui costi standard stanno in equilibrio rispetto ad essi e le voglio ricordare — in quanto ricordiamo sempre le regioni

che fanno male — e sono la Toscana e la Liguria. La seconda, tra l'altro, è aggravata da un indice demografico negativo, però Liguria e Toscana sono le uniche due regioni in cui la sanità pubblica rispetta già da oggi i costi standard.

Infine, il DPEF non dice nulla sulle riforme che sono assenti, soprattutto in ordine agli ammortizzatori sociali. Da questo DPEF è assente il Mezzogiorno, che è il grande assente dalle politiche economiche del Governo. Non penso soltanto ai tagli quantitativi apportati al FAS, ridotto da 64 miliardi e 400 milioni di euro a 52 miliardi e 800 milioni di euro e usato come bancomat per tanti interventi importanti e urgenti, ma che non hanno la territorialità tra i loro elementi.

Il vero punto è che al di là e oltre i tagli quantitativi la discussione pubblica concentra tantissima attenzione sulle risorse aggiuntive e straordinarie per le politiche di sviluppo, dimenticandosi che queste risorse (9-10 miliardi di euro l'anno) sono appena un decimo dell'insieme dell'intero intervento pubblico sul Sud. Mi riferisco all'intera spesa pubblica sul Sud: quella ordinaria è di 100 miliardi di euro e quella aggiuntiva è di meno di 10 miliardi di euro. Noi dobbiamo fare più attenzione a come si intrecciano le politiche ordinarie con quelle aggiuntive e gli interventi ordinari con quelli aggiuntivi.

Quello che il DPEF non dice — e invece il Partito Democratico e le opposizioni vorrebbero che dicesse — sono cinque aspetti. Il primo è la ripristinazione del FAS e il metodo di una corretta programmazione pluriennale; il secondo è incentivare i concessionari di servizi pubblici ad aumentare gli investimenti pubblici nel Sud (penso alle Ferrovie dello Stato, all'ANAS, a Telecom, a ENEL e alle grandi reti); il terzo aspetto è sbloccare gli interventi per le regioni (quindi per i piani regionali); il quarto è il ripristino gli incentivi alle attività produttive e il credito di imposta; il quinto è aiutare con assistenza tecnica e premialità le amministrazioni che si impegnano nell'ordinario e nel quotidiano nei servizi essenziali a migliorare quantità e qualità di servizio e a

raggiungere i costi standard (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013 riporta una fotografia del percorso della crisi che sta vivendo la comunità internazionale, la comunità economica e finanziaria e la comunità sociale internazionale. Evidentemente, non può che partire dall'evidenza che gli effetti di questa crisi hanno prodotto sui conti pubblici dello Stato, sugli equilibri degli stessi e sulla necessità di riformulare, nel prossimo periodo, le previsioni sulle quali ci si era basati. È curioso rilevare innanzitutto, mi consenta signor Presidente, come da principio le argomentazioni dei colleghi di minoranza tendano ad evidenziare, quasi con sorpresa, se non con scandalo, l'allargamento dell'indebitamento, a fronte di una fotografia dell'economia internazionale che difficilmente avrebbe potuto produrre un risultato diverso, ma soprattutto a fronte di una scelta di questa amministrazione, di questo Governo e di questa maggioranza, per fortuna, di non dare ascolto al tipo di ricetta che la minoranza ha da sempre controproposto come risposta alla crisi, ossia quella di aumentare la spesa e determinare conseguentemente un peggioramento dei conti pubblici assai superiore a quello che abbiamo potuto registrare in termini consuntivi. Quindi, i dati riprodotti in questo Documento di programmazione economico-finanziaria fotografano un percorso di crisi che è in rallentamento rispetto alla fase più virulenta della crisi stessa, ma che certamente continua a persistere nella quotidianità della vita delle nostre famiglie, nella quotidianità dell'attività delle nostre imprese e del nostro sistema economico. I dati — se vogliamo leggerli tutti — dicono che nel panorama internazionale, nell'area euro, nell'area occidentale, l'Italia è peraltro, per molti versi, proprio in ragione delle attività che questo Governo, sin dall'avvio

della legislatura, ha messo in campo, uno dei Paesi che ha sofferto meno degli altri, in termini di chiusura del sistema imprenditoriale, nel subire gli effetti del mercato finanziario, nella perdita dei posti di lavoro, e ha sofferto molto meno degli altri — questo è un aspetto che si protrarrà progressivamente anche nel corso dei prossimi anni — nel peggioramento dell'indebitamento netto, nel rapporto attuale e previsionale dei conti della pubblica amministrazione. Dispiace che non se ne siano accorti i colleghi di minoranza nel leggere questo Documento e nel confrontare i dati nazionali con i dati dei nostri principali competitori. Dispiace che non se ne sia accorto il leader del maggior partito di minoranza, che questa mattina citava a riferimento l'Italia come uno dei Paesi che usciva più massacrato dalla crisi, quando i dati, non nostri ma della comunità internazionale, danno forte e consistente evidenza del contrario. Dispiace, peraltro, che, nella sua avventurosa volontà di attribuire all'azione di Governo le peggiori responsabilità, il segretario del Partito Democratico, questa mattina, abbia addirittura fatto uno scivolone di eleganza, quando — cito le sue testuali parole — ha detto che il suo partito sta vivendo una fase di civile e sereno confronto congressuale, cosa che a noi non capita di fare e che non siamo abituati a fare. Voglio rispondere — ironia per ironia — che è proprio vero, che il segretario Franceschini ha proprio ragione: noi non siamo abituati ad usare i cavilli notarili per cercare di impedire scalate dall'interno di comici che abbiano avuto più o meno successo in un lontano passato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Credo che l'effetto di morfologia del nostro sistema economico, quello di essere costituito da imprese di piccole dimensioni, di avere una maggiore capillarizzazione del sistema bancario che, quindi, conosce di più e meglio il sistema cui deve fare da supporto, nonché la circostanza di avere sì un grande debito pubblico, ma di una ridottissima percentuale di indebitamento delle persone e delle famiglie, se

parametrato ai nostri maggiori competitori, abbiano aiutato l'Italia ad affrontare la fase più virulenta di questa crisi con risultati meno insoddisfacenti degli altri.

Ma credo che sia giusto, quanto meno riteniamo che sia sacrosanto da parte nostra, rivendicare come questo risultato di minore impatto devastante della crisi sia dovuto anche, se non soprattutto, a talune scelte che questa amministrazione, questo Governo e questa maggioranza hanno voluto sostenere, sia in termini di riallineamento delle politiche di spesa pubblica, con il primo provvedimento della manovra triennale con la quale si è aperta questa legislatura, sia in termini di misure a sostegno del lavoro e delle famiglie quanto al sostegno delle imprese.

Voglio ricordarle, perché anche l'oramai noioso *refrain*, con il quale, provvedimento per provvedimento, la minoranza sostiene che gli interventi del Governo non debbano essere considerati soddisfacenti, fanno perdere il quadro d'insieme di quello che il Governo, viceversa, sta facendo, accompagnando l'evoluzione della crisi e intervenendo volta a volta che si rende necessario.

Parlavo di misure a sostegno del lavoro e delle famiglie, signor Presidente. Mi riferisco, nel corso di questa legislatura ancora breve, all'abolizione della tassa sulla prima casa, alla detassazione degli straordinari, alla possibilità di cumulare i redditi di lavoro con quelli di pensione, alla portabilità dei mutui a costo zero, alla cosiddetta *social card*, all'innalzamento degli assegni familiari per le famiglie più numerose, alla costituzione di un Fondo per le locazioni a favore dei bisognosi, alla costituzione di un Fondo per il credito ai nuovi nati, all'estensione in termini di misura, di durata e di platea di riferimento degli utenti degli ammortizzatori sociali, per impedire che le famiglie rimangano senza reddito nel pieno della crisi, agli incentivi e alle defiscalizzazioni alle imprese (ragione, questa, portante del provvedimento che abbiamo votato questa mattina e che consentono alle imprese di riassumere il personale posto in cassa integrazione o di rinunciare a porvelo),

agli interventi, più in generale, in termini di sostegno al sistema economico, a cominciare dalla garanzia totale alle banche per le loro esposizioni, per metterle in sicurezza e perché possano continuare ad assistere le imprese e l'economia reale, alle manovre di sburocratizzazione nei rapporti con la pubblica amministrazione, al finanziamento all'internazionalizzazione delle nostre imprese e al supporto alla loro competizione internazionale, alla modernizzazione della politica energetica, alla deducibilità dell'IVA per cassa, alla cedibilità e alla compensazione dei crediti con lo Stato, alla dotazione finanziaria per avviare le infrastrutture, anche e soprattutto nel sud (spiace che alcuni componenti di questo Parlamento, anche vicini e partecipi al lavoro di questa maggioranza, non se ne siano resi conto), alla detassazione degli utili reinvestiti, al congelamento dei debiti verso il sistema creditizio, alla possibilità di ridare agli investitori e agli imprenditori la possibilità di trovare anche delle convenienze fiscali nella ricapitalizzazione e nella ripatrimonializzazione delle loro imprese, che, rispetto ad un'incapacità patrimoniale, pagano il primo dei loro deficit in termini di confronto e di concorrenza con il sistema dell'impresa internazionale.

Signor Presidente, siamo convinti che le azioni che si sono susseguite e che gli strumenti che questo Governo ha messo in campo dall'inizio della legislatura abbiano consentito, in una fase di congiuntura che dire sfavorevole è certamente dire poco, se non altro di limitare i danni, se è vero come è vero che, per i dati che sono conosciuti dalla comunità internazionale, l'Italia ha pagato meno dazio agli effetti di questa crisi rispetto agli altri Paesi dell'area occidentale.

Riteniamo che questa azione debba proseguire con la stessa puntualità e con la stessa attenzione. Stiamo per dare vita ad una proposta di documento, che verrà sottoposto nella giornata di domani al lavoro parlamentare; in tale risoluzione, indichiamo taluni degli impegni che ci aspettiamo che il Governo voglia assumere e mantenere nella continua supervisione

allo svolgimento di questa crisi e nel continuo accompagnamento verso una fase che, per i dati che ci sono dati di conoscere, potranno far rivedere la luce in fondo al tunnel nella seconda metà del prossimo anno, nel 2010, a partire dalla necessità di proseguire l'azione di stimolo sulle imprese e sul lavoro, che nei vari provvedimenti che si sono susseguiti, per quanto ho voluto velocemente ricordare, questo Governo ha messo in atto.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, concludo ricordando la necessità di impegnare il Governo per accelerare il percorso delle riforme, a partire dalla riforma del federalismo fiscale, che comporta una responsabilizzazione degli amministratori e una riduzione degli sprechi e delle duplicazioni dei costi, l'efficientamento della pubblica amministrazione e la sburocratizzazione del premio a chi merita, che passa anche dalla possibilità e dalla necessità, che rivolgiamo come auspicio al Governo, di incentivare l'opera delle amministrazioni virtuose, e concludo davvero, signor Presidente, anche a mezzo di interventi di parziale svincolo dal Patto di stabilità, da mettere a disposizione di quelle amministrazioni che riescono a dimostrare di saper impegnare con profitto e con efficienza le risorse pubbliche (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, certamente bilanci e numeri si possono interpretare in vario modo: il collega che mi ha preceduto ne ha dato sua interpretazione. A me pare che in qualche caso la crudezza del dato non ammetta fasce di interpretabilità, anche sui rilievi internazionali ai quali egli ha fatto riferimento per cui magari ci tornerò più tardi.

A me pare però, per prima cosa, di dover rilevare un altro elemento: è ben sì

vero che è pendente un progetto di legge per la modifica della legge di bilancio, che porterà a far venir meno in futuro il Documento di programmazione economico-finanziaria del quale stiamo qui discutendo. È anche vero, però, che fintanto che la legge lo prevede, la regola vorrebbe, e anche la ragionevolezza vorrebbe, che fossero rispettati i contenuti che a questo Documento attribuisce oggi la norma. Invece così non è, perché, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, come vedremo più avanti, appare assolutamente carente anche per quanto riguarda alcuni degli elementi essenziali che la legge n. 468 del 1978 prevede: ad esempio, manca totalmente l'articolazione degli interventi anche di settore collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo preso in considerazione; ed inoltre, non vengono indicati i disegni di legge collegati, se non con riferimento — ohimè, un riferimento sbagliato — al decreto-legge n. 78 del 2009, quello che abbiamo già approvato oggi, e che evidentemente, essendo già stato approvato prima ancora che discutessimo il Documento in esame, non avrebbe senso inserito all'interno del Documento medesimo.

Quello che il Documento registra sono alcuni dati incontrovertibili ed indiscutibili: per esempio, il calo verticale delle entrate tributarie. Certamente l'andamento dell'economia ne è alla base, ma da solo non lo spiega: non spiega in particolare come ad una riduzione dei consumi di una certa percentuale, il 2,2 per cento previsto per il prossimo anno...chiederei però, signor Presidente, che il Governo sia presente, sia al banco, come è corretto che sia, perché altrimenti...

Dicevo, come ad una contrazione prevista nei consumi del 2,2 per cento faccia in realtà riscontro nel giro di due anni una perdita di gettito dell'IVA dell'11 per cento, assolutamente non spiegabile con la contrazione dei consumi: è evidente che in ciò è presente una componente molto forte dovuta ad un atteggiamento lassista da parte del Governo nei confronti dell'evasione fiscale, che ha ripreso ed ha ripreso

alla grande; anche aiutata dai primi interventi che questo Governo ha effettuato, che hanno cancellato alcune delle norme del Governo Prodi, che avevano invece permesso un forte recupero. Si può discutere se quel recupero sia stato di 20 miliardi o se sia stato di 12, ma comunque vi era stato un forte recupero di base imponibile.

Non sono scandalizzato dal fatto che sia aumentato l'indebitamento, perché, pur avendo noi detto, quando è iniziata questa crisi, che dovevamo avere il coraggio di metterci risorse nuove per almeno 20 miliardi, e pur avendo noi indicato punto per punto dove andarle a prendere senza intervenire sulla situazione esistente, e quindi senza procurare ulteriore indebitamento al bilancio dello Stato, noi accettiamo, avevamo accettato anche l'idea che si potesse sforare il Patto di stabilità europeo, come è avvenuto del resto anche in altri Paesi. Questo di per sé non mi scandalizza: non mi scandalizza la crescita dell'indebitamento, ma il fatto che non è avvenuta grazie a risorse nuove, immesse per fronteggiare la crisi.

E allora, per andare alla situazione internazionale, è bensì vero — come diceva il collega che mi ha preceduto — che l'indebitamento netto sarà assai più forte per altri Paesi: ad esempio, rispetto al nostro 4,5-4,8 per cento, la Francia prevede 6,6 nel 2009 e 7 nel 2010, la Spagna veleggia fra il 9 e il 10, la Germania fra il 4 e il 6, il Regno Unito fra l'11 e il 14. Ma non possiamo leggere questi numeri senza evidenziare le risorse che questi Paesi hanno destinato a nuovi investimenti. Lo afferma proprio il DPEF, dove a pagina 19 leggiamo che la Francia ha investito 20 miliardi, la Germania 22,2, il Regno Unito 81, la Spagna 22. È evidente che questo ha generato e genererà un maggior indebitamento, ma esso è giustificato dall'aver investito le risorse in maniera rilevante. Non come noi, che abbiamo investito in tutto solo 3 miliardi di nuove risorse per fronteggiare la crisi!

È insomma evidente che viene smentito quello che ci raccontò un anno fa il Governo quando discutemmo il decreto-

legge n. 112, quello che avrebbe dovuto sistemare i conti pubblici italiani bloccando la spesa con tagli di tipo lineare assolutamente inimmaginabili: noi in quell'occasione dicemmo che ciò sarebbe stato impossibile, ed in effetti è stato impossibile. Ecco perché andiamo incontro a questo indebitamento e a un debito pubblico che arriverà al 120 per cento del PIL, pesando così in termini di oneri finanziari sugli anni futuri in modo enormemente rilevante: non perché abbiamo investito per fronteggiare la crisi, ma perché il Governo non è stato capace di ridurre la spesa pubblica così come si era ripromesso di fare. Non solo: esso ha perfino trasferito i fondi dal conto capitale alle spese correnti, aumentando ancora di più questa situazione gravissima che dovremo fronteggiare in futuro.

Dunque non raccontiamo cose non vere! Tutto ciò è verificabile e documentato: il collega non può dire che si tratta di numeri da interpretare. La verità è che, dopo un breve periodo quest'anno in cui le spese in conto capitale aumenteranno, si prevede che vi sarà un crollo.

D'altronde, quello che sto dicendo sarà assai più chiaro nel momento in cui andremo a discutere l'assestamento dei conti del 2009. In quella sede, un aspetto emergerà chiaramente: che vi è un solo Ministero per il quale i tagli sono stati rilevanti e fortissimi, pari cioè a 2,5 miliardi di euro. Immaginate qual è? È il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca! Proprio là dove bisognava avere il coraggio di investire di più per uscire dalla crisi, insomma, nell'assestato per il 2009 si prevede una contrazione di 2,5 miliardi di euro! Così come vi è una contrazione di quasi un miliardo di euro per il Ministero dell'ambiente: un altro settore nel quale si sarebbe dovuto investire per uscire dalla crisi, attraverso la *green economy*, che è stata la base degli interventi...

Il sottosegretario ride, ma è così: io ho in mano documenti ufficiali che riguardano l'assestamento per l'anno 2009 nel quale si afferma che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare passa da 2.056 milioni di euro nel

consuntivo 2008 a 1.284 milioni di euro nell'assestamento 2009: insomma, quasi un miliardo di euro in meno! La stessa cosa avviene alla difesa, anche se qui possiamo anche convenire. Ma l'aspetto più rilevante è quello relativo all'istruzione.

Peraltro, dell'istruzione non si parla affatto in questo DPEF. Poiché un altro elemento è che mancano variabili estremamente rilevanti. Sulla ricerca non si dice nulla. E non si dice nulla sull'impegno che per indicazione dell'Unione europea bisognerebbe avere nel favorire il rapporto ad esempio fra l'università e le piccole e medie imprese.

Ma qui che cosa abbiamo fatto? Abbiamo tolto l'unico strumento esistente, il credito d'imposta per la ricerca canalizzata attraverso le università, trasformandolo in un meccanismo che funziona con un *click* che poi, come è ovvio, lascia insoddisfatte moltissime domande. Ma qui non si dice e non si fa nulla, né si fa alcun riferimento. Come ho detto, l'altro dato certo è quello dei consumi privati, che sono previsti in calo del 2,2 per cento, e ciò è indicativo del fatto che le famiglie hanno perso il potere d'acquisto. Certamente hanno sopperito in parte con i risparmi (che il popolo italiano, rispetto a quelli di altri Paesi, ha sempre fatto), però anche quelli — attenzione — stanno per esaurirsi: alla fine del 2008 secondo la Banca d'Italia la ricchezza delle famiglie è risultata in calo del 13,5 per cento rispetto al 2007.

È evidente che si raggiungerà un punto oltre il quale neanche con i risparmi si potrà sopperire a tali bisogni e questo verrà presto, nel momento in cui cesseranno o verranno meno le correnti di reddito legate al prolungamento della cassa integrazione; per molti lavoratori quel momento significherà la perdita del posto del lavoro, così come accade già per tutti coloro che hanno contratti a tempo determinato oppure per la cosiddetta area del precariato, che non ha visto il rinnovo dei contratti e che si trova già a soffrire, in modo diretto ed immediato, la crisi.

Ma ciò capiterà in autunno anche per molti altri lavoratori. D'altronde, come è

stato già rilevato, lo stesso Governo indica la necessità di una manovra correttiva sul saldo primario pari a circa 1,2 per cento del PIL; il fatto interessante, però, è che essa viene affermata ma poi si sceglie di non fare nulla né si dice minimamente attraverso quale meccanismo tale manovra correttiva avrà luogo.

La pressione fiscale resta la più alta che sia mai stata registrata, e naturalmente a carico di chi paga le tasse: quelli che non le pagano, infatti, della pressione fiscale non se ne preoccupano.

Lo scandalo che viene fuori dall'elaborazione delle dichiarazioni dei redditi fatte nel 2008 per l'anno 2007 dovrebbe rendere chiaro e palese che qui a pagare le tasse sono soltanto i lavoratori dipendenti e che sarebbe ora di intervenire in modo adeguato e forte per colpire l'area dell'evasione! Ma certamente non costituisce invece un modo forte quello di « regalare » a chi ha esportato illegalmente i capitali all'estero la loro reintroduzione praticamente ad un costo che non esiste in alcun Paese. A tale riguardo viene continuamente detta un'altra « baggianata »: gli altri Paesi, se decidono operazioni di rientro dei capitali, le tasse le fanno pagare e le fanno pagare care (negli Stati Uniti, ad esempio, è prevista semplicemente una riduzione della sanzione, ma l'intero importo stabilito dalla tassazione deve essere pagato).

Come dicevo, siamo di fronte anche ad un'altra faccenda, quella del calo della spesa in conto capitale, che scende del 6,6 per cento riportandosi a valori che sono indietro nel tempo di addirittura di tre anni (ossia a quelli relativi al 2006).

Come abbiamo visto, tutti gli interventi finora adottati sono stati realizzati semplicemente spostando fondi da un capitolo all'altro. Un altro tema del quale non si dice nulla riguarda il fatto che, pur dedicando un intero capitolo alla tendenza della spesa pensionistica, nulla viene detto su come questo Governo intenderebbe operare riguardo alla riforma delle pensioni (non vi è nessuna segnalazione di

politiche strutturali volte a favorire, ad esempio, una maggiore conciliazione tra lavoro e famiglia).

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, deve concludere.

ANTONIO BORGHESI. Inoltre, nel DPEF sono contenute gravi inesattezze su una serie di disegni di legge all'esame del Parlamento che si trovano in uno stato che è assolutamente indietro rispetto a quello che viene dichiarato dal Governo (mi riferisco alla delega in materia di lavori usuranti o alla riforma del processo del lavoro collegata alla manovra di finanza pubblica).

In altri termini, per non parlare del Mezzogiorno, che è totalmente assente da questa manovra, credo che il Governo farebbe bene a ritirare questo documento di programmazione economico-finanziaria, presentandone uno più adeguato e realista, contenente anche l'elencazione di tutti gli interventi che il Governo intende realizzare per far sì che i conti pubblici siano realmente sotto controllo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, dopo che il collega Galletti ha già esposto in maniera puntuale le previsioni generali del documento di programmazione economico-finanziaria (intervento apprezzabilissimo perché ha sottolineato alcune linee guida previste nel documento presentato dal Governo), mi soffermerò esclusivamente su due argomenti: l'agricoltura e il Mezzogiorno. In questo documento, così come era avvenuto già nel documento di programmazione economico-finanziaria precedente, il tema dell'agricoltura viene richiamato soltanto due volte. Al di là degli intenti del Ministro Zaia (persona verso cui nutro il massimo rispetto anche per l'autorevole esercizio delle sue funzioni), tra gli *slogan*, gli annunci e le cose concrete vi è un abisso, un oceano. Vorrei sottolineare che il Ministro ha integrato questo documento con una

paginetta che, come ho già detto in Commissione, come gruppo dell'UdC sottoscriviamo totalmente senza togliere alcuna parola. Si tratta di un documento integrativo contenente delle misure che, però, rimangono solamente degli intendimenti. Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali parla in questo documento della competitività delle imprese sia sul fronte della qualità che dei fattori produttivi, della stabilizzazione del sistema previdenziale anche nelle aree svantaggiate, della prospettiva triennale di finanziamento degli strumenti assicurativi, del rilancio degli investimenti, del potenziamento del sistema cooperativistico (misura che condividiamo, mentre non abbiamo condiviso la scelta della maggioranza della fiscalità di vantaggio ai consorzi agrari), del rilancio del *made in Italy* e del potenziamento delle infrastrutture logistiche, a cominciare da quelle irrigue. Ribadiamo che sono tutti argomenti condivisibili e che siamo pronti a sottoscriverli. Tuttavia, signor Presidente, signor sottosegretario, siamo consapevoli che per realizzare queste misure occorrono alla fine 800 milioni di euro, ripartiti tra 250 milioni di euro per il Fondo di solidarietà nazionale per le calamità, 200 milioni di euro per quanto riguarda il sistema previdenziale, 100 milioni di euro per il piano irriguo nazionale (che è un'integrazione di somme già tolte al piano irriguo nazionale), altre risorse per il rafforzamento delle strutture agricole, 20 milioni di euro per rilancio dell'internalizzazione e altri 100 milioni a sostegno di fondi di investimento.

Il totale di queste risorse ammonta a 800 milioni. Allora mi chiedo se è possibile concepire il fatto che per le quote latte il Governo abbia trovato un miliardo di euro e abbia sanato qualcosa di illecito — e lo ribadiamo ancora qui in questa Aula — visto che sono state date solo garanzie a coloro i quali non hanno rispettato la legge (cioè gli *splafonatori*), considerato che si regalano delle risorse finanziarie immense, mentre per poter dar vita a condivise proposte e richieste del Ministro occorrono 800 milioni e non si trovano. Nel Fondo di solidarietà nazionale man-

cano ancora per il 2008 sessanta milioni di euro (per chiudere quell'anno), e ne mancano chiaramente duecentocinquanta per il 2009 (tenete conto che la stagione si già è conclusa, siamo nel mese di luglio, quindi mancano quattro mesi alla conclusione dell'anno solare). Allora come facciamo a condividere questo documento quando mancano in effetti i presupposti per rilanciare il sistema agricolo italiano, in un momento nel quale vi è il crollo dei prezzi al produttore e ovviamente a volte si ha il prezzo al consumatore che sfiora il 200 per cento, con costi di produzione enormi (pari al 60-70 per cento), e con oneri previdenziali che sono i più alti in Europa. Noi facciamo veramente fatica a comprendere come mai non si trovano le somme, le risorse finanziarie, per dare una risposta concreta finalmente a un comparto che è l'unico comparto ad aver portato quest'anno, nel 2008, il 2,4 positivo del PIL nazionale. Allora non si crede ancora nell'agricoltura; ci hanno creduto gli americani, ci hanno creduto francesi, e l'unica idea importante che Obama ha avuto immediatamente dopo il crollo del sistema è stata quella di rilanciare l'economia reale, cioè l'agricoltura. Di questo Governo non abbiamo traccia per quanto riguarda l'agricoltura, salvo ora sentire un'organizzazione storica e straordinariamente importante di questo Paese, la Coldiretti, che riferisce esattamente questo (è agenzia di qualche ora fa): dal Governo nessun aiuto; impegni di Berlusconi e Zaia nulli (sul Fondo di solidarietà e su tante altre questioni che ho citato).

Sul Fondo di solidarietà personalmente ho presentato undici ordini del giorno, tutti regolarmente accolti nell'arco di questa legislatura, regolarmente accolti dal Governo. Non gli manca la buona volontà, gli manca la concentrazione per fare delle cose buone e concrete, salvo poi vedere il Ministro Zaia in soccorso degli scioperanti, di coloro i quali sono andati dentro le dogane, alle frontiere, per tentare di mettere in risalto tale situazione (va un plauso alla Coldiretti per aver organizzato questo momento). Posso anche comprendere che un Ministro possa esprimere la solidarietà,

ma a questa deve seguire il fatto concreto. Se il Ministro stesso va a scioperare con chi devono parlare coloro i quali scioperano?. Ma è veramente una contraddizione! È fuori dalla logica, fuori da qualunque ragionamento politico! Allora bisognava essere consequenziali e cioè dire: ebbene, questo avviene, entra del prodotto di qualsiasi genere, non controllato né alle frontiere né alle dogane, né da nessuna altra parte; l'Italia è invasa da prodotti di cui non si sa l'origine e la provenienza, e rispetto a tale invasione il Governo non trova gli strumenti per poter frenare questa emorragia, ma si muove solo per protestare e per esprimere la propria solidarietà.

Speriamo che qualche volta il Governo compia qualche fatto e atto concreto. Vorrei anche parlare del Mezzogiorno, signor Presidente. È tema attualissimo per tanti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ruvolo.

GIUSEPPE RUVOLO. Il Mezzogiorno è diventato qualcosa dell'ultima ora. L'hanno scoperto in molti questo Mezzogiorno. Adesso è forse arrivato il tempo di dire « basta ». Basta soprattutto a coloro i quali vogliono strumentalizzare oggi la parola « Mezzogiorno » con partiti del sud, con leghe del sud o con tutto quello che ha, dal mio punto di vista, un solo obiettivo primario: mettere ancora una volta le mani per distruggere questo Mezzogiorno. Dobbiamo ricreare condizioni diverse per il Mezzogiorno. Dobbiamo fare un'auto-critica profonda. Hanno sbagliato i Governi di destra, di sinistra e di centro nella storia. È il caso di rivedere quanto è stato fatto sino ad oggi.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Ruvolo.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, mi lasci ancora qualche momento. Oggi l'ospedale di Agrigento è stato chiuso perché la struttura rischia di crollare. Anche questo è un aspetto del Mezzo-

giorno che vogliamo evitare che ancora una volta persista. Il Governo promani provvedimenti specifici sul Mezzogiorno. Sono d'accordo quando si dice « sì » agli investimenti e « no » alla spesa corrente. Siamo d'accordissimo, perché vogliamo dare un nuovo impulso, qualcosa di diverso da quanto purtroppo è avvenuto fino ad oggi: opere incomplete, sistemi idrici fatiscenti, reti idriche che non funzionano.

PRESIDENTE. Onorevole Ruvolo, è tempo di chiudere.

GIUSEPPE RUVOLO. Tutto questo oggi deve sollecitare in noi una grande riflessione: il Mezzogiorno non deve diventare strumento di lotta politica all'interno di questa maggioranza, ma deve essere un momento di rilancio, perché il Mezzogiorno ha bisogno di atti concreti e non di lupi famelici che vogliono ancora aggredirlo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi sarò molto breve ma spero anche molto sobrio perché vorrei ricondurre la nostra discussione — lo dico soprattutto all'indirizzo del Governo — a quella che è, se così posso dire, la crudezza dei dati a nostra disposizione relativamente a questo Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2010-2013.

Abbiamo un indebitamento netto per il 2009 che sale al 5,3 per cento; un avanzo primario negativo pari a meno 0,4 per cento; un debito pubblico che vola al 115,3 per cento; un servizio del debito del 5 per cento; la pressione fiscale — ricordo quanto è stato detto sull'aumento della pressione fiscale nella legislatura scorsa — che raggiunge il 43,4 per cento. Peraltro, al di là di quanto adesso affermavo sui dati, si registrano indici che sono negativi nella loro *performance* ma soprattutto scostamenti significativi in peggio rispetto a previsioni peraltro molto ravvicinate.

Ricordo, tanto per citare un documento, la Nota informativa — che costituisce una nota integrativa — sulle nuove previsioni degli indicatori macroeconomici e dei saldi di finanza pubblica, presentata nel febbraio scorso e con la quale si rivedevano in peggio previsioni di pochi mesi prima. Adesso, pochi mesi dopo, siamo di nuovo a rivedere in peggio le previsioni di febbraio.

Oltre ai dati di finanza pubblica appena citati, l'incremento del PIL in termini algebrici è stimato a meno 5,2 per cento. Quindi diminuisce nel 2009 e vola verso il basso oltre cinque punti percentuali. È previsto che torni ai livelli del 2007 solamente nel 2013. Per dirla con le parole pronunciate dal Governatore della Banca d'Italia recentemente in sede di audizione al Senato: « La politica economica sta affrontando la più grave recessione del dopoguerra ».

Verrebbe da dire una battuta — qualche collega lo ha già detto oggi o nei giorni scorsi — se ricordiamo la « messa in sicurezza » di cui si è parlato con il decreto-legge n. 112 del luglio 2008 e potremmo fare addirittura un po' di ironia, se non si trattasse di cose molto serie: altro che messa in sicurezza.

Peraltro di recente abbiamo anche appreso una cosa molto preoccupante: la spesa primaria corrente nel 2009 passa dal 40,4 al 43,4, cioè sale di tre punti percentuali, con una cifra complessiva di circa 35 miliardi di euro, che non si capisce bene a cosa siano serviti e dove siano andati.

Sempre utilizzando le parole del Governatore, vi è un massimo storico — si riferisce alla spesa primaria corrente — superiore di circa 6 punti ai valori di fine anni Novanta. All'interno di questa cifra si registra meno di un quarto dell'incremento atteso per l'anno in corso, che è riconducibile alla spesa per gli ammortizzatori sociali e agli effetti delle misure di sostegno all'economia, che tenderanno a riassorbirsi nei prossimi anni.

A fronte di tale aumento della spesa — mi rivolgo al sottosegretario impegnato in una conversazione telefonica, solo affinché lo sappiano coloro che ascoltano — le

entrate diminuiscono: abbiamo una diminuzione delle entrate, in particolare di quelle tributarie, dell'1,5 per cento nelle imposte dirette e del 3,8 per cento nelle imposte indirette, con un incremento — come ho già detto — della pressione fiscale (l'IVA nel primo trimestre cala del 10 per cento e nel secondo trimestre del 12,1 per cento).

PRESIDENTE. La prego...

LINO DUILIO. Tra l'altro, sempre il Governatore ha affermato che questa *performance* non è dovuta ai consumi più poveri, il che significa, detto in altre parole, che vi è una recrudescenza del fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale.

In estrema sintesi abbiamo questo fenomeno sotto i nostri occhi: aumentano le spese e diminuiscono le entrate, mentre dovrebbe accadere esattamente il contrario, cioè dovrebbero aumentare le entrate e diminuire le spese, perché ovviamente in relazione a questa situazione andiamo con certezza verso il precipitazione.

PRESIDENTE. La prego...

LINO DUILIO. Certo che vi è la crisi internazionale, però la crisi internazionale non può spiegare tutto: ormai sta diventando il velo che spiega ogni situazione, non si fa più cenno alcuno ai fattori endogeni, che pure spiegano le *performance* negative della nostra economia.

Dunque, dovendomi avviare alla conclusione perché mancano tre o quattro minuti alla fine del mio intervento, credo che innanzitutto dobbiamo ripristinare alcune regole che definirei etiche della politica e delle sedi istituzionali. Intanto, dobbiamo cominciare a dire la verità, anche sui nostri conti, saldando il discorso con l'esigenza di eliminare la differenza e la distanza che vi è tra la realtà e la fantasia. Potremmo dire che noi oggi, dopo la stagione della finanza creativa, siamo nella stagione delle previsioni creative. Nel giro di un anno, se andiamo a mettere a confronto le previsioni dal DPEF dell'anno

scorso a quello di quest'anno (va bene che l'economia è una scienza triste e quindi non si possono nemmeno più fare le previsioni, per dirla con le parole del Ministro dell'economia, ma solo le congetture), notiamo che vi sono scostamenti di due o tre punti percentuali sulle grandezze macroeconomiche della nostra finanza pubblica nel giro di due mesi: evidentemente vi è qualcosa che non funziona.

Abbiamo le « previsioni creative », che peraltro ci viene il dubbio siano fatte per finalità strumentali, magari dirette ad indirizzare un messaggio rivolto ai cittadini, che dovrebbero essere invece convinti del fatto che la crisi non è poi così grave come si può immaginare. Il Ministro dell'economia in più occasioni, anche nella nota informativa che citavo prima, ha detto che siamo in « terra incognita », per usare le sue parole, e che a questa « altezza di tempo » non si possono fare previsioni, ma si possono fare solo congetture, quindi le stime si danno solo perché bisogna darle.

Ma io credo che si debba fare uno sforzo in più per uscire da questa « terra incognita » perché ho l'impressione — vorrei chiudere così con questa immagine un po' metaforica che riprende tradizioni culturali locali — che il Governo si stia ispirando ad una strategia che nella cultura siciliana, lo dico agli amici siciliani in particolare, è quella del cosiddetto *annacamento*, dalla *naca* cioè la culla: si fa il massimo dello spostamento con il minimo movimento, tanto spostamento senza nessun movimento verso alcuna direzione perché non si sa bene quale sia la direzione verso la quale bisogna andare, si è quasi impietriti, si aspetti che passi la nottata. Per altro verso, all'opposto, sembra che si assista alla strategia — in questo caso cito la tradizione culturale partenopea — del *facite ammuina*, come quelli che sulla nave da poppa vanno a prua e da prua vanno a poppa, con tutti questi miliardi che girano a saldi peraltro invariati o addirittura migliorati, come abbiamo visto nel caso del decreto. C'è una girandola di miliardi ma non si capisce bene da dove saltino fuori, con coperture che mi permetto di dire sono abbastanza

improbabili in alcuni casi; vedremo anche sul decreto anticrisi come si farà a recuperare le coperture per quanto riguarda ciò che si è previsto come entrate sul cosiddetto oro, visto che secondo me da quella parte non verranno le entrate stimate.

Insomma da questo caos sembra che si sia in attesa della stella danzante. Secondo noi queste linee di politica non portano ad intravedere nessuna stella, anzi temiamo, come è accaduto per la spesa corrente primaria, che quando si dovessero diradare le nubi noi ci troveremo di fronte a scoperte molto più negative di quanto oggi non si immagini. Certo che la situazione è difficile, sarebbe disonesto intellettualmente non riconoscerlo, però noi vi diamo qualche modesto suggerimento con cui vorrei chiudere. Intanto suggerirei di andare a rileggere il contenuto della relazione unificata del 2007, laddove con molta sobrietà e anche con lungimiranza si mettevano in campo dei concetti sia per quanto riguarda le misure che dovevano contrastare le situazioni di crisi di cui si coglievano le avvisaglie, sia per quanto riguarda la *spending review*, sia per quanto riguarda il contrasto all'evasione fiscale. Su questo noi non possiamo che ripristinare un clima di lealtà nei riguardi dello Stato.

Mi consenta di dire, signor sottosegretario, che il lupo perde il pelo ma non il vizio: non è possibile prendere misure come quelle sullo scudo fiscale con cui, come ha detto il Governatore, consentiamo il rientro di capitali pagando sostanzialmente una mancia e con l'anonimato, quando in altri Paesi si sono fatte pagare tutte le tasse, peraltro senza alcun anonimato. Al di là degli effetti immediati si continua ad alimentare un clima di non correttezza nei riguardi dello Stato, un clima che non favorisce la lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, io la ho richiamata due volte cinque minuti fa, in aderenza alle indicazioni del suo gruppo. Lei non ne ha tenuto conto ed è suo diritto non tenerne conto, quindi non

ho ulteriormente disturbato il suo intervento che per me può durare anche trenta minuti, perché questo è il tempo che il Regolamento le concede. Tuttavia, tenga presente che il suo gruppo le aveva assegnato cinque minuti e che ha già tolto cinque minuti agli altri oratori del suo gruppo.

LINO DUILIO. Signor Presidente, evidentemente il mio gruppo è organizzato male perché mi aveva comunicato che avevo dieci minuti. Pensavo che lei stesse richiamando il sottosegretario che era al telefono mentre io parlavo ed è questa la ragione per cui io non ho tenuto conto dei suoi richiami.

PRESIDENTE. Un *qui pro quo*. A me sono stati segnalati i tempi che le ho detto.

LINO DUILIO. Siccome adesso mi ha informato sull'«organizzazione disorganizzata» del mio gruppo chiudo il mio intervento. Voglio citare l'esigenza di uscire da questa situazione impegnandoci tutti in quello che è il problema più rilevante del nostro Paese da sempre, e non è certo addebitabile al Governo, quello della crescita. In questo senso suggerisco di cogliere questa occasione come un'opportunità: venga il Ministro dell'economia in Parlamento, organizziamo una breve sessione parlamentare per discutere di come la possiamo fronteggiare, tenendo conto dei vincoli esterni di un'economia come la nostra votata all'*export*; ognuno metta in campo le sue idee e cerchiamo di far fronte alla crisi. Infatti, se noi ne usciremo in una condizione peggiore rispetto a quella in cui eravamo quando ne siamo entrati, non potremo affrontare le tante questioni che esistono nel nostro Paese. Spero che voi vi assumiate questa responsabilità perché avete l'onore e l'onore di guidare il nostro Paese; noi faremo la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, abbiamo sentito, nel corso della discussione di questo Documento di programmazione economico-finanziaria, sia nell'esame in Commissione, sia in quest'Aula, evidenziare una serie di numeri. Non ritengo che tutti siano stati citati a proposito e, in particolare, devo far rilevare che non se ne possono estrapolare solo alcuni per costruire una teoria, perché i numeri che fanno la contabilità devono essere analizzati nella loro interezza.

È comunque evidente che emerge un dato di crisi della nostra economia che accomuna il nostro Paese a tutta l'Europa. Nelle situazioni di difficoltà diventa difficile stabilire una politica economica, perché esaltare gli aspetti della crisi può addirittura ingenerare sfiducia nel mondo produttivo che, al contrario, deve essere animato da uno spirito propositivo.

Credo che l'altro dato per il quale si debba essere d'accordo con questo DPEF sia l'indicazione chiara che ne viene per la quale tutti i provvedimenti devono essere adottati senza aggravare la situazione della finanza pubblica o, come diciamo più usualmente, a saldi invariati. Questo giustifica il DPEF contro quelle molteplici richieste di voci di spesa che vengono, a fronte di pretese sicuramente legittime, ma oggi non affrontabili con lo stato dei conti che abbiamo. Questo Documento dice a tutti che la politica della spesa necessaria a coprire tutte le esigenze che vengono rappresentate non può più essere adottata.

Se un difetto devo trovare in questo DPEF è, dal mio punto di vista, il contrario: lo trovo un DPEF poco coraggioso sotto il profilo della riduzione delle spese. Abbiamo assistito — come vediamo anche nel Documento al nostro esame — ad un aumento della spesa pubblica che è cresciuta costantemente negli ultimi dodici anni e che ha fatto sì — a prescindere dal colore del Governo che vi era in quel momento — che i sacrifici, e sono stati svariati, fatti dagli italiani per il risanamento dei conti pubblici siano andati a vuoto, perché non hanno conseguito l'effetto al quale erano preordinati.

Credo, allora, che la scelta che questo forte Governo ha di fronte debba essere la scelta coraggiosa di andare ad agire sulle voci di spesa che sicuramente non creano popolarità, riducendole. Si tratta innanzitutto dell'aumento dell'età pensionabile, argomento che non può essere eluso. Certamente sono stati fatti — in adeguamento alla sentenza della Corte europea — dei passi avanti per quanto concerne l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego e certamente questo Documento contiene qualcosa che forse il Governo dovrebbe spiegarci, laddove si legge che, per quanto concerne l'andamento della spesa pensionistica, esso si farà con riferimento alle esigenze e all'evoluzione della medesima.

Se questa affermazione troverà applicazione concreta e quindi se questa è la riforma pensionistica, ben venga l'iniziativa del Governo, perché saremmo riusciti con il DPEF ad affermare che alzeremo progressivamente l'età pensionabile in relazione alle esigenze di riduzione delle spese — in questo caso pensionistiche — di cui l'economia di questo Paese ha bisogno.

Se resterà invece sul piano delle mere enunciazioni ebbene questa è un'assenza di coraggio che lascia perplessi e anche un po' delusi. Vorrei fare ancora due rilievi. Il primo concerne la situazione degli enti locali.

È stata introdotta nel provvedimento anticrisi una norma che consente agli enti locali di liberare delle risorse ovvero quel famoso 4 per cento di non assoggettamento al Patto di stabilità delle spese fatte per investimenti nel 2007, a condizione che nel 2008 i medesimi enti, comuni e province, abbiano rispettato il Patto di stabilità. Si è parlato qui, in sede di discussione del decreto anticrisi, molto e con grande foga di questo provvedimento. Ebbene, voglio segnalare al Governo che esso è atteso, era atteso, tuttavia non conseguirà l'effetto per il quale è stato emanato, perché mentre è vero che consente un miglioramento sotto il profilo del Patto di stabilità ancora nulla è stato fatto per quanto riguarda i problemi della competenza. Siamo in un momento in cui gli

enti locali, in particolare la province, hanno visto e continuano a vedere ridursi gli introiti derivanti dalle due fonti di finanziamento proprie che sono quella l'imposta di trascrizione degli autoveicoli e quella sulla responsabilità civile da circolazione di autoveicoli. Se da un lato allentiamo il vincolo del Patto di stabilità ma dall'altro non abbiamo analogo ingresso di risorse, non avremo quell'effetto di nuova attività che vogliamo realizzare attraverso gli enti locali per dare corso e rigore all'economia facendo investimenti.

L'altro dato che voglio sollecitare al Governo per un'attenta analisi, è l'esame di come, essendo crollate l'imposta di trascrizione e quella sull'assicurazione della responsabilità civile, la seconda decresca in misura più che proporzionale al decremento della prima. Occorre allora andare ad analizzare quali sono i fenomeni che fanno sì che vi siano ancor meno assicurazioni per la circolazione dei veicoli rispetto alla diminuzione delle immatricolazioni.

Credo che il Governo si dovrà impegnare non solo per rivedere il Patto di stabilità ma anche per capire quali siano le cause di questo fenomeno, individuando degli interventi correttivi, altrimenti il rigore che correttamente viene chiesto agli enti locali sotto il profilo delle spese non potrà essere attuato o meglio gli enti locali resteranno in piedi per pagare gli stipendi. Sollevo il terzo problema, quello di attuare immediatamente una politica...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIA TERESA ARMOSINO....di mobilità dei dipendenti in esubero. L'invito è quello, proprio oggi che si parla di federalismo e di codice delle autonomie, laddove vi siano enti locali, che abbiano trovato o abbiano dipendenti in esubero, nell'attribuire o riattribuire funzioni a questi enti, a non trasferire anche personale perché, viceversa, gli enti locali saranno solo e sempre degli ammortizzatori sociali di esigenze non diversamente realizzate.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIA TERESA ARMOSINO. Ritengo che la crisi finanziaria — è un'opinione ovviamente personale — si stia attenuando ma sono invece tristemente convinta che la crisi economica debba ancora venire e che si attuerà nei nostri territori del nord a partire dall'autunno, con una sofferenza ancora superiore delle imprese e del mondo economico.

Quindi l'invito a trattare con la Banca d'Italia un provvedimento che non può essere imposto ma deve essere trattato, governato e sorretto, che faccia sì che le aziende possano per un anno sospendere il rimborso dei capitali ottenuti a prestito per almeno un anno rimborsando invece la quota di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Devo dare un avviso all'Assemblea. Voi sapete che talvolta sbaglia anche il prete a dir messa, questa volta non gli uffici del gruppo del Partito Democratico ma i nostri uffici hanno sbagliato nel distribuire i tempi, attribuendo all'onorevole Duilio cinque minuti invece di dieci. Ce ne scusiamo con l'onorevole Duilio.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame è stato presentato, lo voglio richiamare, all'esame del Parlamento il 15 luglio 2009 rispetto al termine ultimo previsto dalla normativa vigente del 30 giugno, stabilito dalla legge n. 468 del 1978 in materia di contabilità e di bilancio. È evidente che tale ritardo nella disponibilità materiale del documento e dei relativi allegati costringe le Camere ad un esame affrettato a ridosso della chiusura estiva e quindi con una possibilità minore rispetto a quello che doveva essere l'iter normale. Noi riteniamo che questo sia un dato da richiamare, perché indubbiamente anche il rispetto delle procedure diventa un elemento non secondario per dare ruolo e partecipazione al Parlamento.

Abbiamo visto con quanta enfasi e anche con quante certezze la maggioranza,

sia in Commissione sia in Aula, ha indicato nel DPEF un documento capace di affrontare i temi forti che noi abbiamo davanti. Richiamandoci a quelli che sono gli elementi sostanziali previsti dalla indicazione del documento, noi riteniamo che questo DPEF ha un carattere di genericità elevato, ha un carattere di documentazione, però, di un'azione inadeguata del Governo. Rispetto alla manovra che doveva, nella triennializzazione della stessa, così come era stato indicato nel luglio 2008, blindare i dati dei saldi pubblici, della finanza pubblica, noi vediamo che tutti questi dati sono stati travolti dalla crisi e quindi le valutazioni che il Governo aveva fatto allora e che fa anche oggi appaiono a nostro giudizio molto più ottimistiche di quella che è la realtà, che non è solo quella che noi constatiamo ma anche quella che viene documentata dai principali organismi internazionali.

Non richiamo qui tutti i dati macroeconomici di questo DPEF, perché già l'ha fatto bene il collega Galletti, però, proprio rispetto alla questione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, ma più in generale del quadro programmatico per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, voglio dire che quanto prevede il DPEF è una proposta, un aggiustamento che viene fatto in assenza di manovra correttiva per il 2010 e, quindi, praticamente, nella fiducia che vi sia un aggiustamento spontaneo dei nostri conti. Credo che questo approccio non corrisponda all'esigenza di intervenire in termini più incisivi per quanto riguarda la gestione dei saldi di finanza pubblica e del bilancio e che, invece, ci debba essere una manovra correttiva che vada ad indicare in termini puntuali, come tante volte è stato in passato, quali sono le misure di contenimento della spesa primaria, della spesa corrente.

Infatti, nel Documento leggiamo genericamente che questa azione di contenimento si realizzerà con misure che non comportino un incremento della pressione fiscale a carico di settori economici che operano nel pieno rispetto delle regole fiscali e che non riducono il livello dei

servizi alla collettività, ma che puntino all'ottimizzazione dell'impiego delle risorse. Così detto sarebbe un ottimo proponimento, ma guardiamo all'azione, anche recente, che il Governo ha condotto rispetto ai settori economici che operano nella legalità.

Signor Presidente, richiamo, a tal proposito, la questione delle quote latte, in cui abbiamo visto che il comportamento concreto del Governo va nella direzione totalmente diversa, opposta, a quella che qui è stata indicata, così come lo stesso decreto-legge anticrisi, che abbiamo esaminato in questi giorni, con la sanatoria, o meglio, con l'ulteriore azione prevista dallo strumento dello scudo fiscale, che certamente non va a premiare settori economici e finanziari che hanno operato, come afferma il Documento, nel pieno rispetto delle regole fiscali: direi che si predica bene, ma si razzola male.

Tra gli interventi previsti per il contenimento della spesa, il DPEF cita una serie di misure da attuare, si dice, anche in via amministrativa, che possono generare economie di spesa, quali il completamento del risanamento delle regioni che presentino un disavanzo sanitario, una rigorosa attività di individuazione dei costi standard dei servizi, una possibilità di contenimento della spesa pensionistica. Ma questo va proprio a toccare quel tema che l'UdC, da sempre, ha sostenuto, che è il tema delle riforme strutturali: riforma strutturale del *welfare*, riforma strutturale degli ammortizzatori sociali, riforma strutturale previdenziale.

Anche con riferimento a questo aspetto non si procede con un disegno strategico, bensì con una politica che strumentalmente utilizza anche indicazioni e misure, come l'avvio di pratiche di contestazione da parte dell'Unione europea, invece di realizzare quel confronto reale e forte con le parti sociali che è l'elemento sul quale, in questo ampio campo di spesa pubblica, si potrebbe trovare una concertazione forte e una capacità, da un lato, di garantire risorse adeguate alla tutela, quella tutela che non lascerebbe veramente alcuno indietro (così come invece non è

stato realizzato in questa fase dal Governo) e, dall'altro lato, di ottimizzare l'utilizzo delle risorse in una prospettiva di intesa intergenerazionale.

Questo è assolutamente fondamentale. Altro elemento che mi pare noi dobbiamo sottolineare è l'esigenza e l'importanza (indicata anche qui in modo generico) di un grande piano di infrastrutture materiali e di investimento in capitale umano. Ma a cosa abbiamo assistito in quest'anno di Governo? Alla riduzione nella spesa dell'istruzione, alla riduzione nella spesa dell'università, alla riduzione nella spesa della formazione professionale. Sono elementi e indicazioni di carattere generale che, a nostro avviso, non trovano in questo DPEF le risposte che, invece, sarebbe assolutamente necessario dare. Si tratta di risposte che noi vorremmo con una proposta organica a partire dalla centralità della famiglia. Credo che questo dato (che noi dell'UdC ogni volta mettiamo in campo) sia assolutamente prioritario come intervento nel campo fiscale (e richiamo il quoziente familiare), come intervento nel campo dell'intenso sostegno alla famiglia per recuperare veramente tutte le grandi risorse ed energie che ci sono nel grande soggetto familiare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, obbedendo al suo richiamo concludo dicendo che evidentemente questo DPEF non svolge la politica attiva di intervento che noi, invece, riteniamo necessaria in questa difficile fase per uscire da una situazione veramente critica e difficile (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, il mio intervento sarà sintetico perché sintetico è il DPEF. Penso che non abbia alcun senso aggiungere altre parole rispetto a quelle già dette in Commissione e che seguono, nostro malgrado, quelle che

nella Commissione bilancio e nella Commissione finanze abbiamo dovuto dire a proposito del decreto-legge anticrisi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MAURIZIO LUPI (*ore 17,30*)

FRANCESCO BOCCIA. Probabilmente la scelta del Ministro Tremonti di scrivere la parola fine sul Documento di programmazione economico-finanziaria è l'intenzione più trasparente di questo Governo su un documento che in qualche modo, negli anni che abbiamo le spalle, è sempre stato considerato come il punto di riferimento delle valutazioni sullo stato di salute del Paese e, soprattutto, sulla valutazione preventiva delle politiche pubbliche degli esercizi successivi.

Non ripeterò nulla delle cose dette dai miei colleghi, perché penso che sia sotto gli occhi di tutti quest'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria e, stando a quanto dichiara Tremonti, dall'anno prossimo dovremmo avere addirittura una sorta di documento chiamato DFP che significherebbe, sottosegretario Casero, decisione di finanza pubblica. La domanda sorge spontanea: chi prenderà le decisioni di finanza pubblica? Le prenderà il Governo, o nella sua ormai consolidata solitudine il Ministro dell'economia e delle finanze? O vi degherete in qualche modo di notificare al Parlamento che il quadro generale della situazione economica del Paese è in qualche modo legato anche alle politiche economiche che intendete fare?

Non ripeterò le cose dette dai miei colleghi, ma è bene scolpire in questa discussione sulle linee generali i numeri che non lasciano spazio ad altre interpretazioni. L'avanzo primario è peggiorato; il servizio del debito è peggiorato (siamo oltre il 5 per cento); la pressione fiscale è peggiorata rispetto all'anno scorso (siamo al 44 per cento).

Il debito pubblico ha addirittura aumentato le sue dimensioni, tanto quanto eravamo riusciti, con i sacrifici di tutti noi, di tutti gli italiani, a farlo tornare in una dimensione che era leggermente soppor-

tabile. Abbiamo annullato tredici anni di sacrifici in un anno solo — siamo tornati al 115 per cento — e la spesa primaria, come ricordava l'onorevole Duilio poco fa, è addirittura aumentata del 3 per cento. La scelta fatta dal Governo in questo DPEF è stata quella di non scegliere, una scelta in linea con tutti i provvedimenti economici di questi ultimi quattordici mesi, che però a questo punto ha una strategia ben precisa. La strategia che ne emerge, dopo questi quattordici mesi, è quella che noi avremmo potuto prevedere, già quando ci siamo insediati, ossia la medesima strategia che ha caratterizzato la politica economica del Governo Berlusconi nel periodo 2001-2006, con l'aggravante che abbiamo vissuto il ritorno di Tremonti e del suo modo di concepire l'economia nell'anno peggiore degli ultimi cinquanta sul piano economico generale.

I conti pubblici, quindi, sono peggiorati e noi non ci consoliamo, come fanno alcuni colleghi di maggioranza, che tentano ancora disperatamente di trovare alibi ai loro « sì » a prescindere a questo Governo. Io non mi consolo, come fa Corsaro, che ci ricorda che, siccome stanno tutti male, noi, pur stando peggio di alcuni, ma un pochino meglio degli altri, possiamo tirare a campare. Non possiamo permetterci di tirare a campare e non possiamo neanche assistere alla farsa che porta alcuni a dire che, in qualche modo, sono aumentati gli ammortizzatori sociali, perché non sono aumentati. Sono aumentate le ore di cassa integrazione, che segnano un pericolo evidente (502 per cento), ma dimenticate che quegli ammortizzatori sociali non vengono utilizzati dalle piccole imprese. Il Partito Democratico è da almeno sei mesi che vi propone — e puntualmente ignora le nostre proposte — l'estensione di quei diritti alle piccole imprese ed a tutte le imprese che non ne hanno titolo per effetto del sistema che oggi in qualche modo continuate a sorreggere.

Abbiamo chiesto l'estensione di quei diritti e ci avete detto « no ». Sono aumentate le ore di cassa integrazione e le avete finanziate con il FAS, dimenticando il

Mezzogiorno per quattordici mesi, salvo recuperarlo come tema da prima pagina dei giornali. Immagino che resisterà altri due o tre giorni e poi, come sempre accade nelle priorità che definite sulla stampa, scomparirà.

Vorrei ricordare al sottosegretario Casaro che non c'è nulla da sbloccare. Il Presidente del Consiglio l'altro giorno ci ha annunciato, anche con il supporto di molti parlamentari meridionali del Popolo della Libertà, che sbloccherà i fondi per le aree sottoutilizzate. Vorrei ricordare al Governo che non c'è nulla da sbloccare, perché i fondi sono finiti. È necessario rimmetterli dove erano. Il bancomat FAS, conto corrente dello Stato (perché quello delle regioni per il momento non potete toccarlo), per il fondo di competenza dello Stato, è esaurito.

Quindi, noi vi chiediamo di rimettere lì le risorse e il giorno dopo riavrete titolo per discutere di Mezzogiorno. Ma non potete prendere in giro gli italiani parlando dello sblocco di risorse che, in realtà, non possono essere sbloccate, perché non ci sono più. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, il DPEF ci dice con grande chiarezza che, in realtà, è aumentato il fabbisogno del settore pubblico (vi consiglio di dare un'occhiata a pagina 60), che è aumentato l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e che la differenza è peggiorata ed è sotto gli occhi di tutti.

Vi avevamo proposto un sistema molto semplice per accelerare i pagamenti delle amministrazioni pubbliche, in realtà avete avuto grande timidezza anche in questo, nonostante l'accelerazione dei tempi di pagamento dei debiti che hanno le amministrazioni pubbliche.

Pensiamo soprattutto alle ASL, ma anche agli enti locali. In realtà, avete bocciato il nostro emendamento, che consentiva di obbligare i ministeri, in particolar modo quello competente, alla produzione del DURC, che è il documento unico che consente ai funzionari delle amministrazioni locali di pagare i piccoli e i grandi crediti verso le amministrazioni pubbliche.

Immaginiamo che questo meccanismo non sia scattato semplicemente per il diniego del Ministero dell'economia e delle finanze, che, da un lato, continua a consentire al Governo di raccontare che velocizzerà i tempi di pagamento, dall'altro, costringe i creditori delle amministrazioni pubbliche alla produzione di documenti che attestino che, in realtà, essi non hanno debiti nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

Se siete il Governo della semplificazione — avete addirittura un Ministero che si occupa a tempo pieno di semplificazione — perché la certificazione sui debiti presunti che gli italiani o le imprese italiane hanno nei confronti del Governo non la fate produrre direttamente alle amministrazioni pubbliche? Perché chiedete agli stessi creditori di produrre quella certificazione? Per non parlare delle banche! Nel cosiddetto decreto anticrisi l'unica operazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO BOCCIA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, deve concludere, non avviarsi alla conclusione.

FRANCESCO BOCCIA. Ancora trenta secondi, signor Presidente, e concludo.

PRESIDENTE. Ne ha quindici. Sa che la stima nei suoi riguardi è fortissima, ma il tempo è tiranno.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, concludo parlando delle banche, ricordandovi che l'altro giorno, in sede di discussione sul cosiddetto decreto anticrisi, l'unico punto che, in qualche modo, è stato oggetto di attenzione da parte del Governo è stato quello che riguardava le banche.

Si era raggiunto con grande fatica un accordo nelle Commissioni; quell'accordo è stato violato e, alla fine, nell'anno di maggior crisi, nell'anno che ha portato un'attenzione senza precedenti verso il

sistema bancario, avete eliminato le uniche norme che, in qualche modo, consentivano in maniera molto chiara ai correntisti e ai risparmiatori di ottenere alcuni benefici, e avete fatto tutto questo in cambio di nulla.

Nell'anno di maggior crisi, le principali banche otterranno dividendi e voi, anche in questo caso, non siete stati in grado di opporre alcuno stop a questa impostazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo ascoltato l'individuazione di un progetto, di una programmazione, e abbiamo anche sentito gli approfondimenti rispetto ai numeri, alla contabilità, alla programmazione, che vede, logicamente, diverse posizioni.

Intervengo in maniera particolare per realizzare le condizioni e le indicazioni di un progetto che attiene, invece, alla mia isola, alla Sardegna. Mi scuso, innanzitutto, se il mio sarà un intervento mirato a parlare di un territorio, di un'isola che è ancora enormemente svantaggiata rispetto al resto del territorio italiano, perché ancora non ha avuto un riscontro in ordine ad attese storiche. Abbiamo vissuto e viviamo, purtroppo, dei momenti drammatici e abbiamo una percentuale elevatissima di inoccupazione; realizziamo in questi giorni e ci siamo confrontati con sistemi importantissimi di questo Paese (vedi l'ENI sul tema della chimica), con l'ulteriore prosecuzione di timore e di pericolo per migliaia e migliaia di famiglie, che ancora vivono l'incertezza della speranza di un loro progetto di vita, e cioè dell'occupazione.

Oggi abbiamo verificato, e abbiamo anche valutato che cosa nel Documento di programmazione economico-finanziaria fosse contenuto con riferimento ad un sistema debole, ad un sistema che ancora ricerca la possibilità della continuità territoriale, ad un sistema che è carente di infrastrutture, e che ancora non ha forse realizzato il ruolo e la scelta economica

che meglio può essere appropriata, come idoneità ed efficacia, per un rilancio occupazionale ed economico.

In tutto ciò, il DPEF in esame non contiene nulla, neanche una parola sulla Sardegna. E in maniera vergognosa, si rileva nelle tabelle un'elemosina che è inaccettabile, che è intollerabile, che non può essere in alcun modo esaustiva di un insieme minimo di richieste. Abbiamo però realizzato un percorso di proposta, abbiamo realizzato un percorso di confronto, e in ciò abbiamo ricevuto non solo un ascolto teorico, ma una declinazione concreta ed una valutazione di come agire e di come realizzare condizioni che superassero tale situazione. L'evoluzione è stata fortemente positiva, il confronto ha realizzato la condizione che non solo la sensibilità del gruppo PdL, ma anche la capacità del gruppo PdL di raccogliere istanze giuste e legittime di un territorio può concretamente determinare l'introduzione, all'interno della risoluzione, di un percorso di adeguamento e di modulazione di risorse che tendono a raccogliere una sfida, quella di rilanciare finalmente con forza e determinazione un progetto sociale, culturale, economico ed occupazionale che riguarda un intero popolo e un intero territorio.

Tutto ciò si traduce naturalmente attraverso la concretezza della proposta, ed essa guarda alle opere infrastrutturali: la Sardegna vive ancora il forte disagio della scelta che noi abbiamo poi alla fine capito, abbiamo condiviso, abbiamo sostenuto, dell'indicazione del G8 a L'Aquila, e non abbiamo avuto nulla da eccepire. Quel G8, però, rappresentava per il territorio sardo anche un momento di grande opportunità di riscatto, di opportunità di proiezione economico-sociale. Credo quindi che una compensazione rispetto a tale situazione possa arrivare, così come arriverà, attraverso la proposta dei gruppi sia alla Camera che al Senato in maniera unitaria.

Ho avuto modo di confrontarmi sia ieri che oggi su tali aspetti in maniera approfondita, e sono state individuate quattro grandi opere infrastrutturali. Una riguarda l'asse centrale, nodale del percorso della

Carlo Felice, della cosiddetta 131, un'opera incompiuta che noi abbiamo necessità che venga realizzata, sia per quanto riguarda il trasporto delle merci, per quanto riguarda il trasporto dei cittadini, che per quanto riguarda finalmente la possibilità che la continuità territoriale anche all'interno della Sardegna non sia per essa un'utopia. Noi viviamo infatti questa condizione: non una continuità territoriale che guardi a trasferirci in un sistema globale di confronto con pari dignità e con pari condizioni e prerequisiti, noi inseguiamo ancora una continuità territoriale interna. Ed ecco il perché dell'altra grande opera, che guarda alla dorsale, che riguarda anche un percorso che oggi è il più avvilito, il più debole, quello del nuorese, che vive condizioni di arretratezza che non possono essere più tollerate. Accanto a queste vi è un'altra opera che era stata garantita e promessa, quella della Sassari-Olbia, che può realizzare per il nord Sardegna finalmente un'opportunità fondamentale; e Cagliari, con la necessità dell'opera sotterranea, che può realizzare la condizione finalmente di una possibilità di sviluppo che un capoluogo non può in alcun modo non avere.

Credo che il Governo abbia già condiviso in maniera forte e importante questi passaggi e abbia recepito l'idea di una proiezione in termini politici e soprattutto tecnici per la immediata ripresa dei lavori in sede di sessione finanziaria, e dunque con l'individuazione delle risorse e dei flussi finanziari da canalizzare rispetto alla fattibilità e alla realizzazione di tali opere. Non voglio dilungarmi oltre, ma mi rivolgo al Governo perché faccia propria questa istanza e la tenga presente in sede di rimodulazione delle tabelle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà, per nove minuti.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, basteranno certamente i minuti a me assegnati, poiché i miei colleghi di gruppo Galletti, Ruvo e Delfino hanno svolto le nostre valutazioni su questo provvedi-

mento, e dunque io debbo affrontare aspetti e temi già evidenziati da loro con grande capacità e puntualità.

Certo, devo fare una valutazione di insieme: quando ci si trova a discutere sulle linee generali del DPEF sembra che si faccia un dibattito senza sussulti e senza storia. Se invece il Governo fosse stato un po' più attento a raccogliere le valutazioni pervenute da quest'Aula, esso troverebbe certamente elementi assai utili per una considerazione complessiva. Al di là delle cose dette dai relatori e in particolare dal relatore di minoranza Marchi, infatti, vi sono stati esponenti della maggioranza che hanno sottolineato in termini molto critici gli elementi del DPEF. Abbiamo ascoltato poco fa l'onorevole Armosino e ora l'onorevole Cicu. Mi sembra che l'onorevole Armosino non sia ottimista rispetto alla crisi economica che è dietro alle porte e che non si è ancora consumata (dobbiamo invece attenderci tempi sempre più pesanti e preoccupanti); dal canto suo, l'onorevole Cicu ha lamentato la disattenzione nei confronti della Sardegna, cioè verso una regione importante e strategica nella quale qualche tempo fa il Popolo della Libertà ha festeggiato la propria vittoria.

Anche noi dobbiamo però lamentare talune disattenzioni. Quando infatti parliamo di dati e numeri, non vi è dubbio che dobbiamo rapportare ad essi le politiche: i numeri, infatti, per come si presentano, compongono e registrano, possono fornire una risposta o un'altra. In effetti, il DPEF è stato storicamente il provvedimento che prefigura taluni obiettivi politici. E quello che manca in questo Documento è proprio un supporto delle politiche che dia loro credibilità rispetto agli obiettivi che si intendono raggiungere e mettere in atto. Ci troviamo di fronte a previsioni costruite sulla base di supposizioni e di una serie di ipotesi non suffragate da alcun ragionamento di politica economica, come invece sarebbe necessario per lasciare a tutti noi valutazioni più serene e più stringenti.

Non so se questo è l'ultimo DPEF che facciamo: il DPEF storicamente, come ricordava poc'anzi il signor Presidente, è

stato sempre un documento propedeutico alla manovra economica e finanziaria. Mi si dice che vi saranno altri strumenti, altri mezzi o altri tipi di articolazione anche normativa per quanto riguarda la manovra economico-finanziaria (ancora non ci è dato sapere), ma certamente il DPEF è stato sempre un documento di accompagnamento o preliminare, una prefazione a quella che doveva poi essere l'azione di Governo.

L'errore continuamente presente — e che ho voluto anche ravvisare — è questo affidamento alle normative che sono state approvate da parte dell'Aula. Non faccio riferimento alle norme anticrisi che hanno avuto qualche strascico polemico anche in queste ore nella fase di approvazione (soprattutto, ne sono stati evidenziati alcuni limiti); ma come diceva Galletti, vi è una filosofia di fondo che certamente rende gracile e asfittico questo documento, nel momento in cui vi sono un'espansione della spesa corrente e meno investimenti. Vi sono ovviamente meno investimenti per quanto riguarda i servizi fondamentali (si faceva riferimento alla scuola e ai servizi comunali).

Questo documento, come dicevo, fa riferimento ad una serie di normative che non tengono il passo rispetto ad una previsione di sviluppo economico. Non faccio riferimento alle misure anti-recessione, quelle che si richiamano ovviamente ad una situazione di crisi presente a livello internazionale, ma ad un'ipotesi, ad una serie di ipotesi, come dicevo poc'anzi, che si riferiscono al federalismo, alle stime di risparmio e di economicità legate alla riforma della pubblica amministrazione. Se parliamo del federalismo, ritengo che non abbiamo certezze neanche sul piano economico: si tratta certamente di costruzioni di fantasia e di pura approssimazione, di valutazioni ed ipotesi che non fanno onore al Parlamento.

Abbiamo detto più volte che se pensiamo di costruire una prospettiva di sviluppo economico nel Paese puntando sul federalismo, certamente ci ritroveremmo su un percorso sbagliato che non ci darebbe sicurezza rispetto alle tappe ed agli obiettivi che intendiamo raggiungere.

Abbiamo sempre detto che il problema è quello dell'assenza della politica: ciò che è stato sempre presente nel DPEF sono state le politiche, le linee politiche da portare avanti anche all'interno del nostro Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la invito a concludere.

MARIO TASSONE. Se si fa riferimento alla pubblica amministrazione, alla serie di risparmi ipotizzati dall'onorevole Brunetta o al federalismo — e concludo, signor Presidente — ritengo che siamo fuori strada. Soprattutto, per quanto riguarda il Mezzogiorno ci troviamo certamente in una fase importante per cui sarebbe anche molto utile pensare e immaginare se, ad esempio, l'ipotesi di un Ministro per il Mezzogiorno possa essere utile o meno, oppure se serva semplicemente a qualche altro schema.

Concludo con una semplice battuta: i governi molte volte hanno credibilità non sulla composizione dei numeri, ma anche sugli impegni che dovrebbero assumere per risolvere i problemi del proprio territorio. Vogliamo che vi sia una visione unitaria del nostro territorio, perché i problemi del Mezzogiorno o si risolvono unitariamente in un quadro anche di politica internazionale ed europea oppure non si risolvono.

Vi è un aspetto ed un riferimento che richiamo e che riguardano anche la mia terra, Catanzaro: da tempo si parla di una scuola della magistratura che fu «sottratta» allora dal Governo Prodi e sulla quale oggi vi è un responso positivo da parte della magistratura amministrativa, ma mancano la conseguente azione, attività e quindi il conseguente impegno da parte del Governo.

La credibilità dei numeri è riposta anche sulla credibilità degli atteggiamenti e delle azioni politiche per cui, signor Presidente, ritengo che il nostro giudizio e la nostra valutazione siano molto serrate e forti. Non intendo fare critiche o polemiche, ma valutazioni molto attente rispetto ai percorsi e alla situazione complessiva sul piano economico e politico: non c'è

un'economia senza politica, non c'è un'economia senza una credibilità forte e ritengo che questo sia l'approdo e l'impegno che dobbiamo portare avanti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cardinale. Ne ha facoltà.

DANIELA CARDINALE. Signor Presidente, onorevole colleghi, nel corso della discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, che annunciava la politica economica del Governo per la legislatura, il gruppo del Partito Democratico ne denunciava la grave insufficienza per l'insostenibilità delle linee tracciate. L'onorevole Baretta, relatore di minoranza, rilevava che la mancanza di interventi efficaci ed immediati sulla crescita e sul potere di acquisto avrebbe prodotto una manovra depressiva ed inefficace. In particolare, il collega sottolineava che, in mancanza di crescita entro il 2011, non vi sarebbe stato il previsto risanamento di bilancio. Nessuna delle previsioni di quel DPEF si è avverata e ciò è dovuto, prevalentemente, alle politiche del Governo. Tutto questo emerge con chiarezza dal documento in esame, che evidenzia la condizione di estrema gravità per l'economia del Paese e per lo stato della finanza pubblica. L'indebitamento netto non viene ridimensionato, ma si innalza oltre il 3 per cento; il debito pubblico non scende al di sotto del 100 per cento, ma riprende la salita e si attesta tra 115 e il 120 per cento; il PIL, secondo le stime dello stesso Governo, nel 2009 scenderà del 5,2 per cento. Nonostante questo quadro, il Governo minimizza e indica come catastrofisti coloro che analizzano con grande rigore questi dati e consigliano una cura più energica ed efficace per la nostra economia.

Lo stesso DPEF in esame presenta questi dati come normali e previsti in conseguenza della crisi; una crisi, tuttavia, che la maggioranza assicura essere ormai alle nostre spalle. Bisognerebbe chiedere, a questo proposito, l'opinione delle famiglie italiane che diventano sempre più povere, dei disoccupati che crescono sempre di più

con un ritmo esponenziale, delle imprese che vedono crollare i loro fatturati e restringersi le loro possibilità di credito bancario. Il Governo continua a rappresentare le sue « operette » per accreditarsi come dinamico, efficace, capace di assicurare benessere, sicurezza e tranquillità a tutti i cittadini del Paese. In verità nel documento in esame manca una precisa linea di impegno sulle riforme strutturali e sulle politiche da seguire per far cogliere al Paese tutte le opportunità che si potranno presentare quando avremo superato la crisi. Manca una politica per lo sviluppo del Mezzogiorno a cui vengono persino negate le risorse del FAS. A nulla sono valse le proteste di alcuni deputati della maggioranza, bollate dal Presidente del Consiglio come frutto di risentimenti personali. A questi colleghi mi permetto di consigliare comportamenti lineari e conseguenziali, per evitare che si possa pensare che sostengono due parti in commedia.

Sulla politica dei trasporti, infine, va evidenziata la carenza delle risorse disponibili. A fronte di una spesa di 16 miliardi di euro prevista per il Mezzogiorno, si riscontra una disponibilità di appena 2,4 miliardi. Al trasporto ferroviario, inoltre, vengono negate le risorse sufficienti per il completamento dell'alta velocità e dell'alta capacità.

Anzi, signor Presidente, colgo questa occasione, per sollecitare il Governo a dare risposta alle mie interrogazioni presentate per sottolineare la precarietà delle reti di comunicazione presenti in Sicilia, in particolar modo nella provincia di Caltanissetta.

In conclusione, esprimo tutte le mie perplessità sull'efficacia del DPEF 2010-2013 e mi riporto alla risoluzione presentata dal Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

ANTONINO SALVATORE GERMANÀ. Signor Presidente, i lavori della scorsa settimana, che hanno preceduto l'approdo

del DPEF in Aula, hanno dato certamente un'accelerazione, o meglio una spinta, alla definizione — ce lo auguriamo — di una questione che va avanti da mesi: la questione della nascita o meno del partito del sud.

Credo che sia l'approvazione del decreto anticrisi (vi è stato il voto finale oggi qui alla Camera) sia il DPEF testimoniano, al di là delle polemiche pretestuose venute alla ribalta negli ultimi giorni, l'attenzione del Governo e di questa maggioranza alle problematiche del Mezzogiorno. A testimoniare ciò che dico sono proprio le parole di ieri del Presidente Berlusconi riportate su tutti i quotidiani tese a smascherare chi vuole sovvertire la verità. Cito testualmente: « Non mi preoccupano le uscite e i comportamenti che sono con evidenza riconducibili a recriminazioni e a richieste di potere di tipo personale, e che si è invano cercato di coprire come se fossero attenzioni verso il destino del Mezzogiorno ». Tornando ai contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013, nella parte relativa all'analisi degli scenari dell'economia italiana, si legge che sebbene il tasso di disoccupazione rimanga più elevato nel Mezzogiorno che al centro-nord il suo aumento nel primo trimestre 2009 rispetto allo stesso trimestre del 2008 è stato assai più contenuto al sud che in altre aree del Paese. Sempre nel documento si legge inoltre che per l'anno in corso le previsioni di crescita del PIL vedrebbero un sostanziale allineamento tra le varie aree del Paese. Se all'infuori dei dati relativi alla congiuntura internazionale non vi è nel documento al nostro esame una parte specificamente riferita agli interventi previsti per il Mezzogiorno, nell'allegato relativo al programma delle infrastrutture strategiche particolare attenzione è stata dedicata a tale area geografica. In particolare voglio ricordare che in sede di attuazione della legge obiettivo vi è stata un'attenzione particolare nei confronti del Mezzogiorno sin dalla delibera n. 121 del 2001, e si conferma l'impegno assunto lo scorso anno volto a dare compiutezza ad una serie di interventi

entro il 2012. Tuttavia i fatti hanno dimostrato che accanto alle risorse finanziarie è necessario prevedere anche nuovi piani di intervento che non si limitino a riproporre le domande presentate negli ultimi anni precedenti, ma che si caratterizzino per un più forte contenuto innovativo. In particolare è necessario rivedere — il Governo si è già mosso in tale direzione — le procedure per l'erogazione dei fondi FAS, anche essi in questi mesi oggetto di scontro o meglio oggetti strumentali di protesta, tutto ciò al fine di assicurare che con le relative risorse si effettuino in tempi brevi interventi di importanza strategica per il Mezzogiorno. Dovrà inoltre essere fatto il punto sulle modalità di utilizzo dei fondi FAS in questa prima parte della legislatura, tenendo conto dei vincoli percentuali relativi all'impegno di tali risorse, in virtù dei quali l'85 per cento delle stesse va destinata al Mezzogiorno e il 15 per cento alle regioni del centro-nord.

Nonostante nel corso dell'anno siano stati diversi i provvedimenti che hanno previsto l'utilizzo delle risorse stanziare a valere su tale Fondo per le aree sottoutilizzate per finalità diverse — questo non lo possiamo negare — da quelle originariamente assegnate al Fondo stesso, l'allegato in esame chiarisce perfettamente che la manovra triennale che il CIPE ha approvato in seduta 26 giugno 2009, e che vale oltre 28 miliardi di euro, è stata adottata nel pieno rispetto della destinazione di quel 85 per cento delle risorse complessive al Mezzogiorno. Apprendiamo proprio oggi, con immenso piacere, l'annuncio del Premier che parla dei famosi quattro miliardi del FAS tanto attesi e motivo di scontro anche in Sicilia, e di tre miliardi per la Puglia. Nell'allegato sono anche individuate le finalità alle quali destinare prioritariamente le risorse. In particolare voglio ricordare: il riassetto della rete metropolitana campana, le metropolitane di Palermo e di Catania; i nodi urbani di Bari e di Palermo; il sistema viario sardo e quello calabrese e lucano; il collegamento autostradale Termoli-San Vittore, il sistema viario siciliano, asse Agrigento-

Caltanissetta-Catania- Siracusa e ragusano; le piastre logistiche di Augusta, Cagliari, Gioia Tauro, Taranto e Brindisi. Dobbiamo comunque affrontare la questione meridionale e non quella di qualche meridionale in cerca di collocazione. Quindi restiamo in attesa di quel piano innovativo per il sud al quale il Presidente del Consiglio sta lavorando insieme con i Ministri delle infrastrutture, dello sviluppo economico, dell'economia, e con le regioni, annunciato negli ultimi giorni e definito un piano concreto di opere, infrastrutture e servizi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il secondo anno consecutivo del Governo Berlusconi nel DPEF manca il Mezzogiorno d'Italia. Eppure le regioni del Mezzogiorno hanno le risorse, che però sono utilizzate per affrontare la crisi dell'intero Paese, e non hanno gli strumenti per erogarle direttamente.

È proprio un paradosso che è utile sciogliere quanto prima possibile. Onorevoli colleghi, il sud è un'area vasta ed articolata composta da 8 regioni, 41 province, con 21 milioni di abitanti (il 35,6 per cento del nostro Paese), con una superficie di 124 mila chilometri quadri (il 46 per cento del nostro Paese) ma con un PIL più debole (solo il 26,9 di quello del Paese), con una poco articolata struttura industriale ed occupazionale nelle manifatture e con un PIL *pro capite* del 23,7 per cento.

Ora mi piacerebbe che il Governo in carica e i colleghi di quest'Aula condividessero con tutti noi, preoccupati per il futuro del Mezzogiorno, il dato sostanziale e incontrovertibile che dimostra come sia stata smantellata una quota importante delle politiche di sviluppo per il sud con una pratica rapida ed intensa davvero impareggiabile. Sono state cancellate una parte rilevante delle politiche di sviluppo territoriale del nostro Paese. Il Governo ha

finanziato tutti i suoi interventi di politica economica attraverso l'utilizzo di risorse finanziarie assegnate agli interventi in conto capitale principalmente nel Mezzogiorno. Questo Governo, onorevole rappresentante del Governo, con i decreti-legge anticrisi ha spostato una parte consistente delle risorse finanziarie FAS del Mezzogiorno nelle aree a più alto tasso di sviluppo, inaugurando così un modello redistributivo delle risorse funzionale alla ristrutturazione di una sola parte del Paese.

Il Governo nei decreti-legge anticrisi ha dirottato verso il settore del credito le risorse disponibili precedentemente programmate per la politica industriale aiutando la ricapitalizzazione delle banche – vedi Tremonti *bond* e Confidi – e cancellando le agevolazioni nel sud. Con le revoche della legge n. 488 si finanzia la spesa ordinaria mentre i crediti di imposta per investimenti non sono stati rifinanziati e i contratti di programma non sono più limitati alle aree sottoutilizzate; nel Mezzogiorno le agevolazioni sono passate da 6 miliardi e mezzo a un miliardo e mezzo. Si sono ridotte dell'86 per cento al sud, mentre al centro-nord del 27 per cento. Persino le zone franche urbane non riescono a decollare in attesa dei decreti attuativi da un lato e dell'autorizzazione finale da parte dell'Unione europea.

Voglio segnalarvi, inoltre, che la spesa pubblica *pro capite* nel Mezzogiorno è stata nel 2008 di 10.490 euro, inferiore rispetto ai 12.300 euro *pro capite* del centro-nord. La quota del Mezzogiorno sulla spesa in conto capitale è stimata nel 2008 al 34,9 per cento; una percentuale ben più bassa del 41,1 per cento del 2001 e lontanissima dall'obiettivo del 45 per cento come stabilito per legge. La legge di cui parlo è la legge 5 maggio 2009, n. 42, più nota come federalismo fiscale. Ora, colleghi, tra il 2008 e il 2009 il Governo Berlusconi ha accentuato enormemente la pratica di utilizzare le disponibilità del FAS come bancomat. Gli stanziamenti FAS del bilancio dello Stato hanno perciò subito decurtazioni pari a 16,4 miliardi nel periodo 2008-2011; ad essi si sono aggiunti

i 4 miliardi per gli ammortizzatori e, infine, si stanno aggiungendo i 4 miliardi per il terremoto in Abruzzo.

Ora, il Governo, anzi il Presidente del Consiglio annuncia attraverso la stampa un piano per il Mezzogiorno. Leggiamo di un solenne impegno non verso il Parlamento ma assunto nei confronti dell'onorevole Micciché e del presidente Lombardo. Trattasi – dice il piano sulla stampa – di destinazione di 18 miliardi di euro di FAS regionale e interregionale per il Mezzogiorno. Si aggiunge 7-8 miliardi di euro per le infrastrutture e, forse, un Ministero per il Mezzogiorno.

Onorevole Berlusconi, direbbe ella: mi consenta. Quei 18 miliardi sono un'assegnazione intoccabile delle regioni meridionali, pena la revoca da parte dell'Unione europea.

Ma la cosa abbastanza grave è il fatto che regioni come la Puglia e la Sicilia hanno presentato già da maggio scorso i piani attuativi regionali e gli stessi non sono stati ancora autorizzati e Dio sa quanto era ed è urgente mettere in circolazione quelle risorse finanziarie tratteneute e le opere pubbliche per attenuare i crampi della crisi nel Paese e nel Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, in ordine all'annuncio di 7 o 8 miliardi per le infrastrutture, anche qui mi consenta: siamo ancora agli *spot*? Dal ponte dello stretto di Messina al corridoio numero 1 Berlino-Palermo, dal corridoio numero 8 all'alta velocità Napoli-Bari, dall'adeguamento della statale ionica al trasporto urbano meridionale, fino ad ora non abbiamo rilevato traccia in nessun atto parlamentare e di Governo, a partire dagli atti del CIPE (vedi l'ultimo del 26 giugno), in questo DPEF e neanche, per dirne uno fra i tanti, sul piano strategico delle infrastrutture.

Che dire, signor Presidente Berlusconi, della spesa in conto capitale destinata al sud, se gli investimenti pluriennali dei concessionari ANAS, Ferrovie dello Stato e Telecom sono solo numeri scritti nei programmi senza un euro di coperture finanziarie?

Infine, sul ventilato Ministero del Mezzogiorno un consiglio o se vuole un suggerimento: lasci perdere, il passato può essere solo storicizzato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

MAURO PILI. Signor Presidente, la ritualità della finanza pubblica ci impone anche oggi, così come capita da tempo, di mettere al primo posto della programmazione finanziaria del nostro Paese il Documento di programmazione economico-finanziaria. La domanda è lecita: a cosa serve il DPEF? Mi permetto sommestamente di rispondere: a niente. La risposta non è presuntuosamente la mia, ma quella del Ministro Tremonti, che richiamando una dotta discussione sulle percentuali di modificazione dei parametri interni al DPEF disse che questa è forse l'unica utilità che il DPEF ha, cioè quella di aprire contenziosi politici sulle percentuali che di volta in volta devono argomentare l'economia del momento.

La complessità, le variabili e gli eventi rendono invece l'economia non pianificabile in tutte le sue possibili evoluzioni. L'economia moderna e quella che stiamo vivendo in questi mesi hanno necessità di Governo: un'economia che si governa e che ha bisogno di una classe dirigente in grado di fare una politica equilibrata, capace di rivolgere lo sguardo al futuro da una parte, ma di interpretare in maniera concreta ed efficace le esigenze del presente.

Questo DPEF — e mi rivolgo al rappresentante del Governo — ha un merito, che è quello di fare una fotografia impietosa della finanza pubblica del nostro Paese, dal deficit al rapporto con il PIL, ma mette anche in evidenza un dato che è assolutamente emblematico di come è avvenuta la gestione delle risorse pubbliche nel nostro Paese negli anni passati.

È evidente che occorre mettere subito in luce alcune questioni fondamentali e voglio soltanto elencarne alcune. La prima: è indispensabile perseguire non il contin-

gente, ma rivolgere lo sguardo a questioni strutturali, che sono fondamentali per affrontare davvero le gravi crisi economiche che si sono abbattute e ancora incidono sull'economia del nostro Paese. Parlo di azioni strutturali, che vanno dalle infrastrutture alla creazione di strumenti di pubblica amministrazione che siano efficaci ed efficienti e non più tardivi, come capita ancora oggi. Dobbiamo insomma avere fondazioni salde, ben angolate, per sviluppare con certezza e far crescere il nostro Paese su fondazioni che possano elevare la crescita del nostro Paese, a partire dall'individuazione di quelle strumentazione anacronistiche, come il DPEF, che appartengono davvero al passato.

Questo DPEF ripone le lancette della pianificazione e della programmazione economica e infrastrutturale del nostro Paese al dicembre del 2001, quando nacque la legge obiettivo che era una grande legge di infrastrutturazione strategica del nostro Paese e che metteva alcuni punti saldi che davano la possibilità al nostro Paese di riprendere, di non essere più inseguitore ma apripista, mettendoci nelle condizioni di guardare alle connessioni nazionali e internazionali, guardando anche alla capacità delle nostre regioni di essere artefici di questo progetto integrato di infrastrutturazione del nostro Paese.

Collegli, tutto questo però si scontra con alcuni elementi che io voglio molto sommestamente richiamare in questo mio breve intervento, a partire dall'articolazione fondamentale in una programmazione economica come quella che abbiamo il dovere di fare in termini equilibrati, misurando non più soltanto la forza politica delle singole regioni in base alla rappresentanza o all'occupazione dei singoli centri di potere, ma mettendo parametrizzazioni certe che possano misurare il *gap* e il divario infrastrutturale e conseguentemente colmarlo con azioni di riallineamento infrastrutturale per il nostro Paese e per le nostre singole regioni.

Se ci fosse un metodo, nessuno in quest'Aula sarebbe portato a chiedere di sollecitare un'opera al Governo, quella o quell'altra. Se ci fossero parametri certi

capaci di recuperare il divario infrastrutturale, forse la schiena dritta di ognuno di noi potrebbe portarci a dire: quelle risorse spettano a quella regione piuttosto che a un'altra. Guardiamo invece cosa capita nel DPEF e nella fotografia fatta delle risorse finanziarie riguardo ad esempio a due regioni insulari, le due uniche regioni insulari, la Sardegna e la Sicilia. La Sicilia ha iscritto risorse negli accordi di programma del DPEF per 5 miliardi e mezzo di euro; la Sardegna nella stessa colonna ha appena 18 milioni di euro. Questo dato non è rappresentativo di un Paese equo che rispetta e sa rispettare le prerogative delle nostre regioni.

Mi ricollego a quello che ha detto qualche collega: ciò mi lascia percepire che molto spesso si utilizza il sud per strumentalizzazioni che non appartengono alla ripartizione reale delle risorse nazionali, ma forse per qualche scalata di troppo. La realtà è che bisogna riequilibrare queste risorse. Nel mio non voto ieri in Commissione ambiente e infrastrutture volevo proprio significare questo aspetto fondamentale della nostra azione di Governo: dobbiamo stare attenti a non interrompere quel filo rosso che lega l'unità del nostro Paese. Aggiungo che sarebbe importante che nel documento finale venissero recepite proprio quelle opere che sono state richiamate da un altro collega e che abbiamo citato in un'interrogazione già dieci giorni fa, richiamando puntualmente le connessioni interne alla nostra regione, con atti non di pietismo o di regalia ma di riconoscimento di reali diritti che in un documento di programmazione economica dovrebbero essere fondamento di rispetto delle prerogative di ognuno di noi.

Per questo motivo, signor Presidente, credo che sia assolutamente indispensabile rivedere da qui a settembre, nella prossima programmazione del CIPE, logiche di equilibrio, di equità che sappiano mettere i diritti di ognuno nella propria posizione. Bisogna dare priorità alle aree del Paese dove maggiori sono le carenze infrastrutturali. Certo, occorre proseguire l'azione infrastrutturale avviata in questi anni; la

legge obiettivo fu davvero un traguardo fondamentale, anche nei rapporti con la Commissione europea, e lo è ancora: vi sono opere che devono essere cantierate e che possono essere finanziate solo se progettate in termini anche esecutivi. Credo che sia fondamentale non l'accaparrarsi risorse finanziarie, ma metterci nelle condizioni di gestire le risorse nel miglior modo possibile.

Se nella risoluzione finale dei gruppi di maggioranza, verrà un impegno in tal senso credo che sarà il Paese a guadagnarci, non il nord o il sud, ma l'integrità di una comunità nazionale che non si divide ma si unisce grazie ad un progetto economico capace di dare risposte serie al nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, mi associo al collega Pili che definisce questo Documento non come uno strumento operativo, perché il DPEF non vuole essere uno strumento pratico; esso vuole essere — lo ha ben delineato il sottosegretario Casero nel suo intervento di questa mattina in Commissione — uno strumento a nostra disposizione attraverso un metodo che qui non voglio ripetere, ma che assolutamente condivido. Abbiamo, quindi, non effetti pratici, ma ragionamenti.

Alcuni effetti pratici, peraltro, si ritrovano negli allegati, che rappresentano una fotografia dell'impegno del Governo nei confronti delle principali situazioni presenti nel Paese. Ad esempio, in merito al secondo allegato, relativo alla programmazione delle infrastrutture strategiche, devo fare veramente un plauso, perché riusciamo a vedere, finalmente, in questo Documento il rispetto di tutti gli impegni che il Governo si era assunto in termini di opere concrete che hanno visto l'avvio in questi giorni. Mi riferisco, ad esempio, alla linea ferroviaria Arcisate-Stabio: ne abbiamo discusso per decenni con gli svizzeri e finalmente abbiamo aperto il cantiere. Mi riferisco anche alla Brebemi, al finan-

ziamento importante per la Pedemontana lombarda e la Saronno-Seregno. Certo, c'è altro da fare, e desidero richiamare l'attenzione sul terzo binario della linea Gallarate-Rho, un'altra struttura molto importante soprattutto per la filiera, per l'*export* e per l'area che gravita intorno a Malpensa.

Sempre nel secondo allegato, in tema di infrastrutture, c'è un'enunciazione di volontà da parte del Governo, che è quella di rivedere la normativa del trasporto aereo, soprattutto in relazione alle vicende degli aeroporti e alle dotazioni infrastrutturali di cui gli aeroporti hanno necessità: Fiumicino, perché probabilmente è congestionato e gestito al limite della sopportazione — questo noi lo affermiamo da tanto tempo — e Malpensa, perché ha bisogno di infrastrutture di collegamento.

Faccio allora appello soprattutto alla fantasia e alla capacità tecnica del sottosegretario Casero, affinché questa revisione normativa venga vista anche dal Ministero dell'economia come una grande opportunità per estendere la capacità di *project financing* delle società aeroportuali anche al tema delle infrastrutture di collegamento, non solo in senso allargato alle aree immediatamente attigue al sedime aeroportuale, ma in senso più esteso. Potrebbe trattarsi davvero di un altro metodo per ottenere dei risultati senza impegnare le casse dello Stato. Anche a questo va il nostro plauso, perché nel settore abbiamo bisogno di una nuova normativa e una riconferma del ruolo di *hub* di Malpensa, detto a chiare lettere anche nel DPEF, non può che far piacere a noi della Lega.

Mi permetto poi un'ultima considerazione. Il mio non vuole essere un intervento lungo, perché il collega Polledri interverrà domani per rappresentare bene la posizione della Lega su tutti gli aspetti, però ci tengo a fare un'osservazione sulla crisi economica che stiamo attraversando. Signor sottosegretario, colleghi, quando leggiamo il DPEF partiamo da un dato, che è quello attinente alla liquidità del sistema. Non disponiamo della leva che ci consente di interferire direttamente sulla

liquidità del sistema, quindi il costo del denaro viene assunto come un dato di partenza. Ebbene, questo è vero, ma fino a un certo punto. Credo che la politica abbia la necessità, anzi il dovere, di intervenire anche con gli strumenti di persuasione e di segnalazione alle autorità monetarie competenti del grave stato di difficoltà in cui versiamo.

Vengo dalla presentazione al pubblico di un progetto di legge che ha visto firmatari numerosi colleghi parlamentari di quasi tutti gli schieramenti politici qui presenti — dal capogruppo della lega Cota, ai colleghi Versace, Calero e Lulli e ancora altri — e che riguarda il settore tessile. Non si chiede niente, solo un intervento di sostegno alla nostra industria manifatturiera. Quello che è emerso è che si tratta di un momento grave per la nostra industria e per il nostro sistema, come testimoniano i dati. Tale momento di grave crisi deriva però, principalmente, da una crisi di liquidità. Se un anno fa la risposta che ci è stata data era che non fosse necessario adottare procedure di allentamento dei cordoni — per usare un termine non tecnico —, quindi di maggiore accesso al credito e un minor costo del credito, come ci è stato detto sia dalla Banca d'Italia in sede di audizione in Commissione bilancio, sia dalle autorità monetarie europee, quest'anno ciò non è più vero e ormai nessuno sostiene più una posizione di questo tipo.

Quello che dobbiamo però far presente è che la politica deve tornare a dire la sua anche in questi argomenti e quindi l'auspicio è che si agisca in tanti modi — lo abbiamo fatto noi della Lega proponendo una serie di misure che riguardano il sistema bancario, ma lo faccia anche il Governo con l'autorevolezza che ha nelle sedi competenti dell'Unione europea — perché il costo del denaro scenda e perché aumenti la capacità di accesso al credito del nostro sistema imprenditoriale. È una delle chiavi di volta perché l'impressione che si ha, vivendo il mondo dell'industria da vicino e anche dall'interno, è proprio che ci sia una crisi di ossigeno.

Quindi il Governo si faccia carico — anche se non è uno strumento legislativo o normativo nelle nostre mani — con gli strumenti opportuni che può mettere in campo, di sottolineare, alle autorità preposte, la necessità di liquidità assoluta che ci sta davvero dando fastidio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mattesini. Ne ha facoltà.

DONELLA MATTESINI. Signor Presidente, sin dall'inizio di questa legislatura l'azione del Governo si è caratterizzata per aver affrontato i bisogni ed i temi economici del Paese, introducendo norme disorganiche e frammentate. Anche il DPEF rappresenta, in perfetta continuità con tale scelta, l'ennesimo provvedimento di natura economica che viene affrontato senza delineare un quadro effettivo e veritiero dei dati economici e della crisi stessa.

Sottolineo come non solo non ci sia un quadro di insieme ma ci sia anche la totale assenza di qualunque trasparente e rigoroso collegamento tra i vari provvedimenti economici. Mi riferisco all'assestamento di bilancio. Ad esempio, il saldo netto da finanziare previsto dalla legge di bilancio in vigore, è di 32,7 miliardi di euro mentre con l'assestamento di bilancio il saldo netto da finanziare passa a 69,6 miliardi di euro e cioè raddoppia. Cosa dire dell'avanzo primario che passa da 48,5 miliardi di euro a 8,5 miliardi, con un peggioramento secco di 40 miliardi? Ma soprattutto mi chiedo, le chiedo, Signor Presidente, e chiedo al Governo, come mai di tale questione non si dia minimamente conto nel DPEF. Stigmatizzo fortemente tale fatto che è di una gravità senza precedenti.

Il Governo, insomma, ancora una volta, invece di agire con trasparenza e chiarezza, segue una linea di politica economica confusa e contraddittoria, dietro la quale leggiamo la volontà di nascondere all'opinione pubblica la reale misura degli interventi posti in essere ma anche la loro inefficacia. Faccio degli esempi: al capitolo I del DPEF intitolato « Sintesi e conclu-

sioni » si legge che il Governo, durante la crisi, avrebbe agito in modo mirato per garantire condizioni di stabilità per la finanza pubblica, per dare supporto all'economia e per assicurare la coesione sociale. Ma vi domando: la sottovalutazione che avete fatto, a partire dall'anno scorso, della crisi occupazionale, ed anche il suo non governo, vista la mancanza di forme serie al di là di risposte in pillole, produce quella richiamata coesione sociale o invece non è foriera di nuovi conflitti e nuovi disagi?

Eppure tutti i dati ufficiali — gli ultimi, quelli del CNEL — ci parlano di una forte crisi di occupazione, ci dicono che si perderanno, nel 2009, altri 500 mila posti di lavoro, cui devono aggiungersi i 400 mila già persi, in gran parte lavoro precario delle giovani generazioni. A tali dati si devono aggiungere i numeri del lavoro nero e l'aumento del bacino delle inattività. Tra parentesi, non vi venga in mente di scambiare la regolarizzazione del lavoro già esistente, badanti e colf, per nuovo lavoro. Sappiamo altresì che i dati relativi alla cassa integrazione sono più alti di quelli ufficialmente dichiarati, perché mancano i dati della cassa integrazione in deroga e inoltre le indennità di disoccupazione, che a maggio erano circa 500 mila, potrebbero prevedere alla scadenza degli otto mesi, la scopertura totale di una parte importante di lavoratori. Eppure avete lasciato scadere la delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali e nel DPEF non c'è traccia di questo tema, di come si intende affrontarlo.

Il Partito Democratico ritiene invece che al tema della riforma complessiva e rapida degli ammortizzatori sociali, insieme all'accesso al credito per le aziende, andrebbe data maggior risposta. Invece, anche su questo, « silenzio tombale ». La maggioranza, nelle settimane scorse, si è spesso riempita la bocca e ha tenuto conferenze stampa per sbandierare che aveva esteso anche ad altri soggetti la famosa *una tantum* ai precari, con un'estensione a soggetti finora non garan-

titi. A fronte invece di una norma farraginosa, che tra l'altro ha prodotto pochissime richieste, che cosa avete fatto?

Al contrario di quanto ci saremmo aspettati e come dovrebbe essere, non avete semplificato e corretto la norma, bensì, con il decreto-legge n. 78 del 2009 appena approvato, avete tolto il finanziamento di 100 milioni di euro per tale misura trasferendoli nel capitolo generale per l'occupazione, tagliando ai precari, ai soggetti più deboli del mercato del lavoro quell'unica misura esistente.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Mattesini.

DONELLA MATTESINI. Mi avvio a concludere, Presidente, eventualmente chiederò di poter consegnare il testo.

Avete negato la strategicità delle riforme; illustri Ministri ci hanno spiegato che nelle fasi di crisi non si può affrontare il percorso delle riforme strutturali, salvo poi contraddirsi, come quando, sempre con il decreto-legge n. 78 e il maxiemendamento, avete fatto la riforma, o meglio, lo stravolgimento del sistema pensionistico al di fuori di qualunque confronto sia con il Parlamento sia con le parti sociali. Avete sbattuto la porta in faccia ad un Partito Democratico che su questo aveva presentato proposte concrete.

Concludo dicendo che c'è una parte importante che nel DPEF viene segnalata per la riforma della pubblica amministrazione a cui viene riconosciuto un impatto sulla crescita economica stimato intorno a un margine d'incremento di circa il 50 per cento: ma di quale riforma si parla? Della legge n. 15 del 2009 il cui regolamento attuativo è fermo all'esame della Conferenza Stato-regioni e che per il suo centralismo è tuttora contestato dalla maggioranza e soprattutto dalla Lega? Ma come si fa a dire che quella è una riforma quando sappiamo bene che attraverso il processo di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego si è ridato spazio alla politica e si è messa una pietra tombale sull'effettivo ammodernamento della stessa?

Signor Presidente, come preannunciato, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mattesini, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritta a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare citando alcune considerazioni tratte dall'articolo di oggi di Carofiglio dal titolo: « Lo stato di salute della democrazia e l'incapacità di provare vergogna » che inizia dicendo: « Un sintomo del grado di sviluppo della democrazia e in generale della qualità della vita pubblica, si può desumere dallo stato di salute delle parole, da come sono utilizzate, da quello che riescono a significare, dal senso che riescono a generare. Oggi, nel nostro Paese, lo stato di salute delle parole è preoccupante. Stiamo assistendo ad un processo patologico di conversione del linguaggio ad un'ideologia dominante attraverso l'occupazione della lingua ».

Trovo molto pertinente questa analisi perché tocca, di fatto, una verità negativa sempre più tangibile nel comportamento di questo Governo, come di questa maggioranza, e che viene ribadita anche in occasione dell'esame di questo DPEF. Infatti, nella sua stesura il Governo non ha tenuto presente l'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale il Parlamento riveste un ruolo di indirizzo nell'individuazione degli obiettivi economici, mortificando così, nuovamente, il ruolo istituzionale e politico di questo Parlamento ed evidenziando ulteriormente la gravità delle scelte sin qui effettuate dal Governo.

La riduzione del PIL, pari ad un 5 per cento, da un lato, la manovra governativa della spesa pubblica che non ha generato prospettive di miglioramento, dall'altro, e la considerazione che il debito pubblico si è innalzato e la pressione fiscale è aumentata, altro non attestano che il falli-

mento dell'intera manovra di risanamento per la quale sono stati chiesti, tra l'altro, enormi sacrifici anche al settore dell'istruzione.

Per quanto riguarda il settore scolastico, il fabbisogno finanziario ipotizzato dal DPEF risulta del tutto inadeguato a superare le problematiche che metteranno a serio rischio il corretto avvio dell'ormai imminente prossimo anno scolastico e, al contempo, insufficiente a prospettare qualsiasi intervento di valorizzazione e potenziamento del comparto scuola. I tagli definiti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, relativo a disposizioni in materia di organizzazione scolastica, prevedono un piano programmatico di riduzione di spesa pari a 7 miliardi 832 milioni di euro entro il 2012, miliardi prelevati all'istruzione al fine di conseguire la « razionalizzazione del personale », razionalizzazione di fatto, che altro non è che un taglio lineare ed indiscriminato del personale stesso pari a ben 87.341 posti di docenti e 44.500 posti di personale ATA.

L'insostenibile aumento del numero degli alunni per classe, la riduzione del tempo scuola nella scuola primaria e secondaria di primo grado, l'indebitamento delle istituzioni scolastiche che non sono messe nelle condizioni di pagare le supplenze effettuate, la riduzione degli orari scolastici e di insegnamento di alcune discipline, un grave impoverimento della scuola pubblica alla quale sono venute a mancare le risorse indispensabili per il suo funzionamento quotidiano e per lo sviluppo dell'azione didattica, educativa, di istruzione e di ricerca, smantellandone punti essenziali di qualità: che altro sono se non parole malate? Tali interventi colpiscono duramente la scuola pubblica e sono destinati a produrre effetti devastanti. La soppressione della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine entro il 2010 il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliario tecnico amministrativo. I tagli avviati determineranno già dal pros-

simo 1° settembre l'impossibilità a più di 225 mila dipendenti della scuola (docenti e non) di rientrare in servizio senza che il DPEF prospetti nessun utile intervento più volte da noi ipotizzato a tutela dei tanti dipendenti che resteranno senza lavoro, come ad esempio l'indennità di disoccupazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROSA DE PASQUALE. Concludo signor Presidente, ma chiedo di poter consegnare il mio intervento. Sono piccoli e grandi esempi, colleghi, di come le parole malate vanno ad impattare sul corpo sociale. Voi, pur avendo avuto sollecitazioni da tutta l'opposizione per rivedere queste scelte e tante altre scelte scellerate, come il caso dei bambini invisibili che già a Prato, come viene oggi denunciato alla prefettura, manifesta la vostra assurda politica di parole malate.

Voi che vantate di essere garanti dei minori e della famiglia in questo DPEF, che poteva rappresentare l'opportunità giusta, non avete cercato responsabilmente di ritornare sui vostri passi, aprendovi ad una discussione seria, costruttiva e necessaria in questi tempi di grande crisi, al fine di limitare le numerose problematiche che a partire da settembre ci troveremo a dover affrontare. Voi, carissimi colleghi, con un ulteriore atto indecoroso avete zittito tutti e avete continuato il vostro pronunciamento di parole malate (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritta a parlare l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, signor sottosegretario Casero, penso che vi sia un limite alla decenza in

quanto, quando si definisce un Documento di programmazione economico-finanziaria, si fa la programmazione e si danno le linee di indirizzo per il periodo definito. Qui non ci siamo perché se io guardo alle cose scritte nel capitolo relativo al Ministro per i beni e le attività culturali, io mi sento vagamente presa in giro e come me penso tutte le persone che hanno a cuore la cultura nel nostro Paese. Non mi soffermerò per mancanza di tempo sugli elementi generali di sistema di questo DPEF. Noi non ne condividiamo le linee ma questo mi sembra nella normale logica tra maggioranza e opposizione, se non fosse che a pagare questa vostra linea sarà il Paese.

Vi è un problema relativo al merito. L'anno scorso in occasione della finanziaria sono stati delineati alcuni settori di intervento, in particolare la fruizione del patrimonio a restauro, i nuovi modelli di gestione integrata dei beni culturali e la valorizzazione dei musei delle aree archeologiche, il sostegno all'arte contemporanea, la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico, la lettura e la fruizione del patrimonio documentario e bibliografico, il sostegno alla produzione cinematografica, la tutela, il recupero e la riqualificazione del paesaggio e il turismo culturale di qualità all'estero. Di tutto questo non è stato fatto nulla — lo dico sinceramente — sia perché vi sono stati tagli, sia perché si è deciso di non intervenire, evidentemente. I tagli sono stati una parte molto consistente della difficoltà, ma sarebbe stato molto semplice arrivare ad una definizione di poche cose chiare da mettere a posto.

Gli indirizzi programmatici saranno invece volti quest'anno, in particolare, a potenziare i rapporti con i governi territoriali in materia di federalismo fiscale. Le ricordo che nel federalismo fiscale la cultura non è presente come livello essenziale di prestazione, quindi è surreale questo rapporto con gli enti territoriali.

Valutare l'impatto delle agevolazioni fiscali nel settore dei beni culturali: io mi aspetto di vedere un progetto perché queste sono parole vuote a fronte di un

patrimonio che viene depauperato e si decide un nuovo direttore generale che va in giro per i musei d'Europa a capire come si fa questo mestiere. Si informi, sottosegretario, lei è persona colta e sa di cosa stiamo parlando.

Si dice, riguardo alla fondazione Maxxi, sebbene non vi sia da nessuna parte, in nessuna carta, una missione di questo museo di arte contemporanea, ma sappiamo già che si farà la privatizzazione, non si sa con quali *partner*, con quali soldi, con quale missione e con quale consiglio di amministrazione. Il turismo e il mercato si sostituiscono allo sviluppo dei beni culturali e della tutela territoriale. Sul Fondo unico per lo spettacolo non mi dilungo, perché penso di averne parlato a sufficienza in questi lunghi quindici giorni. Fatto è, però, che si dice di voler riformare il settore delle fondazioni lirico-sinfoniche. Sottosegretario Casero, è un anno esatto che, ogni volta in Commissione, chiedo al Ministro Bondi la riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche. Ha istituito un tavolo, ma questo tavolo non è stato più convocato. Ma chi vuole prendere in giro il Ministro Bondi? Questa è carta straccia, in questo DPEF vi è solo carta straccia. Io voglio sapere quali sono i criteri, i soldi e i finanziamenti. Inoltre, i contributi e il sistema del finanziamento dello spettacolo naturalmente sono fondati sostanzialmente solo sull'incidenza della «sbagliatatura», cioè della presenza del pubblico. Ora, come lei sa, in Commissione stiamo approvando una legge quadro; abbiano almeno la cortesia di dire che questa non può essere la riforma dello spettacolo dal vivo.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, la prego di concludere.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Lo dico perché siamo ad un punto di non ritorno per quanto riguarda il futuro della cultura di questo Paese. Penso che vi sia una responsabilità di Tremonti, del Ministro Bondi e del Governo. Il Ministro Bondi, che ormai fa il giornalista e non il

Ministro – sarà il decimo articolo in due giorni che scrive sui giornali – finisce dicendo: il rischio che ha paventato Baudelaire è di scendere ogni giorno di un passo verso l'inferno, senza provare l'orrore. Ebbene, Governo e Ministro Tremonti, noi l'orrore lo proviamo e con noi tutto il mondo della cultura (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, il collega Marchi, giustamente, nel suo intervento ha detto che questo DPEF meriterebbe un sottotitolo. Personalmente, userei come sottotitolo: manuale per tirare a campare. Il Paese sta soffrendo la peggiore recessione dal dopoguerra e anche i dati del Governo lo riconoscono – meglio tardi che mai – perché le pessime cifre di questo DPEF sono esattamente identiche a quelle dei corvi di cui parlava qualche tempo fa il Ministro Scajola.

Paesi avanzati hanno investito e stanno investendo enormi risorse aggiuntive per fronteggiare la crisi. L'Italia, secondo l'ultimo *economic outlook* dell'OCSE, è invece a zero risorse aggiuntive, se circoscriviamo l'analisi ai decreti-legge anticrisi. È una politica restrittiva, se consideriamo anche l'impatto prociclico del decreto-legge n. 112 del 2008 e della legge finanziaria 2009. Questa è la verità, al di là dei numeri che il Governo ha inserito nel DPEF per arrampicarsi sui vetri.

Il punto critico, in realtà, non sta solo nella quantità delle risorse stanziare, ma anche nella qualità delle politiche anticrisi che il Governo ha messo in campo in questi mesi. Il Governo ha inventato i Tremonti *bonds* per far ripartire il credito alle imprese. Peccato che basti parlare con piccoli e medi imprenditori per capire quanto rimangano cattivi i rapporti tra le aziende e le banche, che sono le stesse banche, mi permetta signor Presidente, che in queste ore hanno trovato mezzo miliardo di euro per salvare l'immobiliarista Zunino e che in queste stesse ore continuano a strangolare migliaia e mi-

gliaia di artigiani e commercianti, al di là dei Tremonti *bonds*.

Il Governo ha annunciato aiuti ai più poveri con la *social card* e il *bonus* famiglie, in realtà, a consuntivo, la *social card* e il *bonus*, che erano già insufficienti in partenza, sono andati a meno della metà di chi ne aveva diritto e niente di niente hanno avuto i lavoratori dipendenti, che anche nel 2009 continueranno a pagare più tasse per effetto di un *fiscal drag* che non è mai stato restituito.

Il Governo ha esteso gli ammortizzatori sociali e ha fatto bene, ma lo ha fatto a macchia di leopardo, con la cassa in deroga, e in modo temporaneo. Dalle mie parti si dice: piuttosto che niente è meglio piuttosto, ma l'Italia aveva e ha bisogno di ammortizzatori sociali universali. In questo Paese, è necessario aiutare tutti quelli che non trovano lavoro e tutti quelli che lo perdono, autonomo o dipendente che sia. Questo obiettivo rimane lontanissimo, nonostante gli interventi del Governo. Il Governo è intervenuto con la Tremonti-*ter* per sostenere gli investimenti in macchinari. Ha fatto bene, ma quasi nulla è stato messo in campo in questi mesi per sostenere i consumi delle famiglie, che stanno crollando come mai era avvenuto in questo Paese.

Il Governo, che si dice federalista, ha imposto sui comuni e sulle province un Patto di stabilità soffocante, salvo accorgersi, adesso, a mesi e mesi di distanza, che gli investimenti degli enti locali stanno crollando; solo adesso il Governo ha allargato i cordoni della borsa con l'assestamento che discuteremo nelle prossime ore.

Il Governo, infine, ma non è certo l'aspetto meno importante, dice di aver fatto le riforme che servivano al Paese: il federalismo fiscale, la scuola, la sicurezza, la pubblica amministrazione. Badate, se entriamo nel merito di ognuna di queste riforme, ci accorgiamo che in molti casi si tratta di tagli spacciati per riforme, in altri di buone intenzioni in attesa di attuazione e in altri ancora di annunci roboanti privi di effetti concreti.

Gli altri Paesi, signor Presidente, stanno investendo massicciamente nella *green economy*, stanno orientando al futuro i loro sistemi economici in una fase di crisi, approfittando della crisi economica. Da noi, il Ministro dell'ambiente, in queste ore, è costretta a difendere con le unghie e con i denti le prerogative che le sono state tolte di soppiatto dal Consiglio dei ministri.

Insomma, questo è un Governo che ha messo in campo un riformismo debole; questo è il bilancio di questi mesi: un riformismo contraddittorio, molto al di sotto di quanto era necessario per uscire più forti dalla crisi economica e sociale.

La beffa che si aggiunge al danno è che questa politica attendista e iperprudente non ha impedito il disastroso peggioramento dei conti pubblici, che sta scritto anche nelle cifre del DPEF. Nel 2009, infatti, il deficit andrà al 5,4 per cento, il debito al 115,3 e, per la prima volta da 18 anni, questo Paese registrerà un saldo primario negativo.

Ora, non c'è solo la crisi economica dietro questo disastro della finanza pubblica: innanzitutto, perché è ripresa l'evasione fiscale. Come ha evidenziato il Governatore Draghi nella sua audizione, quando le entrate IVA crollano dell'11,3 per cento nei primi sei mesi dell'anno, quando i consumi diminuiscono del 2,6 per cento, 11,3 contro il 2,6, lì non vi è solo la crisi economica o il riposizionamento dei consumi su beni e servizi a più bassa aliquota; lì vi è la ripresa dell'evasione per miliardi e miliardi di euro.

Quando la spesa primaria corrente cresce in misura doppia rispetto a quanto il Governo aveva programmato a settembre del 2008 con la relazione previsionale, e quindi abbiamo più 26 miliardi invece del più 14 miliardi che si prevedeva pochi mesi fa, in quei 12 miliardi in più, meno di un quarto dei quali è spiegabile con gli ammortizzatori sociali e le misure anti-crisi, è certificato il fallimento delle misure di contenimento della spesa del decreto-legge n. 112 del 2008.

Il Governo, insomma, ha buttato via dalla finestra quasi un punto di prodotto

interno lordo tra maggiore evasione fiscale e spesa primaria corrente non prevista e non programmata. Quelle sono risorse che avrebbero tranquillamente permesso di mettere in campo quella manovra anticrisi che il Partito Democratico da mesi e mesi chiede invano al Governo. Questa è la nostra condizione attuale, questo ci dicono i numeri stessi del DPEF.

In questo quadro, il futuro rischia di essere molto difficile; più difficile di quanto è scritto nelle intenzioni programmatiche del Documento, per quattro motivi.

Primo, si prevede una crescita dell'economia del 2 per cento dal 2011 in avanti. Sono numeri scritti sulla sabbia: l'Italia, prima di andare in recessione, era un Paese che cresceva meno dell'1 per cento all'anno. Secondo, le entrate che voi programmate a legislazione vigente comprendono miliardi e miliardi di euro derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Sono cifre campate per aria, perché con lo scudo fiscale avete lanciato un segnale fortissimo nei confronti dei contribuenti che va nella direzione esattamente opposta.

Terzo, prevedete una crescita della spesa primaria corrente limitata allo 0,8 per cento nel 2010 e all'1,8 nel 2011, quando sono dieci anni che la spesa primaria corrente cresce del 4 per cento in media all'anno, compreso quel 2009 che doveva segnare un grande contenimento della spesa pubblica italiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

GIANFRANCO FINI (*ore 18,55*)

ANTONIO MISIANI. Quarto, nel vostro tendenziale del DPEF crollano gli investimenti pubblici: meno 10,8 per cento nel 2010 e meno 6,7 nel 2011. Con questi numeri non si rilancia l'economia, con questi numeri i vostri piani per le infrastrutture rimangono pezzi di carta; è quindi evidente che dovrete trovare risorse aggiuntive, ma non è chiaro come riuscirete a farlo.

Signor Presidente, e ho terminato, la crisi più dura del dopoguerra non è an-

cora alle nostre spalle. Quando finirà, lascerà al Paese un'eredità pesantissima, fatta di fabbriche chiuse, di disoccupati in più e di un enorme debito pubblico, che graverà sulle spalle delle future generazioni.

Per affrontare questa situazione non serve a tirare a campare, come è stato fatto in questi mesi: serviva e serve coraggio e determinazione. Non basta dire, come sta scritto nel DPEF, che nel 2010 non ci sarà una manovra di riequilibrio dei conti: sono necessarie misure incisive per contenere la spesa primaria e corrente, per riqualificare e riequilibrare il *welfare*, per ridurre l'evasione e l'elusione fiscale. Serve un federalismo responsabile e solidale, non l'umiliazione delle autonomie locali che abbiamo visto in questi mesi. Serve una nuova politica per il sud, non la riedizione della vecchia Cassa per il Mezzogiorno, quando si sono tolti miliardi e miliardi di euro agli stanziamenti del FAS.

L'autunno sarà un passaggio cruciale. Il Paese può essere anestetizzato per due mesi, tre mesi, sei mesi, ma quando le fabbriche chiudono, la cassa integrazione finisce, quando tante famiglie non ce la fanno più, gli annunci e la propaganda dei telegiornali di regime servono a poco, perché i cittadini pretendono risposte concrete dal Governo. Nel DPEF in esame vi sono tanti numeri e tante parole, ma non vi sono le risposte che gli italiani si aspettano da questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**(Annunzio di risoluzioni
— Doc. LVII, n. 2)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Donadi ed altri n. 6-00023, Lo Monte ed altri n. 6-00024 e Galletti n. 6-00025 (*vedi l'allegato A — Doc. LVII, n. 2 — Risoluzioni*).

Essendo previsto all'ordine del giorno lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli intendimenti in materia di partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali, che si era

convenuto avesse luogo intorno alle ore 19, secondo le intese intercorse tra i gruppi, interrompiamo a questo punto la discussione sulle linee generali sul Documento di programmazione economico-finanziaria che proseguirà nella seduta di domani, a partire dalle ore 9,30. Al termine di tale discussione, dopo lo svolgimento delle eventuali repliche, si procederà alle dichiarazioni di voto e alla votazione della risoluzione accettata dal Governo.

Informativa urgente del Governo sugli intendimenti in materia di partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli intendimenti in materia di partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Tempi specifici sono attribuiti alle componenti politiche del gruppo Misto.

(Intervento del Ministro della difesa)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa, Ignazio La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo, credo con prontezza, alla richiesta che è venuta da parte di rappresentanti di più gruppi del Parlamento, a partire dall'onorevole Pier Ferdinando Casini, ma anche Furio Colombo, Marina Sereni, Bruno Tabacchi, che hanno chiesto di avere informazione immediata in relazione a dichiarazioni rese da autorevole esponente della Lega Nord facente parte della compagine governativa (leggo testualmente), e di sapere quindi qual è l'intendimento sul prosieguo delle missioni in-

ternazionali a cui partecipano le Forze armate italiane alla luce anche di queste dichiarazioni.

Ricordo che nei mesi scorsi, cari colleghi, e anche recentemente ho avuto modo a più riprese di aggiornare puntualmente il Parlamento in merito agli avvenimenti di maggiore rilevanza che si sono verificati nei teatri operativi, così come in merito agli intendimenti del Governo circa l'impiego delle Forze armate, anche in relazione alle decisioni assunte nell'ambito delle organizzazioni internazionali di riferimento per la sicurezza e difesa. Anche recentemente, esattamente lo scorso 8 luglio, quindi pochi giorni fa, ho avuto modo di illustrare la strategia e gli sviluppi della nostra partecipazione a missioni internazionali di fronte alle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato, a premessa dell'esame del provvedimento di proroga per i primi quattro mesi del secondo semestre dell'anno in corso.

Anche più recentemente, dopo la tragica scomparsa di un militare, ho avuto modo di riferire in Aula, e posso tranquillamente affermarvi, e affermare, e chiarire che nulla è cambiato rispetto a quanto riferito in quell'occasione a nome dell'intero Governo. Si tratta di linee strategiche definite in pieno accordo nell'ambito del Consiglio dei ministri, che — mi corre l'obbligo sottolineare — non hanno trovato sostanziali obiezioni di merito nemmeno da parte dei membri delle Commissioni, e non solo tra quelli della maggioranza.

Queste stesse linee strategiche sottendono alle decisioni relative alle singole missioni oggetto del provvedimento approvato giovedì scorso dalle Commissioni esteri e difesa della Camera in sede legislativa con ampia condivisione. Dunque, nulla è cambiato — dai Balcani al Corno d'Africa all'Iraq — nelle nostre strategie.

Credo che possa essere opportuno ribadire che il Dicastero della difesa, coerentemente con gli indirizzi del Governo, in armonia con gli altri Dicasteri, e secondo il mandato conferito dal Parlamento, continuerà a sviluppare la propria azione secondo le due principali linee di

indirizzo strategico, che sono: da un lato, quella di assicurare un contributo alle missioni internazionali in continuità e coerenza con le decisioni assunte dal Paese nell'ambito dell'organizzazione internazionale, a sostegno della sicurezza, degli interessi nazionali e del ruolo dell'Italia nell'ambito della comunità internazionale; dall'altro, quella di valutare ogni singolo impegno internazionale delle Forze armate alla luce di una costante verifica delle effettive necessità operative che, di concerto con i nostri *partner* internazionali, verranno di volta in volta evidenziate nei vari teatri.

È in base a questa singola valutazione che abbiamo registrato le evoluzioni che vi erano in Ciad e in Albania e che hanno portato a concludere il nostro intervento. È sempre in base a tale valutazione che nel Kosovo abbiamo potuto registrare miglioramenti notevoli e così, nella riunione dell'11 giugno scorso, è stato deciso dalla Kfor il passaggio della missione alla fase della cosiddetta *deterrence presence*, cioè una presenza di pura deterrenza, con un progressivo e graduale ridimensionamento dell'impegno militare, il che vuol dire in sostanza meno soldati e miglior coordinamento. Ciò ha consentito di prevedere una riconfigurazione diversa e meno onerosa di quella missione. Lo stesso poi — e anzi maggiormente — si è verificato per quanto attiene la Bosnia, ove l'operazione *Althea*, guidata dall'Unione europea, ha ormai esaurito i propri compiti. Invece, il teatro operativo libanese è un teatro che certamente riveste ancora una grande importanza e dove si registra una non ancora piena normalizzazione. In questa situazione, l'UNIFIL sta comunque creando le condizioni per una progressiva stabilizzazione che non potrà vedere nel brevissimo termine il completo rientro dell'impegno militare italiano e internazionale, ma che vedrà sicuramente il mantenimento della nostra attuale configurazione quantomeno fino all'inizio del 2010, data in cui il generale Graziano, comandante dell'UNIFIL, rimarrà in tale ruolo. Ho peraltro già annunciato da tempo in Parlamento — e lo ho detto, mi pare,

anche in Aula oltre che in Commissione — che all'esito del cambio del comando, se vi sarà un cambio di comando non italiano, potremo sicuramente immaginare una sensibile riduzione del numero dei nostri militari, magari parallelamente all'aumento del numero di operatori di altri contingenti.

Ho voluto fare questa premessa che riguarda le missioni più importanti, escluso l'Afghanistan, per poi venire puntualmente al dettaglio della missione afgana, che rappresenta oggi e nel futuro a breve e medio termine la priorità operativa assoluta dell'Alleanza atlantica. Tutti i *partner* — e *in primis* la nuova amministrazione del Presidente Obama — si sono assunti l'impegno di compiere un ulteriore sforzo per la stabilità e la ricostruzione dell'Afghanistan. Se capisco le ragioni per cui avete ritenuto opportuno che il Governo ed io venissimo a riferire in Aula — e credo, anche se in maniera modesta, di avere la capacità politica per intenderle — potrei sostanzialmente esaurire il mio intervento affermando che anche per l'Afghanistan vale quello che ho dichiarato alla stampa rispondendo immediatamente alle dichiarazioni che avevo letto sulle agenzie (dovevo farlo puntualmente e non credo di aver mancato di rispetto al Parlamento: avrei anzi mancato di rispetto ai militari se non avessi risposto prontamente).

Ho detto che la missione è per noi irrinunciabile, imprescindibile e che i nostri militari in Afghanistan stanno facendo qualcosa di importante, di concerto con le altre forze internazionali e in ossequio agli impegni presi dall'Italia, ma da tutto il Parlamento.

Ho detto in quella occasione che le dichiarazioni non mi preoccupavano perché erano dichiarazioni e non erano atti parlamentari, che — quelli sì — sarebbero stati gravi (come se, quando nei giorni scorsi abbiamo votato in Commissione il provvedimento di rifinanziamento del prossimo quadrimestre, vi fosse stata lì un'obiezione o un'astensione, non dico un voto contrario); ma alle dichiarazioni si può rispondere anche con le dichiarazioni.

Se volessi quindi potrei chiudere la parte importante per cui doverosamente mi avete chiesto di riferire, ribadendo cioè che non cambia niente. E non cambia niente non perché lo dice una parte del Governo, ma perché lo hanno affermato, dopo le dichiarazioni di Bossi, lo stesso Bossi e gli altri rappresentanti della Lega che, semmai, hanno detto che dopo le elezioni che vi saranno fino ad ottobre si potrà, come ha fatto Obama, parallelamente anche noi interrogarci su quale è l'*exit strategy*.

Ma non credo che sarebbe corretto, da parte mia, limitarmi a questa risposta *tranchant*; ritengo, al contrario, che si possa e si debba ripartire nel nostro ragionamento comune dall'affermazione comunque importante in Parlamento che il nostro Paese sta facendo e intende continuare a fare la sua parte.

A tale riguardo voglio sottolineare di nuovo — l'ho già fatto una volta qui in Aula — le parole illuminate del Presidente Napolitano, che ha messo in evidenza la necessità di portare avanti insieme e nell'interesse della comunità internazionale l'impegno in Afghanistan, che continua ad essere esposto ai colpi del terrorismo internazionale e lo sarà finché non saremo riusciti a stabilizzare il tessuto sociale di questo Paese, sradicando le cause e i fattori degeneranti. Perché ho voluto riassumere le parole del Presidente Napolitano? Perché lì vi è la risposta all'interrogativo, che possiamo chiamare *exit strategy* o come vogliamo, e che è: fino a quando? Quando potranno tornare i nostri ragazzi? Quando la missione avrà raggiunto l'obiettivo, che è esattamente quello indicato dal Presidente Napolitano.

In particolare, credo che l'obiettivo non debba e non possa essere quello di vedere l'affermazione completa della democrazia in Afghanistan, l'assoluta serenità e tranquillità di quello che avviene in Afghanistan, altrimenti dovremmo restare lì chissà per quanto e quanto tempo.

Non sappiamo per quanto tempo ancora dovremo invece restare, ma l'obiettivo da conseguire è certo: determinare le condizioni che consentano al Governo afgano

di potere autonomamente gestire la situazione di quello sfortunato Paese, dare alle Forze armate afgane la professionalità e la capacità di rispondere autonomamente alle difficoltà che potranno continuare a incontrare in quel Paese, dare alle forze di polizia afgane la preparazione e la capacità di svolgere un lavoro senza l'ausilio di soggetti esterni. Questo è l'obiettivo, l'affiancamento della questione.

Ne potremo parlare e ne riparleremo, ma credo che su questo con gli amici dell'opposizione, con gli amici della maggioranza — con gli amici di tutta la maggioranza, Lega compresa — ne abbiamo parlato e siamo pienamente d'accordo; poi riflessioni e approfondimenti sono doverosi, man man che la situazione si evolve, ma non mutano i termini della questione. D'altronde, non possiamo avere atteggiamenti, non dico schizofrenici, ma contrastanti. Pochissimo tempo fa abbiamo deciso di rafforzare la nostra presenza in Afghanistan, e perché abbiamo deciso di rafforzarla? Perché sapevamo che occorreva una maggiore presenza in concomitanza con un aumento di pericolosità della situazione in quel Paese.

Quello che si sta verificando, quindi, è esattamente ciò che avevamo previsto, e a fronte del quale abbiamo già deciso un intervento maggiore, non minore, anche se certo non sarà un intervento maggiore di quello degli Stati Uniti (ricordo che prima vi era un soldato statunitense ogni tre componenti della missione internazionale, adesso vi è un soldato degli Stati Uniti ogni due).

Anche noi abbiamo fatto la nostra parte e, come sapete grazie ad un'informazione precisa svolta in Parlamento, con l'accordo di maggioranza e dell'opposizione, abbiamo deciso di incrementare il nostro impegno in più direzioni: abbiamo deciso l'invio di un contingente di 400 unità, di due aerei da trasporto, di tre elicotteri con attrezzature medico-sanitarie (con il relativo personale di guida di aerei ed elicotteri, per oltre 100 persone); abbiamo deciso di inviare altri 100 carabinieri per rafforzare il contributo per l'addestramento delle forze di polizia; ab-

biamo previsto un ulteriore futuro sforzo di circa altre 100 unità di carabinieri nell'ambito della costituenda NATO training mission destinata ad assumere la guida e il coordinamento delle attività formative e addestrative nel teatro delle operazioni. Allora, il senso di questo rafforzamento nasce dal nostro convincimento della necessità della nostra presenza in Afghanistan, dal convincimento di dover sostenere con un nostro apporto la missione ISAF. Oggi non potremmo, in nessun caso, e nessuno lo fa, pensare di fare anche solo una dialettica marcia indietro.

Sono stato in Afghanistan nei giorni scorsi. Ho voluto verificare nel modo più vicino possibile quali fossero le condizioni dei nostri soldati, anche raffrontandole con quelle degli altri contingenti della missione internazionale. Ho notato una motivazione fortissima dei nostri soldati, una preparazione riconosciuta come eccellente da tutti, e una dotazione di mezzi assolutamente adeguata e rafforzata negli ultimi mesi. Ricordo che l'utilizzo del mezzo *Lince* rappresenta un'evoluzione del mezzo usato precedentemente e che l'utilizzo di questo mezzo è stato da altri copiato proprio perché ha rappresentato un mezzo idoneo a cui affidare l'incolumità dei nostri soldati in maniera più adeguata di quanto avvenuto in precedenza. Pur tuttavia, come ho avuto modo di dire in altre occasioni, la sicurezza al cento per cento non può esistere in quelle condizioni. Anche se mi era stato preparato nella traccia dell'intervento che non sto seguendo, non utilizzerò un raffronto, una contabilità dei lutti, delle perdite italiane rispetto a quelle degli inglesi, degli americani, o anche solo tra quelle italiane e quelle del contingente tedesco che opera nelle condizioni più simili alle nostre. Si tratta di una contabilità di lutti che non mi piace fare. Voglio, invece, affermare che la dolorosissima perdita di vite umane e di feriti, nelle condizioni difficili in cui siamo chiamati ad operare, ci ha riempito di dolore, ma non costituisce, rispetto alla possibilità di lutti di questo genere, un dato che esce dalla drammatica, ma ine-

vitabile prevedibilità. Noi dobbiamo puntare a ridurre ancora di più le occasioni di pericolo.

È per questo che oggi — pur non sapendo che ci sarebbe stata la vostra richiesta, perché ho fissato l'impegno alcuni giorni fa — ho voluto riunire il Capo di stato maggiore della difesa (il generale Valotto e altri alti ufficiali) per capire insieme e per avere un punto chiaro su come possiamo ulteriormente rafforzare le condizioni di sicurezza dei nostri soldati. Posso farvi un'illustrazione sintetica e veloce al riguardo. Se fosse possibile, quello che occorrerebbe, secondo me, sarebbe un aumento a dismisura degli elicotteri, che sono il supporto più sicuro e più adeguato per garantire condizioni di migliore sicurezza. Da questo punto di vista noi abbiamo già fatto molto. Abbiamo già inviato e adesso stiamo inviando tre elicotteri da evacuazione, ma abbiamo nel teatro sei elicotteri *Mangusta*. Ho dato disposizione oggi (senza aumentare le risorse necessarie, perché ho detto che faremo risparmi in altre parti) intanto di inviare nei prossimi giorni altri due elicotteri *Mangusta*, e di prevedere la possibilità, prima che si esaurisca la fase di maggiore pericolo preventivata da adesso a ottobre, di incrementare ulteriormente e notevolmente il numero di elicotteri italiani presenti in teatro. Credo che la copertura e la prevenzione aerea siano fondamentali per offrire maggiori condizioni di sicurezza, ed è per questo che sia pure superando qualche difficoltà — qualcuno infatti ha detto che c'era ancora bisogno (e sono tutte cose giustissime) di un periodo ulteriore di preparazione delle squadre — ho insistito perché (si può fare) venga raddoppiato il numero dei *Predator*, gli aerei senza pilota in grado di verificare, giorno e notte con voli che durano fino a dodici ore di autonomia, le condizioni dei percorsi che i soldati dovranno fare poi sul terreno.

Non c'è motivo di scandalo, me lo auguro almeno, ma mi riferisco (ferma restando la nostra disposizione — non è un *caveat* — simile a quella tedesca e diversa da quella inglese e americana) alla deci-

sione di non inviare insieme ai *Tornado* l'armamento (quindi non è che possono usarlo o non usarlo, non dispongono proprio dell'armamento) costituito da bombe guidate via laser; quindi non le abbiamo sul teatro perché non sono state inviate su nostra disposizione. Invece i *Tornado* dispongono — perché già fa parte della struttura dell'aereo — addirittura di due cannoncini di 27 millimetri molto simili al cannoncino in dotazione dell'elicottero *Mangusta*. Questo per evitare che si verifichino situazioni abnormi quale è quella di un aereo in volo che sta sorvolando una zona dove si svolge una nostra missione che viene attaccata, e che dispone del cannoncino ma oggi come oggi non è autorizzato ad usarlo e deve chiamare il *Mangusta* che arriva per usare lo stesso cannoncino dopo cinque minuti. E voi sapete che due, tre, un minuto in quelle condizioni rappresentano la differenza tra la vita e la morte. Quindi mi permetto di informare il Parlamento — ma voglio sentire anche la vostra opinione — di essere in procinto di prendere la decisione di autorizzare non l'utilizzo di un armamento bombe, ma il cannoncino in dotazione simile a quello già in uso con gli elicotteri. D'altronde perché noi non abbiamo voluto che si potessero usare le bombe, sia pure solo a sostegno e non come bombardamento preventivo? Perché con le bombe vi è un rischio, minimo mi dicono, ma vi è un rischio di colpire soggetti estranei all'attacco. Si tratta di un rischio minimo ma è un rischio che non vogliamo correre. Invece l'utilizzo del cannoncino offre le stesse caratteristiche di utilizzo dell'elicottero. Mi hanno detto i militari che non è usuale riferire al Parlamento questi dettagli tecnici. Io voglio farlo, non credo ci sia niente di male e non c'è questa difficoltà da parte di un parlamentare di capire, di seguire, di conoscere e di valutare anche questi dettagli tecnici.

Un'altra novità che non può essere messa in campo immediatamente è quella di sostituire gli attuali *Lince* con *Freccia*, un mezzo più lento, più grosso e, quindi, con un uso tattico un po' diverso ma in qualche modo più sicuro (più sicuro in

nove casi su dieci). Infatti ci hanno già consegnato questi mezzi ma manca ancora una fase di addestramento specifico e non possiamo rischiare — solo per fare una bella figura, come maggioranza, di fronte al Parlamento — di mandare un mezzo di cui ancora non vi è la completa assuefazione nell'uso da parte dei nostri soldati che devono essere preparati in Italia. Non possiamo mandare i mezzi lì e fare l'addestramento sul posto. Sul posto si fanno altre cose. Quindi è già in fase avanzata la strada dell'addestramento del contingente che sostituirà la *Folgore* da qui a pochi mesi. Cadrà nel mese di settembre, ottobre o novembre: vedremo quando saranno in grado di farlo.

Lo stesso vale, a maggior ragione, per i mezzi *Lince* che pure mi sono premurato già da tempo di chiedere venissero dotati di una possibilità di guida della mitragliatrice dall'interno, in sostanza. Oggi, come sapete, c'è un soldato che sta fuori dalla torretta. Anche questo mezzo è in corso di consegna, ma non verranno consegnati prima del mese di ottobre. Ciò non significa che non debbano essere approntati e lo stiamo facendo.

Ma il pericolo maggiore — lo sapete — viene dagli ordigni che esplodono spesso e volentieri, come è accaduto nell'ultima occasione con un comando non materiale ma elettronico. Per questo esistono dei dissuasori e abbiamo già munito tutti i *Lince* di un dissuasore di 10 watt. Stiamo approntando la possibilità di adottare tutti i *Lince* di un nuovo dissuasore di 50 watt che non solo allarga il raggio di frequenza ma copre più frequenze anche quelle che oggi sfuggivano al dissuasore attualmente in uso. Ho appena concluso una riunione anche con i responsabili dell'industria militare italiana e mi è stato assicurato che i tempi potranno essere ragionevolmente brevi.

Mi pare di avervi indicato da ogni punto di vista il tentativo di offrire condizioni di maggior sicurezza ma si sa che la vera condizione prima di sicurezza è quella di offrire ai nostri soldati l'immagine di un Parlamento e di un Paese unito nel sostenere il loro sforzo. Niente può

egualiare la consapevolezza che dobbiamo dare ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze di un Paese che è conscio del grande lavoro che stanno svolgendo, del grande impegno che stanno mettendo in campo e della grande solidarietà nazionale che non trova differenze sostanziali per il colore del partito e, men che meno, per occasioni di strumentale divisione. Dico agli amici del Partito Democratico e a Franceschini, al quale credo veramente che abbiano riferito male i giornalisti, come accade talvolta quando facciamo le dichiarazioni: non ho polemizzato quando ha detto « lo spettacolo indecoroso di Ministri che litigano non va offerto ». Grazie a Dio questo spettacolo non c'è proprio stato. C'è stata una dichiarazione di Bossi, una risposta molto serena, molto chiara e rispettosa e tutto il Governo e la stessa Lega ha immediatamente precisato che non vi è alcuna divisione al riguardo. Questo è un punto fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) e sono certo che questo farà piacere anche agli amici dell'opposizione, partita dall'onorevole Casini che per primo ha sentito la necessità di avere la presenza del Ministro in queste sede, che per questo ringrazio cordialmente.

Vi posso in conclusione, quindi, ribadire che non soltanto non è cambiata la natura della missione come detto più volte: la natura della missione è identica persino nei costi. Il momento più costoso per il nostro bilancio delle missioni internazionali è stato l'anno 2006, con un miliardo e 300 milioni di euro — mi pare che fosse — superiore a quello di adesso perché era in svolgimento anche la missione in Iraq.

Noi abbiamo certamente ottenuto come dato importante il fatto che non venisse sottratta alcuna risorsa utile alla sicurezza dei soldati, tant'è che quest'anno vi è stato un aumento rispetto all'anno precedente. Possiamo tranquillamente affermare che non solo la missione non è cambiata nella sua natura, ma nemmeno nei suoi costi e nei suoi obiettivi: è cambiato soltanto il grado di pericolosità, in diretta relazione al numero di maggiori contatti che deri-

vano non necessariamente da un'avanzata — anzi è esattamente il contrario — delle insorgenze, ma al contrario derivano dal fatto che l'obiettivo dell'« afghanizzazione » è sempre più vicino: le elezioni sono un punto importante ed il controllo di varie fasce del territorio, prima in mano solo alle insorgenze, è finalmente stato messo seriamente in discussione o addirittura raggiunto dalle truppe e dai soldati del contingente internazionale.

È quindi serena la mia finale dichiarazione di darvi l'assoluta certezza che non solo non vi è un motivo di divisione nella maggioranza e in Parlamento, ma non vi è nemmeno alcuna ragione per immaginare di venire meno a quella che non è una decisione del Parlamento italiano o del Governo italiano soltanto, ma è un impegno di tutta la NATO e che ha come obiettivo — e termino veramente — non solo la ricostruzione dell'Afghanistan, non solo il raggiungimento di istituzioni libere e democratiche nei tempi che ci vorranno in Afghanistan, ma anche l'obiettivo di determinare le precondizioni di sicurezza nel mondo che vuole sconfiggere il terrorismo. Noi sappiamo che quello che sta avvenendo in Afghanistan è per la NATO un banco di prova serio dell'effettiva volontà del mondo di contrastare e bloccare, lontano dalle nostre case e lontano dai nostri confini, il più grave pericolo di questo secolo, il più infido: il pericolo che deriva da chi non ha una bandiera, non ha una divisa e non ha un territorio preciso, ma ha minacciato, minaccia e può continuare a minacciare la nostra convivenza.

È con l'animo grato verso i soldati e con l'affetto verso i feriti di questa ultima settimana e le loro famiglie che vi prego quindi di accogliere i segni da parte del Governo della massima considerazione per le vostre preoccupazioni e di potervi in maniera totale rassicurare (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi. Ha chiesto

di parlare l'onorevole Holzmann. Ne ha facoltà, per non più di cinque minuti.

GIORGIO HOLZMANN. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per l'informativa puntuale ed esaustiva con la quale ha chiarito anche alcuni punti, come ad esempio l'impiego della nostra forza aerea e soprattutto il relativo armamento per il supporto delle nostre Forze armate.

Il Popolo della Libertà sostiene con grande convinzione la politica del Governo sulle missioni internazionali con la partecipazione delle nostre Forze armate, la cui presenza garantisce il processo di creazione di una pace stabile nei vari teatri di impiego. Tali missioni hanno assunto nel tempo un'ampia articolazione, con notevole dispendio di uomini e di mezzi: siamo passati da missioni che prevedevano il semplice invio di osservatori internazionali alle missioni di *peace keeping*, cioè di mantenimento della pace, a missioni di *peace building*, cioè di costruzione della pace e alle missioni di *peace enforcement*, cioè le missioni di imposizione della pace.

Dal dopoguerra ad oggi l'Italia ha partecipato a circa 120 missioni militari internazionali e di queste 35 sono ancora in corso. Attualmente siamo impegnati con il maggior numero di uomini nel teatro dei Balcani, del Libano e dell'Afghanistan, che è evidentemente la situazione che dà maggiori problemi in questo momento. Vi sono circa 9.000 uomini attualmente impegnati nelle varie missioni all'estero. La partecipazione italiana però è stata molto apprezzata dai Paesi alleati, per quanto riguarda le missioni NATO e UE, e dall'ONU, rispetto alla quale abbiamo collaborato per 34 missioni.

Le nostre Forze armate hanno operato ed operano tuttora in territori difficili, ostili e pericolosi, come in Afghanistan, fornendo un indispensabile apporto alla stabilità e alla realizzazione della pace che è il passaggio indispensabile verso la democrazia, il progresso e il benessere che le popolazioni potranno costruire e consolidare soltanto con il nostro intervento.

Coloro che chiedono il ritiro delle truppe italiane nei vari teatri non hanno a

cuore i destini delle popolazioni che per la prima volta guardano con speranza al loro futuro. Censuriamo la superficialità con la quale si accompagna il sacrificio quotidiano dei nostri soldati che la loro vita la mettono in gioco davvero e allo stesso modo sappiamo apprezzare coloro che anche dai banchi dell'opposizione si adoperano per sostenere il Governo e le truppe italiane. Lo facemmo anche noi in occasione di altre missioni internazionali, soccorrendo Governi di ben altro colore che non avrebbero avuto neppure la maggioranza parlamentare per intraprendere azioni all'estero, tenendo fede ad accordi internazionali. Anche questo è un punto che non va sottovalutato: con il proprio impegno l'Italia ha saputo riconquistarsi fiducia e rispetto all'estero, dimostrando serietà nel mantenere fede a decisioni a volte difficili guadagnandosi stima e riconoscenza.

Un'altra considerazione riguarda il rischio che tutto l'Occidente correrebbe se un Governo di un Paese sostenesse il terrorismo internazionale. Altri Paesi europei, come la Spagna e la Gran Bretagna oltre agli Stati Uniti, sanno molto bene purtroppo cosa possa significare avere terroristi addestrati e finanziati in grado di colpire improvvisamente e drammaticamente affollati obiettivi civili delle nostre città. Siamo consapevoli dei rischi ai quali i nostri militari sono esposti, tuttavia l'intelligenza dei nostri comandanti, la preparazione dei nostri soldati e soprattutto l'eccellenza dei mezzi in dotazione alle nostre truppe hanno limitato al minimo le perdite in vite umane.

Tutta l'Italia si commuove e si addolora quando un soldato cade nell'assolvimento del proprio dovere compiuto in situazioni difficilissime come in Afghanistan, dove la morfologia del territorio e le difficoltà di prevedere e neutralizzare le minacce rendono pericolosa l'attività di pattugliamento e di controllo del territorio. Ma non dobbiamo dimenticare che accanto ai nostri militari operano le organizzazioni internazionali, governative e non, con volontari che si dedicano all'assistenza: sorgono scuole, asili, ospedali, strade ed opere

pubbliche per consentire alla popolazione civile di affrancarsi da una condizione di povertà e miseria che fino a poco tempo fa era accompagnata anche dalla privazione della libertà e, per quanto riguarda l'Afghanistan, anche dalle esecuzioni sommarie.

Non possiamo fare finta di non sapere che i nostri soldati rendono possibile che questo non avvenga più. Abbiamo avuto la fortuna di nascere e vivere in un Paese libero, abbiamo anche il dovere morale di aiutare altri popoli e altre nazioni a diventare libere come noi e a progredire nella pace (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI. Signor Presidente, mentre la ringraziamo per la prontezza della sua risposta, mi consenta signor Ministro di dire che non è di fatti militari accaduti fuori d'Italia che siamo qui a discutere, ma di parole dette in Italia; non di fatti che chiamano in causa la sua immediata competenza di Ministro della difesa, ma di dichiarazioni che evocano la responsabilità collegiale del Governo. Per questo motivo le confesso che è innanzitutto dal Presidente del Consiglio che avremmo atteso questo chiarimento, da chi ha cioè la responsabilità della sintesi politica della maggioranza e dell'azione di Governo. Ora sappiamo perché il Presidente Berlusconi non è qui tra noi: al Presidente Berlusconi tutto questo appare infatti « aria fritta », ce lo ha detto qui in Transatlantico appena qualche ora fa.

Parole, abbiamo detto, pronunciate in Italia, ma come tutte le parole dette a proposito delle missioni militari quelle più vicine ai fatti, parole che annunciano e minacciano fatti. « Visti i risultati e i costi io li riporterei tutti a casa » ha esordito Umberto Bossi. Le sembra aria fritta? Provi a ripetere queste parole e ad ascoltarle da Washington, da Londra, da Parigi, da Bonn, dal Canada; provi a leggerle a Kabul negli uffici del Governo o via Internet tra i talebani.

Provi, infine, a leggerle sull'ottima rassegna stampa del suo gabinetto, insieme ai nostri militari a Herat, mentre si apprestano ad andare in pattuglia, rischiando la vita.

So che, come altre volte, lei ha provato a leggere le dichiarazioni di Umberto Bossi con le lenti dell'amicizia e a ridimensionarle con il metro del sentimento. Parole fuggite dal cuore, parole di un padre, di un padre qualunque, di un uomo qualunque. No, signor Ministro, mi consenta di dirlo: Umberto Bossi non è un padre qualunque. Umberto Bossi è il segretario politico, il leader riconosciuto del secondo partito della maggioranza, la guida e il responsabile della nuova architettura istituzionale della Repubblica e la sua dichiarazione non è una risposta occasionale alla domanda che ognuno di noi si pone ogni giorno, un segno di scoraggiamento momentaneo di fronte alla difficoltà di un'impresa, ma l'indicatore di una linea alternativa a quella sostenuta dal Governo, a quella da noi stessi lealmente appoggiata dall'opposizione, una linea che, giustamente, è stata definita isolazionista, una linea che mette tra parentesi la prima e la seconda parte dell'articolo 11 della Costituzione ed è indifferente alla collocazione e al sistema di alleanze internazionali del nostro Paese.

Lo ha spiegato, tra l'altro, subito il Ministro Calderoli. non è solo dall'Afghanistan che dobbiamo ritirarci. Certo, non prima delle elezioni — bontà sua — ma prima ancora dobbiamo ritirarci dal Libano e dai Balcani. Lo ha ripetuto oggi, dopo tre giorni, lo stesso Bossi, qualche ora fa in « Transatlantico ». Non è solo il costo dei mezzi, ma gli stessi fini che Bossi non condivide. « Non cambio idea » — ha detto — « la missione costa moltissimo, mi sembra che portare le donne al voto in Afghanistan sia un'illusione, un'illusione che costa moltissimo ».

Noi quell'illusione non l'abbiamo persa. Se l'avessimo perduta e quando dovessimo perderla, il nostro dovere sarebbe da subito quello di convincere i nostri alleati a lasciare insieme al più presto il Paese. Senza quella illusione, ogni morto, ogni

ferito è un morto e un ferito del quale non riusciremmo a sopportare la responsabilità. Anche noi siamo padri e madri; anche noi seguiamo con apprensione la nostra missione in Afghanistan; anche noi lavoriamo affinché essa abbia un termine; anche noi ci poniamo e poniamo le domande che si pone Bossi. Anche se ci troviamo all'opposizione, non abbiamo tuttavia cambiato la linea che ci ha guidati quando eravamo al Governo. Non siamo sicuri che la maggioranza possa garantire al Governo quella linea con la quale ci ha incalzati dall'opposizione. Solo una severa autocritica di chi quelle parole ha pronunciato, solo una inequivoca critica di chi quelle parole nel Governo non condivide ci avrebbe potuto assicurare. Quelle parole, finora, non le abbiamo sentite (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e di deputati del gruppo Italia dei Valori — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dal Lago. Ne ha facoltà.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, chiedo scusa per l'esiguità della rappresentanza, non dovuta alla non condivisione di quello che dirò, ma semplicemente al fatto che era già preordinata una riunione.

Ho ascoltato con interesse le nuove comunicazioni rese dal Ministro della difesa e approfitto della circostanza — d'altra parte, è quello che richiede anche l'Assemblea — per ribadire il punto di vista che il Ministro Umberto Bossi ha espresso negli ultimi giorni con riguardo al futuro della missione italiana in Afghanistan e, più in generale, degli impegni che i nostri soldati onorano in molti Paesi stranieri.

È evidente che il Ministro Bossi ha inteso soprattutto aprire un dibattito sul significato e le prospettive del nostro intervento militare in Afghanistan, quanto mai incerti, a quasi otto anni dall'11 settembre. La sua ci pare un'iniziativa di alto spessore politico, perché di Afghanistan, cari onorevoli, nel nostro Paese si parla molto poco, troppo poco, praticamente soltanto quando si tratta di com-

memorare qualche nostro ragazzo caduto vittima della guerriglia locale, al contrario di quello che si verifica negli altri Stati, che pure con le loro truppe stanno cercando di restituire agli afgani una speranza e un futuro migliore.

Signor Ministro, se alziamo un attimo lo sguardo al di sopra della polemica contingente ed osserviamo cosa accade all'estero, si scopre molto rapidamente che dilemmi simili a quelli sollevati dal Ministro Bossi riempiono le prime pagine dei grandi giornali americani e movimentano il dibattito politico in Gran Bretagna, Olanda, Canada, Danimarca e nella stessa Germania.

Alcuni di questi Paesi, primo tra tutti proprio il Canada, hanno già deciso di non restare in Afghanistan oltre il 2011. Perché invece noi dovremo assistere passivamente a quanto accade sul terreno, rinunciando a pensare, a riflettere, a porci e a fare delle domande e non a minacciare, onorevole Parisi. Ritengo che il Ministro Bossi abbia agito proprio come si conviene ad un Ministro autorevole di un'autorevole compagine di Governo, quale quello che ci auguriamo di sostenere e con la quale tante riforme stiamo attuando. È chiaro che la riflessione cui vogliamo invitare l'intero mondo politico italiano non ha implicazioni immediate.

L'onorevole Stefano Stefani, nella sua qualità di presidente della III Commissione (Affari esteri), è stato uno dei due proponenti il disegno di legge di proroga delle missioni, che è stato approvato qui alla Camera dalle Commissioni in sede legislativa ed è stato oggi esaminato in sede deliberante a Palazzo Madama. La Lega, quindi, non si defila e continua a garantire il suo voto su questo delicato aspetto della politica del Governo, ma lo fa cercando di esprimere un suo punto di vista e di aprire, perché lo ritiene corretto, un dibattito. La riflessione, secondo noi, dovrà riguardare i risultati che saranno ottenuti al termine di questo ciclo di operazioni che è finalizzato a permettere lo svolgimento, in condizioni di sicurezza, delle elezioni presidenziali afgane del prossimo 20 agosto e non è detto che

sfocino in una conclusione necessariamente negativa. Dipenderà dai fatti, dalle realizzazioni o dagli eventuali insuccessi. Vedremo e verificheremo se è veramente possibile e facile esportare democrazia. Sarebbe miope non far discendere, secondo noi, alcuna conclusione politica dalle valutazioni dai risultati concretamente ottenuti. Si è detto — e riteniamo con intenti fortemente riduttivi — che il Ministro Bossi abbia parlato più da padre che da ministro. Noi invece riteniamo che abbia parlato tanto da ministro, esprimendo una visione politica che è propria della Lega, quanto da padre di famiglia, cioè da persona cosciente dei costi umani che certe scelte possono comportare e che sono giustificabili alla luce degli obiettivi concretamente ottenuti o comunque sicuramente raggiungibili. Ciò non ci sembra disdicevole, affatto: dopotutto, anche il nostro diritto fa riferimento alla diligenza del buon padre di famiglia come ad una qualità positiva. La riflessione dovrebbe, poi, secondo noi...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MANUELA DAL LAGO. ...concludo subito, signor Presidente ...riguardare anche le altre missioni: il Libano, sul quale la Lega ha sempre espresso perplessità che continuano per noi a permanere e il Kosovo. Concludo invitandola, signor Ministro, a riflettere sulle parole del Ministro Bossi e, dopo il 20 agosto, non a pensare di ipotizzare, ma a prevedere un'apertura di un grande confronto politico sulla nostra presenza e sulle nostre missioni all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, se c'era ragione per dubitare dell'utilità di questo dibattito, le parole dell'onorevole Dal Lago hanno adesso provveduto a spazzare via ogni valutazione critica in ordine all'opportunità del medesimo perché, con molta

chiarezza, ha ribadito le perplessità della Lega su missioni fondamentali per noi, per la Repubblica italiana, per le Forze armate, per la pace nel mondo, Libano e Kosovo e ha riaffermato sostanzialmente tutto il suo scetticismo dicendo testualmente: vedremo se sarà così facile esportare democrazia.

Onorevoli colleghi, siamo venuti in quest'Aula convinti che fosse necessario ristabilire la centralità del Parlamento. Ne siamo lieti e ringraziamo il Presidente della Camera per la sollecitudine con cui ha investito il Governo di questo problema.

In secondo ordine, abbiamo ascoltato le parole del Ministro La Russa. Ministro, non mi soffermo — le devo dire la verità: non ne sarei neanche in grado — sui particolari tecnici in ordine alle dotazioni militari di cui lei ha parlato, mi soffermo sui chiarimenti politici che lei ha dato. Cito le sue parole: « Per noi la missione dell'Afghanistan è irrinunciabile e imprescindibile. Il nostro Paese » — ha detto il Ministro della difesa — « sta facendo il suo dovere e intende continuare a farlo ». Io sono totalmente d'accordo con lei, mi sento rassicurato dalle sue parole su un punto fondamentale e ritengo che, come me, si debba sentire rassicurato tutto il Parlamento.

Il Ministro La Russa ha aggiunto: « Ho chiarito subito gli intendimenti del Governo dopo le parole di Bossi per rispetto ai nostri militari, l'ho fatto prima dello stesso dibattito in Aula ». Queste parole di La Russa sono, da parte mia, sottoscrivibili, ma dimostrano, ancora una volta, che se lo stesso Ministro La Russa ha sentito il bisogno, prima del nostro dibattito, di rassicurare i militari, c'era stato qualcosa che aveva creato una situazione di evidente disinvoltura istituzionale con parole inaccettabili da parte non di un cittadino normale, ma del Ministro Bossi, che è il detentore evidente della *golden share* del Governo in Parlamento, alla Camera e al Senato.

Devo dire la verità: in quanto ha detto l'ex Ministro della difesa, l'onorevole Parisi, ho ritrovato una totale condivisione.

Condivido l'approccio che ha voluto dare al suo discorso, un discorso di grande significato e caratura istituzionale, ma direi che nelle parole di Parisi e anche in tante parole che lei, Ministro, ha riportato in quest'Aula parlando di missione imprescindibile ed irrinunciabile trovo un filo comune. Sapete qual è il filo comune? È la continuità della Repubblica. Le maggioranze passano, ma i principi fondamentali, i principi che hanno portato l'onorevole Parisi a vincere sui veti della sinistra, di Rifondazione comunista sono gli stessi principi che portano lei, oggi, a rassicurare i nostri militari (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

Non voglio continuare questo mio intervento, però, voglio terminare rivolgendomi all'onorevole Dal Lago, dicendo alla collega che stimo, pur nella diversa visione politica, una cosa semplice e chiara. Io credo che il Ministro Bossi non abbia parlato né da Ministro né da padre: non ho parlato da Ministro, perché un Ministro deve calcolare gli effetti politici e istituzionali delle sue parole, a meno che, cinicamente, sulle spalle dei militari, non scelga di fare il partito di lotta e di Governo, ma non ha parlato nemmeno da padre, perché come padre avrebbe dovuto avere più rispetto per i padri dei nostri militari, in apprensione dalla mattina alla sera (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico, Italia dei Valori e di deputati del gruppo Popolo della Libertà — Congratulazioni — Commenti della deputata Dal Lago*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, signor Ministro, credo che le parole pronunciate pochi minuti fa dall'onorevole Dal Lago abbiano riconfermato a pieno i timori, le preoccupazioni e le ragioni che hanno portato l'opposizione a chiedere questo chiarimento oggi, qui, da parte del Governo. Dubbi e timori che, devo dire, se possibile, risultano non solo riconfermati, ma addirittura aggravati.

Io ho colto, alla fine, nelle parole dell'onorevole Dal Lago qualcosa che suona come aver dato i novanta giorni al Governo; ha detto: arriviamo fino ad ottobre, poi sarà il caso di ripensare il tutto. Non è possibile non rilevare in questo una frattura, una divaricazione profonda tra le parole che ha pronunciato lei, signor Ministro, e le parole che pronuncia il principale alleato del partito che lei rappresenta.

In questa situazione di grande, profonda divaricazione, obiettivamente, chi ne fa le spese è la credibilità dello Stato, è la serenità e lo stato d'animo con il quale i nostri militari in Afghanistan continuano, meno sicuri di prima, meno certi di prima, sicuramente meno tutelati di prima, a fare il loro difficile dovere.

Signor Ministro, voglio rassicurarla di una cosa. L'Italia dei Valori per parte propria ha sostenuto fino adesso e continuerà a sostenere la missione italiana in Afghanistan e le altre missioni nelle quali l'Italia con grande coerenza e con grande serietà ha fino ad ora ben ricoperto il proprio ruolo sia all'interno della NATO, sia nel consesso internazionale dell'ONU.

Non solo le riconfermiamo, quindi, il pieno sostegno alla riconferma delle missioni, ma le diciamo anche con chiarezza che siamo assolutamente favorevoli a che i nostri soldati siano muniti dal punto di vista della dotazione dei mezzi (anche aerei), dal punto di vista della strumentazione logistica e dal punto di vista economico di tutto ciò che li possa mettere nelle migliori e più efficienti condizioni di sicurezza. Questo è qualcosa che noi crediamo doveroso nell'interesse del Paese, dei nostri militari e delle loro famiglie.

Crediamo che non sia giusto, corretto e serio da parte di chi ricopre ruoli di Governo e da parte di un partito che — rubo le parole del presidente Casini — ha una sorta di *golden share* obiettiva sulla vita di questo Governo, chiedere unilateralmente la fuoriuscita dell'Italia da queste missioni internazionali. Credo che, invece, l'Italia non al proprio interno, ma nei luoghi internazionali, in sede Nato e in

sede ONU, debba cominciare a fare una cosa su cui si debba cominciare a riflettere.

Credo che non possa sfuggire a nessuno come (sicuramente in buona parte per le condizioni contingenti legate alle imminenti elezioni afgane) vi sia da un po' di tempo una sempre maggiore recrudescenza di azioni belliche sul territorio. Vi è oggi più che mai l'evidenza di un conflitto tra due diverse iniziative internazionali: quella ONU delegata poi alla NATO e rappresentata dalla missione ISAF e quella americana e di alcuni Paesi che sostengono l'America rappresentata da *Enduring Freedom*. La prima è sicuramente, al di là di ogni dubbio, una missione di pace e di ricostruzione, ed è quella missione alla quale l'Italia con convinzione, determinazione e dignità partecipa. L'altra missione è inequivocabilmente sempre più un'azione di guerra. Proprio oggi, quando il Presidente Obama comincia a parlare delle necessità di immaginare per gli Stati Uniti una *exit strategy*, questa si trasforma in una recrudescenza militare come convinzione che vi siano le condizioni e i mezzi per debellare oggi in pochi mesi le resistenze talebane e poter così procedere ad un rapido disimpegno.

Le due cose, Ministro, non stanno più insieme. Questa contraddizione è sempre più palese e noi chiediamo al Governo di verificare in sede ONU, dove il ruolo dell'Italia è importante e decisivo come quello di ogni altro partner, se possono ristabilirsi al più presto le condizioni affinché la missione ISAF possa svolgere a pieno il suo ruolo di pace. Ovviamente è solo così che potrebbe continuare ad avere senso l'impegno italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, signor Ministro, a nome del gruppo del Movimento per l'Autonomia-Alleati per il Sud le voglio esprimere la piena adesione alla relazione da lei sviluppata questa sera. A noi interessa molto di più la

parte della sua relazione che ha fatto riferimento alla sua personale azione e a quella del Governo per garantire maggiore sicurezza ed efficacia all'azione dei nostri militari in tutti i teatri delle operazioni, ma soprattutto in Afghanistan.

È veramente strano e può apparire strano sentire che per fare intervenire i *Tornado* bisognava assumere una decisione. È evidente che le condizioni sono cambiate e in Afghanistan bisogna garantire più sicurezza e nuovi e più efficaci mezzi ai nostri militari.

Bisogna soprattutto, signor Ministro, potenziare quell'azione di dialogo con le popolazioni e di sostegno alle popolazioni civili di quei Paesi martoriati dalla guerra, che può consentire un risultato positivo della nostra presenza. Voglio ribadire qui la nostra solidarietà e la nostra vicinanza ai nostri militari, dei quali apprezziamo la preparazione e l'efficacia. Ci interessa meno soffermarci sulla polemica politica, perché, anche a volere spaccare il capello, questa sera non sono emerse posizioni distanti e contrastanti all'interno della maggioranza. Un conto sono gli atti parlamentari, come è avvenuto per il passato, quando pezzi della maggioranza votavano contro decisioni dei Governi di centrosinistra, e un altro conto sono le riflessioni che si possono fare, come sta avvenendo anche in altri Paesi, sul futuro della presenza militare in quei teatri. Quindi, signor Ministro, il Governo e i nostri militari possono contare sulla piena solidarietà e sul pieno appoggio del Movimento per l'Autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

PRESIDENTE. È così esaurito...

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FURIO COLOMBO. Per ragioni personali.

PRESIDENTE. Per ragioni personali? Intende dire sull'ordine dei lavori? Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, mi premeva fare una raccomandazione al Ministro della difesa, che ho ascoltato con estrema attenzione. Signor Ministro, non ho capito – lei avrà occasione di spiegarlo, non ora ma quando vorrà – perché in Libano dovrebbe esserci un rapporto fra la presenza dei soldati italiani, che è risultata di un'importanza grandissima, e il fatto che il comando sia italiano, a meno che sia richiesto – lei potrà spiegare che è richiesto – da condizioni internazionali. Questo è un altro discorso...

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Certo, per le funzioni di comando servono trecento uomini.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la prego, l'ordine dei lavori prevede un altro genere di interventi. La invito a presentare un atto di sindacato ispettivo sul tema che lei ha testé sottoposto.

È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,59).

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, sarò molto breve, anche se l'argomento penso che andrà avanti a lungo nel nostro dibattito. Signor Presidente, risulta che nel Comitato ristretto in ordine alla proposta di legge Aprea recante le nuove norme della *governance*, la Lega abbia chiesto un quiz di ammissione per gli insegnanti, non accontentandosi della graduatoria. Il dibattito verte su cosa ci sia in questo quiz, in questo esame di ammissione, in questo test. In questo test si dice – non ho ancora avuto il piacere di leggerlo – che sarebbe una sorta di esame di ammissione basato sulla conoscenza delle tradizioni, delle abitudini e del dialetto della regione in cui si dovrebbe insegnare. La presidente Aprea, relatrice del provvedimento, mi risulta abbia chiesto di portare il problema nella Conferenza dei presidenti di gruppo assieme all'intera proposta. Io

ritengo che sia palesemente incostituzionale e che, al di là delle opinioni, sarebbe anche ora di finirla, perché prima si poteva dire che era folklore, oggi è un po' più complicato. Oggi davvero si tratta della violazione della Costituzione, perché tutti i cittadini sono uguali in questo Paese. Vorrei capire cosa sia lo studio e l'esame delle tradizioni, degli usi, dei costumi e addirittura del dialetto. Quale dialetto: quello di Bergamo, di Brescia, di Cremona, di Mantova, di Milano? Quello di Milano, peraltro, è molto difficile da apprendere. È davvero complicato. Io penso che neanche una persona che vive a Milano conosca il dialetto milanese, per non parlare naturalmente di tutte quante le altre regioni, come ad esempio il Veneto. Io ho moltissimi amici e faccio fatica ancora adesso a capire cosa dicono quando parlano in dialetto.

Il secondo è che questi insegnanti insegnano nello Stato italiano, nella Repubblica italiana, non nella Repubblica delle venti regioni-Stato, perché è un altro ordinamento; può essere bello o brutto, ma non è il nostro. Vi è l'incostituzionalità, vi è anche lo svilimento della professionalità, del mestiere e della professione dell'insegnante.

Signor Presidente, faccio appello a lei e alla sua sensibilità, ben nota, di persona che salvaguarda le prerogative della nostra Costituzione: le chiedo di salvaguardare, ancora una volta, anche le prerogative di questo Parlamento, che non può continuare ad essere umiliato nell'immagine pubblica dalla costante e permanente tensione ad una forma di separatezza e di razzismo che rasenta persino l'*apartheid*. Signor Presidente, la pregherei davvero di intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, sarà certamente cura della Presidenza garantire che nel prosieguo dell'iter parlamentare del disegno di legge cui lei ha fatto riferimento la I Commissione e successivamente l'Aula valutino il pieno e totale rispetto dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Si tratta, infatti, di questione che non può essere opinabile, ma che deve essere soltanto

riferita a quello che vi è scritto nella Carta.

Avverto che, come già anticipato ai gruppi per le vie brevi, all'ordine del giorno della seduta di domani sarà iscritta, dopo la discussione delle mozioni concernenti iniziative per l'estensione degli strumenti di tutela previdenziale e pensionistica al personale volontario dei Vigili del fuoco, la discussione dei seguenti ulteriori progetti di legge di ratifica: Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri e la Repubblica di Montenegro (atto Camera 2539); Accordo di cooperazione relativo a un Sistema globale di navigazione satellitare (GNSS) ad uso civile tra la Comunità europea e i suoi Stati membri e il Regno del Marocco (atto Camera 2541); Accordo Euromediterraneo sul trasporto aereo fra la Comunità europea e i suoi Stati membri e il Regno del Marocco (atto Camera 2542); Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo (atto Camera 2411-A); Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione (atto Camera 2551 ed abbinati) (*ove concluso dalla Commissione*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati all'esame dei suddetti progetti di legge sarà pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai suddetti progetti di legge è fissato per domani, mercoledì 29 luglio, alle ore 10,30.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 luglio 2009, alle 9,30:

(*ore 9,30 e ore 16*)

1. — *Seguito della discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra

di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2).

— *Relatori*: Bitonci, *per la maggioranza*; Marchi, *di minoranza*.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1555 — Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: *a)* Accordo tra gli Stati membri dell'Unione europea relativo allo statuto dei militari e del personale civile distaccati presso le istituzioni dell'Unione europea, dei Quartieri generali, e delle Forze che potrebbero essere messi a disposizione dell'Unione europea nell'ambito della preparazione e dell'esecuzione dei compiti di cui all'articolo 17, paragrafo 2 del Trattato sull'Unione europea, comprese le esercitazioni, nonché dei militari e del personale civile degli Stati membri messi a disposizione dell'Unione europea per essere impiegati in tale ambito (SOFA UE), fatto a Bruxelles il 17 novembre 2003; *b)* Accordo tra gli Stati membri della Unione europea relativo alle richieste di indennizzo presentate da uno Stato membro nei confronti di un altro Stato membro per danni causati ai beni di sua proprietà o da esso utilizzati o gestiti o nel caso in cui un militare o un membro del personale civile dei suoi servizi abbia subito ferite o sia deceduto nell'ambito di un'operazione dell'UE di gestione delle crisi, firmato a Bruxelles il 28 aprile 2004 (*Approvato dal Senato*) (2553).

— *Relatore*: Renato Farina.

S. 1559 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dell'Arabia Saudita, fatto a Roma il 6 novembre 2007 (*Approvato dal Senato*) (2554).

— *Relatore*: Zacchera.

3. — *Discussione delle mozioni Benamati ed altri n. 1-00189, Vietti ed altri n. 1-00226 e Cazzola, Caparini, Lo Monte*

ed altri n. 1-00228 concernenti iniziative per l'estensione degli strumenti di tutela previdenziale e pensionistica al personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Montenegro, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale con dichiarazioni allegate, fatto a Lussemburgo il 15 ottobre 2007 (2539).

— *Relatore*: Stefani.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo a un Sistema globale di navigazione satellitare (GNSS) ad uso civile tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, e il Regno del Marocco, fatto a Bruxelles il 12 dicembre 2006 (2541).

— *Relatore*: Tempestini.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo Euromediterraneo sul trasporto aereo, fra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da un lato, e il Regno del Marocco, dall'altro, fatto a Bruxelles il 12 dicembre 2006 (2542).

— *Relatore*: Tempestini.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (2411-A).

— *Relatori*: Biancofiore, *per la III Commissione*; Centemero, *per la VII Commissione*.

S. 816-848-1594 — d'iniziativa dei senatori: CASSON ed altri; LI GOTTI ed altri; d'iniziativa del Governo: Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la

corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento interno e modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica*) (*ove concluso dalla Commissione*) (2551).

e dell'abbinata proposta di legge: DI PIETRO ed altri (1788).

(ore 13)

5. – Informativa urgente del Governo sull'emergenza incendi.

(ore 15)

6. – Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,05.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI DONELLA MATTESINI E ROSA DE PASQUALE IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOC. LVII, N. 2

DONELLA MATTESINI. Sin dall'inizio della legislatura, l'azione del Governo si è caratterizzata per aver affrontato i bisogni ed i temi economici del Paese, non in modo organico, ma introducendo norme disorganiche e frammentate.

Anche il DPEF rappresenta, in perfetta continuità, l'ennesimo provvedimento di natura economica che il Governo affronta senza delineare un quadro effettivo e veritiero della crisi.

D'altra parte avete fatto polemica con tutti coloro che si sono permessi di dire che qualcosa non va: con il Fondo monetario internazionale, l'OCSE, la Commissione europea. Per non parlare dell'aggressione relativa ai dati ed ai ragionamenti della Banca di Italia.

In una parola avete cercato continuamente di nascondere i dati della crisi.

Ma non solo non c'è un quadro di insieme, ma sottolineo la totale assenza di qualunque trasparente e rigoroso collegamento tra i vari provvedimenti economici. Mi riferisco all'assestamento di bilancio.

Il saldo netto da finanziare previsto nella legge di bilancio in vigore è di 32,7 miliardi, mentre con l'assestamento di bilancio il saldo netto da finanziare passa a 69,6 miliardi di euro. Cioè il raddoppio.

Così come l'avanzo primario passa da 48,5 miliardi ad 8,5 miliardi, con un peggioramento secco di 40 miliardi.

Ora, a parte il problema di forma, per cui chiedo al Presidente se stante il nostro ordinamento contabile, la legge di assestamento può disporre di scelte discrezionali di spesa di questa quantità (di fatto un nuovo provvedimento). Ma soprattutto mi chiedo come mai di tale questione, non si dia minimamente conto nel DPEF.

Stigmatizzo tale fatto che ritengo di una gravità senza precedenti.

Il Governo ancora una volta, invece di agire con trasparenza e chiarezza, segue una linea di politica economica confusa e contraddittoria, caratterizzata dalla frammentazione e dalla diluizione in provvedimenti di urgenza dal carattere eterogeneo, dietro i quali vi è la volontà di nascondere all'opinione pubblica la reale misura degli interventi posti in essere e la loro inefficacia.

Nello specifico: al capitolo I del DPEF, nella sintesi e conclusioni, si legge che il « Governo durante la crisi ha agito in modo mirato per garantire condizioni di stabilità per la finanza pubblica, per dare supporto all'economia, per assicurare la coesione sociale.

Vedete, la storiella della messa in sicurezza, già sbandierata l'anno corso con il decreto n. 112, è già smentita dai fatti, ma voglio dire una cosa in merito al calo delle entrate, il 3,8 per cento, calo che non è dovuto solo alla crisi economica, ma anche e soprattutto all'abbandono della lotta alla evasione fiscale, di cui lo scudo fiscale è l'ultima vergogna.

Tale scelta costituisce un vero e proprio elogio alla evasione fiscale, mina le basi di un sano rapporto tra cittadini, e tra cittadini ed istituzioni e rappresenta un grave danno alla coesione sociale.

Infatti con lo scudo fiscale si allarga e si legittima l'area dei comportamenti illegali: tanto poi arrivano le sanatorie ed i condoni.

È uno stimolo al fai da te, al pensare al tuo; si producono e si alimentano atteggiamenti di irresponsabilità verso la collettività, verso l'interesse comune.

La legalità e la responsabilità individuale e collettiva sono fattori ineludibili e determinanti per la coesione sociale, ed allora approvando provvedimenti che sanciscono trattamenti di privilegio assoluto, che premiano comportamenti illeciti, si alimenta la sfiducia nelle Istituzioni e nella politica, rispetto alla loro funzione primaria di regolazione dei diritti e doveri, rispetto all'obiettivo dell'interesse generale e non di quello di alcuni favoriti.

Ma forse è proprio questo che volete. È proprio per questo e cioè il vostro lavorare per una Italia dei furbetti e dell'alleanza riconoscente con i loro protettori, che il Governo non ha mai affrontato seriamente il tema del lavoro nero e dell'economia sommersa, che è uno dei principali problemi della debolezza del sistema Italia.

Ed ancora. Avete negato la strategicità delle riforme. Illustri ministri ci hanno spiegato che nelle fasi di crisi non si può affrontare il percorso delle riforme strutturali, salvo poi contraddirsi, come quando con il maxiemendamento al decreto n. 78, avete fatto la riforma (o meglio lo stravolgimento) del sistema pensionistico, al di fuori di qualunque confronto sia con il Parlamento, sia con le parti sociali.

Il PD ha proposto una età pensionabile inserita in un *range* compreso tra i 60 ed i 70 anni, all'interno del quale esercitare una scelta individuale e volontaria.

Abbiamo chiesto di utilizzare i risparmi derivanti da tale nuovo regime, per disegnare un nuovo sistema di *welfare*, basato sull'effettiva parità tra uomini e donne,

che concili il lavoro familiare e la vita professionale.

Ma il maxiemendamento e la fiducia sono porte sbattute in faccia alle buone proposte ed al dialogo, in una parola una porta sbattuta in faccia alla democrazia ed alle sue regole, con buona pace della tanto declamata coesione sociale!

Ed a proposito di conciliazione, nel DPEF si fa riferimento a provvedimenti adottati che vanno in tal senso. Ma di cosa si parla? Cito un esempio: vi ricordate ad esempio che con l'atto Camera n. 1441 avete modificato l'articolo 9 della legge n. 53, pressoché azzerando le risorse ad essa necessarie?

E che dire dei tagli di bilancio alle politiche sociali, che stanno inchiodando ad esempio gli enti locali, nella impossibilità di rispondere ai bisogni pressanti di nuove fasce di popolazione?

Eppure dovrebbe essere senso comune che la tenuta della coesione sociale è uno dei presupposti per affrontare la crisi economica, che alimenta invece di per sé paure e divisioni. L'alternativa è il conflitto sociale!

Vi domando, ma la sottovalutazione della crisi occupazionale ed il suo non governo, produce coesione od è invece foriera di nuovi conflitti?

Eppure tutti i dati ufficiali, ultimi i dati del CNEL, ci parlano di una forte crisi occupazionale, ci dicono che nel 2009 si perderanno altri cinquecentomila posti di lavoro, a cui devono aggiungersi i quattrocentomila posti già persi (in gran parte lavoro precario delle giovani generazioni, ma anche di chi più giovane non è e si trova a lavorare in mood precario).

A tali dati si aggiungano i numeri del lavoro nero e l'aumento del bacino delle inattività (e non vi venga in mente di scambiare la regolarizzazione del lavoro già esistente — badanti e colf — per nuovo lavoro).

Sappiamo che i dati relativi alla cassa integrazione sono più alti di quelli dichiarati, poiché mancano i dati della cassa integrazione in deroga.

Ed inoltre le indennità di disoccupazione, che a maggio erano circa cinquecentomila, potrebbero prevedere alla scadenza la scopertura totale di una parte importante di lavoratori.

Eppure avete lasciato scadere la delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali e nel DPEF non c'è traccia di questo tema, di come si intenda affrontarlo. Noi riteniamo che questo, insieme all'accesso al credito per le aziende, sia il tema a cui andrebbe data maggiore risposta ed invece silenzio tombale.

Vi siete riempiti nei mesi scorsi, la bocca per l'*una tantum* ai precari, sbandierando che avevate esteso anche ad altri soggetti, fino ad allora non garantiti, tutele. Ed invece a fronte di una norma farraginoso, che ha prodotto pochissime richieste, cosa avete fatto? Non avete semplificato e corretto la norma, avete bensì con il decreto n. 78 tolto il finanziamento di centomila per tale misura trasferendoli nel capitolo generale per l'occupazione, tagliando ai precari, i più deboli del mercato del lavoro, quell'unica misura esistente.

Ancora un esempio. Con quella norma contenuta nel decreto n. 78, con cui avete annullato l'assunzione di circa quindicimila persone, dipendenti delle Poste, che avevano rinunciato all'azione legale a fronte di un accordo sindacale. E tutto ciò riguarda anche Ferrovie, RAI, eccetera.

Altro che coesione sociale e come è scritto nel DPEF «centralità del lavoro e moderno quadro regolatorio delle relazioni di lavoro, attento alla centralità della persona».

Il DPEF contiene anche il capitolo relativo agli effetti della riforma della Pubblica Amministrazione sulla crescita economica, stimata intorno a margini di incremento del 50 per cento circa.

Ma di quale riforma si parla? Della legge n. 15 il cui regolamento attuativo è fermo alla conferenza Stato-regioni e che è contestato per il suo centralismo anche dalla sua maggioranza, ed in modo particolare dalla Lega?

È opinione diffusa che la legge n. 15 annullando il processo di privatizzazione

del rapporto di pubblico impiego e ridando centralità alla legge ed alla politica, ha di fatto messo una pietra tombale sull'effettivo ammodernamento della pubblica amministrazione.

Infatti trattare la pubblica amministrazione come un tutt'uno, non riconoscerne le diversità (sanità, forze dell'ordine, scuola, enti locali, eccetera), pensare che con regole uniche e centralizzate si persegua il cambiamento, è illusorio.

Alcuni esempi. Affidare a norme di legge la decisione che in ogni Amministrazione ci sia un 25 per cento di dipendenti e di dirigenti fannulloni e quindi persone a cui non si distribuisce il salario accessorio, aiuta od invece non ostacola l'efficacia e l'efficienza? È una norma di modernità od invece porta con sé conflitto e chiusura?

Ad esempio i dirigenti, accresceranno la collaborazione od ognuno di loro si chiuderà nel proprio orticello, cercando di fare il meglio possibile nel settore di cui è responsabile?

E noi sappiamo che uno dei problemi legati alla non efficienza/efficacia della Pubblica Amministrazione è costituito dall'esistenza di compartimenti stagni dentro l'amministrazione e tra amministrazioni.

Nella legge n. 15 e nei vari provvedimenti approvati, così come nel DPEF non c'è traccia di tutti quei provvedimenti che sono invece necessari per una effettiva modernità ed efficacia della pubblica amministrazione, a partire dalla delegificazione e semplificazione delle procedure entro e tra enti, del superamento delle competenze duplicate tra enti, eccetera.

Ed inoltre, come fate ad essere credibili quando parlate di innovazione e di efficacia della pubblica amministrazione, quando vi rifiutate di adottare provvedimenti seri che allentino seriamente il patto di stabilità che permetterebbero agli enti locali di investire risorse importanti nei territori e quindi creando lavoro e sviluppo in tempi brevi e nel contempo liquidare il dovuto ai creditori?

D'altra parte i dati del DPEF che riguardano l'aumento della spesa pubblica,

segnano chiaramente la vostra incapacità di perseguire una reale riforma della pubblica amministrazione.

L'Italia ha bisogno di un governo serio e rigoroso, che dice la verità agli italiani, che dialoga con l'opposizione per cercare le migliori soluzioni per affrontare la crisi ed individuare le vie di uscita e non di un governo che ad esempio nella conferenza stampa di presentazione del DPEF, dice che le entrate tengono e la caduta rallenta, tranne poi essere clamorosamente smentito dai dati.

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare citando alcune considerazioni tratte dall'articolo di oggi di Caroglio dal titolo: « Lo stato di salute della democrazia e l'incapacità di provare vergogna » che inizia dicendo: « Un sintomo del grado di sviluppo della democrazia e in generale della qualità della vita pubblica, si può desumere dallo stato di salute delle parole, da come sono utilizzate, da quello che riescono a significare.

Dal senso che riescono a generare. Oggi, nel nostro paese, lo stato di salute delle parole è preoccupante.

Stiamo assistendo a un processo patologico di conversione del linguaggio a un'ideologia dominante attraverso l'occupazione della lingua ».

Trovo molto pertinente questa analisi, perché tocca di fatto, una verità negativa sempre più tangibile nel comportamento di questo Governo, come di questa maggioranza e che viene ribadita anche in occasione di questo DPEF.

Infatti nella sua stesura il Governo non ha tenuto presente l'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale il Parlamento riveste un ruolo di indirizzo nella individuazione degli obiettivi economici, mortificando così, nuovamente, il ruolo istituzionale e politico di questo Parlamento ed evidenziando ulteriormente la gravità delle scelte sin qui effettuate dal Governo.

La riduzione del PIL pari ad un 5 per cento da un lato, la manovra governativa della spesa pubblica che non ha generato prospettive di miglioramento, dall'altro, e

la considerazione che il debito pubblico si è innalzato e la pressione fiscale è aumentata, altro non attestano che il fallimento dell'intera manovra di risanamento, per la quale sono stati chiesti, tra l'altro, enormi sacrifici anche al settore dell'istruzione.

Per quanto riguarda il settore scolastico il fabbisogno finanziario ipotizzato dal DPEF risulta del tutto inadeguato a superare le problematiche che metteranno a serio rischio il corretto avvio dell'ormai imminente prossimo anno scolastico e, al contempo, insufficienti a prospettare qualsiasi intervento di valorizzazione e potenziamento del comparto scuola.

I tagli definiti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito nella legge n. 133 del 2008, relativo a disposizioni in materia di organizzazione scolastica, prevedono un piano programmatico di riduzione di spesa pari a 7 miliardi 832 milioni di euro entro il 2012, miliardi prelevati all'istruzione al fine di conseguire la « razionalizzazione del personale », razionalizzazione di fatto che altro non è che un taglio lineare ed indiscriminato del personale stesso, pari a ben 87.341 posti di docenti e di 44.500 posti di personale ATA.

L'insostenibile aumento del numero degli alunni per classe; la riduzione del tempo scuola nella scuola primaria e secondaria di primo grado; l'indebitamento delle istituzioni scolastiche che non sono messe nelle condizioni di pagare le supplenze effettuate; la riduzione degli orari scolastici e di insegnamento di alcune discipline; un grave impoverimento della scuola pubblica, alla quale sono venute a mancare le risorse indispensabili per il suo funzionamento quotidiano e per lo sviluppo dell'azione didattica, educativa, di istruzione e ricerca, smantellandone punti essenziali di qualità; che altro non sono se non parole malate?

Tali interventi colpiscono duramente la scuola pubblica e sono destinati a produrre effetti devastanti con un immediato impoverimento dell'offerta formativa e didattica, acuendo così le disuguaglianze sociali e territoriali esistenti, colpendo i

soggetti e le realtà più deboli, limitando la possibilità di successo scolastico per i bambini e i ragazzi in condizioni di disagio e disattendendo le istanze delle famiglie anche relativamente al tempo scuola.

La soppressione della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine, entro il 2010, il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliario tecnico amministrativo (ATA) ed i tagli avviati, determinano già dal prossimo 1° settembre l'impossibilità a più di 225 mila dipendenti della scuola, docenti e non, di rientrare in servizio senza che il DPEF prospetti nessun utile intervento, più volte da noi ipotizzato, a tutela dei tanti dipendenti che resteranno senza lavoro, come ad esempio l'indennità di disoccupazione.

Per quanto riguarda il settore dell'università e della ricerca gli impegni finanziari che il Governo prospetta nel DPEF, anche alla luce dei tagli già avviati dalla finanziaria 2009, risultano inadeguati.

Anche a questo proposito si ricorda che le misure previste dal Governo, al di là delle intenzioni annunciate nel DPEF sul settore universitario, si sono tradotte nel suddetto decreto-legge n. 112 del 2008, che ha previsto un ingiustificato e irrazionale blocco del *turn over* (poi stemperato con il decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 gennaio 2009, n. 1); in una iniqua rimodulazione degli scatti stipendiali che penalizza soprattutto coloro che assolvono al proprio dovere con professionalità e competenza, contraddicendo palesemente il principio di valorizzazione del merito tanto auspicato dall'attuale Governo; in una insostenibile decurtazione del Fondo di finanziamento ordinario già in atto dal 2009 e per un quinquennio, fino all'anno 2013; in una riduzione progressiva di oltre un miliardo e 400 milioni di euro e altresì in un taglio, approvato con il decreto-legge che ha previsto l'abolizione dell'ICI per i ricchi, di 16 milioni di euro a partire dal 2008 (stanziamenti introdotti ad incremento del medesimo Fondo, dal cosiddetto

« Milleproroghe », approvato dal Governo Prodi) e di ben 467 milioni di euro permanenti a partire dal 2010; tali scelte, unite alla possibile trasformazione delle università in fondazioni, avranno come effetto certo un insostenibile aumento delle tasse per gli studenti e un prevedibile dissesto delle finanze di quasi tutti gli atenei, come peraltro paventato sia dagli organi di rappresentanza studenteschi che dagli organi di governo delle università.

Piccoli/grandi esempi, colleghi, di come le parole malate vanno ad impattare sul corpo sociale e voi pur avendo avuto sollecitazioni da tutta l'opposizione per rivedere queste scelte e tante altre scelte scellerate come il caso dei bambini invisibili che già a Prato, come viene oggi denunciato alla prefettura, manifesta la vostra assurda politica di parole malate, voi che vantate di essere garanti dei minori e della famiglia, in questo DPEF, che poteva rappresentare l'opportunità giusta, non avete cercato responsabilmente di ritornare sui vostri passi, aprendovi ad una discussione seria, costruttiva, necessaria in questi tempi di grande crisi, al fine di limitare le numerose problematiche che a partire da settembre ci troveremo a dover affrontare, voi carissimi colleghi con un ulteriore atto indecoroso avete zittito tutti e avete continuato il vostro pronunciamento di parole malate.

Che dire, siamo molto amareggiati per quanto ci costringete a vivere ed a subire ma continueremo, utilizzo ancora l'articolo di Caroglio, se le parole non funzionano — per cattivo uso o per sabotaggi più o meno deliberati — a perseguire la nostra autentica cultura civile che ci invita a ripararle, così come si riparano meccanismi complessi e ingegnosi: smontandole, capendo quello che non va e poi rimontandole con cura, attraverso una puntuale denuncia e proposta che sempre abbiamo portato perché questa è la democrazia alla quale crediamo.

Pronte per essere usate di nuovo. In modo nuovo, come congegni delicati, precisi e potenti. Capaci di cambiare il mondo e vedrete che vi riusciremo, non sono io a dirlo, è e sarà la storia.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEI PROGETTI DI LEGGE
DI RATIFICA NN. 2539, 2541, 2542, 2411 E 2551

Tempo complessivo: 2 ore per ciascun progetto di legge di ratifica.

Relatori	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al Regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	17 minuti (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora e 23 minuti
<i>Popolo della Libertà</i>	22 minuti
<i>Partito Democratico</i>	23 minuti
<i>Lega Nord Padania</i>	11 minuti
<i>Unione di Centro</i>	10 minuti
<i>Italia dei Valori</i>	9 minuti
Misto:	8 minuti
<i>Movimento per le Autonomie – Alleati per il Sud</i>	2 minuti
<i>Liberal Democratici-MAIE</i>	2 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	2 minuti
<i>Repubblicani, Regionalisti, Popolari</i>	2 minuti

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa alle 21,40.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

INDICE ELENCO N. 1 DI 1 (VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
1	Nom.	Ddl 2561-A - voto finale	535	535		268	285	250	24	Appr.

F = Voto favorevole (in votazione palese). - C = Voto contrario (in votazione palese). - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta). - A = Astensione. - M = Deputato in missione. - T = Presidente di turno. - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale. - X = Non in carica.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo. Ogni singolo elenco contiene fino a 13 votazioni. Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1																									
DEPUTATI	1											DEPUTATI	1												
ABELLI	F											BERNARDINI	C												
ABRIGNANI	F											BERNARDO	F												
ADORNATO	C											BERNINI	F												
AGOSTINI	C											BERRETTA	C												
ALBONETTI	C											BERRUTI													
ALESSANDRI	F											BERSANI	C												
ALFANO ANGELINO	F											BERTOLINI	F												
ALFANO GIOACCHINO	F											BIANCOFIORE	F												
ALLASIA	F											BIANCONI	F												
AMICI	C											BIASOTTI	F												
ANGELI	F											BIAVA													
ANGELUCCI												BINDI	M												
ANTONIONE	F											BINETTI	C												
APREA	F											BITONCI	F												
ARACRI	F											BOBBA	C												
ARACU	F											BOCCHINO	F												
ARGENTIN	C											BOCCI	C												
ARMOSINO	F											BOCCIA	C												
ASCIERTO												BOCCIARDO	F												
BACCINI	F											BOCCUZZI	C												
BACHELET	C											BOFFA	C												
BALDELLI	F											BONAIUTI	F												
BALOCCHI	M											BONAVITACOLA	C												
BARANI	F											BONCIANI	F												
BARBA												BONGIORNO	F												
BARBARESCHI	F											BONINO													
BARBARO	F											BONIVER	F												
BARBATO	C											BORDO	C												
BARBI	C											BORGHESI	C												
BARBIERI	F											BOSI	C												
BARETTA	C											BOSSA	C												
BECCALOSSI	F											BOSSI	F												
BELCASTRO												BRAGA	C												
BELLANOVA	C											BRAGANTINI	F												
BELLOTTI	F											BRAMBILLA	F												
BELTRANDI	C											BRANCHER	F												
BENAMATI	C											BRANDOLINI	C												
BERARDI	F											BRATTI	C												
BERGAMINI	F											BRESSA													
BERLUSCONI	F											BRIGANDI'													

[illegible]

[illegible]

ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1																									
DEPUTATI	1											DEPUTATI	1												
FRANZOSO	F											GOLFO	F												
FRASSINETTI	F											GOTTARDO	F												
FRATTINI	F											GOZI	C												
FRONER	C											GRANATA	F												
FUCCI	F											GRASSI													
FUGATTI	F											GRAZIANO	C												
GAGLIONE												GRIMALDI													
GALATI	F											GRIMOLDI	F												
GALLETTI	C											GUZZANTI	C												
GARAGNANI	F											HOLZMANN	F												
GARAVINI	C											IANNACCONE													
GAROFALO	F											IANNARILLI													
GAROFANI	C											IANNUZZI	C												
GASBARRA	C											IAPICCA	F												
GATTI	C											JANNONE	M												
GAVA	F											LABOCSETTA	F												
GELMINI	F											LAFFRANCO	F												
GENOVESE	C											LA FORGIA													
GENTILONI SILVERI												LAGANA' FORTUGNO	C												
GERMANA'	F											LAINATI	F												
GHEDINI	F											LA LOGGIA	F												
GHIGLIA	F											LA MALFA													
GHIZZONI	C											LAMORTE	F												
GIACHETTI	C											LANDOLFI	F												
GIACOMELLI												LANZARIN	F												
GIACOMONI	F											LANZILLOTTA													
GIAMMANCO	F											LARATTA													
GIBELLI	F											LA RUSSA	M												
GIBIINO	F											LATTERI													
GIDONI	F											LAZZARI	F												
GINEFRA	C											LEHNER	F												
GINOBLE	C											LENZI	C												
GIORGETTI ALBERTO	F											LEO	F												
GIORGETTI GIANCARLO	F											LEONE	F												
GIOVANELLI	C											LETTA	C												
GIRLANDA	F											LEVI	C												
GIRO	F											LIBE'	C												
GIULIETTI	C											LISI	F												
GNECCHI	C											LOLLI	C												
GOISIS	F											LOMBARDO	M												

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1																											
DEPUTATI		1										DEPUTATI		1													
STEFANI	M											VALENTINI	F														
STRACQUADANIO	F											VANALLI	F														
STRADELLA	F											VANNUCCI	C														
STRIZZOLO	C											VASSALLO	C														
STUCCHI	F											VEGAS	F														
TABACCI	C											VELLA	F														
TADDEI	F											VELO	C														
TAGLIALATELA	F											VELTRONI	C														
TANONI												VENTUCCI	F														
TASSONE	C											VENTURA	C														
TEMPESTINI	C											VERDINI															
TENAGLIA	C											VERINI	C														
TERRANOVA	F											VERNETTI															
TESTA FEDERICO												VERSACE	F														
TESTA NUNZIO FRANCESCO												VESSA	F														
TESTONI	F											VICO	C														
TIDEI	C											VIETTI	C														
TOCCAFONDI	F											VIGNALI	F														
TOCCI	C											VILLECCO CALIPARI	C														
TOGNI	F											VIOLA	C														
TORAZZI	F											VITALI	F														
TORRISI	F											VITO	F														
TORTOLI	F											VOLONTE'	C														
TOTO	F											VOLPI	F														
TOUADI	C											ZACCARIA	C														
TRAPPOLINO	C											ZACCHERA	F														
TRAVERSA	F											ZAMPA	C														
TREMAGLIA												ZAMPARUTTI	C														
TREMONTI	F											ZAZZERA	C														
TULLO	C											ZELLER	C														
TURCO LIVIA	C											ZINZI															
TURCO MAURIZIO	C											ZORZATO	F														
URSO	F											ZUCCHI	C														
VACCARO	C											ZUNINO	C														
VALDUCCI	F																										

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

€ 2,38



16STA0002110

210.

Allegato A

DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni	3	Autorità garante della concorrenza e del mercato (Trasmissione di un documento) .	7
Missioni vevoli nella seduta del 28 luglio 2009	3	Atti di controllo e di indirizzo	7
Progetti di legge (Annunzio; Adesione di un deputato a una proposta di legge; Assegnazione a Commissioni in sede referente)	3, 4	Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2)	8
Documenti ministeriali (Trasmissioni)	5, 6	Risoluzioni	8

N. B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

Missioni valevoli nella seduta del 28 luglio 2009.

Albonetti, Angelino Alfano, Balocchi, Berlusconi, Bindi, Bonaiuti, Bossi, Brambilla, Brancher, Brugger, Brunetta, Buttiglione, Caparini, Carfagna, Casero, Cicchitto, Cirielli, Colucci, Cosentino, Cossiga, Cota, Craxi, Crimi, Crosetto, D'Amico, Donadi, Renato Farina, Fitto, Frattini, Gelmini, Gibelli, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Giro, Jannone, La Russa, Lo Monte, Lombardo, Lupi, Mantovano, Maroni, Martini, Mazzocchi, Mecacci, Melchiorre, Meloni, Menia, Micciché, Miglia-
vacca, Migliori, Milanato, Molgora, Mura, Nucara, Leoluca Orlando, Pescante, Prestigiacomo, Roccella, Romani, Ronchi, Rotondi, Saglia, Scajola, Soro, Stefani, Stucchi, Tremonti, Urso, Valducci, Vegas, Vito.

(Alla ripresa pomeridiana della seduta)

Albonetti, Angelino Alfano, Balocchi, Berlusconi, Bindi, Bonaiuti, Bossi, Brambilla, Brancher, Brugger, Brunetta, Buttiglione, Caparini, Carfagna, Casero, Cicchitto, Cirielli, Colucci, Cosentino, Cossiga, Cota, Craxi, Crimi, Crosetto, D'Amico, Donadi, Renato Farina, Fitto, Frattini, Gelmini, Gibelli, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Giro, Jannone, La Russa, Lo Monte, Lombardo, Lupi, Mantovano, Maroni, Martini, Mazzocchi, Mecacci, Melchiorre, Meloni, Menia, Micciché, Miglia-

vacca, Migliori, Milanato, Molgora, Mura, Nucara, Leoluca Orlando, Pescante, Prestigiacomo, Roccella, Romani, Ronchi, Rotondi, Saglia, Scajola, Soro, Stefani, Stucchi, Tremonti, Urso, Valducci, Vegas, Vito.

Annunzio di proposte di legge.

In data 27 luglio 2009 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

NASTRI: « Istituzione dell'Agenzia per l'utilizzo delle risorse idriche nell'agricoltura » (2643);

COSENZA: « Disposizioni per garantire la sicurezza e la corretta gestione degli impianti di depurazione delle acque nella regione Campania » (2644);

COSENZA: « Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 109, concernente l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari » (2645);

COSENZA: « Disposizioni concernenti l'etichettatura dei prodotti agroalimentari e delega al Governo per l'introduzione di agevolazioni fiscali per la tutela e la promozione del consumo dei prodotti agroalimentari nazionali tipici » (2646);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE HOLZMANN: « Modifica all'articolo 103 dello Statuto speciale per il

Trentino-Alto Adige, concernente il procedimento per la modificazione del medesimo Statuto » (2647);

BOSI e GALLETTI: « Abrogazione degli articoli 42, 43 e 45 del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, concernenti la determinazione della misura della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, e attribuzione della relativa competenza alle province e ai comuni » (2648);

LIVIA TURCO: « Misure per il contrasto della povertà » (2649);

CASSINELLI: « Modifiche all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detraibilità delle spese per l'acquisto di libri e materiale scolastico » (2650).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato a una proposta di legge.

La proposta di legge GREGORIO FONTANA: « Modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Torre Pallavicina e di Soncino nonché delle province di Bergamo e Cremona » (1320) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Sanga.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono assegnati, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

I Commissione (Affari costituzionali):

VOLONTÈ: « Modifica all'articolo 38 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di convocazione dei consigli comunali e provinciali » (2563).

II Commissione (Giustizia):

VOLONTÈ: « Disposizioni per il superamento delle situazioni di sovraindebitamento delle famiglie, mediante l'istituzione della procedura di concordato delle persone fisiche insolventi con i creditori » (2564) *Parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), X, XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;*

PETRENGA ed altri: « Modifica all'articolo 30 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di iscrizione di coloro che hanno frequentato le scuole di specializzazione per le professioni legali nell'albo degli avvocati » (2590) *Parere delle Commissioni I e VII.*

III Commissione (Affari esteri):

VOLONTÈ: « Disposizioni per favorire progetti di solidarietà internazionale delle imprese e dei consumatori » (2568) *Parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), X (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) e XIV.*

IV Commissione (Difesa):

VOLONTÈ: « Modifica all'articolo 1 della legge 31 marzo 2005, n. 48, concernente l'equiparazione del Monumento ai caduti della libertà del Col Alt ai cimiteri di guerra » (2566) *Parere delle Commissioni I e V.*

VI Commissione (Finanze):

VOLONTÈ: « Disposizioni in materia di garanzia dello Stato sui crediti vantati da cittadini, enti e società italiani per beni forniti, lavori effettuati e servizi prestati in Libia dal 1° gennaio 1970 al 28 ottobre 2002 » (2565) *Parere delle Commissioni I, III, V, X e XI;*

VOLONTÈ: « Modifica all'articolo 16 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, in materia di aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive per gli enti pubblici istituiti esclusivamente per l'esercizio di attività assistenziali e sanitarie » (2567) *Parere delle Commissioni I, V, XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

VII Commissione (Cultura):

RAMPELLI: « Disposizioni per lo sviluppo dell'educazione sportiva nella scuola primaria » (2583) *Parere delle Commissioni I, V, XI e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

VIII Commissione (Ambiente):

VOLONTÈ: « Disposizioni concernenti le università della terza età » (2569) *Parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), XI, XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

XI Commissione (Lavoro):

STUCCHI: « Concessione di un contributo all'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro per la riqualificazione dei lavoratori che hanno subito infortuni sul lavoro o malattie professionali » (2544) *Parere delle Commissioni I e V*;

VOLONTÈ: « Estensione dell'assegno supplementare corrisposto alle vedove dei grandi invalidi di guerra in favore delle vedove dei grandi invalidi per servizio » (2571) *Parere delle Commissioni I, IV e V*.

XIII Commissione (Agricoltura):

VOLONTÈ: « Disciplina dell'attività professionale agromeccanica » (2572) *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI, VII, X, XI, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

Trasmissione dal ministro dello sviluppo economico.

Il ministro dello sviluppo economico, con lettere del 13 e del 16 luglio 2009, ha trasmesso quattro note relative all'attuazione data agli ordini del giorno LO MONTE ed altri n. 9/1936/4, LARATTA n. 9/1936/12, VICO n. 1936/24, accolti come raccomandazione dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 17 dicembre 2008, e BOCCIA n. 9/1936/23, accolto dal Governo nella medesima seduta dell'Assemblea, riguardanti l'utilizzo delle risorse assegnate al Fondo per le aree sottoutilizzate.

Le suddette note sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio per il Controllo parlamentare e sono trasmesse alla X Commissione (Attività produttive) competente per materia.

Trasmissione dal ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

Il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettere del 13 luglio 2009, ha trasmesso sei note relative all'attuazione data agli ordini del giorno: BURTONE ed altri n. 9/1386-B/13, accolto come raccomandazione dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 5 agosto 2008, concernente l'estensione dei benefici previdenziali per esposizione alla lavorazione di fibre d'amianto anche ai lavoratori dei siti di Gela, Priolo, Milazzo e Pisticci Valbasento, CERA ed altri n. 9/1972/100, accolto come raccomandazione dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 14 gennaio 2009, riguardante misure volte ad eliminare la formazione degli indebiti pensionistici derivanti dalla dichiarazione di reddito presunto, Livia TURCO ed altri n. 9/1713/129, accolto come raccomandazione dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 13 novembre 2008, concernente la realizzazione di comunità alloggio per le persone disabili gravi prive di assistenza familiare, MURA ed altri n. 9/2121/2, accolto dal Governo nella seduta

dell'Assemblea del 24 febbraio 2009, concernente l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, DAMIANO ed altri n. 9/1972/125, accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 15 gennaio 2009, riguardante l'estensione degli strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori colpiti dagli effetti della crisi, e per la parte di propria competenza, Mario PEPE (PDL) n. 9/1961/33, accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 18 dicembre 2008, concernente agevolazioni previdenziali per le imprese del comparto olivicolo-oleario colpite da eventi calamitosi.

Le suddette note sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio per il Controllo parlamentare e sono trasmesse alla XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) e alla XII Commissione (Affari sociali) competenti per materia.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, con lettere del 14 e del 22 luglio 2009, ha trasmesso due note relative all'attuazione data agli ordini del giorno ROTA n. 9/2198/33, accolto come raccomandazione dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 19 febbraio 2009, concernente l'applicazione della normativa vigente in materia di affissioni abusive di manifesti di propaganda elettorale, e MONTAGNOLI n. 9/1366/33, accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 16 luglio 2008, riguardante iniziative volte ad assicurare un adeguato equipaggiamento delle Forze di polizia.

Le suddette note sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio per il Controllo parlamentare e sono trasmesse alla I Commissione (Affari costituzionali) competente per materia.

Trasmissione dal ministro della giustizia.

Il ministro della giustizia, con lettera del 16 luglio 2009, ha trasmesso una nota

relativa all'attuazione data, per la parte di propria competenza, alle mozioni CICHITTO ed altri n. 1/00085, POLLASTRINI ed altri n. 1/00070 e MURA ed altri n. 1/00083, accolte dal Governo limitatamente al dispositivo ed approvate dall'Assemblea nella seduta del 28 gennaio 2009, riguardanti iniziative per prevenire e contrastare la violenza sessuale e di genere.

La suddetta nota è a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio per il Controllo parlamentare ed è trasmessa alla II Commissione (Giustizia) competente per materia.

Trasmissione dal ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

Il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 23 luglio 2009, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 23, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, le relazioni sull'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili, riferite al primo semestre 2007 (doc. XIX, n. 3) e al secondo semestre 2007 (doc. XIX, n. 4).

Questi documenti – che saranno stampati – sono trasmessi alla XI Commissione (Lavoro).

Trasmissione dal ministro dell'economia e delle finanze.

Il ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 luglio 2009, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, la relazione sull'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, relativa all'anno 2008 (doc. CCIX, n. 2).

Questo documento — che sarà stampato — è trasmesso alla II Commissione (Giustizia) e alla VI Commissione (Finanze).

Trasmissione dall'autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 24 luglio 2009, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa agli ar-

ticoli 2, comma 2, e 8 della legge 8 agosto 1991, n. 264, recante disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto.

Questa documentazione è trasmessa alla IX Commissione (Trasporti).

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 2010-2013 (DOC. LVII, N. 2)

Doc. LVII, n. 2 – Risoluzioni

RISOLUZIONI

La Camera,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

considerato che:

in base alla legge di contabilità vigente (legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni), il Governo ha l'obbligo di presentare il Documento di programmazione economico-finanziaria, entro il 30 giugno di ogni anno, al fine di consentire alle Camere di esaminarne in tempi congrui i contenuti e assumere le conseguenti deliberazioni mediante l'approvazione di una risoluzione, definendo così l'entità della successiva manovra finanziaria e le ripercussioni che essa avrà sui saldi di finanza pubblica. Non si tratta di indicazioni di carattere meramente programmatico, ma di decisioni che assumono rilievo vincolante per la successiva sessione di bilancio: il procedimento legislativo di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dovrà infatti svilupparsi in modo coerente con le previsioni del Documento di programmazione;

anche quest'anno, il DPEF al nostro esame, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, è carente per quanto riguarda alcuni elementi essenziali, previsti dalla legge n. 468 del 1978, infatti, il Documento non corrisponde:

ai requisiti dell'articolo 3, comma 2, lettera f), della legge n. 468 del 1978, in quanto manca completamente «l'articolazione degli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere.....con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale »;

ai requisiti dell'articolo 3, comma 4, della legge n. 468 del 1978 poiché non indica i disegni di legge collegati di cui al comma 1, lettera c), dell'articolo 1-bis della medesima legge, se non con riferimento al decreto-legge n. 78 del 1° luglio 2009, attualmente all'esame della Camera, prima dell'inizio formale della sessione di bilancio;

il Governo ha nuovamente operato una violazione delle prerogative del Parlamento cui l'articolo 81 della Costituzione attribuisce la funzione di indirizzo e controllo in merito alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche;

per l'intero 2009 viene stimata dal DPEF una riduzione del PIL del 5,2 per cento: il Governo è passato così dalla stima di crescita di quasi un punto percentuale (0,9) prodotta con il DPEF presentato lo scorso anno, ad una previsione dimezzata (0,5) a settembre scorso, per scendere, a febbraio 2009, al -2 per cento e poi, ad aprile, con la Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF), accettare il dato del -4,2 per cento. Oggi il Governo ammette, così come era stato evidenziato dai principali centri di osservazione economica, che il PIL subisce un riduzione del 5,2 per cento rivedendo così tutte le stime di finanza pubblica che ne conseguono;

il Documento registra il calo verticale delle entrate tributarie, in parte certamente imputabili ad una forte ripresa dell'evasione e dell'elusione fiscale, che incide sui saldi insieme ad un vistoso incremento di spesa che non deriva da interventi anticiclici adottati per combattere la crisi: quegli interventi, infatti, sono stati estremamente modesti, giustificando tale parsimonia con la necessità di mantenere sotto controllo i saldi della finanza pubblica. Dei 22,8 miliardi di aumento della spesa corrente, prevista per il 2009, solo 3,2 miliardi derivano da interventi anticrisi. Tutto il resto, è conseguenza, in parte, della spesa pensionistica e, soprattutto, di una nuova impennata della spesa per acquisti di beni e servizi;

il Governo registra — e non potrebbe fare diversamente — il calo verticale delle entrate tributarie imputandone la causa alla crisi economica, insistendo nel sostenere il proprio strenuo impegno nella lotta all'evasione fiscale. Viceversa l'incidenza di un vistoso incremento dell'evasione è facilmente riscontrabile dalla lettura di diversi documenti. Ad esempio, la Corte dei Conti, nella relazione sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi pubblicate nel quadrimestre maggio-agosto 2008, depositata in Parlamento in data 21 gennaio 2009, ha evidenziato forti perplessità in relazione alle iniziative in-

traprese dal Governo in materia di semplificazione e lotta all'evasione, in conseguenza delle quali si sono registrati importanti mancati introiti per il bilancio dello Stato;

le conseguenze di queste dinamiche si riversano sui saldi di finanza pubblica in maniera alquanto peggiorativa rispetto alle stime indicate nella RUEF. Particolarmente preoccupanti appaiono i dati relativi al saldo primario, destinato a collocarsi per la prima volta sotto lo zero e, di conseguenza, quello sulla crescita del debito che arriverà a sfiorare il 120 per cento del PIL nel 2010 (esattamente 118,2);

l'aggiornamento degli andamenti tendenziali degli aggregati di finanza pubblica, comprensivo degli effetti dell'assestamento di bilancio, determina una revisione del rapporto *deficit*/PIL di quest'anno al 5,3 per cento, in rialzo di 0,7 punti percentuali di PIL rispetto a quanto indicato nella RUEF, di -0,4 per cento nel 2010 e di -0,1 per cento nel 2011;

nel 2009 l'indebitamento netto tendenziale è previsto pari al -5,3 per cento del PIL, con un peggioramento di -2,6 punti di PIL rispetto al valore registrato nel 2008; l'avanzo primario tendenziale, pari al 2,4 nel 2008, è previsto negativo nel 2009 (pari al -0,4 per cento del PIL); la spesa per interessi viene prevista in crescita di 1 punto sul PIL; rispetto alle previsioni presentate nella RUEF l'indebitamento netto tendenziale della pubblica amministrazione mostra un peggioramento di 0,7 punti percentuali per il 2009. Il peggioramento del saldo rispetto alle stime di aprile deriva principalmente, dal lato della spesa, agli effetti riconducibili dal disegno di legge di assestamento per il 2009, inclusi negli andamenti tendenziali del conto economico della pubblica amministrazione. Il quadro tendenziale della PA incorpora gli effetti dell'assestamento e ricorda che tale provvedimento peggiora il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato di circa 37 miliardi, determinando un incremento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in rap-

porto al PIL di 0,3 punti percentuali. In relazione a ciò, emerge che, così come rilevato dal Servizio di bilancio del Senato, il quadro informativo presentato dal DPEF non consente di valutare gli effetti finanziari associati al disegno di legge di assestamento, il quale non reca la valutazione delle misure proposte in termini di fabbisogno ed indebitamento netto. Pertanto per meglio ricostruire l'effetto del disegno di legge di assestamento sul conto economico della pubblica amministrazione il Governo deve fornire una valutazione più dettagliata — in particolare, la scomposizione tra componenti di entrata e di spesa — del peggioramento di 0,3 punti rispetto al PIL dell'indebitamento netto associato al disegno di legge di assestamento;

al fine di consentire una compiuta valutazione delle scelte di politica economica operate sarebbe opportuno che il Governo fornisse un quadro tendenziale a legislazione vigente non comprensivo dell'assestamento, nonché un quadro tendenziale dei conti di cassa del settore pubblico;

con il DPEF il Governo si impegna al pareggio di bilancio « non appena la ripresa sarà consolidata », ma sin da ora, al centro delle preoccupazioni del Governo dovrebbero esserci la necessità di controllare la spesa pubblica, dopo che la Banca d'Italia ha diffuso i dati sull'andamento del debito pubblico, in relazione al quale è stato registrato un nuovo massimo storico a maggio: 1.752,188 miliardi di euro, in crescita di circa 4 miliardi rispetto al mese precedente e in notevole salita rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso;

nell'anno in corso i consumi privati sono previsti in calo (-2,2 per cento). Sulle decisioni di spesa delle famiglie peserebbero, secondo il Governo, le condizioni sfavorevoli del mercato del lavoro e la contrazione della ricchezza finanziaria. Alla fine del 2008 la ricchezza delle famiglie è risultata in calo del 13,5 per cento rispetto alla fine del 2007. Questo calo influirà negativamente sui consumi reali delle famiglie per il 2009. Impatto negativo

che secondo il Governo, sarà alleviato, dopo il mese di marzo del 2010 in seguito alla ripresa dei mercati finanziari;

i dati relativi al quadro tendenziale di finanza pubblica integrato con gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2009, evidenziano una ricomposizione del conto che « non incide sul livello dell'indebitamento per gli anni 2009-2012, determinando solo nel 2013 una marginale riduzione del deficit per effetto di maggiori entrate tributarie e lievi minori esborsi per prestazioni sociali. » Pertanto, tenuto conto dell'andamento tendenziale, il Governo indica la necessità di una manovra correttiva sul saldo primario, pari a circa l'1,2 per cento del PIL, solo nel triennio 2011-2013;

nel quadro tendenziale del DPEF la pressione fiscale supera il 43 per cento del PIL nel 2009 e rimane sugli stessi livelli per tutto l'orizzonte temporale previsto. Si tratta di valori molto elevati, che collocano il nostro Paese ampiamente sopra la media degli altri Paesi dell'area euro;

inoltre, il carico fiscale incide in larga misura quasi unicamente sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, redditi a cui si applicano aliquote molto alte a causa di un'ampia fascia di evasione fiscale tollerata e perfino incoraggiata che comporta una perdita di gettito di oltre 100 miliardi di euro l'anno;

con la Finanziaria 2007 il Governo Prodi mise in campo un primo pacchetto di misure per contrastare l'evasione, quali la riorganizzazione dell'anagrafe tributaria, la « tracciabilità » dei compensi dei professionisti, l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi, la tenuta dell'elenco clienti-fornitori, l'anagrafe dei conti correnti bancari, la lotta alle frodi IVA, la contabilità semplificata e agevolata per 950.000 imprese minori, il cosiddetto « forfettone » per i contribuenti minimi con reddito inferiore a 30 mila euro. Con queste misure furono incassati 23 miliardi in più e nel contempo le entrate da ruoli e riscossioni coattive crebbero del 20 per cento;

dopo avere smantellato in meno di un anno tutte queste disposizioni, si rinnova da parte del Governo Berlusconi la scelta di ricorrere alla vituperata arma dei condoni, vecchio arnese della politica tributaria, che fu utilizzato a piene mani dal Ministro Tremonti nel biennio 2003-2004, con lo scudo fiscale inserito nel decreto anticrisi e con altre misure in preparazione;

risulta estremamente grave l'atteggiamento del Governo il quale con il presente DPEF rinuncia ad intervenire sui saldi specificando che non ci sarà alcuna manovra per rilanciare l'economia o per migliorare i conti pubblici nel 2010;

si tratta in realtà di una « non manovra » che si evidenzia in tutta la sua pochezza se si confrontano i saldi netti programmatici (risultanti della manovra di bilancio prevista) con i dati netti tendenziali (senza manovra): stesso indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (- 5 per cento per il 2010) e stesso mancato incremento del PIL;

il quadro programmatico indicato nel DPEF non include alcuna informazione sui livelli e sulla composizione delle entrate e delle spese. Nel Documento si indica unicamente che, dal lato delle entrate, gli interventi correttivi tenderanno a rafforzare le misure di contrasto all'evasione ed elusione fiscale, mentre dal lato della spesa, si indicano interventi volti ad assicurare il rientro dei disavanzi sanitari regionali e a conseguire modalità più efficienti nell'erogazione dei servizi pubblici. L'assenza di informazioni sugli obiettivi per le entrate e per le spese rende impossibile valutare compiutamente il quadro programmatico delineato dal Governo e le scelte di politica di bilancio impostate e delineate nel DPEF e rende ancor più difficile valutare la potenziale efficacia dell'azione di contenimento;

all'elencazione della manovra programmatica dovrebbe inoltre essere associata la presentazione di una elencazione degli impegni a politiche invariate, quali ad esempio, i rinnovi contrattuali, i con-

tratti di servizio e gli impegni internazionali, in assenza delle quali il quadro di programmazione non renderebbe pienamente la rappresentazione dell'azione di contenimento richiesta in via programmatica. Ad esempio, il conto tendenziale evidenzia un forte calo della spesa in conto capitale nel 2010. In particolare la spesa per investimenti — dopo essere salita del 6,3 per cento nel 2009 — scenderebbe del 6,6 per cento (escludendo gli oneri per il riacquisto degli immobili cartolarizzati nel 2002) riportandosi sul valore registrato nel 2006. In una fase congiunturale che rimarrà prevedibilmente delicata, sarebbe necessario mantenere questo sostegno del settore pubblico alla domanda aggregata;

il decreto-legge n. 78 del 2009, varato dal Governo per aggiornare la manovra impostata lo scorso anno con il decreto-legge n. 112 del 2008, secondo il DPEF non avrà alcun impatto netto sui saldi di finanza pubblica, mentre alle maggiori spese o minori entrate lorde disposte corrisponderanno altrettante misure per maggiori entrate o minori spese, in modo tale che l'entità netta complessiva degli interventi a sostegno dell'economia messi sin qui in atto dal Governo ammonta appena a circa 3 miliardi di euro;

le misure a favore dell'occupazione e per il potenziamento degli ammortizzatori sociali previste dal decreto-legge n. 78 del 2009 — oltre a non rappresentare risorse aggiuntive perché finanziate attraverso la riduzione del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a) del decreto legge n. 185 del 2008 — non risolvono il problema della massa di lavoratori dipendenti o parasubordinati che non hanno diritto ad alcun trattamento in caso di sospensione o cessazione del rapporto di lavoro e consistono semplicemente in un intervento di proroga della possibilità concessa ai lavoratori in cassa integrazione di allungare ulteriormente la durata dei trattamenti loro riservati. Inoltre, tale misura non è di immediata applicazione. Infatti, ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 decreto-legge n. 78 del 2009 sarà necessario

attendere l'emanazione di un decreto del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che disciplini le modalità attuative della norma;

non solo, non si prevede niente per i lavoratori atipici, ma addirittura nella legge di conversione del decreto legge n. 78 del 2009 (articolo 1, comma 8-ter), si annullano i 100 milioni già destinati all'attuazione dell'istituto sperimentale di tutela del reddito, *una tantum* e nella misura del 20 per cento del reddito percepito l'anno precedente, per i collaboratori a progetto (peraltro sostanzialmente fallito visto che solo 1.800 lavoratori avevano presentato la domanda entro la data fissata del 30 giugno scorso), mentre si poteva prevedere una revisione delle condizioni per accedere a tale beneficio ed una sua estensione a tutte le forme di lavoro atipico, nonché un incremento del beneficio, attualmente davvero misero;

il DPEF non propone ciò che servirebbe veramente in Italia: una seria riforma degli ammortizzatori sociali.

si deve esprimere viva preoccupazione per l'assenza di una chiara impronta riformatrice dell'esecutivo soprattutto in relazione ai meccanismi di pensionamento, anche in relazione alle stime del DPEF che rilevano un vistoso incremento dell'incidenza della spesa pensionistica sul PIL che a causa della recessione, ma non dell'aumento della spesa in sé, crescerà di più di un punto percentuale, passando dal 14,2 per cento del PIL nel 2008 al 15,2 per cento, nel 2009;

il DPEF, pur dedicando un intero capitolo alla tendenza della spesa pensionistica, non propone alcun dettaglio al riguardo della riforma delle pensioni divenuta ormai essenziale;

mentre nel decreto anticrisi (n. 78 del 2009) si innalza l'età pensionabile per le dipendenti pubbliche, nello stesso decreto si prevede la «rottamazione» dei dipendenti pubblici, a discrezione dei di-

rigenti, al raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva. Da un lato, dunque, si dice di voler tagliare la spesa previdenziale, dall'altro si opera in senso contrario, aumentandola;

in Italia, le donne subiscono gravi discriminazioni: nell'accesso al mercato del lavoro, nelle opportunità di carriera, nella crescente disparità salariale, nelle condizioni di lavoro, nel progressivo aggravarsi del lavoro di cura conseguente ai tagli ai servizi sociali;

la possibilità di andare in pensione a 60 anni non è un obbligo, ma una libera scelta che le donne possono compiere, così come, se lo desiderano, già oggi possono continuare a lavorare fino a 65 anni e oltre come i loro colleghi maschi;

il Governo mira ad eliminare il solo riconoscimento esistente oggi — quello pensionistico — del doppio lavoro che le donne quotidianamente svolgono;

è dunque necessario un *welfare* moderno, che consenta alle donne di lavorare, fare carriera ed essere madri. È necessario incentivare la crescita dell'occupazione femminile. È necessario operare attivamente per la parità salariale. E tutto questo prima, o al massimo nel mentre, si innalza in modo graduale e facoltativo l'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego;

emerge con chiarezza la volontà del Governo di scaricare i costi della crisi su lavoratrici e lavoratori, nel mentre si condonano i grandi evasori con le norme sul così detto «scudo fiscale»;

si esprime preoccupazione per l'assenza di politiche strutturali volte a favorire una maggiore conciliazione tra lavoro e famiglia. L'unico riferimento a tale questione è contenuto in mere enunciazioni di principio in evidente contrasto con gli interventi che l'attuale Governo ha adottato sino ad oggi che hanno, di fatto, peggiorato la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, citiamo ad esempio i tagli all'organico del corpo docente e la detassazione degli straordinari: una mi-

sura, quest'ultima, come noto, che può essere applicata solo nei confronti dei lavoratori uomini, che fanno, o che possono fare, gli straordinari e non certo alle donne con figli piccoli. Queste scelte hanno provocato l'effetto di bloccare il tasso di partecipazione femminile nel mercato del lavoro che quest'anno non è aumentato neanche di un punto percentuale. Si ricorda infine che sul tema della conciliazione lavoro e famiglia, durante la scorsa legislatura, con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), sono stati previsti vari interventi a sostegno della maternità e paternità soprattutto per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, come ad esempio l'estensione della possibilità di usufruire del congedo parentale ai lavoratori a progetto e le categorie assimilate (articolo 1, comma 788);

sorprende il fatto che all'interno del DPEF si affermino gravi inesattezze sulla fase di esame in Parlamento di alcuni disegni di legge quali: il disegno di legge delega in materia di lavori usuranti e riforma del processo del lavoro, collegato alla manovra di finanza pubblica, il disegno di legge sulle forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili delle imprese ed, infine, il disegno di legge relativo alla regolamentazione del diritto di sciopero nel settore dei trasporti. Tutti provvedimenti il cui *iter* procede a stento;

il Documento di programmazione economico-finanziaria indica per la spesa sanitaria, per gli anni 2010 – 2013, un tasso di crescita medio del 3,1 per cento, indicando nell'attuazione della cosiddetta legge sul federalismo fiscale lo strumento con il quale prevedere rigorose attività di individuazione dei costi *standard* dei servizi da offrire ai cittadini, al fine di generare – parallelamente alla diffusione territoriale delle « *best practices* » – economie di spesa significative le quali, seppur « prudenzialmente non inserite nella programmazione finanziaria », potrebbero assicurare la copertura dell'aumento della spesa citato per gli anni a venire. Per altro già dall'esercizio finanziario in corso la

legge finanziaria per il 2009 (legge 22 dicembre 2008, n. 203), ha previsto una riduzione della missione n. 20 « Tutela della salute » di oltre il 15 per cento rispetto all'esercizio precedente;

le risorse destinate al contrasto alla crisi, sia sul versante del sostegno all'economia, sia su quello del sostegno sociale, sono state in gran parte reperite sottraendole ad altre destinazioni, con rilevante aggravamento delle sofferenze per i settori così privati di risorse, primo fra tutti il Mezzogiorno. Il DPEF, peraltro, non affronta minimamente il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, nonostante il recente rapporto Svimez rilevi che, dal 2004 al 2008, i disoccupati impliciti e gli scoraggiati siano aumentati di 424 mila unità, provocando un calo del Pil del 3,8 per cento;

l'antica questione meridionale sembra essere stata cancellata dall'agenda politica del nostro Paese: nel DPEF non esiste alcuna analisi o richiamo ai dati, sempre più allarmanti che riguardano la nostra economia nel Mezzogiorno. Il Sud è in agonia, lo dice con lucidità e fermezza l'ultimo Rapporto Svimez sullo stato dell'economia meridionale: il risultato del rapporto Svimez mette in luce un Mezzogiorno in recessione, colpito particolarmente dalla crisi nel settore industriale che da sette anni cresce meno del Centro Nord, cosa mai avvenuta dal dopoguerra ad oggi, senza che di questo il DPEF provveda a dire una parola. Le piccole e medie imprese sono più deboli rispetto a quelle del Nord, risultando penalizzate da infrastrutture insufficienti e di scarsa qualità e dalla difficoltà di accesso al credito. Le responsabilità di questo ritardo sono certamente storiche, tuttavia non possiamo non ricordare che a novembre 2008 il Governo ha finanziato tutte le misure adottate per fronteggiare la crisi togliendo risorse al Sud. Addirittura per fronteggiare i disavanzi dei Comuni di Catania e di Roma sono stati sottratti soldi dai Fondi FAS. Praticamente non ci saranno più risorse pubbliche nazionali per il Sud fino al 2015;

per il 2010, anno in cui secondo le stime del Governo dovrebbe palesarsi la ripresa, è impossibile attendersi una significativa inversione di tendenza se non interverranno urgenti iniziative di sostegno e di stimolo alla produzione e alla domanda, che il Governo si vede bene dall'indicare;

gli interventi normativi fino ad ora adottati dall'esecutivo per il comparto della giustizia, ed in particolare gli ingenti tagli finanziari operati — contrariamente a quanto sostenuto nel DPEF, laddove si afferma che si è provveduto ad un incremento di risorse — determineranno la vanificazione di ogni progetto di ristrutturazione del sistema, con particolare riferimento all'informatizzazione degli uffici, alla definitiva introduzione del processo telematico ed all'auspicata introduzione dell'ufficio per il processo, impedendo di provvedere alla spese primarie e quotidiane e considerato inoltre che un analogo riflesso negativo sul funzionamento delle attività sarà determinato anche per i servizi resi dalle forze dell'ordine sul territorio;

il DPEF elogia gli interventi varati dall'attuale Governo per il sostegno delle imprese, citando in particolare la norma prevista dall'articolo 5 del decreto-legge n. 78 del 2009 sulla detassazione degli utili reinvestiti in macchinari, ma nulla di concreto prevede per incrementare gli investimenti in ricerca e innovazione, nonostante l'esigenza di una seria politica pubblica che favorisca questi interventi sia diventata sempre più pressante ed urgente. La situazione è infatti realmente tragica. Anche il mercato ICT (Information and Communication Technology) in Italia, l'unico che finora aveva sostanzialmente retto alla crisi economica mondiale, mostra segni di pesantissimi cedimenti. Un crollo della domanda che investe tutti i settori e che, nel comparto delle tecnologie, risente anche di un perdurante blocco alla modernizzazione, mettendo fortemente a rischio i germi di una rinascita che aveva fatto moderatamente sperare alla fine del 2008. Nel 2009 il calo della spesa nell'ICT sfiora

il record negativo del meno 5,9 per cento, il peggior risultato dell'informatica italiana nella sua storia. A precipitare sono innanzitutto le telecomunicazioni (meno 11 per cento), seguite dalle banche (meno 9 per cento), dai trasporti e dall'industria (meno 4,9 per cento). E per la prima volta, il segno negativo si registra anche nel settore *consumer* (meno 3,5 per cento), quello che lo scorso anno era riuscito a sostenere l'*information technology* italiana, garantendo un ristrettissimo più 0,8 per cento;

nell'ultimo anno si sono manifestati in maniera evidente gli effetti di una crisi finanziaria che ha coinvolto la totalità dei Paesi occidentali, in particolare quelli maggiormente industrializzati, e molti Paesi emergenti;

i Governi occidentali, incluso quello italiano, di fronte alla grave crisi dei mercati finanziari sono intervenuti avendo a cuore soprattutto la stabilità del sistema del credito e di quello finanziario (interventi necessari anche se effettuati con delle modalità discutibili), mettendo a disposizione, a tal fine, ingenti risorse senza ottenere dalle banche garanzie su un futuro comportamento più corretto, senza prevedere le dovute tutele per i risparmiatori, senza predisporre adeguate misure per il credito a favore della piccole e medie imprese che, in particolare nel nostro Paese, rappresentano tanta parte del nostro apparato produttivo, e più in generale, senza definire un quadro di interventi in grado di rilanciare l'economia sulla base di un nuovo modello di sviluppo;

assistiamo già oggi a un profondo peggioramento dell'economia reale e dell'occupazione perché gli effetti della crisi si stanno propagando in tutto il sistema produttivo e dei servizi, mentre la situazione occupazionale peggiorerà in autunno;

l'aumento vertiginoso della cassa integrazione ed il calo degli investimenti pongono come priorità il rilancio dell'economia, dell'occupazione e il sostegno ai redditi delle classi popolari;

in Italia, metà della ricchezza è posseduta dal 10 per cento delle famiglie; una tale concentrazione di ricchezza favorisce la crescita degli investimenti speculativi e non produttivi che generano bolle finanziarie, mentre il calo dei consumi determina una pericolosa crisi dell'economia;

il DPEF nulla prevede al fine di promuovere la modernizzazione delle università italiane attraverso la cooperazione strategica tra università e piccole e medie imprese, nonostante in data 2 aprile 2009 la Commissione europea abbia presentato una comunicazione intesa a promuovere un nuovo partenariato per la modernizzazione delle università (COM(2009)158);

la legge finanziaria 2009 ha operato un taglio all'incirca di 131 milioni al Fondo unico per lo spettacolo (FUS) portando i finanziamenti al minimo storico. Tale Fondo era stato istituito per fornire sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese operanti in cinema, musica, danza, teatro, circo e spettacolo viaggiante, nonché per la promozione ed il sostegno di manifestazioni e iniziative di carattere e rilevanza nazionale in Italia o all'estero. Il mancato reintegro dei fondi penalizza fortemente l'intera industria culturale e cinematografica nazionale, che rappresenta un settore trainante dell'economia complessiva del Paese. Il settore dello spettacolo in Italia, conta all'incirca 250.000 lavoratori (artisti, autori, tecnici, truccatori, agenti, amministratori) e una tale scarsità di finanziamenti pubblici mette in serio rischio i livelli occupazionali dell'intero comparto;

si deve registrare l'assenza di una coerente e decisa politica di stimolo inserita nel quadro complessivo dell'azione di Governo in materia economica e finanziaria, la quale sembra invece orientata ad un percorso in cui la ripresa viene affidata al futuro traino delle altre economie ed alla conseguente rivitalizzazione delle esportazioni italiane, mentre la resistenza alle difficoltà attuali delle imprese dovrebbe essere assicurata da una nuova tolleranza verso l'evasione fiscale;

al di là del debito e del disavanzo che eserciteranno la loro influenza (negativa) sulle nostre politiche di bilancio (con conseguente aumento di pressione fiscale o tagli alle spese) il problema dell'Italia rimarrà quello di una crescita stentata, una stagnazione prolungata che a sua volta renderà molto più difficile, lungo e faticoso il superamento della crisi rispetto a quanto sarà possibile per gli altri Paesi europei;

il DPEF tace sullo scudo fiscale, ovvero sulla norma volta a favorire il rientro dei capitali depositati all'estero, inserita, con emendamento al decreto-legge n.78 del 2009, oltre a non dire nulla sulle misure necessarie in campo sociale;

nonostante la tardiva palese presa d'atto del Governo delle dinamiche recessive in corso, le stime fornite conservano la tendenza ad edulcorare la negatività dei dati: le misure correttive adottate in funzione anticiclica, contenute entro limiti estremamente esigui giustificati dalla preoccupazione per i vincoli di bilancio e di debito, non hanno avuto efficacia nel contrasto alla crisi e non hanno neppure permesso di arginare la deriva fortemente negativa della finanza pubblica;

appare del tutto inappropriata la valutazione esaltante che l'attuale Governo esprime con riferimento agli interventi attuati nel settore delle infrastrutture; interventi che il Governo contrappone con sfacciata evidenza ad un supposto immobilismo del precedente Governo Prodi;

non migliora la gravissima situazione di difficoltà nell'avanzamento anche delle più piccole opere, specie nelle regioni del Mezzogiorno;

il Governo ha finanziato tutte le misure adottate per fronteggiare la crisi togliendo risorse al Sud. Il conto che riporta lo Svimez è impressionante: 18 miliardi di fondi del FAS, risorse sottratte al Sud, alle quali se si aggiungono quelle per fronteggiare il terremoto in Abruzzo, si va ben oltre i 20 miliardi di euro. Praticamente non ci saranno più risorse

pubbliche nazionali per il Sud fino al 2015. Il progressivo spostamento o allargamento verso il Nord di risorse e di politiche di sostegno, prima dedicate esclusivamente al Sud, contribuisce in modo decisivo al ritardo del Mezzogiorno, che oltre al confronto con il Nord, si manifesta con le altre aree deboli dell'Unione europea;

L'Allegato infrastrutture si configura come un mero catalogo di impegni privo di ogni garanzia sulla certezza dei tempi di avanzamento sia delle grandi che delle piccole opere. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, nonostante si ribadisca l'impegno al completamento della Salerno-Reggio Calabria e venga sottolineata l'importanza strategica dell'asse ferroviario Napoli-Bari, della statale 106 Ionica, nonché degli *hub* portuali ed interportuali di Augusta, Brindisi e Taranto, appare contraddittoria la tempistica con la quale i finanziamenti potranno essere di fatto erogati. Con riferimento, ad esempio, al completamento dell'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria macro lotto 3-parte 4°, si rileva che nonostante per tale intervento sia stato autorizzato un finanziamento pari a 345 milioni di euro e 205,80 milioni di questi potranno essere assegnati solo dopo il 2001;

preoccupa l'incertezza dei dati relativi ai tempi di progettazione e di realizzazione di interventi connessi all'*Expo* 2015 di Milano, quali le linee metropolitane M4 ed M5, come pure i dati per attivare gli assi infrastrutturali strategici all'interno del Corridoio n. 5 (Lisbona-Kiev) il traforo del Fréjus, il traforo del Brennero (Corridoio n. 1), la Brescia-Bergamo-Milano (BRE.BE.MI), il terzo valico della Milano-Genova ed il completamento della TAV fino a Venezia;

appare inammissibile la decisione governativa di destinare 1,3 miliardi di euro per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina ed ulteriori 904 milioni di euro per gli interventi a terra connessi alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, quando queste stesse risorse potrebbero

essere utilizzate, ad esempio, per affrontare l'emergenza del terremoto avvenuto il 6 aprile scorso in Abruzzo, o per adeguare la viabilità stradale in Sicilia e Calabria;

per quanto riguarda il progetto di ampliamento della banda larga, si considerano spropositate le stime su ipotesi di investimento di 1,471 miliardi di euro per lo sviluppo di reti telematiche di nuova generazione, dal momento che un iniziale finanziamento, stimato in ottocento milioni di euro, sarà nella realtà inferiore alla previsione iniziale;

impegna il Governo

a rivedere e completare il quadro programmatico per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e per gli altri saldi di finanza pubblica, definendo in maniera puntuale l'articolazione della manovra in termini di entrate e di spese e fornendo altresì informazioni sulla composizione del saldo programmatico, con particolare riferimento alle grandezze riferite alla pressione fiscale e alle spese correnti sul PIL;

a porre in essere ogni atto di competenza volto ad estendere tutte le tipologie di ammortizzatori sociali, attuali e future, a tutti i lavoratori con contratti a tempo determinato o con altre forme di lavoro precario quando siano stati superati i 36 mesi di lavoro, comunque realizzati, nell'arco degli ultimi 5 anni;

a porre in essere ogni atto di competenza volto a valorizzare il confronto tra Governo e parti sociali, tali da consentire un indirizzo chiaro per una riforma strutturale del sistema di ammortizzatori sociali, che garantisca le misure adeguate sia a determinare l'estensione delle differenti tipologie di ammortizzatori sociali ai lavoratori che ancora non ne godono, sia a favorire il reinserimento dei lavoratori nel mercato del lavoro;

ad attuare e finanziare in maniera adeguata, nel quadro della riforma degli ammortizzatori sociali, iniziative che tendano a colmare lo squilibrio tra il Nord e

il Sud del Paese, attraverso forme di promozione dell'occupazione e di sostegno al reddito nelle regioni meridionali, in particolare nei casi di crisi occupazionale, anche assegnando sgravi fiscali a quelle imprese, in particolare piccole e medie, che assumono a tempo indeterminato e investendo risorse congrue per favorire iniziative imprenditoriali di microimprese da parte di giovani meridionali;

a prendere, dopo un confronto con tutte le parti sociali, le opportune iniziative per:

ritornare ai criteri di flessibilità per la parificazione uomo/donna contenuti nella legge n.335 del 1995, ed avviare una discussione approfondita sui coefficienti per i giovani;

sviluppare una vera politica di pari opportunità che investa nei servizi pubblici, che sostenga le donne nel mercato del lavoro, che dia risposte al lavoro di cura, che allevi le donne dal peso di un doppio lavoro obbligato in tutte le fasi della vita;

distinguere tra le lavoratrici e le madri lavoratrici che si prendono cura dei figli oppure le lavoratrici che si curano delle persone non autosufficienti, per le quali tali gravosi compiti si aggiungono agli altri carichi familiari, con una diversa e maggiore valorizzazione contributiva per i periodi di maternità e di congedo parentale;

ad adottare iniziative legislative realmente efficaci per incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche attraverso misure a sostegno della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, integrando con risorse economiche adeguate il fondo nazionale per le politiche sociali di cui all'articolo 20 della legge n. 328 del 2000, in modo da garantire su tutto il territorio nazionale alle persone e alle famiglie una migliore qualità della vita, con la qualificazione e il potenziamento della rete dei servizi degli enti locali;

ad intervenire con urgenza per sostenere il rilancio dei consumi ed in tale prospettiva ad introdurre già, entro il 2010, un'adeguata forma di detassazione capace di aumentare il potere d'acquisto dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, ad iniziare dalla restituzione del *fiscal drag*, dall'incremento delle agevolazioni fiscali per i carichi familiari e dalla maggiorazione delle deduzioni per i redditi da lavoro e da pensione;

ad adottare significativi interventi di razionalizzazione del sistema sanitario nel suo complesso, prevedendo al contempo il rinnovo contrattuale dell'intero comparto sanità, nonché ad indicare chiaramente la provenienza dei fondi necessari a far fronte al citato aumento della spesa sanitaria nazionale — stimato in oltre il 3 per cento annuo — specificando al contempo che, in attuazione della legge sul federalismo fiscale, non saranno ridotti i trasferimenti agli enti locali utili al mantenimento, in ogni caso, dei servizi e delle prestazioni offerte attualmente, garantite dai livelli essenziali d'assistenza;

a provvedere, in riferimento all'intero comparto della giustizia e della sicurezza:

al reperimento delle risorse adeguate per assicurare l'efficacia della riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento all'auspicata introduzione dell'ufficio per il processo, in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il carico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati per meri problemi procedurali e meramente formali;

ad incrementare i fondi dedicati al personale ed alle strutture di supporto delle forze dell'ordine, in modo da assicurarne l'ammodernamento e da consentire una più razionale presenza sul territorio nazionale, indispensabile per una efficiente lotta alla criminalità organizzata e diffusa;

a prevedere, nel comparto giustizia, un forte incremento di personale sia giu-

dicante che amministrativo, con particolare riferimento ai servizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari, quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori delle forze dell'ordine, della giustizia e del settore carcerario, prevedendo l'ampliamento e l'ammmodernamento delle strutture penitenziarie esistenti, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti nelle ultime leggi finanziarie;

a reintegrare le risorse destinate al Fondo unico giustizia destinate al Ministero della giustizia, consentendo così il pressoché totale autofinanziamento del sistema giudiziario, recependo tra l'altro le proposte avanzate dalla Commissione «per lo studio e la proposta di riforme e di interventi per la razionalizzazione, armonizzazione e semplificazione delle procedure processuali ed amministrative relative alle sanzioni pecuniarie da reato applicate a norma del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, alle spese processuali ed alla gestione dei beni confiscati ed in giudiziale sequestro nonché la verifica ed ampliamento delle forme di contrasto alla criminalità economica con riferimento particolare all'ambito di applicazione della responsabilità degli enti»;

ad inserire nel DPEF un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 273 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

a promuovere la modernizzazione ecologica dell'economia, un vero e proprio

«*green new deal*», tramite la riconversione dell'insieme delle attività produttive e dei servizi, basata sulla regolazione ecologica e contenente giacimenti d'impiego consistenti nelle energie rinnovabili, nell'edilizia, nei trasporti, in agricoltura, nella manutenzione, nel rifornimento dei materiali, nella riparazione, il riciclaggio, il commercio locale, la ricerca e l'innovazione o la protezione degli ecosistemi;

ad avviare un programma di lavori pubblici di immediata esecuzione dando la priorità ad un piano triennale per la messa in sicurezza, coibentazione e alimentazione con energie rinnovabili degli edifici scolastici;

a sostenere i processi di risparmio ed efficienza energetica nella produzione, nei trasporti e nel civile;

ad incrementare le risorse e gli investimenti per lo sviluppo dell'innovazione e della ricerca a favore delle piccole e medie imprese;

a promuovere lo sviluppo della cooperazione strategica tra università e piccole e medie imprese in coerenza con gli indirizzi dell'Unione europea anche attraverso l'individuazione di programmi tesi a costituire forme di partenariato strutturato per l'organizzazione dei cicli di istruzione;

per quanto concerne gli investimenti infrastrutturali, a porre in essere un'efficace selezione delle priorità e una pianificazione finanziaria da elaborare e aggiornare in funzione delle reali necessità del Paese assicurando un percorso di crescita delle risorse pubbliche ed indicando in modo certo, trasparente e puntuale gli impegni finanziari, provvedendo in particolare nel prossimo triennio:

a destinare all'emergenza del terremoto della Regione Abruzzo ulteriori risorse rispetto a quelle già disposte con il decreto-legge n. 39 del 2009, ivi comprese quelle attualmente previste, pari a 1, 3 miliardi euro, per la realizzazione del

Ponte sullo Stretto di Messina e gli ulteriori 904 milioni di euro per i conseguenti interventi a terra;

a porre in essere ogni atto di competenza finalizzato sia ad incrementare sia ad accelerare l'erogazione delle risorse volte a garantire l'avanzamento dei lavori della autostrada Salerno-Reggio Calabria, dell'asse ferroviario Napoli-Bari, della statale 106 Ionica, nonché degli *hub* portuali ed interportuali di individuati dall'Allegato infrastrutture;

a velocizzare i tempi di progettazione e di realizzazione di interventi connessi all'*Expo* 2015 di Milano, quali le linee metropolitane M4 ed M5, come pure i dati per attivare gli assi infrastrutturali strategici all'interno del Corridoio n. 5 (Lisbona-Kiev) il traforo del Fréjus, il traforo del Brennero (Corridoio n. 1), la Brescia-Bergamo-Milano (BRE.BE.MI), il terzo valico della Milano-Genova ed il completamento della TAV fino a Venezia;

a destinare adeguate risorse per garantire la piena attuazione del progetto di ampliamento della banda larga, mantenendo fermo l'iniziale finanziamento di ottocento milioni di euro destinato a tal fine;

a fornire un quadro aggiornato e dettagliato delle risorse dei fondi FAS per il periodo 2007-2013 e a dare conto, dettagliatamente, della reale consistenza del Fondo sociale per occupazione e formazione, istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, nonché del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in base a quanto stabilito del decreto-legge n. 185 del 2008 e dal decreto-legge n. 39 del 2009;

a rifinanziare adeguatamente il FAS restituendo le somme non utilizzate nella percentuale dell'85 per cento a favore dei territori meridionali;

ad adottare una politica di sviluppo nazionale con una visione unitaria del Paese al fine di conciliare la sopravvivenza

e la crescita dei sistemi produttivi più forti con la salvaguardia di una azione costante per la riduzione del divario di sviluppo tra Nord e Sud, soprattutto in vista dell'entrata in vigore del federalismo fiscale. Dovranno quindi concretizzarsi a favore del Mezzogiorno — oltre alle misure già previste, ma non ancora attivate, quali le « zone franche urbane », che potrebbero avere un ruolo molto importante per promuovere lo sviluppo del Sud, o quelle già esaurite che il Governo dovrebbe prorogare, come i crediti di imposta per la nuova occupazione, che hanno prodotto risultati positivi — nuove misure, anche endogene, giocando tra l'altro sul ruolo che possono avere le università, dove andrebbe fortemente potenziata la ricerca, in collegamento con il sistema produttivo meridionale e dove andrebbe potenziata ancora più fortemente l'offerta di istruzione, anche nei confronti dei Paesi dell'area meridionale e orientale del Mediterraneo;

a rifinanziare in maniera adeguata il Fondo unico per il settore dello spettacolo;

ad utilizzare, per la realizzazione di tali programmi, le maggiori risorse derivanti:

1) dal recupero, con procedure semplificate ed immediate, dei 5,2 miliardi di euro delle somme non pagate relative ai condoni dell'anno 2001 e seguenti;

2) dal ripristino delle norme anti evasione abrogate da questo Governo, quali la riorganizzazione dell'anagrafe tributaria, la « tracciabilità » dei compensi dei professionisti, l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi, la tenuta dell'elenco clienti-fornitori, l'anagrafe dei conti correnti bancari, la lotta alle frodi IVA;

3) dal taglio dei costi e degli sprechi della politica, cioè il dimezzamento del numero dei parlamentari, l'abolizione delle province, la diminuzione del numero dei consiglieri delle municipalizzate e delle società partecipate dagli enti locali, la soppressione delle comunità montane, il

taglio dei quattrocentomila stipendi o prebende e consulenze che ogni anno la politica distribuisce in Italia;

infine, in relazione all'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42, in materia di federalismo fiscale, quale occasione per rendere più efficiente la gestione delle risorse pubbliche e razionalizzare la spesa, sempre conservando il principio della solidarietà sociale, a voler precisare — in allegato al primo schema di decreto legislativo recante i principi fondamentali in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici — i fabbisogni complessivi in riferimento al quadro di finanziamento degli enti territoriali, della struttura fondamentale dei rapporti finanziari tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, con l'indicazione puntuale delle possibili distribuzioni delle risorse.

6-00023. Donadi, Borghesi, Evangelisti, Di Pietro, Cambursano, Barbato, Cima-doro, Di Stanislao, Di Giuseppe, Favia, Formisano, Giulietti, Messina, Misiti, Monai, Mura, Leoluca Orlando, Paladini, Palagiano, Palomba, Piffari, Pisicchio, Porcino, Razzi, Rota, Scilipoti, Zazzera.

La Camera,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

considerato che:

il quadro macro economico contenuto nel DPEF 2010-2013 indica i dati della crisi economica mondiale che dal 2006 ad oggi ha visto una caduta del PIL di oltre 7 punti percentuali in maniera uniforme in tutta Europa;

lo scenario macro economico nazionale attesta che a fronte di una tenuta nei consumi si registra un sensibile calo degli investimenti stimato al 6.5 per cento;

per quanto riguarda l'occupazione il DPEF 2010-2013 afferma che l'Italia registra 300.000 disoccupati in più;

risulterebbero essere 5 milioni i lavoratori fuori dal mercato del lavoro e di questi 3 milioni sono residenti nel sud dell'Italia;

il Sud si presenta come la vera grande emergenza nazionale, sottovalutata e non affrontata, ed allo stesso tempo come la vittima di un pesante drenaggio di risorse in direzione esattamente contraria a quello che sarebbe necessario per il suo sviluppo e per quello del Paese, anche in considerazione del fatto che la sua più ampia potenzialità di crescita potrebbe svolgere una funzione trainante per il rilancio dell'intera economia italiana;

le politiche degli ultimi anni dei Governi che si sono succeduti non hanno colto in nessun modo la dimensione nazionale della questione meridionale e non hanno mai affrontato il problema nelle sue reali dimensioni;

il Mezzogiorno, che vive una grave carenza di infrastrutture e livelli gravi ed eccezionali di disoccupazione e inoccupazione, in particolare giovanile e di lavoratori fuoriusciti dal sistema produttivo, ha anzi visto il continuo storno di fondi destinati alle aree sottoutilizzate;

in particolare nell'allegato III del DPEF, nella relazione del Ministero dello sviluppo economico, si afferma che solo prendendo a riferimento gli interventi anticrisi e le misure attuate dal Governo hanno trovato, tra gli altri, parziale o totale copertura finanziaria prelevando risorse dal Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS): *a)* l'incremento del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione per 4 miliardi di euro; *b)* la creazione del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale per 9,05 miliardi di euro dei quali circa 4 miliardi destinati agli interventi di ripristino dei danni conseguenti al terremoto in Abruzzo e per interventi relativi al vertice mondiale G8;

nell'ultimo anno è stata più volte confermata la pratica di utilizzare le disponibilità del FAS come un « bancomat » improprio, a copertura degli oneri di disposizioni legislative che nulla o poco hanno a che fare con la ripresa economico-strutturale del Mezzogiorno, causando decurtazioni di stanziamenti pari a 16,4 miliardi nel solo periodo 2008-2011. Questo vero e proprio saccheggio ha comportato, in termini di programmazione economica, una riduzione del FAS di oltre 13,8 miliardi, di cui 10,5 miliardi a valere sul ciclo di programmazione 2007-2013, e, cosa ancora più grave, ha sospeso una serie di interventi già programmati dal Ministero per lo sviluppo economico in favore delle aree del sud d'Italia: si tratta, in particolare, di 2 miliardi destinati al recupero dei siti industriali inquinati, di 1,8 miliardi per nuovi contratti di sviluppo per il Mezzogiorno, di 200 milioni destinati all'estensione del programma « Industria 2015 », di 800 milioni per la rete a banda larga; di 700 milioni per incentivare l'utilizzo di fonti rinnovabili e il risparmio energetico, oltre a 100 milioni per l'avvio delle zone franche urbane;

in questo modo si è penalizzato fortemente il Mezzogiorno, mentre vi è la necessità di dotare il sud dell'Italia di un sistema di infrastrutture e di servizi che consenta allo stesso di « competere » ad armi pari con il resto del Paese, al fine di non rendere vani gli sforzi prodotti in tal senso dalle popolazioni locali, dagli imprenditori, dai giovani e dagli enti locali tesi a rendere autonoma e competitiva l'economia locale;

si assiste in maniera netta all'impovertimento dell'intero Paese e tale fenomeno investe, in modo particolare, le famiglie numerose e le popolazioni del Mezzogiorno da sempre afflitte da maggiori tassi di disoccupazione e lavoro precario, soprattutto femminile;

la grave situazione economica e sociale che stiamo vivendo richiederebbe un'attenzione particolare nei confronti delle politiche sociali, e un ulteriore sforzo che

superi definitivamente quella visione puramente assistenzialistica e risarcitoria che fino ad oggi ha caratterizzato le scelte delle politiche del *welfare*, utilizzando quegli interventi e quelle prestazioni per rilanciare e rafforzare lo sviluppo nazionale e del Mezzogiorno, in particolare la crisi può rappresentare l'occasione per il nostro Paese per riconvertire il sistema di *welfare*, mettendo al centro dell'azione politica la famiglia, la non autosufficienza ed il terzo settore;

nel 2008 il Pil ha segnato nel Mezzogiorno meno 1,1 per cento ed è da sette anni che il Sud cresce meno del Centro-Nord;

tra le tante difficoltà percepite dalle aziende del Sud, oltre a quella dell'aggravarsi delle condizioni economiche di contesto, vi è quella riconducibile alla loro difficoltà di accesso al credito. L'avvio di nuove imprese nel Mezzogiorno è impedito in particolare da un sistema creditizio e bancario inefficace, in cui il costo del denaro è uno dei più alti d'Europa;

il sistema finanziario italiano, marcatamente « bancocentrico », nel corso degli anni novanta ha visto il graduale processo di integrazione nazionale dei mercati bancari regionali (noto anche come « debancarizzazione del Mezzogiorno »), che ha avuto come conseguenza diretta, da un lato che una parte rilevante dell'offerta finanziaria nelle diverse aree del Paese fa oggi capo agli stessi gruppi creditizi (per lo più del Nord) e dall'altro che gli stessi, nel corso di tale processo, hanno drenato ingenti flussi di denaro, con relativo trasferimento di risorse (incentivi e risparmio) dalle regioni meridionali a quelle del Centro-Nord. Da tale assorbimento è derivata anche una riduzione della capacità di offerta di credito in questa area del Paese;

la situazione di grave crisi economica che investe il Paese detta anche la necessità di un'articolazione di iniziative che consentano, soprattutto nelle aree depresse del Paese, una possibilità di ripresa. In tal senso anche gli enti locali possono rappresentare un volano importante per lo

sviluppo e, conseguentemente, è necessario trovare nuove fonti di investimento che li vedano protagonisti;

il divario Nord –Sud si misura su altri indicatori anche storici: ad esempio nel 2008 il PIL per abitante è stato nel sud di 17.971 euro, il 59 per cento in meno di quello del Centro-Nord in cui è stato di 30.681 euro;

nel 1951 nel Mezzogiorno veniva prodotto il 23,9 per cento del PIL nazionale, nel 2008 il PIL prodotto nella stessa zona del Paese è stato addirittura inferiore: il 23,8 per cento;

il DPEF 2010-2013 risulta quindi essere totalmente insufficiente rispetto alle necessità e alle aspettative del Mezzogiorno, non fornendo alcuna indicazione strutturale e non individuando alcuna forma aggiuntiva di finanziamento per sostenere l'attuazione di un non più prorogabile piano straordinario per il mezzogiorno che sostenga tra l'altro: l'adeguamento e lo sviluppo di una rete infrastrutturale, il sostegno alle piccole e medie imprese, il sostegno al reddito delle famiglie, la garanzia di una rete di servizi efficienti ed efficaci, la programmazione di azioni forti a sostegno dell'agricoltura e, nel campo dell'energia, la produzione di energia attraverso fonti rinnovabili;

il Mezzogiorno, fisicamente e storicamente proiettato nell'area mediterranea, potrebbe candidarsi a divenire zona-cerniera, ponte del partenariato e della zona di libero scambio euro mediterranei;

impegna il Governo

a modificare profondamente le politiche nei confronti del Sud, avviando, a partire dalla prossima manovra di finanza pubblica, una profonda inversione di rotta sul piano degli investimenti economici e finanziari, restituendo al Mezzogiorno, in modo progressivo ma in tempi certi, le risorse sottratte negli ultimi anni, nonché a prendere atto della dimensione nazionale della questione meridionale e dell'impossibilità per una nazione di mantenere

la propria unità se parti di essa procedono a diverse velocità, accentuando fra loro il disequilibrio;

a prevedere la predisposizione entro novanta giorni di un articolato ed efficace Piano straordinario per il Mezzogiorno, sostenuto da adeguate e congrue risorse finanziarie, aggiuntive rispetto a quelle derivanti da Fondi europei;

a promuovere una maggiore coesione ed equità sociale, finalizzata a favorire un modello di sviluppo economico che coinvolga l'intero Paese e, in particolare, a sostenere le aree più svantaggiate;

a valutare attentamente le opere infrastrutturali da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità economica ed ambientale e della loro funzionalità, concentrando le risorse verso interventi infrastrutturali realmente utili al nostro Paese, definendo uno specifico Piano infrastrutturale per il Mezzogiorno, in particolare assumendo come fondamentale, la definizione del Corridoio 1 Palermo-Berlino, attraverso la costruzione del ponte sullo Stretto, il completamento dell'autostrada Reggio Calabria-Salerno, la realizzazione e l'ammodernamento delle opere di viabilità primaria e secondaria, nonché l'alta velocità Napoli-Bari;

a prevedere, attraverso iniziative normative di Governo certe nei tempi e nelle modalità, la restituzione delle risorse sottratte al Meridione con l'approvazione del decreto-legge n. 93 del 2008;

a rafforzare i sistemi portuale ed aeroportuale meridionali, nonché le attività di logistica ad essi connesse, così da sfruttare la vocazione dell'Italia – del Sud e delle isole in particolare – come naturale piattaforma logistica nel Mediterraneo, ancora di più in vista dell'apertura dell'area di libero scambio nel 2010, completando e realizzando le autostrade del mare;

a provvedere all'ottimizzazione delle reti ferroviarie del Sud, in particolare di quelle capaci di ottimizzare il trasporto pubblico locale, e a trasferire il trasporto di merci e passeggeri dalla gomma al ferro;

ad intensificare gli investimenti nel settore della sostenibilità ambientale nel Mezzogiorno per far fronte e risolvere l'emergenza rifiuti e l'emergenza idrica;

a sviluppare il sistema delle telecomunicazioni, delle energie alternative, della difesa del suolo e del recupero dei centri storici delle città meridionali;

a rifinanziare, rendendolo uno strumento serio e radicato, il sistema del credito d'imposta automatico e diretto per le imprese che investono nelle aree dell'ex « Obiettivo 1 » e per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato, anche privilegiando il settore primario e manifatturiero, l'occupazione femminile e la produzione di servizi esposti alla concorrenza internazionale;

a promuovere l'emersione del lavoro irregolare, con particolare riguardo al Mezzogiorno, riconoscendo i contributi per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro;

ad introdurre nel nostro sistema tributario, per quanto riguarda il Mezzogiorno, valutati i profili di compatibilità con la disciplina dell'Unione europea, la fiscalità di vantaggio per promuovere l'aggregazione tra le imprese operanti nel Mezzogiorno, al fine di favorire lo sviluppo del tessuto produttivo meridionale puntando sul rafforzamento dei legami di rete e cooperazione;

ad incentivare nel Mezzogiorno la creazione di distretti industriali, sistemi produttivi locali e reti di piccole e medie imprese per migliorare le produttività, il tasso di innovazione e il livello di apertura internazionale delle imprese che, singolarmente, non possiedono le capacità di rischio e di investimento necessarie;

a sostenere, anche in sede europea, la necessità di dedicare risorse per la messa in opera delle zone franche urbane, in particolare nel Sud, al fine di sviluppare nuove logiche di implementazione o di ristrutturazione industriale;

ad incentivare il rilancio dell'agricoltura come settore economico di valore strategico, in particolare per il Mezzogiorno, garantendo politiche volte a definire, in un quadro di sviluppo sostenibile, il settore delle produzioni tipiche;

ad implementare, sempre per il Mezzogiorno, una politica complessiva di incentivazione della localizzazione degli investimenti esteri, in particolare mediante un organico piano di *marketing* territoriale;

a rafforzare la riduzione del cuneo fiscale secondo un criterio di distinzione territoriale che tenga conto delle aree sottoutilizzate;

a favorire l'accesso al credito da parte delle realtà produttive del Mezzogiorno, rafforzando il sistema delle forme di garanzia collettiva fidi anche come azione di contrasto al ricorso a forme alternative ed illegali, come l'usura, di finanziamento da parte delle imprese, con conseguente riduzione del peso della criminalità sul sistema imprenditoriale, studiando la possibilità, a tal fine, di uno specifico fondo rivolto agli enti territoriali (regioni ed enti locali) competenti per le aree dell'Obiettivo 1, finalizzato all'attivazione, anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni di categoria, di strumenti (consorzi di garanzia collettiva dei fidi) atti ad assistere in modo strutturato le imprese attraverso lo svolgimento di funzioni di accompagnamento al mercato, nonché attraverso azioni di intermediazione informativa e formativa finalizzata;

a prevedere la istituzione di un fondo di garanzia per il microcredito, destinato a finanziare l'avvio di nuove imprese da parte di soggetti disoccupati residenti nelle regioni meridionali, gestito dalla Cassa depositi e prestiti, che copra il 50 per cento dei rischi di insolvenza a favore degli intermediari finanziari che erogano il prestito;

a prevedere un aumento delle soglie di accesso, da parte degli enti locali, ai finanziamenti del cosiddetto Fondo rota-

tivo per la progettualità, ed un aumento della soglia di indebitamento dell'importo annuale degli interessi dei mutui precedentemente contratti dagli stessi, al fine di rimettere in moto la loro attività di investimento con chiaro beneficio per i singoli territori ed in particolari per quelli del Mezzogiorno;

a dedicare maggiore attenzione alle famiglie che, stante il livello di inflazione e l'inadeguatezza dei salari, rischiano di vedere ulteriormente peggiorate le loro condizioni di vita, con particolare riferimento al Mezzogiorno dove disoccupazione e lavoro precario rendono più difficile sostenere gli attuali livelli di vivibilità;

a dare centralità e riconoscimento alla famiglia, costretta, nel nostro Paese, ad un sovraccarico funzionale, partendo dall'adozione di politiche fiscali che tengano conto dei carichi familiari, sostenendo in tutte le istituzioni l'introduzione nel nostro sistema fiscale del quoziente familiare, forma di prelievo calcolato, non solo sulla base del reddito percepito, ma anche del numero dei componenti del nucleo soggetto a tassazione, e che tenga conto dei costi più alti che i nuclei familiari con più figli a carico devono necessariamente fronteggiare, mettendoli, così, al riparo dalla eccessiva pressione fiscale che altrimenti subirebbero;

a sostenere, a tutti i livelli istituzionali, il miglioramento della rete territoriale di servizi adeguati a sostegno della non autosufficienza, attraverso un programma di sostegno alle famiglie e agli anziani, e la congrua e costante implementazione del Fondo nazionale per la non autosufficienza, stanziando per esso adeguate risorse finanziarie da integrare con cofinanziamenti degli enti territoriali interessati, rafforzando l'assistenza domiciliare, anche attraverso la predisposizione di opportuni incentivi, al fine di soddisfare la crescente domanda di assistenza proveniente, in particolare, dalla popolazione più anziana, e garantire un flusso costante ed adeguato di risorse in maniera uni-

forme, al fine di ridurre le disparità territoriali presenti nel nostro Paese.

6-00024. Lo Monte, Commercio, Milo, Belcastro, Iannaccone, Latteri, Lombardo, Sardelli.

La Camera,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

considerato che:

con tale documento il Governo aggiorna il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche per il periodo 2010-2013;

negli ultimi mesi l'economia italiana, in conseguenza della grave crisi finanziaria mondiale con impatti anche sull'economia reale, ha prodotto risultati negativi su tutti gli indicatori microeconomici e macroeconomici, risultati non previsti nella loro gravosità con la manovra di bilancio triennale ipotizzata un anno fa dal Governo; l'Italia, pur subendo in maniera meno incisiva e violenta le conseguenze della crisi, che in molti Paesi ha comportato un massiccio intervento finanziario pubblico a sostegno di importanti istituti di credito sull'orlo di uno stato di insolvenza, ha risentito in maniera forte del drastico ridimensionamento degli scambi internazionali e della appurata carenza di dotazione infrastrutturale rispetto ai principali Paesi industrializzati, *gap* infrastrutturale che presumibilmente renderà più ardua la ripresa del sistema economico;

il PIL per l'intero anno 2009 registra una diminuzione del 5,2 per cento, e a rafforzare la tesi di una ripresa lenta, il Governo prevede che nel 2010 il Pil aumenterà solo dello 0,10 per cento, mentre nel triennio successivo la crescita media annua si attesterebbe intorno al 2,0 per cento, peraltro sostenuta in particolar modo dall'atteso e non scontato recupero del commercio internazionale;

nel DPEF il debito aggregato del Paese, comprensivo sia del settore privato che di quello pubblico, viene presentato come tendenzialmente migliorato dal 1995 al 2007 rispetto agli altri Paesi europei;

si evidenzia, da una parte, il crollo dei consumi (-2,2 per cento), conseguenza anche di un pericoloso ridimensionamento di redditi reali e potere d'acquisto, e, dall'altra, una contrazione del mercato del lavoro con conseguente aumento della disoccupazione. Alla fine del 2008 si rileva una diminuzione del 13,5 per cento rispetto al 2007 della ricchezza finanziaria netta delle famiglie;

a testimonianza di quanto suesposto, il Documento di programmazione economico-finanziaria evidenzia come soprattutto negli ultimi mesi la qualità del credito ad imprese e famiglie si è deteriorata, rilevando a maggio, rispetto a novembre, un aumento del rapporto tra sofferenze e credito concesso, pari, nel caso delle imprese, al 3,6 per cento e, nel caso delle famiglie, al 2,7 per cento;

non si può pensare che la ripresa dei consumi possa essere sostenuta, come allude il Documento, dalla trascurabile influenza degli incentivi all'acquisto dell'auto proposta dal Governo, misura questa, che sembra essere orientata al sostegno del settore metalmeccanico piuttosto che alla ripresa dei consumi delle famiglie;

si citano alcuni dati della Banca d'Italia secondo i quali si conferma a maggio la tendenza al rallentamento del credito bancario erogato alle imprese (-2,6 per cento rispetto all'anno precedente), con ciò sottolineando come le misure messe in atto dal Governo non sono valse a spingere le banche a concedere maggiore credito alle piccole e medie imprese, banche che si sono racchiuse dietro il solenne rispetto dei principi di Basilea 2;

il rischio che la stretta creditizia possa contribuire a far crollare il sistema produttivo del Paese è forte, se non altro vista la caratterizzazione del tessuto imprenditoriale nazionale fondato per il 95

per cento da imprese di piccola dimensione, che necessitano di interventi volti alla ricapitalizzazione per poter affrontare gli investimenti cruciali per la sopravvivenza ed il conseguente sviluppo;

l'impossibilità a disporre della necessaria liquidità in grado di permettere la riorganizzazione degli investimenti delle imprese ha prodotto come conseguenza per il sistema Italia un drastico calo degli scambi internazionali ed in particolar modo delle esportazioni, contratte del 19,2 per cento nel 2009;

l'istituzione del Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese, volto a favorire in linea teorica l'accesso al credito delle PMI, si rivela come un meccanismo macchinoso e poco snello che non tiene conto delle contingenze e dello stato di insolvenza di gran parte delle realtà produttive;

anche i dati sull'occupazione sono preoccupanti: nel primo trimestre del 2009 il DPEF rileva un decremento dell'1 per cento del tasso di occupazione rispetto allo stesso periodo del 2008, ed il tasso di disoccupazione è salito al 7,9 per cento, mentre per l'intero 2009 la disoccupazione, in assenza di crescita dell'offerta di lavoro, si attesterà all'8,8 per cento e nel 2010 peggiorerà ulteriormente;

nonostante nel periodo considerato gli aumenti più significativi di disoccupazione si sono registrati nel Nord Italia (1,1 per cento) e nel Centro (1,6 per cento) rispetto al Sud (0,2 per cento), risulta comunque preoccupante il dato che attesta nel Mezzogiorno un tasso di disoccupazione complessivo del 13,2 per cento;

i dati sul mercato del lavoro testimoniano come il ricorso agli ammortizzatori sociali produce la sua valenza in periodo di crisi, ma corrisponde comunque ad uno strumento provvisorio e non strutturale;

nonostante il DPEF evidenzi che la brusca frenata dei prezzi delle materie prime energetiche ed alimentari, corollata dalla debolezza della domanda mondiale,

ha determinato un forte rallentamento nella crescita dei prezzi al consumo, i prezzi dei prodotti petroliferi e dell'energia non ha subito, almeno proporzionalmente e come ci si aspettava, il ridimensionamento dei prezzi citato;

nel quadro del sostegno agli investimenti, messi a disposizione dal Governo per offrire risposte alla crisi finanziaria, poche risorse (573 milioni di euro nel 2009, ma zero dal 2010 in poi) sono state destinate all'innovazione ed alle attività di ricerca e sviluppo, rilevando questo come un fatto grave, visto lo stato di inviluppo che progressivamente sta interessando questo settore cruciale nel Paese rispetto ai principali Paesi europei;

con riferimento ai sostegni destinati alle famiglie, che comprendono nell'ammontare il *bonus* previsto nel decreto-legge, e considerando l'ammontare delle risorse a sostegno dei redditi in generale che ammontano a soli 136 milioni di euro nel 2009, per poi diminuire negli anni successivi, le stesse disponibilità sarebbero potute essere destinate all'introduzione di misure più incisive;

i dati tendenziali degli aggregati di finanza pubblica attestano un rapporto deficit/PIL del 5,3 per cento, in rialzo rispetto al periodo precedente e non in misura con i dettami europei;

la gestione del debito, come risulta dal Documento, è ancora fortemente influenzata dalle conseguenze della crisi finanziaria internazionale, con ciò cercando di giustificare anche la volatilità dei mercati finanziari, e la conseguente difficoltà nel funzionamento del segmento dedicato al piazzamento dei titoli di Stato, sia in termini di minore liquidità che di contrazione degli scambi;

l'aggravarsi della crisi, che ha spinto anche gli altri Paesi a ricorrere massicciamente all'emissione di titoli pubblici, con maggiori spinte concorrenziali sul lato dell'offerta, ha ridotto drasticamente la facilità di piazzamento, l'appetibilità e

competitività dei titoli di Stato, visto l'aumento dei differenziali di rendimento a favore dei titoli esteri;

le misure previste dal provvedimento emanato a fine giugno dal Governo, con l'intenzione di mirare a sostenere l'occupazione ed a rilanciare gli investimenti delle imprese, hanno di fatto introdotto, a favore dell'occupazione, esclusivamente una maggiore flessibilità nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali piuttosto che veri e propri interventi e incentivi volti a favorire la crescita di nuova occupazione;

a sostegno delle imprese sono state previste misure fiscali, quali la detassazione degli investimenti in beni durevoli, apprezzabili, ma di fatto poco funzionali alla soluzione del problema di carenza di liquidità che caratterizza la maggior parte delle imprese, né le misure a favore del contenimento dei costi delle commissioni bancarie e l'accorciamento dei tempi di valuta di bonifici e assegni può considerarsi destinata a coprire quelle prioritarie necessità;

nonostante gli annunci e le promesse elettorali, non sono stati realizzati interventi di carattere strutturale in favore delle famiglie, soprattutto quelle con prole;

una vera e concreta fiscalità di vantaggio a chi investe nel Mezzogiorno, quale strumento per promuovere sviluppo e consentire più solidarietà, non si è ancora tradotta in atti concreti da parte del Governo nonostante i ripetuti annunci al riguardo. Una fiscalità differenziata potrà fornire un nuovo impulso alle imprese e all'occupazione nel Mezzogiorno;

l'agricoltura nazionale, soprattutto quella del Mezzogiorno, è sottoposta alle gravissime conseguenze della crisi economico-finanziaria mondiale: i redditi degli agricoltori, dopo l'aumento fatto registrare nel 2008, sono ovunque in calo e le aziende agricole sono sempre più indebitate e stanno incontrando difficoltà crescenti in termini occupazionali;

il turismo rappresenta una risorsa preziosa per l'economia del Paese ma le

sue enormi potenzialità non sono ancora pienamente sfruttate, tanto che le strutture ricettive e le infrastrutture collegate sono ancora lontane dagli *standard* degli altri principali *competitor* europei, soprattutto Spagna e Francia,

impegna il Governo

a definire ed adottare efficaci misure di sostegno all'economia, volte a rilanciare i consumi e gli investimenti strutturali e le opere pubbliche necessari ai fini di una reale crescita del Paese;

ad introdurre nel sistema Italia riforme strutturali irrinunciabili a sostegno della famiglia, prima fra tutte l'istituzione del meccanismo del « Quoziente familiare » nella previsione della tassazione dei redditi;

a predisporre, nell'ottica delle riforme sociali, un « Patto Generazionale », con necessaria predisposizione di misure volte a riformare il sistema previdenziale e pensionistico, innalzando l'età pensionabile in modo tale da equipararla agli altri Paesi europei;

a prevedere misure che, in un'ottica di snellezza burocratica e di facilità di accesso, privilegino la concessione di maggiore liquidità alle piccole e medie imprese attraverso il sistema bancario;

a impostare misure volte al contenimento della spesa pubblica e del debito pubblico;

a farsi promotore in ambito internazionale di una accelerazione nel processo di revisione dei parametri quali-quantitativi previsti da « Basilea 2 », proponendo anche una moratoria di due anni del rispetto degli stessi, in modo tale da evitare la stretta creditizia condizionata da discutibili pretesti come il necessario rispetto degli ormai obsoleti indicatori di *rating* creditizio, nel concedere prestiti e finanziamenti alle piccole e medie imprese;

a indicare, in un'ottica di doveroso rispetto dei vincoli di bilancio e del con-

tenimento della spesa pubblica e del deficit pubblico, quali misure di *exit-strategies* intende attuare non appena la crisi verrà gradualmente superata;

a prevedere, in un'ottica sistemica e dando privilegio alla valorizzazione delle eccellenze italiane, misure in grado di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, anche attraverso l'esportazione di modelli imprenditoriali vincenti quali i distretti italiani;

ad adottare efficaci azioni volte ad incrementare la produttività attraverso misure tali da accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo;

a rappresentare con forza presso le istituzioni europee la necessità di una rapida autorizzazione per la realizzazione di una fiscalità differenziata per le regioni meridionali quale strumento per agevolare e promuovere lo sviluppo delle aree meno industrializzate e come volano per la ripresa economica dei paesi dell'Unione europea;

a considerare, in un'ottica di politica industriale e di sviluppo internazionale, il Mezzogiorno d'Italia come un ideale ponte economico con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, vista l'importanza crescente di tali realtà nello scenario economico mondiale;

nel quadro delle misure a favore dell'energia e dell'ambiente, prevedere una unificazione dei processi autorizzativi per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, privilegiando, inoltre, la snellezza burocratica;

ad adottare misure affinché il ridimensionamento dei prezzi di materie prime energetiche si possa avvertire anche in un calo dei prezzi al consumo delle

bollette elettriche e del gas, nonché dei prezzi dei prodotti petroliferi quali la benzina;

a sollecitare interventi immediati necessari per la tenuta competitiva del settore agroalimentare e della pesca, in particolare a rifinanziare in tempi rapidi il Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e favorire l'accesso al credito degli imprenditori agricoli e ittici sempre più alle prese con problemi di liquidità;

a sostenere adeguatamente il settore turistico, che rappresenta una significativa componente del prodotto interno lordo del Paese, attraverso l'adozione di misure volte ad attrarre investitori nel settore, eliminare le criticità strutturali e le carenze infrastrutturali e favorirne, con risorse adeguate, la promozione, quale leva per stimolare l'aumento della domanda.

6-00025. Galletti, Tabacci, Occhiuto, Del-
fino, Ruvolo, Tassone, Romano, Com-
pagnon.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*



210.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Mozione:</i>		Reguzzoni 4-03774	7230
Cazzola 1-00228	7225	Reguzzoni 4-03775	7232
		Zacchera 4-03799	7233
ATTI DI CONTROLLO:		Ambiente e tutela del territorio e del mare.	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interpellanze urgenti</i>		Farina Coscioni 4-03791	7234
(ex articolo 138-bis del regolamento):		Beni e attività culturali.	
Volontè 2-00439	7226	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Ruvolo 2-00442	7226	Ghizzoni 5-01689	7235
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Vannucci 5-01698	7236
Napoli Angela 3-00625	7227	Economia e finanze.	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interpellanza:</i>	
Marsilio 4-03789	7228	Carlucci 2-00441	7237
Bertolini 4-03797	7229	<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>	
Affari esteri.		VI Commissione:	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Barbato 5-01694	7238
Froner 3-00624	7230	Fugatti 5-01695	7239
		Ceccuzzi 5-01696	7240

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Istruzione, università e ricerca.	
Zacchera 4-03785	7241	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Zacchera 4-03786	7241	Ciccioli 3-00626	7260
Zacchera 4-03787	7242	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Zacchera 4-03788	7242	Ruvolo 5-01690	7261
Beltrandi 4-03790	7243	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Bordo 4-03798	7245	Strizzolo 4-03769	7261
Giustizia.		Reguzzoni 4-03773	7262
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Latteri 4-03794	7262
Foti Tommaso 5-01693	7245	Zazzera 4-03795	7264
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Lavoro, salute e politiche sociali.	
Napoli Angela 4-03768	7246	<i>Interpellanza urgente</i>	
Zacchera 4-03771	7246	(ex articolo 138-bis del regolamento):	
Farina Coscioni 4-03776	7247	Ceccacci Rubino 2-00440	7265
Farina Coscioni 4-03777	7248	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Farina Coscioni 4-03778	7249	Damiano 5-01691	7267
Farina Coscioni 4-03779	7249	Politiche agricole, alimentari e forestali.	
Farina Coscioni 4-03780	7250	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Farina Coscioni 4-03781	7251	Nastri 5-01697	7268
Farina Coscioni 4-03782	7251	Rapporti con le regioni.	
Cicchitto 4-03792	7252	<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>	
Infrastrutture e trasporti.		Brugger 3-00632	7268
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Sviluppo economico.	
Pelino 5-01686	7252	<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>	
Cassinelli 5-01692	7254	Versace 3-00628	7269
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Cota 3-00629	7269
Reguzzoni 4-03772	7254	Favia 3-00630	7271
Farina Coscioni 4-03783	7254	Mannino 3-00631	7271
Bordo 4-03796	7255	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Samperi 4-03800	7255	Bergamini 3-00623	7272
Benamati 4-03801	7256	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Interno.		Compagnon 4-03770	7273
<i>Interrogazione a risposta immediata:</i>		Beltrandi 4-03793	7274
Minniti 3-00627	7257	Apposizione di firme ad una risoluzione	7277
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .	7277
Contento 5-01687	7257	Trasformazione di un documento del sinda-	
Schirru 5-01688	7258	cato ispettivo	7277
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Alessandri 4-03784	7258		
Bocchino 4-03802	7259		

ATTI DI INDIRIZZO*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

il Corpo nazionale dei vigili del fuoco assicura, con professionalità, abnegazione e sacrificio, la sicurezza dei cittadini e delle comunità;

il personale volontario, che collabora attivamente nell'ambito del Corpo nazionale, è chiamato a svolgere gli stessi interventi dei colleghi permanenti e, di conseguenza, ad affrontarne gli stessi pericoli;

le recenti disposizioni delle leggi finanziarie per gli anni 2007 e 2008 hanno previsto che il personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco possa essere inserito nelle procedure di stabilizzazione;

lo stesso personale volontario è incluso come figura parificata al dipendente nel nuovo testo unico sulla sicurezza, il decreto legislativo n. 81 del 2008, e tale disposizione trova conferma anche nello schema di decreto correttivo predisposto dal Governo, sul quale le Camere hanno fornito il previsto parere;

sotto il profilo pensionistico e indennitario, la legislazione vigente, già prevede in favore del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in caso di morte e di invalidità da causa di servizio, benefici sostanzialmente equiparabili a quelli riconosciuti in analoghe condizioni al personale permanente;

qualora un vigile volontario deceda in circostanze tali da poterlo qualificare vittima del dovere, ai familiari superstiti spetta, alle medesime condizioni dei vigili permanenti, innanzitutto una speciale elargizione in misura di 200 mila euro soggetta a rivalutazione Istat sino alla data di corresponsione. In secondo luogo, è previsto un assegno vitalizio di 258 euro

mensili soggetto a perequazione automatica e dovuto a ciascun familiare superstite avente diritto, previo inserimento in un'apposita graduatoria nazionale prevista dalla legge. Spetta, altresì, un ulteriore assegno vitalizio di 1.033 euro, anch'esso soggetto a perequazione automatica, dovuto a ciascun superstite (articolo 2, comma 105, della legge n. 244 del 2007);

è, inoltre, previsto espressamente a favore del personale volontario un premio assicurativo assimilabile all'istituto dell'equo indennizzo spettante al personale permanente;

sussistono, invece, talune differenze per quanto riguarda la tutela previdenziale fra le due componenti — volontaria e permanente — del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in particolare per quanto concerne la pensione privilegiata, diretta o di reversibilità;

a differenza dei vigili del fuoco permanenti, la cui pensione privilegiata è a carico dell'Inpdap in virtù del rapporto di lavoro a tempo indeterminato con l'amministrazione, ai vigili volontari viene attualmente erogata una pensione privilegiata da parte dell'Inps (istituto previdenziale cui tale personale è iscritto in ragione della temporaneità del servizio reso), che, essendo commisurata ai contributi versati, è di importo sempre minore rispetto a quello dei permanenti,

impegna il Governo

a valutare, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, ogni possibile iniziativa, anche graduale, per proseguire nell'armonizzazione del sistema di tutela previdenziale e assistenziale tra il personale permanente e quello volontario.

(1-00228) « Cazzola, Caparini, Lo Monte, Baldelli, Fedriga, Iannaccone, Antonino Foti, Osvaldo Napoli, Di Biagio, Mannucci, Mazzuca, Pelino, Saltamartini, Scandroglio ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

nella seduta del 15 luglio 2009, la Camera ha approvato molte delle mozioni attraverso le quali il Governo si è impegnato a promuovere una risoluzione delle Nazioni Unite volta a condannare l'uso dell'aborto come strumento di controllo demografico e ad affermare il diritto di ogni donna a non essere costretta o indotta ad abortire;

nel nostro Paese la legge n. 194 del 1978 è largamente disapplicata in molte parti e soprattutto negli articoli che sostengono la maternità e la vita;

nella seduta di presentazione del Programma del Governo, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, erano state annunciate nuove misure « per la vita », a partire dalle risorse per la tutela della maternità —:

quali misure e quali risorse siano state destinate o si intendano destinare per dare attuazione ai sopra ricordati impegni proposti delle linee programmatiche dell'Esecutivo e dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri e se non ritenga opportuno garantire una più puntuale applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 194 del 1978, soprattutto per

ciò che concerne la difesa della maternità e della vita.

(2-00439)

« Volontè, Vietti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

la Guardia di finanza di Agrigento ha posto sotto sequestro il nuovo ospedale « San Giovanni di Dio » della città di Agrigento perché a rischio crollo, soprattutto in caso di terremoto;

la struttura inaugurata solo cinque anni fa sarebbe stata realizzata con cemento depotenziato;

il provvedimento cautelare è stato adottato alla fine di numerose indagini condotte dalla Guardia di finanza, coordinata dalla procura di Agrigento, indagini che hanno messo in evidenza gravi carenze strutturali dell'intero complesso ospedaliero, tali da esporre a gravissimo rischio sismico l'intero manufatto;

nei giorni scorsi, inoltre, era stata consegnata la relazione tecnica nella quale si fa riferimento ad una « struttura fragile » che « andrebbe rapidamente chiusa »;

all'attuale commissario che gestisce l'ospedale e che è stato nominato « custode dell'immobile » sono stati concessi trenta giorni di tempo per l'adozione di provvedimenti a tutela dell'incolumità del personale sanitario e amministrativo e dei degenti, e lo sgombero dell'edificio —:

se il Governo, nell'ambito delle attività di verifica sull'agibilità delle strutture ospedaliere avviata dal sottosegretario Guido Bertolaso, abbia acquisito dati in ordine alla situazione dell'ospedale di Agrigento « San Giovanni di Dio » e quali

iniziative di competenza intenda assumere a riguardo.

(2-00442) « Ruvolo, Adornato, Bosi, Buttiglione, Capitanio Santolini, Casini, Cera, Cesa, Ciocchetti, Compagnon, Dionisi, Drago, Anna Teresa Formisano, Galletti, Libè, Mannino, Mantini, Mereu, Naro, Occhiuto, Pisacane, Poli, Rao, Romano, Ruggeri, Tabacci, Tassone, Nunzio Francesco Testa, Vietti, Zinzi ».

Interrogazione a risposta orale:

ANGELA NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio dei Ministri, in data 24 luglio 2009, ha decretato il commissariamento del sistema sanitario in Campania ed in Molise;

da diversi mesi si è in attesa del commissariamento del sistema sanitario in Calabria, così, come peraltro annunciato dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, nello scorso mese di maggio 2009, durante una manifestazione elettorale;

la richiesta di commissariamento della sanità in Calabria è stata sottoscritta da tutti i parlamentari del PDL, eletti in quella regione, ed inviata alcuni giorni fa al Presidente del Consiglio dei Ministri;

l'interrogante da mesi continua a presentare atti ispettivi per denunciare la situazione della sanità in Calabria, che diventa sempre più pesante e grave;

ad oggi ben due *Advisor* non sono riusciti a far definire la esatta quantificazione del disavanzo nel settore della sanità calabrese, che comunque si aggirerebbe attorno ad una voragine di 2,2 miliardi di euro, ai quali dovrebbe essere aggiunto un

debito di 198 milioni accertato nel 2008, per sopravvenienze passive e insussistenze attive nel 2007;

la relazione della Commissione ministeriale Serra-Riccio ha evidenziato che la Calabria ha investito in sanità una quota di PIL molto maggiore rispetto ad altre regioni (8,77 per cento PIL Calabria — 4,66 per cento PIL Lombardia);

la Corte dei Conti regionale, già nel marzo del 2008, ha bocciato la sanità calabrese, sottolineando, tra l'altro, « la sovraesposizione di finanziamento a fronte di indici di attività e prestazioni sottomedie, che evidenziano l'esigenza di interventi intesi a restituire alla Regione un livello di prestazioni ospedaliere capace di corrispondere ad un più elevato indice di appropriatezza »;

lo stesso Ministro del lavoro e della salute, già nel settembre 2008, in Commissione bicamerale per gli Affari Regionali ha dichiarato che « ...la situazione della Regione Calabria è molto preoccupante non solo per la dimensione del debito e del disavanzo, ma per il trend di spesa: dai 55 milioni del 2006 ai 127 del 2007... un dato che fa spaventare non poco »;

lo stesso Sottosegretario di Stato alla salute, Francesca Martini, in un'intervista alla *Padania* ha dichiarato che la Regione Calabria « vanta » una situazione « che grida vendetta »;

nello scorso mese di giugno 2009 il Consiglio dei Ministri ha persino impugnato la legge della Regione Calabria 30 aprile 2009, n. 11, relativa al « Ripiano del disavanzo di esercizio per l'anno 2008 ed accordo con lo Stato per il rientro dei disavanzi del servizio sanitario regionale »;

la Calabria compare in fondo a tutte le classifiche: i posti letto per anziani sono 267 ogni 100.000 abitanti, a fronte di una media nazionale di 1.270; si moltiplicano i « viaggi della speranza »; dai centri di cura pubblici regionali si scappa; dal gen-

naio 2007 ad oggi si contano una decina di casi costati la vita di pazienti, alcuni dei quali giovanissimi;

in primavera si è già riversato l'ulteriore danno sugli incolpevoli cittadini calabresi, con la reintroduzione del ticket sui farmaci e sul Pronto Soccorso e l'aumento dell'Irap e la conferma dell'Irpef nelle misure massime consentite;

a fronte di quanto sopra l'interrogante ritiene ingiustificata la proroga - diffida di ulteriori settanta giorni concessa alla sola Regione Calabria per l'adozione di un piano di rientro contenente misure di riorganizzazione e riqualificazione del servizio sanitario regionale, così come previsto al comma 3-*bis* dell'articolo 22 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78;

tra l'altro l'interrogante ritiene di dover ricordare che l'attuale governatore della Calabria, Agazio Loiero, detiene immotivatamente la delega del Dipartimento sanità regionale ed è corresponsabile, quale eletto da oltre 4 anni della pesante situazione del settore, evidenziata, solo in minima parte, nella puntata di *Report* del 26 aprile 2009, andata in onda su RAI Tre;

non solo ma, ad avviso dell'interrogante, nessun piano di rientro potrà essere definito in modo efficiente senza una preventiva approvazione del piano sanitario regionale, fino ad oggi non avvenuta;

ancora, così come si evince, sempre dalla relazione della Commissione ministeriale Serra-Riccio, desta perplessità la mancanza dei requisiti previsti dalla legge posseduti da alcuni direttori generali, direttori sanitari e direttori amministrativi delle ASP calabresi;

basterebbe verificare, attraverso un'adeguata indagine ispettiva cosa sta accadendo e quanto è accaduto nell'ASP di Cosenza sotto la Direzione di Franco Petramala: vicenda dell'Istituto di Papa Giovanni XXIII° di Serra d'Aiello, situazione del settore della diagnostica di laboratorio nella provincia, nomine di primari sanitari in periodo elettorale e senza alcuna ne-

cessità, stabilizzazione di precari che si sono addirittura firmati le personali delibere, e altre -;

quali siano i motivi che a tutt'oggi non hanno portato al commissariamento del Dipartimento della sanità in Calabria;

se non ritengano, altresì, indispensabile che la nomina del Commissario ricada su persona diversa dall'attuale Presidente della Giunta regionale calabrese;

quale la motivazione che ha portato il Governo nazionale a dare alla sola Regione Calabria ulteriori settanta giorni per predisporre il Piano di rientro dei debiti pregressi nel settore della sanità regionale. (3-00625)

Interrogazioni a risposta scritta:

MARSILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 febbraio 2006, n. 54, « Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli », identifica quale principale interesse dei figli il loro diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione ed istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale;

il provvedimento in questione, stabilendo quale regola generale l'affidamento condiviso, pone inequivocabilmente i genitori sullo stesso piano;

da un punto di vista sostanziale, la legge indirizza il giudice ad adottare provvedimenti che rendano concreto l'affidamento condiviso per ciò che riguarda i tempi di permanenza dei figli con i genitori, il mantenimento degli stessi e l'uso della ex casa familiare;

in caso di separazione e divorzio, i padri vengono sempre più spesso discriminati e privati dell'affidamento dei figli senza giustificato motivo;

tale situazione ricade anche sui nonni paterni, a volte costretti a sostenere economicamente i propri figli senza neanche avere il diritto di vedere i nipoti —:

quali iniziative intendano intraprendere al fine di garantire la reale e completa parità tra i genitori ed assicurare una piena applicazione della legge n. 54 del 2006 sull'affido condiviso;

se non ritengano opportuno assumere iniziative volte a modificare la normativa vigente tenendo conto di alcuni principi quali:

a) la residenza dei figli presso entrambi i genitori con uguali tempi di permanenza;

b) la fissazione di adeguati strumenti giuridici che consentano agli ascendenti di rivendicare ed ottenere rapporti significativi con i nipoti;

c) il mantenimento diretto dei figli da parte di entrambi i genitori. (4-03789)

BERTOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

da articoli di stampa del 22 luglio 2009, si apprende che un tunisino di 45 anni è stato arrestato a Modena, dagli agenti della squadra mobile della Polizia, a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Modena, con l'accusa di maltrattamenti in famiglia e lesioni alla moglie;

la donna, madre di cinque figli, sarebbe stata picchiata, umiliata, ferita e costretta a tollerare numerose relazioni extraconiugali del marito, consumate sotto il tetto domestico, allo scopo di costringerla ad andare via di casa insieme ai figli tutti minorenni;

l'indagine della squadra mobile era partita qualche tempo fa, con la ricostruzione di tutti gli episodi violenti avvenuti in un arco di tempo che va dal settembre 2007 fino a maggio 2009, ma si sospetta che «l'inferno» domestico fosse cominciato molto prima;

già il Tribunale dei minori di Bologna, sulla base della relazione dei servizi sociali di Modena, aveva disposto, nel marzo 2009, l'allontanamento dell'uomo dalla casa familiare, con l'obbligo di non avvicinarsi alla moglie ed ai luoghi da lei frequentati, ma tale ordine non è stato rispettato e da qui è scattato l'arresto del quarantacinquenne;

si tratta di una vicenda molto grave, nella quale il comportamento violento dell'uomo non può in alcun modo essere giustificato adducendo la sua diversa cultura, o i diversi valori alla base della sua formazione;

sono sempre più numerosi nel nostro Paese i casi di violenza da parte di stranieri, soprattutto di religione islamica, nei confronti delle mogli e dei figli, che non sempre vengono denunciati, ma consumati fra le mura domestiche —:

se il Governo sia a conoscenza di tale fatto;

se il Governo sia in grado di fornire dati relativi a vicende gravi come questa, che vedono molte donne, di diversa cultura e religione, costrette a vivere in condizioni di degrado, private dei loro diritti di libertà e sottoposte a gravi violenze in Italia;

se non si ritenga necessario avviare, con la collaborazione degli enti locali, un'indagine accurata per verificare quante situazioni analoghe, non denunciate, ci siano nel nostro Paese. (4-03797)

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

FRONER e VELO. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

al termine di un processo durato 24 giorni, il 15 giugno 2000 una giuria popolare della Dade County di Miami ha ritenuto colpevole di omicidio il trentino Enrico Forti, condannandolo all'ergastolo, «per aver personalmente e/o con altra persona o persone allo Stato ancora ignote, agendo come istigatore e in partecipazione, ciascuno per la propria condotta partecipata, e/o in esecuzione di un comune progetto delittuoso, provocato, dolosamente e preordinatamente, la morte di Date Pike»;

da quasi dieci anni Enrico Forti, (padre di tre bambini), è rinchiuso in un carcere di massima sicurezza sito nelle paludi delle Everglades, a Miami in Florida;

la sentenza di condanna ha lasciato molti dubbi e perplessità e pare basata su flebili e confuse prove circostanziali. A seguito di attente verifiche e valutazioni sulla fondatezza di queste «prove circostanziali», si è rafforzato il sospetto, se non la certezza, che i fatti siano andati in modo completamente diverso da come sono stati presentati dall'accusa;

a seguito della condanna di Enrico Forti è incominciata una forte azione popolare per sostenere la richiesta di aprire un nuovo processo, alla luce delle nuove prove che lo scagionerebbero. Anche a Trento, città natale di Forti, è sorto un comitato per sostenere la riapertura del processo e sono stati raccolti dei fondi per garantire il sostegno di validi avvocati;

tutte le istanze di riapertura del processo sono state finora rigettate. Recentemente è stato presentato dai legali di Enrico Forti un ricorso alla Corte federale come estrema possibilità per riaprire il

caso e portare i molti elementi a discarico emersi in questi anni, utili a dimostrare la sua estraneità al delitto;

a giudizio dell'interrogante, in un caso come questo l'intervento del Governo italiano può contribuire a determinare una decisione positiva —:

se il Governo intenda attivarsi con le opportune iniziative diplomatiche presso le autorità degli Stati Uniti d'America, a tutela di Enrico Forti in modo tale da far sì che la posizione processuale del nostro concittadino possa essere riconsiderata.
(3-00624)

Interrogazioni a risposta scritta:

REGUZZONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha accolto in data 10 giugno 2008 l'ordine del giorno a firma Cota, Reguzzoni, Dal Lago (A.C. 9/1094-A-R/2) che recita, tra l'altro: «il traffico aereo di linea fra due Stati è regolamentato da accordi bilaterali, articolati in base a schemi fissi, sottoscritti dai Governi dei due Paesi interessati, attraverso la stipula di un accordo bilaterale viene sancito un regime regolamentare che definisce la quantità di voli offerti, il numero dei soggetti ammessi ad operare e il numero di destinazioni servite tra i due Paesi;

tali accordi, sottoscritti non soltanto secondo puri criteri commerciali, possono essere di due tipi:

open sky: consentono a tutti i vettori delle due parti di collegare qualsiasi punto del proprio territorio con tutti i punti della controparte, in genere senza limitazioni di frequenze (ad esempio Italia/USA e da marzo 2008 UE/USA);

accordi tradizionali: prevedono il numero di vettori designabili da ciascuna parte e abilitati ad operare i collegamenti tra i due Paesi (designazione singola, designazione multipla); prevedono i punti d'accesso di ciascuna parte presso i quali i vettori designati possono atterrare (ogni

compagnia è invece generalmente libera di partire da qualsiasi punto all'interno del proprio Paese); prevedono il numero di frequenze operabili tra i due Paesi, i posti offerti e le tariffe;

l'area di Milano e del Nord Italia, ad esempio, subisce al momento forti limitazioni in termini di accessibilità aerea dovute all'attuale configurazione degli accordi bilaterali vigenti che, di fatto, ostacolano o impediscono il concreto sviluppo del trasporto aereo in tale area, attraverso la predeterminazione del vettore designato (monodesignazione), la limitazione delle frequenze e dei punti di accesso;

il riposizionamento su Roma della maggior parte dei servizi extra europei di Alitalia accentua pesantemente queste limitazioni soprattutto, ma non solo, con riferimento all'aeroporto di Malpensa al quale non sono al momento garantite paritarie condizioni di accessibilità con l'altro principale scalo nazionale pur in presenza di richieste di vettori italiani e stranieri intenzionati ad attivare, nel breve-medio termine, nuovi collegamenti e/o ad incrementare il numero delle frequenze su detto aeroporto; tali richieste, il cui accoglimento è ostacolato dai vigenti accordi bilaterali o dalla concreta attuazione data agli stessi, riguardano:

1) l'accesso su Milano dei seguenti vettori: Belavia (Bielorussia), Malaysia Airlines (Malesia), Korean Air/Asiana (Corea del Sud), Biman (Bangladesh), Air Moldova (Moldova), Gulf Air (Bahrain), Air Astana (Kazakistan), Kuwait Airways (Kuwait), China Airlines/Eva Air (Taiwan);

2) l'incremento di frequenze nei seguenti collegamenti: Riyadh/Milano (Saudi Arabia - Arabia Saudita), Amman/Milano (Royal Jordanian - Giordania), Tripoli/Milano (Libyan Arab/Afriqiyah - Libia), Tunisi/Milano (Tunis Air - Tunisia);

3) l'attivazione di nuovi collegamenti da Milano o incremento degli attuali da parte dei seguenti vettori nazionali: Air Italy, Blue Panorama, Eurofly/Meridiana,

Livingston, Neos verso i seguenti paesi: Argentina, Brasile, Egitto, Ghana, Giappone, Israele, Nigeria, Russia, Tunisia, Venezuela;

inoltre, con riferimento agli altri aeroporti, risultano inevase numerose e fondate richieste miranti a ristabilire per tutti gli aeroporti del Paese regole di libero mercato e condizioni di parità di accesso;

alla luce del riposizionamento di Alitalia sullo scalo di Roma, i vigenti accordi aeronautici bilaterali determinano su Milano e sugli altri aeroporti notevoli elementi di criticità in quanto:

nella maggior parte dei casi il numero delle frequenze previste, pur in presenza di pluridesignazione, è interamente, o quasi interamente, operato da Alitalia (ad esempio Argentina, Algeria, Ghana, Brasile);

le previsioni di monodesignazione limitano alla sola Alitalia il diritto di operare (ad esempio Egitto e Venezuela);

le eventuali previsioni di limitazione dei punti di accesso sono state finora attuate unicamente a favore di Roma »;

il citato ordine del giorno ha impegnato il Governo « ad adottare ogni possibile iniziativa ed impartire ogni necessaria istruzione affinché si pervenga ad un'urgente revisione/ridefinizione dei vigenti accordi bilaterali in modo da garantire, anche su Malpensa e sugli altri aeroporti, l'effettiva liberalizzazione dei diritti di traffico con riguardo al numero dei vettori designati, al numero delle frequenze consentite e al numero dei punti di accesso »;

la fusione Alitalia - Air One con la contestuale privatizzazione della prima, ha creato non solo una situazione di monopolio su alcune rotte, ma anche il pericoloso e non accettabile ruolo di una compagnia privata cui viene affidato in esclusiva il collegamento del nostro paese con alcuni paesi terzi;

tra i paesi citati nell'ordine del giorno vi è la Russia, Paese verso il quale è stato richiesto un incremento del numero di collegamenti aerei;

un nuovo collegamento aereo internazionale da e/o verso il nostro Paese è — tra l'altro — un elemento di positività economica importante nella congiuntura presente, sia per l'occupazione diretta che genera, sia per l'indotto, sia per l'aumento indiretto dell'attività economica —;

se siano stati avviati colloqui finalizzati alla ridefinizione degli accordi bilaterali in tema di collegamenti aerei con la Russia secondo quanto previsto dall'ordine del giorno Cota, Reguzzoni, Dal Lago sopra citato;

quali siano i contenuti di detti colloqui e i tempi per la loro conclusione.
(4-03774)

REGUZZONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha accolto in data 10 giugno 2008 l'ordine del giorno a firma Cota, Reguzzoni, Dal Lago (ac 9/1094-A-R/2) che recita, tra l'altro:

«il traffico aereo di linea fra due Stati è regolamentato da accordi bilaterali, articolati in base a schemi fissi, sottoscritti dai Governi dei due Paesi interessati; attraverso la stipula di un accordo bilaterale viene sancito un regime regolamentare che definisce la quantità di voli offerti, il numero dei soggetti ammessi ad operare e il numero di destinazioni servite tra i due Paesi;

tali accordi, sottoscritti non soltanto secondo puri criteri commerciali, possono essere di due tipi:

open sky: consentono a tutti i vettori delle due parti di collegare qualsiasi punto del proprio territorio con tutti i punti della controparte, in genere senza limitazioni di frequenze (ad esempio Italia/USA e da marzo 2008 UE/USA);

accordi tradizionali: prevedono il numero di vettori designabili da ciascuna parte e abilitati ad operare i collegamenti tra i due Paesi (designazione singola, designazione multipla);

prevedono i punti d'accesso di ciascuna parte presso i quali i vettori designati possono atterrare (ogni compagnia è invece generalmente libera di partire da qualsiasi punto all'interno del proprio Paese); prevedono il numero di frequenze operabili tra i due Paesi, i posti offerti e le tariffe;

l'area di Milano e del Nord Italia, ad esempio, subisce al momento forti limitazioni in termini di accessibilità aerea dovute all'attuale configurazione degli accordi bilaterali vigenti che, di fatto, ostacolano o impediscono il concreto sviluppo del trasporto aereo in tale area, attraverso la predeterminazione del vettore designato (monodesignazione), la limitazione delle frequenze e dei punti di accesso;

il riposizionamento su Roma della maggior parte dei servizi extra europei di Alitalia accentua pesantemente queste limitazioni soprattutto, ma non solo, con riferimento all'aeroporto di Malpensa al quale non sono al momento garantite paritarie condizioni di accessibilità con l'altro principale scalo nazionale pur in presenza di richieste di vettori italiani e stranieri intenzionati ad attivare, nel breve-medio termine, nuovi collegamenti e/o ad incrementare il numero delle frequenze su detto aeroporto; tali richieste, il cui accoglimento è ostacolato dai vigenti accordi bilaterali o dalla concreta attuazione data agli stessi, riguardano:

1) l'accesso su Milano dei seguenti vettori: Belavia (Bielorussia), Malaysia Airlines (Malesia), Korean Air/Asiana (Corea del Sud), Biman (Bangladesh), Air Moldova (Moldova), Gulf Air (Bahrein), Air Astana (Kazakistan), Kuwait Airways (Kuwait), China Airlines/Eva Air (Taiwan);

2) l'incremento di frequenze nei seguenti collegamenti: Riyadh/Milano

(Saudi Arabia - Arabia Saudita), Amman/Milano (Royal Jordanian - Giordania), Tripoli/Milano (Libyan Arab/Afriqiyah - Libia), Tunisi/Milano (Tunis Air - Tunisia);

3) l'attivazione di nuovi collegamenti da Milano o incremento degli attuali da parte dei seguenti vettori nazionali: Air Italy, Blue Panorama, Eurofly/Meridiana, Livingston, Neos verso i seguenti paesi: Argentina, Brasile, Egitto, Ghana, Giappone, Israele, Nigeria, Russia, Tunisia, Venezuela;

inoltre, con riferimento agli altri aeroporti, risultano inevase numerose e fondate richieste miranti a ristabilire per tutti gli aeroporti del Paese regole di libero mercato e condizioni di parità di accesso;

alla luce del riposizionamento di Alitalia sullo scalo di Roma, i vigenti accordi aeronautici bilaterali determinano su Milano e sugli altri aeroporti notevoli elementi di criticità in quanto:

nella maggior parte dei casi il numero delle frequenze previste, pur in presenza di pluridesignazione, è interamente, o quasi interamente, operato da Alitalia (ad esempio Argentina, Algeria, Ghana, Brasile);

le previsioni di monodesignazione limitano alla sola Alitalia il diritto di operare (ad esempio Egitto e Venezuela);

le eventuali previsioni di limitazione dei punti di accesso sono state finora attuate unicamente a favore di Roma »;

il citato ordine del giorno ha impegnato il Governo « ad adottare ogni possibile iniziativa ed impartire ogni necessaria istruzione affinché si pervenga ad un'urgente revisione/ridefinizione dei vigenti accordi bilaterali in modo da garantire, anche su Malpensa e sugli altri aeroporti, l'effettiva liberalizzazione dei diritti di traffico con riguardo al numero dei vettori designati, al numero delle frequenze consentite e al numero dei punti di accesso »;

la fusione Alitalia-Air One, con la contestuale privatizzazione della prima, ha

creato non solo una situazione di monopolio su alcune rotte, ma anche il pericoloso e non accettabile ruolo di una compagnia privata cui viene affidato in esclusiva il collegamento del nostro paese con alcuni paesi terzi;

tra i Paesi citati nell'ordine del giorno vi è Israele, Paese verso il quale è stato richiesto un incremento del numero di collegamenti aerei;

un nuovo collegamento aereo internazionale da e/o verso il nostro Paese è — tra l'altro — un elemento di positività economica importante nella congiuntura presente, sia per l'occupazione diretta che genera, sia per l'indotto, sia per l'aumento indiretto dell'attività economica —;

se siano stati avviati colloqui finalizzati alla ridefinizione degli accordi bilaterali in tema di collegamenti aerei con Israele secondo quanto previsto dall'ordine del giorno Cota, Reguzzoni, Dal Lago sopra citato;

quali siano i contenuti di detti colloqui e i tempi per la loro conclusione.
(4-03775)

ZACCHERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

continuano in Venezuela le vessazioni contro la comunità italiana da parte del Governo del presidente Chávez che reiteratamente ha confiscato beni ed aziende a cittadini italiani ed italo-venezuelani senza corrispondere adeguati indennizzi e/o liquidandoli con indennizzi nominali in moneta locale;

viene peraltro poi impedita la conversione dei fondi personali in valuta estera a cambio di mercato e quindi chi ha avuto già una rovina economica per la confisca dei beni o delle proprie aziende si trova poi anche nella pratica impossibilità di lasciare il Paese;

tutto ciò va contro ogni politica di libertà ed ogni principio economico ed infatti il Venezuela sta sprofondando in

una crisi senza precedenti ed è al collasso della propria economia nonostante le ricchezze naturali del territorio;

tra Italia e Venezuela dovrebbero però sussistere trattati di reciproca protezione degli investimenti e delle attività economiche —

quali siano i trattati in corso con il Venezuela dal punto di vista della protezione degli investimenti, dello scambio di attività economiche, di carattere fiscale e giudiziario;

se essi risultino osservati dalla controparte venezuelana e — ove ciò non fosse — quali passi formali abbia avviato il Governo italiano per farli rispettare;

se siano giacenti dei trattati firmati dalle autorità dei due Paesi ma non ancora ratificati e — in questo caso — se non lo siano da parte italiana o venezuelana e se comunque non si intenda sollecitarne la ratifica e la loro pratica essa in vigore.

(4-03799)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Interrogazione a risposta scritta:

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Manifesto* nella sua edizione del 21 luglio 2009 ha pubblicato un articolo della giornalista Francesca Pilla, « Depuratore rotto da giugno, i vermi invadono il golfo di Napoli »;

nel citato articolo tra l'altro si può leggere che « i vermi sono grossi e ripugnanti, popolano sul serio le coste del golfo di Napoli, e hanno messo in fuga i bagnanti da Pozzuoli fino a Baia Domizia.

Ci sono le foto, ci sono i video e persino le testimonianze dei cittadini che si sono fatti immortalare accanto agli invertebrati a volte grossi come mezzo pollice »;

l'inquietante fenomeno sarebbe provocato dal depuratore di Cuma, che da metà giugno « riversa in mare liquami tal quale, dalle fogne di sette comuni compreso il capoluogo con i suoi due milioni di residenti. Risultato? Il mare è una cloaca, di color marrone, e i gestori dei lidi balneari sono in rivolta »;

« l'Hydrogest, la società composta da Termomeccanica, Banca Intesa e Giustino costruzioni, che gestisce cinque impianti (Foce Regi Lagni, Acerra, Cuma, Napoli Nord, Marcianise) ha avuto infatti uno stop dalle discariche fuori regione che accolgono i fanghi, gli operai sono insorti per dei ritardi nei pagamenti e hanno fermato le macchine, facendo riversare i liquami in mare. Ma sono anni che le associazioni ambientaliste hanno lanciato l'allarme per un mare inquinato dieci volte più del limite consentito per la balneazione »;

gli impianti risultano essere « vetusti, messi su agli inizi degli anni Ottanta grazie ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno con il cosiddetto « Progetto speciale 3 »;

già nel 1977 l'allora sindaco di Napoli Maurizio Valenzi « aveva appoggiato il progetto delle ben più sicure condotte sottomarine, ma il piano si scontrò contro la faraonica impresa dei depuratori, che portava, grazie agli interventi a pioggia, soldi nelle tasche di imprenditori e politici »;

« gli attivisti dell'assise napoletana avevano già denunciato la truffa nell'accordo di *project financing* firmato nel 2003 tra la Hydrogest e il Commissariato alla bonifica e tutela alle acque che — dicono — consente il finanziamento anticipato da parte delle banche per la manutenzione e la rifunzionalizzazione degli impianti. Accordi che garantiscono alla società zero rischi e nessuna responsabilità sugli im-

pianti. La stessa Hydrogest infatti attualmente lamenta un credito dalla Regione pari a 60 milioni di euro nonostante questo disastro ambientale» —:

se quanto pubblicato dal *Manifesto* sia vero e in particolare se sia a conoscenza — e se sia vero — che a causa dell'impianto guasto di depurazione, i liquami di sette comuni vengono riversati nel golfo di Napoli;

quali provvedimenti urgenti si intendano promuovere, sollecitare e adottare a fronte di una così grave situazione, e se non si ritenga opportuno e urgente promuovere le iniziative di competenza a tutela della salute dei cittadini e per far fronte al danno all'ambiente che una simile situazione ha provocato e provoca prevedendo la bonifica dell'area a carico di coloro che sono responsabili del danno ambientale. (4-03791)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

GHIZZONI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel febbraio 2009, Pasquale Iannantuono, procuratore generale della Corte dei conti del Lazio, ha aperto un fascicolo — affidato al sostituto Salvatore Sfregola, vice procuratore generale della Corte dei conti del Lazio — sull'acquisto da parte dello Stato di un piccolo Cristo di legno di tiglio (alto 41,3 centimetri per 39,7 di larghezza), realizzato verosimilmente alla fine del XV secolo, da un antiquario torinese per 3.250.000 di euro;

la suddetta opera è, da tempo, al centro di un acceso dibattito nella comunità scientifica circa la controversa attribuzione a Michelangelo Buonarroti, non suffragata da alcun documento. In passato, Luciano Berti, già presidente della Fondazione Casa Buonarroti, non volle

acquistare il crocefisso per la « Casa Buonarroti »; Mina Gregori, docente presso l'università di Firenze e presidente della Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi ne sconsigliò l'acquisto alla Cassa di Risparmio di Firenze; l'allora Ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Giovanna Melandri, decise di non procedere con l'acquisizione dell'opera al patrimonio dello Stato in assenza di elementi certi che provassero l'attribuzione dell'opera a Michelangelo;

successivamente all'acquisto da parte dell'attuale Ministro per i beni e le attività culturali, Sandro Bondi, si è riaperto il dibattito tra gli esperti per l'attribuzione dell'opera, rilanciato anche dal *New York Times* (21 aprile 2009). Paola Barocchi, professoressa emerita nella Scuola normale superiore di Pisa, e una delle massime studiose di Michelangelo Buonarroti, ha dichiarato: « il Cristo è palesemente un manufatto seriale. Di Michelangelo non c'è niente, neppure la scuola. Siamo di fronte invece a un bravo intagliatore e ai suoi compagni di bottega di fine Quattrocento. Loro realizzarono una decina di opere che nel 2004, insieme al Cristo falsamente attribuito a Michelangelo, furono esposte in una mostra al museo Horne »; secondo la professoressa Barocchi, inoltre, la scultura difficilmente ha un valore superiore ai 100 mila euro contro gli oltre 3 milioni spesi dallo Stato. Perplexità sono state espresse dal direttore del prestigioso Kunsthistorisches Institut di Firenze, Alessandro Nova, così come da Massimo Ferretti, professore di storia dell'arte presso la Scuola normale superiore di Pisa, in un primo momento fra i sostenitori dell'attribuzione del Cristo a Michelangelo. Francesco Caglioti, docente di storia dell'arte moderna all'università Federico II di Napoli ha manifestato dubbi argomentando che « Non solo per lo stile, che meriterebbe una spiegazione più esaustiva, ma anche per quello che è costato. Se fosse stato un vero Michelangelo il prezzo sarebbe stato enormemente maggiore ». Opera impossibile da attribuire a Michelangelo anche secondo James Beck, docente di storia dell'arte alla Columbia

University, che ha affermato: « disastrose le strane proporzioni della figurina: la testa piccola, il torso compatto, e le gambe lunghe e pesanti », e per Margrit Lisner, insigne studiosa tedesca che quarantacinque anni fa attribuì a Michelangelo il grande crocifisso ligneo oggi custodito nel convento di Santo Spirito, attribuzione accettata da tutta la comunità scientifica. Tomaso Montanari, docente di storia dell'arte all'Università di Tor Vergata, denuncia invece: « la prassi assolutamente anomala con la quale si è stabilita l'attribuzione e la procedura, scandalosa, con la quale lo Stato ha acquisito l'opera. A decidere non è stata una commissione *super partes*, bensì la stessa che aveva promosso l'opera »;

successivamente all'acquisto, il Cristo ligneo è stato presentato ufficialmente il 12 dicembre 2008 nell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, a Roma, è poi esposto alla Camera dei deputati, a Trapani, Palermo, Milano, Napoli ed entro la fine del mese di luglio 2009 dovrebbe prendere definitivamente posto al museo del Bargello, a Firenze. La direttrice del museo, Beatrice Paolozzi Strozzi, però spiega che: « non ho ancora avuto nessuna comunicazione ufficiale, né del suo arrivo, né che sia questa la sua sede definitiva » e in merito all'attribuzione aggiunge: « È di sicuro un'opera di buona qualità, che arricchirà il museo. Ma per il resto, non sono una michelangiolista e non mi pronuncio »;

le valutazioni negative dei molti esperti di scultura rinascimentale sull'attribuzione del Cristo ligneo, argomentate sulla base di un esame attento dello stile, della tecnica e della qualità dell'opera, non hanno intaccato la convinzione di procedere all'acquisizione da parte del Ministro Bondi, confortato dalla valutazione del *team* degli storici dell'arte da lui indicati, cui si deve l'attribuzione e il suggerimento all'acquisto. A tale proposito, il Ministro Bondi ha dichiarato che si è trattato di « un importante arricchimento del nostro patrimonio storico-artistico, evitando inoltre il rischio di un possibile espatrio oltre

i confini nazionali di questa preziosa scultura » e, a fronte delle polemiche per la forte cifra sborsata, ha espresso la convinzione che « è fondamentale destinare le poche risorse disponibili a progetti e iniziative che abbiano un significato così alto che possiamo consegnare alle generazioni future » —:

quali siano le ragioni per le quali il Ministro interrogato non ha proceduto preliminarmente alla notifica del Cristo ligneo per scongiurarne l'espatrio;

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Ministro a procedere all'acquisto, nonostante i moltissimi e ben argomentati dinieghi espressi da noti studiosi in merito all'attribuzione della suddetta opera a Michelangelo Buonarroti;

se il Ministro interrogato, vista la difficoltà oggettiva di attribuzione del Crocifisso, non ritenga utile determinare una nuova e più plausibile identificazione dell'autore dell'opera, tramite una commissione di storici dell'arte e di scienziati esperti nell'analisi dei materiali, in grado di emettere in maniera definitiva un parere rispetto alla paternità del Crocifisso;

quali siano le ragioni per le quali il Ministro interrogato, data l'incerta attribuzione dell'opera e a fronte delle sempre più esigue risorse finanziarie destinate dallo Stato alla missione costituzionale di tutelare il patrimonio culturale, non ha preferito rinviare o addirittura rinunciare all'acquisto. (5-01689)

VANNUCCI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la Rocca di Gradara è proprietà demaniale dalla fine degli anni '20 del secolo scorso;

la Rocca è fra i monumenti storici più importanti e visitati del centro Italia, anche grazie all'immortale storia di Paolo e Francesca;

il museo della Rocca di Gradara è gestito direttamente dalla Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle Marche;

l'ingegner Umberto Zanvettori è stato l'ultimo proprietario della Rocca prima della cessione allo Stato italiano;

prima della vendita della Rocca allo Stato nei primi anni '20, per poter sopportare le spese di ristrutturazione dell'edificio e per pagare i debiti contratti il proprietario ha venduto allo Stato italiano, per essere destinata al museo di Castel Sant'Angelo a Roma, la collezione di armi antiche che erano sempre state nella Rocca di Gradara;

fortunatamente allora lo Stato ha acquistato questa importante collezione evitandone la dispersione;

risulta che la collezione di armi di cui sopra non è mai entrata nel circuito espositivo di Castel Sant'Angelo già ricco di analoghe opere;

la collezione, da notizia assunta, sarebbe in giacenza nei magazzini del citato Museo anche perché necessita di restauro;

secondo il pronunciamento di numerosi storici e studiosi apparirebbe oltre modo corretto che la collezione di grande importanza fosse esposta nel luogo originario, la Rocca di Gradara, che ha lo spazio e le caratteristiche per l'esposizione;

l'Amministrazione comunale di Gradara sorretta dalla Direzione della Rocca, dagli esperti e dagli enti territoriali, provincia di Pesaro e Urbino e regione Marche, ha da tempo richiesto il prestito delle opere per la loro esposizione;

la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche di Ancona con nota del 20 novembre 2008 ha assunto in questo senso l'iniziativa di avanzare a tutte le autorità interessate una « proposta di recupero collezioni di armi antiche del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo di Roma ex collezione Zanvettori già nella Rocca di Gradara »;

l'Amministrazione comunale conferma a tutt'oggi la volontà del recupero anche in prestito delle opere assumendosi l'onere della movimentazione e del restauro a fini espositivi; sgravando la soprintendenza competente che manterrebbe la responsabilità dell'operazione;

il recupero sarebbe inoltre occasione per effettuare una ricerca ed uno studio esaustivo su tutta la ex collezione Zanvettori che non si è mai potuta fare per l'odierna collocazione delle opere e che vede *sponsor* interessati alla pubblicazione;

appare opportuna un'iniziativa del Ministro interrogato per coordinare gli uffici interessati ai fini di addivenire ad una positiva soluzione nell'interesse della cultura e del corretto utilizzo del nostro patrimonio storico —:

se il Ministro e a conoscenza della vicenda e se intenda assumere una diretta iniziativa per una positiva soluzione che veda il ritorno delle collezioni di armi antiche anche in forma di prestito nella loro sede propria, la Rocca di Gradara, a beneficio della piena valorizzazione del nostro patrimonio storico. (5-01698)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro per il turismo, per sapere — premesso che:

il settore turistico, afferente all'attività di balneazione, registra circa 30.000 aziende con 250.000 addetti e costituisce un importante caposaldo delle attività economiche estive di tutta la costa italiana e rappresenta un rilevante volume di affari, soprattutto per i comuni rivieraschi;

la legge finanziaria 2007, all'articolo 1, comma 251, ha previsto l'abrogazione

della norma che prevedeva l'aumento del 300 per cento dei canoni demaniali, stabilendo però un meccanismo moltiplicatore ancora più oneroso, ossia stabilendo la moltiplicazione della superficie complessiva del manufatto per la media dei valori mensili unitari minimi e massimi indicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare per la zona di riferimento, moltiplicandolo a propria volta per un indice di 6,5;

tale meccanismo non tiene conto degli investimenti fatti e non definisce in modo puntuale l'ambito delle pertinenze destinate ad attività direzionali e di produzione di beni e servizi, confondendole con le superfici destinate ad attività commerciali;

in occasione dell'approvazione da parte della Camera della legge 9 aprile 2009, n. 33, di conversione del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/2187-A/77, che tra l'altro impegnava lo stesso Governo: « ad adottare al più presto provvedimenti volti a raggruppare, semplificare e armonizzare le numerose norme che attualmente regolano la materia del demanio marittimo, provvedendo in particolare ad effettuare una verifica sul numero delle concessioni demaniali esistenti sul territorio nazionale e sulla reale consistenza delle rispettive strutture, a tutelare gli attuali rapporti concessori regolati con titoli di godimento in corso di validità, ad evitare disparità di trattamento tra i gestori di attività balneari su immobili acquisiti allo Stato e coloro che gestiscono le stesse attività in strutture amovibili, a definire in maniera precisa le pertinenze commerciali alle quali deve essere applicato il canone, a procedere ad una diversa e più ampia classificazione delle aree demaniali onde commisurare l'effettiva entità del canone demaniale, tenendo conto delle particolari condizioni delle aree concesse, della natura pubblica o privata dei soggetti concessionari e del tempo di utilizzo dei beni; a valutare la possibilità di

sospendere la riscossione dei contributi dovuti in attesa dei provvedimenti che saranno adottati »;

si rende necessario definire, come richiesto dalla imprese operanti nel settore della balneazione, in un apposito tavolo di concertazione parametri idonei a misurare il canone demaniale nel contesto reale del territorio dove l'operatore economico esercita la propria attività di impresa, al fine di misurare in modo sintetico e concreto le diversità esistenti negli 8.000 chilometri di costa italiana —:

se il Governo intenda adottare iniziative finalizzate a semplificare ed armonizzare le numerose norme che attualmente regolano la gestione del demanio marittimo, con particolare riferimento ai canoni demaniali;

se si intenda procedere ad una classificazione in più categorie delle spiagge italiane e delle relative strutture balneari;

se si intenda mantenere il meccanismo dei rinnovi automatici alla scadenza dei relativi titoli concessori, così come previsto dall'articolo 10 della legge n. 88 del 2001;

se e come su intenda regolare, con maggiori criteri di equità e trasparenza, la procedura di pubblico incanto per l'ottenimento di nuove concessioni;

se il Governo intenda avviare iniziative volte ad abolire la norma relativa all'acquisizione da parte dello Stato delle opere di difficile rimozione.

(2-00441)

« Carlucci ».

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VI Commissione:

BARBATO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

suscitano grande preoccupazione e sconcerto le vicende giudiziarie che stanno

coinvolgendo il gruppo Delta Spa, il quale, a seguito dell'acquisizione della società bancaria Sedicibanca, ha assunto retroattivamente, a decorrere dal 1° gennaio 2007, la qualifica di gruppo bancario;

l'inchiesta svolta dalla magistratura ha infatti indotto la Procura di Forlì a disporre l'arresto del Presidente, dell'Amministratore delegato e di alcuni dirigenti del gruppo, con le accuse di associazione a delinquere, riciclaggio ed ostacolo alle attività di vigilanza, ed ha consentito di evidenziare come il gruppo medesimo fosse occultamente controllato dalla più importante banca della Repubblica di San Marino, la Cassa di risparmio di San Marino;

parimenti inquietante appare la prassi di gestione del gruppo bancario che emerge dall'ispezione della Banca d'Italia, conclusa nel febbraio 2009, la quale ha evidenziato gravi irregolarità nell'amministrazione e gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative e statutarie, che hanno indotto la stessa Banca d'Italia a disporre il commissariamento del gruppo medesimo ed a revocare le autorizzazioni, rilasciate alla Cassa di risparmio di San Marino e ad altre società, di detenere partecipazioni nel predetto gruppo Delta;

alla luce di tale gravissimo contesto suscita perplessità la decisione, assunta il 13 agosto 2007, di rilasciare l'autorizzazione all'iscrizione del gruppo Delta nell'albo dei gruppi bancari, che ha consentito al gruppo stesso di aumentare da 100 a 700 milioni la raccolta di fondi da questo effettuata;

risulta altresì inconcepibile che il collegio sindacale del gruppo non abbia mai ritenuto di sollevare rilievi sulla gestione del gruppo, e che i revisori dei conti della società Pricewaterhouse abbiano potuto certificare il bilancio di esercizio ed il bilancio consolidato del gruppo senza accorgersi delle predette irregolarità, salvo poi dichiarare, solo il 10 giugno 2009, la volontà di ritirare e revocare le relazioni di revisione emesse in precedenza;

tale vicenda costituisce l'ennesima testimonianza delle inaccettabili lacune della normativa, nazionale ed internazionale, in materia finanziaria, nonché dell'inadeguatezza degli organismi di controllo interni ed esterni e degli assetti di vigilanza pubblica, che hanno consentito a molti intermediari finanziari di operare con modalità disinvolute, opache o addirittura truffaldine, violando i diritti dei risparmiatori, compromettendo la propria stabilità e quella dell'intero mercato e determinando le condizioni dell'attuale, profonda recessione economica;

nonostante i ripetuti allarmi in merito, lanciati anche attraverso atti di sindacato ispettivo presentati da componenti del gruppo dell'Italia dei Valori, il Governo è rimasto finora sordo a tali esigenze, adottando invece in ripetute occasioni misure che sembrano porsi oggettivamente in sintonia con gli interessi di *lobby* finanziarie —:

quali iniziative intenda assumere, anche nella sua veste di Presidente del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, al fine di assicurare il pieno rispetto della legalità nel settore finanziario e creditizio, a garanzia dei diritti dei cittadini risparmiatori e consumatori ed a tutela della trasparenza di un settore cruciale della vita economica del Paese, in particolare definendo con maggiore precisione le responsabilità nella gestione dei gruppi bancari, in specie se controllati, collegati o partecipati, direttamente o indirettamente, da soggetti residenti in Paesi extra-UE, stabilendo regole più rigorose e chiare per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria e rafforzando gli strumenti di vigilanza e controllo in materia. (5-01694)

FUGATTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (TUIR) stabilisce che le plusvalenze

derivanti dalla cessione di partecipazioni societarie non concorrono alla formazione del reddito imponibile, in quanto esenti nella misura del 95 per cento, in presenza dei seguenti requisiti: *a)* ininterrotto possesso dal primo giorno del dodicesimo mese precedente quello dell'avvenuta cessione, considerando cedute per prime le azioni o quote acquisite in data più recente; *b)* classificazione nella categoria delle immobilizzazioni finanziarie nel primo bilancio chiuso durante il periodo di possesso; *c)* residenza fiscale della società partecipata in uno Stato o territorio di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze emanato ai sensi dell'articolo 168-*bis*, o, alternativamente, avvenuta dimostrazione, a seguito dell'esercizio dell'interpello secondo le modalità di cui al comma 5, lettera *b)*, dell'articolo 167, che dalle partecipazioni non sia stato conseguito, sin dall'inizio del periodo di possesso, l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori diversi da quelli individuati nel medesimo decreto di cui all'articolo 168-*bis*; *d)* esercizio da parte della società partecipata di un'impresa commerciale secondo la definizione di cui all'articolo 55 del TUIR stesso: senza possibilità di prova contraria si presume che questo requisito non sussista relativamente alle partecipazioni in società il cui valore del patrimonio è prevalentemente costituito da beni immobili diversi dagli immobili alla cui produzione o al cui scambio è effettivamente diretta l'attività dell'impresa, dagli impianti e dai fabbricati utilizzati direttamente nell'esercizio d'impresa; si considerano direttamente utilizzati nell'esercizio d'impresa gli immobili concessi in locazione finanziaria e i terreni su cui la società partecipata svolge l'attività agricola;

relativamente alla verifica del quarto requisito emergono dubbi interpretativi nel caso la società partecipata sia in fase di *start up*, quindi non ancora in grado di svolgere alcuna attività, sebbene abbia avviato i lavori per la predisposizione dei siti produttivi;

la circolare n. 36 del 4 agosto 2004, la risoluzione n. 165/E del 2005 e la risoluzione n. 323/E del 2007 dell'Agenzia delle entrate hanno chiarito alcuni aspetti, in particolare, l'esclusione dell'applicabilità dell'articolo 87 del TUIR alle società immobiliari, ma non esiste, ad oggi, una pronuncia esplicita da parte dell'Amministrazione finanziaria in merito alle società effettivamente operative in fase di *start up* —:

se l'articolo 87 del TUIR si possa applicare alle plusvalenze derivanti da cessione di partecipazioni in società in fase di *start up*, che hanno già iniziato i lavori di predisposizione dei propri siti produttivi e che, quindi, non sono ancora in grado di svolgere attività produttiva. (5-01695)

CECCUZZI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 185, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dispone che, a decorrere dal 1° gennaio 2007, le associazioni che operano per la realizzazione o che partecipano a manifestazioni di particolare interesse storico, artistico e culturale, legate agli usi ed alle tradizioni delle comunità locali, sono equiparate ai soggetti esenti dall'imposta sul reddito delle società;

il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 8 novembre 2007, n. 228, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana 12 dicembre 2007, n. 288, reca il «Regolamento concernente l'individuazione dei soggetti a cui si applicano le disposizioni del comma 185 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296»;

il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 14 dicembre 2007, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana 27 dicembre 2007, n. 299, reca l'«Approvazione del modello di domanda per l'ammissione ai benefici previsti dall'articolo 1, comma

185, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in favore delle associazioni senza fini di lucro »;

il decreto 3 luglio 2008 individua i « soggetti a cui si applicano le disposizioni agevolative di cui al comma 185 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 »;

l'articolo 5 del decreto ministeriale n. 228 dell'8 novembre 2007 dispone che relativamente ai periodi di imposta 2007 e 2008 è prevista la presentazione di un'unica istanza;

su tali istanze è stato ricavato l'elenco dei soggetti beneficiari contenuti nel decreto 3 luglio 2008 del Ministro dell'economia e delle finanze;

l'articolo 1, comma 2, lettera d), del suddetto decreto ministeriale n. 228 del 2007, dispone che l'istanza debba indicare il reddito complessivo dell'associazione dell'anno precedente la presentazione della domanda —:

quando debba essere presentata la domanda relativa all'anno di imposta 2009 al fine di essere inseriti tra i soggetti beneficiari dalle disposizioni recate dall'articolo 1 del decreto ministeriale n. 228 del 2007. (5-01696)

Interrogazioni a risposta scritta:

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

elemento fondamentale per una corretta e seria politica fiscale è l'equità nei confronti di tutti i contribuenti affinché ciascuno sia soggetto ad un carico fiscale proporzionale ai propri redditi;

è necessario procedere a controlli per verificare la correttezza dei contribuenti —:

se risponda al vero che per singola regione e/o provincia ci siano dati molto diversi circa il pagamento delle imposte da parte dei contribuenti e in particolare,

quale sia il rapporto tra accertamenti emessi ed addetti alla Guardia di finanza presenti su un determinato terreno comunale e/o provinciale;

se risponda al vero che le attività di controllo della Guardia di finanza per singola regione e/o provincia siano dati molto diversi tra loro e quindi quale sia il rapporto tra partite IVA e controlli effettivamente portati avanti dalle « Fiamme Gialle » nelle singole aree del Paese;

se si ritenga che i dati emergenti soddisfino il Ministero in una doverosa lotta all'evasione, ma anche se corrisponde a verità che alcune aree della Repubblica — soprattutto al sud — risultano meno colpite dai controlli dell'Autorità Finanziaria. (4-03785)

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

elemento fondamentale per una corretta e seria politica fiscale è l'equità nei confronti di tutti i contribuenti affinché ciascuno sia soggetto ad un carico fiscale proporzionale ai propri redditi;

uno strumento usato a tal fine dell'amministrazione finanziaria è quello dei cosiddetti « Studi di Settore »;

spesso vengono forniti dati allarmanti sulla presunta evasione fiscale basati su basi complessivi per settore o categoria ma senza una specificazione su quanto incida effettivamente la presunta evasione per area regionale o provinciale creando potenziali ingiustizie nei confronti della totalità dei contribuenti senza invece identificare eventuali aree del Paese dove l'evasione maggiormente potrebbe raccogliersi o effettivamente si raccoglie;

sarebbe molto interessante conoscere la percentuale delle singole aziende e/o categorie di partita IVA che — rispetto agli studi di settore e per ciascuna categoria di

contribuenti — risulterebbero non conformi, ma tali dati non sono state forniti al pubblico —:

se siano state predisposte tabelle con stime dell'evasione divise per province e/o regioni e basate sull'esame di ogni singolo settore e quindi se il Ministro non ritenga doveroso pubblicarle ed illustrarle all'opinione pubblica al fine di accertare se — per i diversi settori — vi siano aree geografiche dove tale percentuale di evasione sia sensibilmente maggiore rispetto alla media nazionale. (4-03786)

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

elemento fondamentale per una corretta e seria politica fiscale è l'equità nei confronti di tutti i contribuenti affinché ciascuno sia soggetto ad un carico fiscale proporzionale ai propri redditi;

è necessario procedere a controlli per verificare la correttezza dei contribuenti;

uno strumento usato a tal fine dall'Amministrazione finanziaria è quello dei cosiddetti « studi di settore » —:

quanti siano stati gli accertamenti emessi dall'Amministrazione finanziaria negli ultimi dati di cui si dispone di una statistica divisi per province e regioni;

tenuto conto del numero degli addetti alle Agenzie delle Entrate quali siano — rapportati a singole province e regioni — gli « indici di produttività » degli uffici nei confronti dei contribuenti;

quanti siano stati gli accertamenti per incongruenze presentate dai contribuenti con le loro dichiarazioni;

quanti siano i ricorsi presentati alle Commissioni Tributarie contro le determinazioni di studi di settore e quale sia stato il loro esito, almeno per i dati statistici disponibili relativi agli anni scorsi.

(4-03787)

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

elemento fondamentale per una corretta e seria politica fiscale è l'equità nei confronti di tutti i contribuenti affinché ciascuno sia soggetto ad un carico fiscale proporzionale ai propri redditi;

uno strumento usato a tal fine dell'Amministrazione finanziaria è quello dei cosiddetti « Studi di Settore » che però spesso non corrispondono ad effettive situazioni di evasione ma sono collegati a situazioni specifiche e/o transitorie di singole aziende;

quando viene ricevuto l'avviso di accertamento e si presentano le documentazioni richieste all'Agenzia delle Entrate all'interrogante risulta caso raro che l'Agenzia recepisca i dati del contribuente che è quindi costretto a pagare « comunque » il 50 per cento dell'importo accertato per poter ricorrere alla Commissione Tributaria territorialmente competente anche se il suo ricorso appare verosimile e fondato;

spesso vengono forniti dati allarmanti sulla presunta evasione fiscale basati su basi complessivi per settore o categoria ma senza una specificazione su quanto incida effettivamente la presunta evasione per area regionale o provinciale creando potenziali ingiustizie nei confronti della totalità dei contribuenti senza invece identificare eventuali aree del paese dove l'evasione maggiormente potrebbe raccogliersi o effettivamente si raccoglie;

sarebbe molto interessante conoscere il numero degli avvisi di settore inviati ai contribuenti regione per regione o — se possibile — provincia per provincia onde comprendere se l'efficienza della macchina fiscale sia commisurata alle necessità e, soprattutto, quanti avvisi siano seguiti da una adesione così come è utile conoscere la percentuale delle singole aziende e/o categorie di partita IVA che —

rispetto agli studi di settore e per ciascuna categoria di contribuenti — risulterebbero non conformi —:

se siano state predisposte tabelle con stime dell'evasione divise per province e/o regioni e basate sull'esame di ogni singolo settore e quindi se il Ministro non ritenga doveroso pubblicarle ed illustrarle all'opinione pubblica al fine di accertare se — per i diversi settori — vi siano aree geografiche dove tale percentuale di evasione sia sensibilmente maggiore rispetto alla media nazionale e ciò con particolare riguardo agli studi di settore;

se si possa disporre di una statistica divisa per provincia con il rapporto numero imprese/accertamenti di settore e l'esito degli eventuali ricorsi;

se non sia corretto riconoscere ai contribuenti virtuosi e vincitori di ricorso, una congrua indennità che li indennizzi dei costi ingiustamente subiti. (4-03788)

BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 3 giugno 2009, al confine italo svizzero, funzionari della Sezione operativa territoriale di Chiasso, in collaborazione con i militari della Guardia di finanza, nel corso dei controlli per contrastare il traffico illecito di capitali che attraversano il valico ferroviario hanno sequestrato presso la stazione internazionale di Chiasso un ingente quantitativo di titoli Usa per complessivi 134,5 miliardi di dollari, pari a un controvalore in euro di oltre 96 miliardi di euro;

in seguito ad un'accurata verifica dei bagagli sono stati rinvenuti, nascosti sul fondo di una valigia in uno scomparto separato da quello contenente gli indumenti personali, 249 bond della « Federal Reserve » americana del valore nominale di 500 milioni ciascuno, e 10 « Bond Kennedy » del valore nominale di 1 mi-

liardo di dollari ciascuno, oltre a una cospicua documentazione bancaria in originale;

la prima scoperta degna di attenzione è relativa ai cosiddetti « Kennedy Notes »: essi non sarebbero buoni del Tesoro ma vera e propria carta moneta, biglietti da un miliardo di dollari ciascuno;

secondo alcune stime, nel 1998 il 99 per cento delle banconote in circolazione appartenevano alla Federal Reserve mentre l'1 per cento era costituito da « Banconote degli Stati Uniti ». Si consideri che la stampa delle due banconote è praticamente identica, salvo l'incisione del nome. Inoltre quelle della Federal Reserve hanno marchio e numero di serie verdi, quelle degli Stati Uniti rossi. Queste informazioni sono deducibili dalle foto scattate dalla Guardia di finanza, dalle quali si evince che le banconote sequestrate a Chiasso apparirebbero visibilmente al Ministero del tesoro Usa e non alla Fed;

i valori erano posseduti da due cinquantenni giapponesi, Mitsuyoshi Watanabe e Akihiko Yamaguchi che, scesi da un treno proveniente dall'Italia, al momento del controllo doganale affermavano di non avere nulla da dichiarare;

per i bond e la documentazione di interesse valutario che li accompagnava, anch'essa sottoposta a sequestro, sono attualmente in corso indagini volte a stabilirne l'autenticità e la provenienza;

la mancata dichiarazione valutaria non è un reato penale ma comporta il pagamento di una penale: una « semplice » ammenda amministrativa, il 40 per cento del valore eccedente euro 10.000 di franchigia;

nel caso in questione la base di calcolo è costituita da duecentoquarantanove bond della Federal Reserve statunitense, del valore nominale di 500 milioni di dollari ciascuno, più 10 bond Kennedy da 1 miliardo di dollari ciascuno;

quindi per la legge italiana, quando le forze dell'ordine rinvencono dei titoli falsi o della valuta contraffatta, sono tenute ad arrestarne i possessori. Inoltre, per evitare rischi di sottrazione, chi effettua il sequestro deve procedere al più presto alla distruzione del materiale confiscato. Se, al contrario si fosse trattato di titoli autentici, la Guardia di finanza dopo aver identificato le persone in possesso dei titoli era tenuta, da un lato a rilasciarle immediatamente, ma dall'altro lato a procedere immediatamente all'emissione di un verbale non solo di confisca dei titoli ma anche d'ammenda pari a circa 38 miliardi di euro;

l'agenzia Asianews del PIME (Pontificio istituto Missioni Estere) è una delle poche ad avere approfondito la questione e ad avere riferito che «insieme ai titoli, è stata sequestrata una corposa documentazione bancaria in originale e molto recente che ne attestava l'autenticità»;

il portavoce del Tesoro americano Stephen Meynerd ha affermato, lo scorso 18 giugno, che «le obbligazioni sono chiaramente false»;

vi è però un'incongruenza tra quanto affermato dal portavoce del Tesoro americano, Meyerhardt e quanto invece sostenuto dalla Guardia di finanza, e cioè che alcuni dei titoli sequestrati, per la filigrana e tanti altri dettagli, sono indistinguibili da quelli autentici;

un colonnello della Guardia di finanza competente per territorio ha commentato la vicenda rilasciando la seguente intervista: «Colonnello, cosa può dirci riguardo all'autenticità dei bond sequestrati? E gli ormai famigerati "bond Kennedy" da 1 miliardo?»

Per quanto riguarda i 10 bond denominati "Kennedy", dal valore nominale di 1 miliardo di dollari, posso dirle soltanto che abbiamo forti perplessità. Mentre per i 240 titoli da 500 milioni, la carta è filigranata e di ottima fattura. Sembrano più credibili.

State valutando da soli o avete chiesto aiuto internazionale?

Ovviamente collaborano con noi esperti americani del Secret Service. Al termine avremo perizie ufficiali per dirimere la questione.

Esistono precedenti di sequestri di tale portata?

Posso dirle che non è la prima volta che sequestriamo grossi quantitativi di bond statunitensi. Si tratta ovviamente di tutt'altre cifre, seppur comunque consistenti: il maggior sequestro è stato relativo a 100 milioni di bond poi rivelatisi falsi.

E per quanto riguarda i due giapponesi con la valigetta?

I giapponesi, che viaggiavano dall'Italia alla Svizzera, sono stati interrogati ed hanno rilasciato le loro dichiarazioni. Al momento si trovano a piede libero. E naturalmente non posso dirle di più.

Può offrirci un suo punto di vista sulla questione?

Sicuramente ne sapremo di più in seguito, quando avremo certezze sull'autenticità o meno. Certo è che il reato commesso comporta un multa di 38 miliardi di euro, pari a due finanziarie...

E Tremonti sarà il suo migliore amico. Grazie mille, colonnello» —:

se i fatti corrispondano al vero e, specificamente, se i due cittadini giapponesi siano stati effettivamente lasciati in libertà;

se sia stata accertata l'autenticità o la falsità dei titoli sequestrati;

nel caso negativo, se non ritenga utile richiedere un intervento del governo USA al fine di ottenere aiuto per un accertamento più rapido e sicuro grazie alla collaborazione di esperti provenienti dal Paese di emissione;

nel caso in cui l'accertamento facesse emergere l'autenticità dei titoli, se intenda avvalersi del diritto di beneficiare della somma comminata come sanzione amministrativa prevista dalla legge in questi casi.

(4-03790)

BORDO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la città di Foggia annovera, tra i siti industriali storici, uno degli stabilimenti dell'attuale Istituto poligrafico e zecca dello Stato spa, società a capitale interamente pubblico;

tale stabilimento ha alle proprie dipendenze 373 unità, a fronte delle 2.165 dell'intero gruppo (dato aggiornato al 31 maggio 2009), tra operai ed impiegati addetti al funzionamento ed alla gestione degli impianti di produzione di carte e targhe;

lo scorso 3 giugno 2009, l'amministratore delegato dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato spa, dottor Lamberto Gabrielli, ha comunicato alle organizzazioni sindacali ed alle autorità competenti delle regioni Lazio e Puglia la predisposizione di un piano straordinario per la mobilità del personale ritenuto in esubero, che determinerebbe per lo stabilimento di Foggia il collocamento in mobilità di 107 unità, a fronte delle 408 dell'intero gruppo;

tali esuberi sarebbero stati determinati tanto dalla crisi internazionale in atto, i cui effetti negativi hanno ridotto la produzione di carta e di targhe automobilistiche, quanto dall'approvazione di alcune norme, in ordine alla semplificazione amministrativa ed alla minore produzione e circolazione di documenti cartacei;

in prospettiva, inoltre, le organizzazioni sindacali individuano tre ulteriori elementi di criticità, specificamente riguardanti lo stabilimento di Foggia: la scadenza, a dicembre 2011, della commessa con la società Lottomatica per la produzione della carta giocolotto; l'ipotizzata abolizione, a partire dal 2011, delle ricette mediche cartacee e l'introduzione delle prescrizioni farmaceutiche elettroniche mediante utilizzo della carta magnetica del Sistema sanitario nazionale; la personalizzazione delle targhe automobi-

listiche, prevista nelle vigenti iniziative legislative all'esame del Parlamento —:

se il Governo sia a conoscenza di quanto rappresentato in premessa;

quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato, in qualità di azionista unico, in ordine al citato piano per la collocazione in mobilità di 407 unità ritenute in esubero dal *management* dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato spa;

se il Governo abbia ottenuto puntuale rendiconto degli investimenti effettuati a partire dal 2001 per il rilancio e la ristrutturazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato spa e se tale rendiconto abbia rispettato le indicazioni del Governo in ordine allo sviluppo industriale ed ai livelli occupazionali;

se e come il Governo intenda intervenire per rilanciare il settore della stampa cartotecnica e della trasformazione della carta. (4-03798)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta in Commissione:

TOMMASO FOTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

oramai da alcuni giorni molti esponenti politici della provincia di Piacenza ricevono copia di atti e verbali relativi a vicende giudiziarie del 1995, proprio in coincidenza con una campagna « moralizzatrice » condotta sulle stesse — con tredici anni di ritardo — da esponenti locali dell'Italia dei Valori, segnatamente nelle persone del segretario provinciale Sabrina Freda e del consigliere provinciale Samuele Raggi;

è stato fatto recapitare all'interrogante copia del verbale di informazioni

sommarie rese da un indagato mentre ad altre persone risulta all'interrogante sia stata fatta recapitare copia di documenti riproducenti il testo di intercettazioni telefoniche;

dopo che per oltre tredici anni nessuno di questi documenti è mai stato reso pubblico, ciò accade a poche settimane dalla vittoria elettorale del centrodestra nelle elezioni provinciali di Piacenza;

vengono in tal modo ingiustamente colpite persone che, indagate all'epoca dei fatti, in alcuni casi sono state assolte, mentre in altri hanno fatto ricorso al patteggiamento: ciò che è certo è che oggi nulla rileva nei loro confronti sia nel certificato del casellario giudiziario, sia nel certificato dei carichi pendenti —:

se non ritenga di dover disporre d'ufficio, con la massima urgenza, una ispezione presso gli uffici giudiziari di Piacenza al fine di verificare chi abbia accesso ai documenti oggetto delle menzionate vicende giudiziarie e chi ne abbia potuto consentire un caso illecito.

(5-01693)

Interrogazioni a risposta scritta:

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'operazione « Omnia », coordinata dalla DDA di Catanzaro nel 2007, ha stroncato la cosca della 'ndrangheta Forastefano, divenuta egemone sul territorio di Cassano allo Jonio (Cosenza);

nella stessa operazione sono stati arrestati anche uomini affiliati alla cosca Forastefano;

dalla citata operazione « Omnia » è emerso che la cosca Forastefano, con i suoi associati, è capace di diversificare le proprie attività illecite per reinvestire e riciclare il denaro in alberghi di lusso, attività commerciali e società varie e di inserirsi nei gangli essenziali dell'economia, ma anche in quelli politici;

nell'operazione sono state eseguite 53 ordinanze di custodia cautelare; tra le persone colpite figurava anche Samuele Lo Vato, di 32 anni;

nei giorni scorsi il Tribunale di Castrovillari ha rigettato la richiesta della DDA di Catanzaro, relativa alla proposta di ripristino del regime del 41-bis per Samuele Lo Vato, ritenuto dagli inquirenti uno dei più pericolosi uomini della cosca Forastefano;

le motivazioni addotte sarebbero legate allo « stato depressivo non curabile » del Lo Vato, assegnandolo addirittura ai domiciliari —:

di quali elementi disponga nell'ambito delle sue competenze, sulla vicenda ricordata in premessa;

se non ritenga di dover assumere ogni iniziativa, anche normativa, di competenza, perché sia assicurato che per gli esponenti della criminalità organizzata dei quali è stata accertata la pericolosità siano fortemente ridotte le possibilità di fruire di misure alternative alla detenzione.

(4-03768)

ZACCHERA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Maesano Fortunato, nato a Roghudi il 12 ottobre 1953 e residente a Briga (Canton Vallese — Svizzera) è stato condannato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria in data 4 giugno 2004 ad una pena detentiva in contumacia per associazione di tipo mafioso e porto in pubblico di armi;

il predetto signor Maesano ha ricorso alla Corte dei Diritti Umani di Strasburgo eccependo di non essere stato mai informato del processo a suo carico e quindi di non aver potuto godere dei diritti della difesa;

L'Italia ha chiesto alla Svizzera l'estradizione del condannato, ma la Svizzera aveva risposto in un primo tempo che prima si doveva attendere l'esito del ricorso del Maesano alla Corte di Strasburgo;

risulta all'interrogante su dichiarazione dei familiari del Maesano che — su sollecitazioni del Ministero della Giustizia italiano — le autorità elvetiche propenderebbero ora per concedere l'estradizione poiché non si hanno notizie dalla Corte di Strasburgo —;

quale sia la situazione del caso, ovvero se sia stato accertato dall'Italia lo stato del ricorso del Maesano a Strasburgo tenuto conto che da comunicazione ministeriale del 4 marzo 2009 se ne metteva in dubbio la veridicità mentre il ricorso risulterebbe rubricato al n. 6279/09;

in ogni caso, anche tenendo conto delle condizioni di salute del condannato e del fatto che pubblicamente risiede in Svizzera da circa 40 anni senza mai aver nascosto il proprio domicilio (che appare perfino sull'elenco telefonico) ma che non gli sarebbero mai stati notificati gli atti giudiziari che hanno portato alla sua condanna, se non ritenga il Ministro interrogato di dover permettere al Maesano di poter scontare la eventuale pena detentiva in un carcere svizzero tenuto conto che ivi ha la famiglia, tre figli con cittadinanza italiana e svizzera, nipoti eccetera. (4-03771)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Piccolo* nella sua edizione del 21 luglio 2009 ha pubblicato la denuncia del direttore del carcere di

Trieste Enrico Sbriglia: « Piove sul carcere sovraffollato ...e io esulto »;

nell'intervento, in particolare si legge: L'altra notte a Trieste si è abbattuto un violento fortunale, ha piovuto a dirotto, i fulmini erano fortissimi come lo scroscio della pioggia grossa, insistente; per me, direttore di un carcere sovraffollato, era deliziosa musica, la più dolce che potessi sentire. Vi dico una cosa che vi sorprenderà: i direttori penitenziari amano la pioggia, amano la grandine e le tempeste, amano il cattivo tempo, il freddo specialmente.

In celle sovraffollate, dove si riescono a cogliere i suoni del respiro e dei singhiozzi, e dei flati più indecenti, dove il sudore si appiccica sulla pelle, così come intinge i succinti indumenti che i detenuti indossano, e dove l'unico rubinetto presente nella stanza deve placare sete e bisogno di acqua per le abluzioni di tutti gli occupanti e per rinfrescarti, in queste giornate di caldo umido e insolente, l'abbattimento improvviso delle temperature, la pioggia che massaggia con forza i cortili dei passeggi, i tetti del carcere ed i mille percorsi interni di un istituto, è un dono di Dio, come per i beduini nel deserto.

Il ritorno a una temperatura sopportabile ti calma, ti consente di parlare con gli altri attenzionando le cose che dici e le tue reazioni, ti consente di guardare con interesse le sbiadite immagini che provengono da vecchi e gracchianti televisori, ti consente di impegnarti nel piccolo lavoro artigianale che stai curando e che donerai non si sa ancora a chi, forse a tuo figlio quando verrà ai colloqui, forse alla tua donna o a tua madre, forse allo stesso direttore perché una volta ha mostrato di ricordarsi il tuo nome.

Anche per i poliziotti penitenziari la pioggia è benedetta: lavorano spesso in condizioni pietose, in ambienti privi di aria condizionata e dove la frescura viene ricercata « aprendo » tutte le finestre protette dalle pesanti sbarre, alla continua ricerca dei posti dove si possa vigilare usufruendo di un maggiore circolo d'aria.

Quando entrano nel mio ampio ufficio, dove il ventilatore senza mai fermarsi mi dona sprazzi di respiro, leggo e comprendo dai loro occhi una linea di invidia e non li biasimo: forse dovrei spegnerlo per mostrare maggiore solidarietà, ma non lo faccio, so che se dovessi sprofondare nel caldo non riuscirei neanche più a leggere la più semplice delle carte, spero che mi perdonino e comprendano.

Intanto aspettiamo di vedere realizzato il « piano straordinario delle carceri » e noi tutti operatori penitenziari voliamo con la fantasia: immagino architetti di grido, Renzo Piano tra tutti, che discetta sulle soluzioni innovative che propone, vedo costruzioni bellissime e dai colori chiari, piene di aree verdi e con fontane sgorganti, con postazioni dignitose per i « baschi blu », con uffici gradevoli per il personale che al loro interno lavora, dove i magistrati ben volentieri si apprestino per compiere i loro atti giudiziari (convalide degli arresti, interrogatori), dove i detenuti barattano soltanto la loro libertà per i torti che hanno causato e non anche la dignità, dove i familiari incolpevoli delle persone detenute siano accolti con l'attenzione che merita ogni cittadino che ha un rapporto con la pubblica amministrazione, dove la pulizia, l'ordine e il valore del rispetto verso ogni persona compaiano in ogni anfratto dell'unico vero posto dove « comanda », solo ed esclusivamente, lo Stato. Nel frattempo mi godo la frescura della pioggia;

ad avviso degli interroganti, è avvilente, sconcertante e inaccettabile la situazione che si è determinata nel carcere di Trieste — e presumibilmente si verifica anche in altri istituti penitenziari — per cui i direttori dei penitenziari sono di fatti indotti ad amare « la pioggia, amano la grandine e le tempeste, amano il cattivo tempo, il freddo specialmente » —:

quali urgenti iniziative si intendano promuovere, sollecitare e adottare a fronte della drammatica situazione sopra descritta e denunciata. (4-03776)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Corriere Adriatico*, nella sua edizione del 22 luglio 2009, ha pubblicato un articolo nel quale si racconta che « chi entra in manette nel penitenziario di Montacuto, da qualche settimana ormai, non ha una branda su cui dormire e deve arrangiarsi sdraiandosi su un materassino sul pavimento »;

circa sessanta dei 361 detenuti della casa circondariale anconetana dormono a terra, stipati in tre per ogni cella da due posti;

il sovrannumero nell'ultimo anno ha raggiunto livelli allarmanti e Montacuto registra una percentuale di esuberi del 109 per cento: è omologato per ospitare 172 reclusi, ma attualmente ne conta più del doppio. Una situazione che potrebbe diventare ingestibile quando entrerà in vigore la norma del pacchetto sicurezza che prevede il reato di immigrazione clandestina. Con la frontiera del porto a due passi, dove i clandestini vengono scoperti a dozzine tutte le settimane, Montacuto dovrebbe fronteggiare una nuova ondata di arresti che rischia di mandare fuori giri il sistema carcerario;

nel carcere di Montacuto ci sono poco più di 300 posti letto, e un detenuto su sei si deve sistemare alla meglio, passando la notte sui materassini, che in carcere sono lastre di resina, appoggiati sul pavimento della cella;

la direttrice del carcere, dottoressa Santa Lebboroni, ha chiesto da tempo nuove brande per fronteggiare l'emergenza, ma i « lettini » vengono realizzati in auto-produzione da detenuti di altre carceri italiane, che però negli ultimi mesi non riescono a star dietro all'aumento di domanda;

mentre i detenuti nel carcere di Montacuto aumentano, gli agenti di polizia penitenziaria diminuiscono: ci sono 120 agenti di polizia penitenziaria, 40 per ogni turno;

la situazione è tale che i dirigenti sindacali della polizia penitenziaria l'hanno definita «una bomba a orologeria» —;

se e come i Ministri interrogati intendano intervenire sulla grave situazione sopra descritta. (4-03777)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

uno sconcertante episodio è stato riferito da agenzie di stampa e quotidiani e denunciato dal Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni relativo all'arresto, effettuato all'inizio di giugno 2009 all'Ospedale «Santo Spirito» di Roma di un uomo che aveva un carico penale di poco meno di tre mesi di carcere per il furto (commesso tre anni fa) di un filone di pane in un supermercato di Monte Mario a Roma. Ora l'uomo — un italiano senza fissa dimora condannato anche ad una ammenda pecuniaria di 4 centesimi — si trova nell'infermeria del braccio G14 del carcere di Rebibbia con un fine pena fissato al 3 settembre 2009;

«La storia di Silvio», dice il Garante dei detenuti del Lazio, «è l'emblema dell'attuale confusione che regna nel sistema della sicurezza italiano, che pensa di punire ogni tipo di condotta difforme dalla legge con la reclusione, con conseguenze drammatiche in termini di sovraffollamento e di recupero sociale dei reclusi. Una funzione, quella del recupero, garantita dalla Costituzione ma ormai praticamente abbandonata nelle carceri, perennemente alle prese con l'emergenza sovraffollamento»;

di vicende come questa i collaboratori del Garante ne hanno gestite diverse nelle carceri di tutto il Lazio: ad esempio, sempre a Rebibbia, un detenuto affetto da poliomielite ha raccontato di aver scontato un residuo di pena di 10 giorni sempre su un letto ed ogni volta che doveva spostarsi per le necessità elementari, la sua sedia a rotelle doveva superare i controlli di sicurezza;

secondo il Garante tutto ciò dovrebbe far riflettere sul fatto che, invece di contrastare il sovraffollamento con la costruzione di nuove carceri, si dovrebbe puntare ad una riforma del codice penale che preveda la reclusione per i casi veramente gravi e un sistema di misure alternative (ma non per questo meno penalizzanti del carcere) negli altri casi. Quello del sovraffollamento è, del resto, un problema evidente anche nel Lazio anche se con numeri in apparenza meno drammatici che altrove;

nella regione, infatti, al 20 luglio 2009 i detenuti reclusi erano 5.739 (5300 uomini e 439 donne), 2083 gli stranieri, a fronte di una capienza regolamentare di 4.765 posti: 1292 sono in attesa di primo giudizio, 979 gli appellanti e 521 i ricorrenti. Quelli definitivamente condannati sono 2755 —;

quali iniziative si intendano adottare, promuovere e sollecitare anche tenendo conto della grave ed autorevole denuncia del Garante dei detenuti del Lazio. (4-03778)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

premessi che la Garante dei detenuti di Bologna, dottoressa Desi Bruno, come si

legge nel sito www.viaemilianet.it ha denunciato « che è ormai vanificato il progetto denominato “polo di accoglienza” che tanto apprezzamento aveva suscitato a livello nazionale »;

spiega sempre il garante, « laddove i detenuti nuovi venivano sottoposti ad un accurato screening infettivologico onde impedire la propagazione di eventuali malattie infettive, ora dato l'inverosimile numero di afflussi in carcere, i nuovi giunti vengono ammessi senza aver completato l'iter diagnostico-terapeutico o, addirittura, trasferiti direttamente nelle sezioni comuni ». Una situazione che ha portato, prosegue la dottoressa Bruno, « all'inesistenza di fatto del reparto infermeria, venendosi a configurare una situazione che ha il profilo dell'emergenza sanitaria »;

al posto dei detenuti malati o convalescenti, « ora è stato allocato chiunque, così una sezione che prima conteneva 40 persone, ne contiene 115 con punte di 125 », tanto che « il dirigente sanitario ritiene di dover richiedere la classificazione della sezione come comune e non più come infermeria »;

la garante esprime preoccupazione per « il permanere dell'emergenza determinata dalla costante presenza di tossicodipendenti alle quali non è garantita, anche dove c'è richiesta, non solo possibilità di inserimento, ma neppure una possibilità di custodia attenuata dove prevalgano le esigenze di cura » —:

se e come i Ministri interrogati intendano intervenire sulla grave situazione sopra descritta;

in particolare se e come intendano operare perché ai detenuti reclusi nel carcere bolognese sia completato lo *screening* infettivologico che non viene più effettuato e se e come si intenda intervenire a fronte di quella che viene definita « emergenza sanitaria ». (4-03779)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

a proposito della più volte denunciata — anche con interrogazioni parlamentari presentate dalla prima firmataria del presente atto e da altri deputati — in cui versa il carcere di Ravenna, *Romagna Oggi* nella sua edizione del 21 luglio 2009 riferisce che anche il Ministero della giustizia avrebbe riconosciuto il « pauroso sotto organico » delle forze che devono gestire la drammatica situazione del carcere;

nel carcere di Ravenna al momento operano in tutto 48 agenti, che devono occuparsi di 177 detenuti (la capienza massima è di 62);

nelle ultime settimane, 18 agenti su 48 si sono ammalati, e nove « per stati di ansia, dovuti certamente anche al lavoro che svolgono »;

gli agenti di polizia penitenziaria lavorano in media quasi dodici ore al giorno, e alcuni arrivano a fare anche 71 ore di straordinario in un mese;

questa situazione non consente riposi settimanali, possibilità di programmare le ferie, e a volte vengono anche richiesti altrove, per coprire carenze di personale di altre strutture della regione;

nonostante i lavori per cercare di migliorare la struttura (sono occorsi sette anni per sistemare le docce e i bagni), le celle non sono a norma di legge (« in sette metri e mezzo dormono in tre ») e si registrano gravi infiltrazioni d'acqua nella zona dei « semiliberi », in cui sono ospitati dei detenuti;

il sindaco della città di Ravenna Fabrizio Matteucci in più occasioni ha denunciato i rischi che tale situazione comporta per la sicurezza; e in proposito ha scritto « tre volte al ministro Alfano, a giugno 2008, dopo la mia visita al carcere, il 25 maggio di quest'anno e l'ultima volta

il 30 giugno, per chiedergli un incontro. Ma a nessuna delle tre lettere finora ho avuto risposta » —:

quali siano i motivi che impediscono al Ministro della giustizia di incontrare il sindaco di Ravenna, o comunque di rispondere alle sue sollecitazioni;

quali urgenti iniziative si intendano promuovere, sollecitare e adottare a fronte della drammatica situazione sopra descritta e denunciata. (4-03780)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « La Repubblica » nella sua edizione del 21 luglio 2009 ha pubblicato un articolo nel quale si riferisce che in Toscana le carceri « sono al collasso, c'è il 50 per cento di detenuti in più »;

l'allarme sulla situazione dei penitenziari in Toscana lo lancia il direttore del dipartimento regionale per la salute in carcere Francesco Ceraudo, autore di un'indagine sulle condizioni dei detenuti;

secondo questa indagine, le strutture sono 17, dopo la recente chiusura di Pontremoli ed Empoli, compresi il minore e lo psichiatrico di Montelupo. I posti disponibili sono 2.836 ma i reclusi al 30 giugno 2009 risultavano 4.284;

sempre secondo il direttore Ceraudo gli effetti del sovraffollamento sono vari: « Rende precarie le strutture edilizie e le più elementari regole di igiene personale ed ambientale. In certi casi nelle celle per due detenuti ce ne stanno anche in sei, e per 22 ore al giorno. Una follia. Questo vuol dire maggiore assistenza medica e più farmaci. Senza tenere conto della difficile convivenza tra detenuti, in gran parte extracomunitari, di etnie diverse, che danno origine a situazioni di violenza. Proteste, scioperi della fame, gesti di autolesionismo sono molto frequenti in que-

sto periodo. Si tratta di espedienti che servono per emergere dalla triste, confusa realtà dei numeri » —:

quali urgenti iniziative si intendano promuovere, sollecitare e adottare a fronte della drammatica situazione sopra descritta e denunciata. (4-03781)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come riferisce il sito *web Tusciasweb.it* il 21 luglio 2009, una delegazione composta dal consigliere regionale del Lazio, Anna Pizzo, dall'assessore al bilancio della Regione Lazio, Luigi Nieri, dal Presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura, Mauro Palma, da Giancarlo Torricelli e Sara Bauli dell'Arco Viterbo e da rappresentanti dell'associazione « Antigone », si è recata al carcere « Mammagialla » di Viterbo;

al termine della visita la delegazione ha messo in luce le difficili condizioni di vita nel carcere, in particolare un grave affollamento: 690 detenuti, più del doppio della capienza regolamentare;

come ha riferito il consigliere Anna Pizzo, « all'interno del carcere c'è una situazione di vita complicata, anche perché il numero delle ore destinate alla socialità e alle attività formative è ridotto all'osso. In questo modo è difficile proseguire nel percorso di rieducazione dei ristretti. Sono poche anche le attività di studio e formazione »;

si registra una preoccupante carenza di personale. Risulta infatti all'attivo solo il 60 per cento di quello previsto —:

quali urgenti iniziative si intendano promuovere, sollecitare e adottare a fronte della drammatica situazione sopra descritta e denunciata. (4-03782)

CICCHITTO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da alcune settimane il gruppo editoriale *Espresso-Repubblica* sta effettuando una violenta campagna di stampa utilizzando ad arte notizie provenienti da procedimenti non ancora giunti all'udienza preliminare;

ad avviso dell'interrogante il gruppo editoriale *Repubblica-Espresso* non gioca una partita giornalistica, ma politica con l'obiettivo di scardinare gli equilibri politici usciti dalle elezioni persino utilizzando, come fattore di destabilizzazione, l'attacco ad ogni aspetto, meglio se falso, della vita privata del Presidente Berlusconi, ricorrendo ad ogni mezzo, con prevalenza a quelli illeciti. È evidente, ad avviso dell'interrogante che ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo di eversione. Coloro i quali a livello politico cavalcano questa tigre non si rendono conto che d'ora in avanti la vita privata di ogni personaggio pubblico sarà esposta ad ogni possibile ricatto e ad ogni possibile manipolazione. Mancava solo questo per arrivare all'imbarbarimento totale della vita politica italiana —:

se, in questo quadro non risulti al Ministro che *Repubblica* ed *Espresso* diffondono elementi coperti dal segreto istruttorio;

quali iniziative anche normative il Ministro intenda adottare circa l'utilizzo e la comunicazione alla collettività di notizie comunque coperte da segreto istruttorio e che vengono poste all'attenzione dell'opinione pubblica in maniera distorta ed unilaterale;

se sia in condizione di accertare, nell'ambito delle sue competenze, con quali autorizzazioni o consensi ancorché taciti e/o espliciti si continui a violare, ad avviso dell'interrogante, il segreto istruttorio anche e solo con riferimento alla *notitia criminis*. (4-03792)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

PELINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Sulmona-Carpinone è entrata in funzione il 18 settembre 1892, con una tradizione ultrasecolare, ha un tracciato di 118 chilometri e, oltre a servire numerosi centri, quindi rivestendo fondamentale funzione di pubblica utilità, tocca numerose rinomate località turistiche montane (Rivisondoli, Pescocostanzo, Roccaraso, discendendo per Isernia, fino a Napoli), ha numerosi dislivelli sino ai 1.268 metri di Rivisondoli, con una linea che presenta una pendenza massima del 28 per mille ed un raggio di curvatura minimo di 240 metri grazie alla realizzazione di numerose opere di ingegneria, con 25 chilometri di galleria e numerosi viadotti, gallerie paravalanghe, muri protettivi e addirittura la piantagione di diverse pinete, come nella tratta campo di Giove (L'Aquila)-Palena (Chieti), servendo la popolazione che potrebbe rimanere isolata, visto che la strada provinciale campo di Giove-Palena, viene spesso chiusa al traffico in inverno, causa neve e slavine;

questa linea ferroviaria, oltre ad avere le suddette caratteristiche pregevoli, anche dal punto di vista paesaggistico, rappresenta un indispensabile mezzo di collegamento per la popolazione residente, consentendo di evitare l'isolamento e contribuendo allo sviluppo, anche turistico, con funzione strategica dal punto di vista geografico, collegando il mare Adriatico col mare Tirreno;

l'utilizzo della linea, è di fondamentale importanza per la popolazione, anziani, pendolari, studenti visto che è collegata efficacemente ai centri capoluogo e consente di usufruire delle strutture indi-

spensabili (università, scuole, ospedali enti ed istituti pubblici, e altre);

detta linea, è riconosciuta come una delle più belle e suggestive d'Europa per l'alta perizia ingegneristica e per le bellezze dei territori che attraversa, tanto da essere rinomata come la ferrovia dei parchi e questa vocazione ambientale e turistica, va difesa e tutelata, tanto che sono stati spesi negli anni passati 25 miliardi delle vecchie lire per il rinnovamento del binario di alcune tratte e che, nel complesso, tutte le tratte sono state accuratamente monitorate e ammodernate nell'arco di un trentennio, (le stazioni di Campo di Giove e Carovilli sono dotate di deviatori a ritorno elastico, che hanno permesso la chiusura delle stesse con risparmio di personale) e sono in corso lavori di copertura radio in galleria per l'utilizzo dei telefoni cellulari, con importo a base di gara di euro 1.600.000,00, il che, denota l'attenzione al mantenimento della ferrovia in estrema efficienza ed affidabilità per la sicurezza e il miglior rendimento per l'utenza e per la valorizzazione della predetta vocazione turistica, fonte di notevoli risorse economiche per la regione;

non da ultimo, è da citare l'importante ruolo della tratta ferroviaria che attraversa un territorio, anche montano, sia in Abruzzo che in Molise, classificato a rischio sismico di 1^a categoria e ciò, consente la fondamentale opera di soccorso in caso di sisma, che è stato espletato sin dal 1984 al tragico terremoto del 5 aprile scorso, in occasione del quale, hanno avuto un fondamentale ruolo le ferrovie interne, anche per la messa a disposizione di 16 carrozze con cuccette, con oltre 800 posti letto, per la popolazione sfollata, tanto che la stazione ferroviaria de L'Aquila, grazie al collegamento ferroviario con Sulmona, è diventata un centro di riferimento per la città, in stretta collaborazione con la protezione civile;

l'interrogante è a conoscenza, grazie ad elementi acquisiti ed anche ad una petizione popolare, che si potrebbe prospettare la possibile soppressione della

linea ferroviaria Sulmona-Carpinone, con ricadute preoccupanti sulla popolazione abruzzese e molisana, dal punto di vista economico, sociale, turistico e ambientale, per la tutela paesaggistica, con forte penalizzazione delle aree montane e di quelle depresse dell'entroterra, penalizzate ed emarginate, con la privazione dei servizi pubblici essenziali, senza contare il danno occupazionale che si andrebbe ad aggiungersi allo stato di crisi della Regione Abruzzo, gravemente colpita, soprattutto dopo le conseguenze devastanti del sisma, delle industrie della Val Peligna e dello stato di calamità che ancora flagella l'economia della Regione e la vita della popolazione tutta;

si rende perciò indispensabile evitare che la soppressione dei treni effettuata con l'orario invernale in vigore dal 14 dicembre 2008, sia la premessa di un sostanziale ridimensionamento della linea se non addirittura di un'eventuale chiusura; sin da ora, si lamenta un grave disagio, infatti, transitano sulla linea solo 4 treni nei giorni lavorativi (Sulmona Napoli) e nemmeno sono abilitati alle fermate in tutte le stazioni;

si renderebbe opportuno addirittura potenziare il servizio già offerto alla popolazione quantomeno, ripristinando le percorrenze soppresse sia nell'Abruzzo che nel Molise —:

quali sono gli intendimenti, circa il ridimensionamento o l'eventuale chiusura della importante linea Sulmona-Carpinone e quali iniziative, per tutto quanto in premessa, intenda intraprendere il Governo, per evitare la soppressione della linea, per ripristinare la piena efficienza della tratta in vigore, come prima della riduzione nel dicembre 2008 ed, anzi, per potenziare della linea ferroviaria stessa, considerando l'essenziale ruolo di pubblica utilità per la popolazione, le caratteristiche orografiche e strutturali, che hanno comportato ingenti somme investite per mantenere la linea stessa a perfetto regime, strategico per il rischio sismico incombente e per l'alta vocazione turistica,

con notevoli ripercussioni economiche ed occupazionali per le regioni interessate, nonché ambientale per le bellezze paesagistiche e boschive, che ne hanno fatto conoscere ed apprezzare i pregi, in tutta l'Europa. (5-01686)

CASSINELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da domenica 5 a sabato 18 agosto 2009 verranno svolti alcuni lavori di manutenzione alla galleria Monte Galletto, facente parte del tratto autostradale della A7;

ciò implica che, in tale periodo, rimarrà chiuso al traffico il tratto autostradale della A7 tra il bivio con la A12 e il casello di Genova-Bolzaneto;

il periodo individuato per lo svolgimento dei lavori è certamente uno dei più trafficati dell'anno, per via dell'enorme quantità di mezzi che dalle regioni del nord Italia, e da Paesi stranieri come Svizzera, Austria, Germania, si dirigono verso le località balneari della Riviera ligure, della Costa azzurra e della Versilia, e verso le stazioni marittime di Genova e Savona;

ciò inevitabilmente causerà lunghe code in autostrada e congestionerà anche il traffico urbano all'interno del territorio del Comune di Genova;

si calcola che il costo per le casse del Comune di Genova sarà di circa 500 mila euro, tra straordinari agli agenti di Polizia municipale, interventi per la gestione della viabilità, segnaletica provvisoria e implemento del servizio di trasporto pubblico —;

per quali ragioni si sia ritenuto di chiudere la galleria Monte Galletto tra il 5 ed il 18 agosto, cioè nei giorni di maggior transito di mezzi, quando i lavori avrebbero potuto essere svolti prima di giugno o dopo settembre, periodi in cui la situazione del traffico è decisamente migliore. (5-01692)

Interrogazioni a risposta scritta:

REGUZZONI e RIVOLTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

i disservizi causati al trasporto aereo dalla compagnia CAI sono stati oggetto già di numerose interrogazioni del primo firmatario del presente atto;

il Governo ha accolto numerosi ordini del giorno che invitano alla liberalizzazione del trasporto aereo;

sono diminuiti in misura notevole ed inaccettabile i collegamenti Linate-Fiumicino; ad esempio, in data 27 luglio 2009, tra le ore 11 e le ore 13.30 è previsto un solo collegamento alle ore 13, effettuato da un piccolo aeromobile con meno di 80 posti; il risultato è che numerosi passeggeri in lista di attesa dovranno essere « riprotetti » sul volo delle 13.30;

i collegamenti attuali Linate-Fiumicino sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli precedenti all'aggregazione Alitalia-Air One —;

quali siano gli intendimenti del Ministro in ordine all'ormai improcrastinabile liberalizzazione del settore, con particolare riferimento alla tratta Linate-Fiumicino. (4-03772)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Repubblica* nella sua edizione del 27 luglio 2009 ha pubblicato un articolo dal titolo « Milano, treni all'amianto abbandonati in periferia »;

nel citato articolo si riprendono la denuncia e le segnalazioni di alcuni ferrovieri che riferiscono di treni all'amianto abbandonati senza vigilanza sui binari di alcuni scali alla periferia di Milano, una

situazione che « ha fatto emergere quella che potrebbe essere una bomba ambientale »;

secondo le segnalazioni, i vagoni e i locomotori arrugginiti e sventrati, su cui spicca la « A » di amianto, si trovano nel grande scalo « smistamento » tra il capoluogo e il comune di Pioltello, dietro alle montagne russe di un *luna park* e a ridosso di zone abitate, aziende e di una strada trafficata;

detti vagoni e locomotori si troverebbero senza protezione « nonostante un protocollo siglato da FS preveda per il materiale accantonato una serie dettagliata di norme di sicurezza »;

i resti di un altro treno abbandonato si troverebbero ad alcuni chilometri, tra la stazione centrale e lo scalo di Greco; si tratta di vetture andate a fuoco il 3 maggio 2009, e attualmente, secondo le testimonianze di abitanti del luogo fungerebbero da dormitorio per senza-tetto;

come riferito dal segretario milanese della Filt-Cgil Rocco Ungaro, « il programma di bonifica di questi mezzi dovrebbe essere terminato da un pezzo. Se questo è lo stato delle cose l'azienda deve immediatamente risanare i piazzali e terminare lo smaltimento » —;

se quanto sopra riferito corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali iniziative si intendano promuovere, sollecitare e comunque adottare perché sia accertato in tempi rapidi la pericolosità dei rottami delle Ferrovie dello Stato con componenti di amianto. (4-03783)

BORDO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la società Tirrenia di Navigazione s.p.a., il cui capitale è interamente di proprietà pubblica, è titolare della conces-

sione pubblica per il servizio di trasporto marittimo sulla tratta Manfredonia-Vieste-Isole Tremiti;

la suddetta concessione garantisce la copertura del servizio nel periodo giugno-settembre con la motonave « Pacinotti », entrata in funzione nel 2006 a seguito dell'incremento della domanda di trasporto;

grazie all'esistenza di tale collegamento, il porto di Manfredonia si è consolidato come *terminal* particolarmente gradito ai viaggiatori ed ai turisti diretti alle isole Tremiti provenienti dalla Capitanata e dalla Puglia meridionale, oggi costretti a raggiungere il porto di Termoli e, dunque, disincentivati ad intraprendere il viaggio;

già nel 2008, in violazione di quanto stabilito nella concessione ministeriale, il servizio di collegamento è stato sospeso in anticipo rispetto alla scadenza fissata, provocando un grave disservizio agli utenti che hanno prenotato e pagato i biglietti e danni notevoli alle agenzie di viaggio e agli operatori del settore turistico che hanno dovuto far fronte a questa vera e propria emergenza —;

se il Governo sia a conoscenza della mancata attivazione del servizio di collegamento marittimo Manfredonia-Vieste-Isole Tremiti e quali iniziative intenda intraprendere per tutelare i cittadini e i soggetti economici danneggiati dalla decisione della società Tirrenia di Navigazione s.p.a. di non attivare il servizio di collegamento. (4-03796)

SAMPERI, BURTONE e BERRETTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale 417 Catania-Gela è un'arteria ad alto rischio per la velocità, gli accessi laterali e le curve pericolose che causano spesso gravi sinistri;

a tutt'oggi non si è provveduto al raddoppio delle corsie, ma l'Anas è intervenuta per mitigare i rischi con interventi

puntuali, alcune rotatorie, per svincolare alcune strade provinciali consortili che si trovano in quel territorio;

la mancanza di illuminazione delle rotatorie ha determinato però nelle ore serali e notturne un aumento dei rischi che mettono in serio pericolo l'incolumità degli automobilisti —;

come il Ministro interrogato intenda intervenire per risolvere, nell'immediato, il mancato allaccio dell'energia elettrica e, nel medio-lungo termine, l'annosa questione del raddoppio delle corsie.

(4-03800)

BENAMATI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Alta e Media Valle del Reno (Bologna) ospita importanti realtà artigianali ed industriali e rappresenta una delle maggiori realtà economiche ed occupazionali nel contesto montano emiliano;

l'Alta Valle del Reno è un territorio a forte vocazione turistica e conta tra le sue fonti di attrazione le terme di Porretta, gli impianti sciistici del Corno alle Scale e l'omonimo Parco Regionale;

la strada statale (SS) 64 « Porrettana » rappresenta ad oggi l'unica linea di collegamento viaria tra il Comune di Sasso Marconi, connesso a Bologna tramite il casello sulla autostrada A1 Milano-Napoli, tutti i Comuni del Medio ed Alto Reno e Pistoia a sua volta collegata con l'autostrada A11 Firenze-Mare;

la SS 64 vede sovrapporsi le due funzioni di transito su lunghe percorrenze e di servizio locale, cosa che produce una elevata eterogeneità di traffico che va dall'autovettura al veicolo pesante;

la « Porrettana » è contraddistinta da sezione ed andamento plano-altimetrico sempre meno idoneo ad accogliere un traffico ad oggi pesante ed intenso;

la SS 64 mostra anche problematiche relative alla sicurezza stradale, crea pro-

blemi di inquinamento atmosferico e acustico nei centri abitati, ed è ormai caratterizzata da tempi di percorrenza elevati e poco concorrenziali per le realtà produttive e turistiche presenti sul territorio;

gli enti locali e le associazioni di categoria presenti su tutto il territorio della Media e Alta Valle del Reno (ASCOM, CNA, CONFARTIGIANATO E CONFESERCENTI), unitamente a molti comitati di cittadini, hanno più volte manifestato l'esigenza di creare un collegamento autostradale tra la valle del Setta e la valle del Reno, per avvicinare l'intera area alla rete di trasporto autostradale e specificatamente all'autostrada A1 Milano-Napoli;

la Provincia di Bologna, con il supporto della Regione Emilia-Romagna nell'ambito delle possibilità offerte dalla legge n. 30 del 1998, ha elaborato uno studio di fattibilità di un collegamento autostradale Setta-Reno (« Passante ») che, dipartendosi dall'autostrada in un punto della Valle del Setta prossimo alla località Rioveggio, si dirige verso la Valle del Reno attestandosi in un punto poco più a sud della città di Vergato (Bologna);

la Regione Emilia Romagna e la Provincia di Bologna, nei limiti delle loro competenze sembrano disponibili a supportare un percorso volto alla realizzazione di tale opera infrastrutturale di collegamento autostradale —;

quali iniziative intenda assumere per l'auspicata realizzazione di questo intervento infrastrutturale e per favorire l'attivazione della procedura di ricerca del proponente concessionario tramite Anas considerata l'importanza strategica che questa opera riveste per tutto il sistema dell'Alta e Media Valle del Reno e per un'ampia parte della Provincia di Bologna. (4-03801)

INTERNO

Interrogazione a risposta immediata:

MINNITI, SORO, SERENI, BRESSA, AMICI, ZACCARIA, BORDO, D'ANTONA, FERRARI, FONTANELLI, GIOVANELLI, LANZILLOTTA, LO MORO, NACCARATO, PICCOLO, POLLASTRINI e VASSALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dagli organi di informazione, è di cinque poliziotti feriti e di due ragazzi fermati il bilancio degli scontri avvenuti nella notte tra il 25 e il 26 luglio 2009 a Marina di Massa (Massa Carrara). A scontrarsi sono stati alcuni esponenti dei « carc » (comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), che stavano dando vita a una « ronda proletaria antifascista », contro giovani della destra locale, che hanno istituito delle ronde sotto la sigla « sss » (servizio sociale di sicurezza);

agli scontri, secondo una notizia riportata dall'*Ansa*, di cui si chiede eventuale conferma al Ministro interrogato, avrebbe partecipato un maresciallo dei carabinieri in servizio a Pisa;

come questo episodio dimostra, l'istituzione delle ronde previste dal cosiddetto « disegno di legge sicurezza » del Governo, ora legge n. 94 del 2009, non solo non garantirà un miglior controllo del territorio, ma produrrà tensioni, confusione e, di fatto, maggiore insicurezza;

queste « ronde », su cui il Presidente della Repubblica ha espresso perplessità all'atto della promulgazione della legge n. 94 del 2009, da un lato mettono apertamente in discussione prerogative essenziali di uno Stato democratico e dall'altro fanno irrompere in un campo così delicato, come quello della sicurezza, il peggior spirito di fazione politica —:

se il Ministro interrogato intenda promuovere, nell'ambito dell'iniziativa le-

gislativa del Governo, l'abrogazione della norma che istituisce le cosiddette « ronde », per fermare questa pericolosa deriva. (3-00627)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CONTENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alle modifiche introdotte dall'articolo 23 della legge 7 luglio 2009, n. 88, « la somministrazione di alcolici e il loro consumo sul posto, dalle ore 24 alle ore 07.00, possono essere effettuati esclusivamente negli esercizi muniti della licenza prevista dall'articolo 86, primo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza »;

la modifica ha introdotto una sanzione amministrativa per chiunque vende o somministra alcolici su spazi o aree pubbliche diverse;

vi è il dubbio che tali modifiche impediscano o limitino tale somministrazione anche in occasione di sagre o di analoghe iniziative legate ad eventi o tradizioni culturali o popolari, che contribuiscono alla conoscenza del territorio oltre che dei prodotti nazionali, spesso di qualità, che contraddistinguono l'offerta turistica ed agroalimentare;

appare opportuno un immediato chiarimento circa il dubbio sollevato da più parti anche in considerazione del fatto che il periodo estivo registra il maggior numero di iniziative di questo genere —:

se le modifiche legislative introdotte con la « legge comunitaria 2008 » impediscano o limitino la somministrazione di alcolici nel corso delle iniziative richiamate ed, in caso affermativo, in quali termini e con quali conseguenze in caso di violazione. (5-01687)

SCHIRRU, CALVISI, FADDA, MARROCU, MELIS, ARTURO MARIO LUIGI PARISI e PES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli incendi degli ultimi giorni, una settimana segnata da morti e distruzione: due le vittime, quasi 25 mila ettari in fumo e 1.200 capi di bestiame carbonizzati solo nella zona del sassarese, e poi a seguire in tutto il territorio regionale, che hanno colpito la regione Sardegna, hanno messo a dura prova l'intero sistema di contrasto e lotta agli incendi boschivi;

c'è quasi incredulità nella sala operativa del Corpo forestale della regione nel confermare che l'emergenza sembra davvero finita. Fermi tutti gli aerei della flotta antincendi: al lavoro ci sono ancora le squadre di terra per le ultime verifiche sui roghi di ieri dopo le operazioni di bonifica completate già in serata. (ANSA);

la Federazione nazionale della sicurezza CISL in rappresentanza dei Vigili del fuoco ha espresso attraverso un comunicato inviato dal segretario regionale agli organi d'informazione la situazione in cui versa il Corpo nazionale dei vigili del fuoco in Sardegna;

la FNS lamenta la mancanza di mezzi e di organizzazione, di raccordo e coordinamento con il corpo forestale, e che, insieme alla drammaticità e alla portata degli incendi, hanno reso vano l'impegno straordinario dei vigili del fuoco, mezzi non adatti a combattere gli incendi boschivi e vecchi di 25 anni che dovevano essere rimodernati in occasione del G8, spostato in Abruzzo insieme agli investimenti per i mezzi e riduzione della presenza nel territorio e soprattutto scarsa capillarità;

la FNS ha rivolto un appello a rinforzare le basi dei vigili del fuoco con personale che conosca la Sardegna e quindi con tutti i vigili del fuoco sardi disponibili, attualmente dislocati in altre regioni, unici a conoscere il territorio e a poter essere decisivi nella guerra al fuoco;

le squadre sono spesso costrette ad operare con un organico al di sotto del numero minimo. Nonostante nel 2007 sia stato siglato un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'interno e dell'allora presidente della regione Sardegna Soru, che prevedeva tra le altre cose, la fornitura di idonei mezzi per fronteggiare l'emergenza degli incendi boschivi, di fatto ancora nulla è stato realizzato;

sarebbe opportuno poi che ci si adoperasse per una capillare presenza del Corpo nel territorio regionale durante l'arco dell'anno e che si potenziassero i 4 comandi provinciali anche per svolgere meglio l'attività di prevenzione —;

se non ritenga opportuno intervenire con autorevolezza per il rafforzamento dei distaccamenti regionali e se, almeno per i mesi estivi, il personale sardo con la qualifica di capo squadra e vigile, in servizio nella penisola, venga trasferito presso i comandi della Sardegna.

(5-01688)

Interrogazioni a risposta scritta:

ALESSANDRI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la città Reggio Emilia sta diventando sempre di più il centro di snodo di fenomeni illegali volti permettere l'ingresso irregolare di extracomunitari sul territorio nazionale;

è del 27 luglio 2009 l'ultimo episodio delittuoso in materia di ingresso illegale di extracomunitari accaduto a Montecchio Emilia (Reggio Emilia) che vede l'arresto di due funzionari delle Poste SpA i quali emettevano certificati falsi per favorire l'arrivo illegale in Italia di persone straniere;

l'episodio fa riferimento ad una operazione condotta dalla Procura di Larino (Isernia) ma che aveva il suo cuore di attività a Reggio Emilia, dove con l'inter-

vento illegale dei funzionari delle Poste SpA si permetteva a persone straniere di entrare clandestinamente in Italia allo scopo convalidando la documentazione ufficiale da inviare alla Questura per assentire l'entrata dello straniero in ragione di una promessa di lavoro, in vero anch'essa falsa, effettuata da imprese locali e così ottenere infedelmente un permesso di soggiorno;

non si tratta di un caso isolato, infatti nel territorio delle province di Reggio Emilia, di Parma e di Modena, sono frequenti avvenimenti che coinvolgono persone clandestine spesso fatte arrivare nell'ambito delle attività di vere e proprie organizzazioni malavitose dedite allo sfruttamento dell'immigrazione. Si tenga presente che nel caso di cui trattasi, ad ogni clandestino si chiedeva fino a 10.000 euro per ottenere la documentazione falsa;

appare ormai inderogabile effettuare una attenta verifica dello stato di salute della presenza di immigrati stranieri nel territorio di Reggio Emilia e controllare se le procedure atte al loro ingresso manifestino o meno segni divergenti rispetto allo standard di riferimento —:

se non intendano intensificare le attività di controllo e di vigilanza sul fenomeno illegale dell'ingresso degli stranieri nel territorio di Reggio Emilia e delle province limitrofe e se non ritengano che sia opportuno provvedere ad aumentare la dotazione di personale delle forze dell'ordine in tali ambiti territoriali in maniera da controllare più efficacemente i processi che generano lo sfruttamento dell'immigrazione. (4-03784)

BOCCHINO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in data 27 ottobre 2008, il Presidente del Consiglio Comunale di Sessa Aurunca (Caserta) faceva pervenire al protocollo dell'ente le proprie dimissioni dalla carica;

a seguito di tali dimissioni, così come indicato nel regolamento del consiglio co-

mune (articolo 6, comma 13) e dello Statuto (articolo 26, comma 14), bisognava procedere alla rielezione del presidente il più presto possibile e, comunque, entro e non oltre il termine massimo di venti giorni dalle stesse dimissioni;

dalla data delle dimissioni ad oggi si sono succedute diverse sedute di consiglio comunale senza che si sia addivenuti all'elezione del nuovo presidente;

da un'attenta lettura delle disposizioni legislative, statutarie e regolamentari sembra evincersi che in caso di non elezione del presidente, per mancanza del numero legale, non possa procedersi alla discussione ed approvazione di altri argomenti (l'elezione è da porsi sempre al primo punto all'ordine del giorno del consiglio), poiché il summenzionato articolo 26 dello statuto stabilisce che per la validità della « seduta », con all'ordine del giorno tale elezione, occorre la presenza di almeno due terzi dei componenti l'assemblea;

utilizzando un'interpretazione assai estensiva dell'articolo 39 del Testo Unico degli enti locali, relativa alla fattispecie della presidenza del consiglio comunale affidata al consigliere anziano « quando lo statuto non dispone diversamente » (e lo statuto del comune di Sessa aurunca dispone diversamente, disciplinando la figura del vicepresidente), in occasione dei consigli comunali che, a rigore di norma, si sarebbero dovuti dichiarare conclusi preso atto della mancanza del prescritto numero legale dei due terzi dei consiglieri, ai sensi della previsione sopra riportata, le riunioni si sono invece tenute in quanto presiedute dal consigliere anziano;

nel corso di tali consigli, si è proceduto all'approvazione di numerosi provvedimenti che, quindi, risulterebbero viziati, stante la violazione del mancato rispetto del quorum strutturale necessario per considerare valide le sedute che recavano al primo punto dell'ordine del giorno l'elezione del presidente;

l'elezione del presidente del consiglio comunale è certamente un atto dovuto e,

pertanto, la sua mancata effettuazione potrebbe integrare gli estremi della grave e persistente violazione di legge che, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, del Testo Unico degli Enti Locali, comporta lo scioglimento del consiglio comunale —:

quali iniziative intenda intraprendere per verificare il corretto funzionamento del consiglio comunale di Sessa Aurunca, al fine di adottare i necessari provvedimenti di competenza governativa. (4-03802)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta orale:

CICCIOLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

L'Università Politecnica delle Marche, unitamente all'Università « Magna Grecia » di Catanzaro, ha presentato ricorso al Tar del Lazio per impugnare, previa sospensione, i provvedimenti tesi all'accorpamento federativo presso un altro ateneo (sede capofila) di alcune scuole di specializzazione di area medica, in seguito alle disposizioni ministeriali che stabilivano gli accorpamenti per tutti gli Atenei del territorio nazionale al fine di razionalizzare le risorse e l'offerta formativa per i medici specializzandi;

nonostante il ricorso le suddette università, atenei di Ancona e Catanzaro, contribuivano, presso le rispettive « sedi capofila », alla costituzione delle commissioni giudicatrici del concorso per l'ammissione alle scuole di specializzazione per l'anno accademico 2008-2009;

le prove, regolarmente svolte, sono terminate il 16 giugno 2009;

il 18 giugno 2009 con ordinanza n. 2765/2009 il Tar del Lazio, accoglieva il

ricorso presentato dall'Università Politecnica delle Marche e dall'Università di Catanzaro, concedendo la sospensiva;

tuttavia le università presso cui erano state svolte le prove e assegnatarie dei contratti ministeriali, non potendo conoscere nel merito il contenuto dell'ordinanza, hanno proceduto regolarmente all'immatricolazione dei vincitori dei concorsi;

stante l'indisponibilità dell'Ateneo di Ancona di far svolgere l'attività assistenziale-formativa ai vincitori assegnati a tale sede per lo svolgimento della loro formazione, il 29 giugno (un giorno prima dell'inizio dell'attività lavorativa e didattica stabilita a livello nazionale), l'Ateneo di Bologna sospendeva l'immatricolazione dei soli medici designati a svolgere la loro attività presso l'Ateneo di Ancona;

si fa presente che il concorso è stato svolto su graduatoria unica per contratti ministeriali assegnati alla sede concorsuale e solo successivamente i vincitori, immatricolati presso l'Ateneo capofila, sono stati assegnati a svolgere attività presso le diverse sedi delle scuole di specializzazione, nel caso specifico di Ancona, presso le sedi di Bologna, di Ferrara e di Ancona;

il provvedimento del Rettore dell'Ateneo di Bologna di sospensione ha colpito soli i medici destinati ad Ancona;

analoga situazione a Bari, a Foggia e a Napoli, dove l'ateneo partenopeo ha negato addirittura l'immatricolazione di tutti i vincitori di contratti ministeriali per le scuole federate con l'Ateneo calabrese, compresi i medici destinati a svolgere la loro attività presso la sede partenopea —:

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno adottare un provvedimento d'urgenza teso a salvaguardare il diritto di tutti i medici che hanno svolto regolarmente le prove concorsuali risultandone vincitori, cui viene negata la possibilità di prendere servizio, con evidente discrepanza di trattamento nei confronti dei

loro colleghi destinati ad altre sedi che da giorni svolgono con regolarità la loro attività usufruendo delle risorse didattiche ed economiche predisposte. (3-00626)

Interrogazione a risposta in Commissione:

RUVOLO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

alcuni docenti, che avevano partecipato alle prove concorsuali relative al corso-concorso selettivo per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, pubblicato in data 26 novembre 2004 sulla 4^a serie speciale, n. 94 della *Gazzetta Ufficiale*, hanno fatto ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione Sicilia, contestando la procedura di valutazione degli elaborati, i cui verbali di valutazione sono stati annullati con sentenze nn. 447 e 478 depositate il 25 maggio 2009;

la richiesta di annullamento di tali verbali è stata accolta poiché è stata contestata l'assenza del Presidente nelle due Commissioni al momento della correzione degli elaborati, dovendo lo stesso spostarsi da una commissione all'altra, violando il combinato disposto dall'articolo 8 del bando di concorso e dall'articolo 2, comma 7, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 maggio 2001, n. 341, giacché le Commissioni giudicatrici nei concorsi, devono necessariamente contenere un numero dispari di componenti, non inferiore a tre e la stessa composizione deve rimanere invariata durante la correzione di tutti gli elaborati;

a seguito dell'approvazione della graduatoria degli ammessi a sostenere la prova orale, altri docenti della regione Sicilia, risultando non ammessi, hanno presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio e, vedendo la loro richiesta respinta, hanno presentato

in seguito ricorso in appello al Consiglio di Stato, che non si è ancora espresso sulla questione —:

quali iniziative intenda adottare al fine di mantenere valida la graduatoria già approvata dall'ufficio scolastico regionale della Sicilia, permettendo allo stesso tempo, ai docenti che hanno presentato ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale, al Consiglio di Stato o al Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana nei tempi previsti dalla legge, di partecipare, a domanda e previa frequenza obbligatoria di un corso di formazione, ad una nuova prova orale con una commissione appositamente istituita.

(5-01690)

Interrogazioni a risposta scritta:

STRIZZOLO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il Governo in data 23 luglio 2008 ha accolto come raccomandazione l'ordine del Giorno Strizzolo n. 9/1386/192, con cui si impegnava « 1) ad adottare le opportune iniziative normative volte ad integrare, già in occasione della prossima finanziaria, gli stanziamenti per le istituzioni universitarie; 2) a monitorare l'impatto delle disposizioni richiamate in premessa al fine di valutare l'opportunità di rivedere i criteri di riparto dei finanziamenti al fine di riequilibrare gli stanziamenti in favore delle università attualmente sottofinanziate »;

sempre il Governo in data 8 gennaio 2009, ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1966/58, con cui si impegnava « in sede di riparto delle risorse aggiuntive, previste dal provvedimento in esame, a definire modalità e indirizzi che tengano conto della necessità di ristorare — almeno parzialmente — la condizione finanziaria delle Università ingiustamente sottofinanziate »;

nella individuazione dei criteri e degli indirizzi con cui il ministero dell'Istru-

zione, università e ricerca ha proceduto all'assegnazione del 7 per cento del FFO pare non abbia trovato riscontro l'impegno assunto dal Governo — con l'accoglimento dei due ordini del giorno sopracitati — di inserire fra i criteri di riparto, oltre che quelli della qualità e del merito, anche quello della dimensione del sottofinanziamento che alcune università italiane — fra queste anche quella di Udine — hanno subito ingiustamente in questi anni —:

quali siano gli esatti criteri e indirizzi adottati per l'assegnazione dei fondi;

quali siano le motivazioni in base alle quali, pare, non sia stato inserito anche il dato del sottofinanziamento;

se e quando intenda porre rimedio alla ingiusta penalizzazione finanziaria che diversi atenei hanno subito in questi anni oltre ai tagli che l'interrogante reputa generalizzati e non selettivi applicati con la manovra dell'estate 2008. (4-03769)

REGUZZONI, MONTAGNOLI e DAL LAGO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 luglio 2009 il quotidiano *La Repubblica* dava notizia di una polemica tra taluni dirigenti della sede regionale veneta e rappresentanti della provincia di Vicenza in merito al rapporto tra numero totale di dirigenti scolastici veneti e numero di tali dirigenti nati in Veneto;

il giornale citato riportava numeri e cifre inerenti a tale rapporto numerico sia nelle varie regioni, sia complessivamente e livello di Paese —:

se i numeri citati siano corretti;

quali siano i dati, generali e regione per regione, dei rapporti numerici in premessa, ed in particolare: numero dirigenti nati nella Regione ed assegnati alla stessa; numero dirigenti assegnati alla Regione per ogni regione; numero dirigenti nati nella Regione; numero dirigenti totale del

Ministero per ogni regione; numero dirigenti assegnati alla Regione; totale studenti della Regione per ogni regione;

se e quali altri dati possano essere forniti per meglio capire il fenomeno;

quali siano i dati dei rapporti numerici sopra descritti e riferiti in particolare al corpo docente;

quali siano i dati dei rapporti numerici sopra descritti e riferiti in particolare al personale non docente, compreso il personale ex ATA. (4-03773)

LATTERI, BELCASTRO, COMMERCIO, LO MONTE, LOMBARDO, IANNACCONE, MILO e SARDELLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa ampiamente diffuse risulta che gli organismi competenti per la formulazione delle valutazioni per la distribuzione della quota premiale del finanziamento ministeriale per le università hanno esitato una graduatoria che vede particolarmente in sofferenza le università del centro e del sud, con l'attribuzione di penalizzazioni particolarmente gravi;

i criteri utilizzati risultano generici e rivolti a costruire valutazioni indifferenziate sia per quanto attiene ai contesti economici e sociali dei territori di operatività delle singole università, sia per quanto attiene all'utilizzazione dei laureati delle varie università sul territorio nazionale;

i fondi premiali sono stati distribuiti in base alla qualità della ricerca, tenendo conto: per il 50 per cento delle valutazioni dell'agenzia Civr sulla qualità della ricerca in base a parametri internazionali; per il 20 per cento del numero dei ricercatori e dei docenti che hanno partecipato a progetti di ricerca italiani valutati positivamente; per il 30 per cento della capacità delle Università di intercettare finanziamenti europei per la ricerca;

in base alla qualità della didattica, tenendo conto: per il 20 per cento della percentuale dei laureati che trovano lavoro a 3 anni dal conseguimento della laurea; per il 20 per cento delle Università che tengono corsi con i propri insegnanti di ruolo e che limitano il ricorso a contratti e docenti esterni. In questo modo si vuole limitare la pratica non virtuosa della proliferazione di corsi ed insegnamenti non necessari e affidati a personale non di ruolo; per il 40 per cento della quantità degli studenti che si iscrivono al secondo avendo fatto almeno i 2/3 degli esami del primo anno. Questo per premiare le Università che curano la didattica e in generale gli atenei che limitano la dispersione; per il 20 per cento delle Università che danno la possibilità agli studenti di valutare attraverso un questionario la qualità della didattica e la soddisfazione per i corsi di laurea frequentati;

tali parametri non utilizzano alcun criterio correttivo dipendente dalle condizioni economiche e sociali locali e, in particolare, non adottano alcun criterio correttivo connesso alla differente facilità di accesso a risorse e facilitazioni localmente differenziati e, pertanto, trattano come se fossero eguali situazioni profondamente differenti per condizioni di contesto;

le difficoltà contestuali sono note a tutti ma sembra non siano stati tenuti in alcuna considerazione da coloro che hanno definito criteri eguali per comparare situazioni diseguali, dimostrando in tal modo ad avviso dell'interrogante, quanto meno, una colpa grave nella definizione e dei criteri della cui elaborazione sono incaricati;

le università meridionali continuano a formare professionisti di altissima qualità che sono assunti dalle imprese di tutto il mondo, anche a preferenza dei laureati delle stesse università eccellenti e di quasi irrilevante produzione;

nessun criterio è stato elaborato per definire un riconoscimento per l'utilizzazione professionale in sede territoriale

diversa da quella di formazione di giovani laureati che, secondo il recente rapporto SVIMEZ, continuano ad alimentare il mercato del lavoro di alta qualificazione del settentrione e dell'intera Europa;

l'insufficienza dei criteri di distribuzione del finanziamento determina una mortificazione delle università meridionali per mancato riconoscimento dello sforzo di produzione del servizio alle attuali e storiche condizioni di contesto, nonché una ulteriore e grave mortificazione per l'intera comunità meridionale per il mancato riconoscimento dei costi di formazione di professionisti di elevata qualificazione che vengono impiegati senza alcun costo dall'intero sistema produttivo e dei servizi del settentrione;

l'attuale modello di distribuzione comporta l'attualizzazione distorta e non solidale di un principio colonialista e non federalista, nel campo della formazione universitaria e in tutti i settori nei quali la recente legge sul federalismo dovrebbe (al contrario) determinare l'effetto di garanzia di livelli essenziali delle prestazioni paritarie per tutto il territorio nazionale, perequative e rispettose dei principi essenziali di cittadinanza;

l'effetto di rottura in due tronconi del sistema universitario italiano, lungi dal misurare una reale differenza qualitativa, costituisce solo la certificazione delle differenti condizioni di operatività;

un'attuazione del principio federalista che si fermasse solo alla registrazione delle differenze esistenti, senza predisporre alcun correttivo perequativo, determinerebbe una rottura irreversibile degli equilibri, consacrerebbe lo squilibrio fra meridione e settentrione, distruggerebbe ogni capacità di ripresa delle università meridionali e le condannerebbe a sicura chiusura;

una simile politica costituisce solo manifestazione di miopia e di incapacità di valutare adeguatamente il contributo fornito dalle università meridionali, dalle

istituzioni e dalla società che le sorreggono, allo sviluppo culturale e professionale dell'intera Nazione —:

quali iniziative, concretamente rispettose del principio di unità nazionale sostanziale, come garanzia del perseguimento di obiettivi comuni in tutti gli Atenei; del principio di solidarietà contributiva, come garanzia di parità di qualità dei servizi a parità di criteri contributivi e di utilizzazione dei risultati della formazione; del principio di eguaglianza fra cittadini, come garanzia di pari opportunità per i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi; del principio di giustizia distributiva, come garanzia di equità e di riconoscimento delle diversità di condizioni economiche e sociali di contesto,

intenda assumere:

a) per modificare il decreto di attribuzione della quota premiale, per adeguare i criteri alla realtà economica e sociale, per correggere l'effetto amplificatore delle difficoltà storiche e del continuo drenaggio di risorse e garantire il riequilibrio, professionali e finanziarie, dal Meridione al settentrione;

b) per evitare che l'elaborazione delle prossime norme di attuazione della riforma federalista risultino, ancora una volta, penalizzanti nei confronti delle università meridionali;

c) per garantire alle università meridionali il giusto riconoscimento delle difficoltà nelle quali operano e, soprattutto, il giusto compenso per lo straordinario contributo che forniscono alla formazione della classe dirigente di alta qualificazione dell'intera Nazione. (4-03794)

ZAZZERA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* — Per sapere — premesso che:

le Rappresentanze sindacali unitarie del comparto Scuola sono giunte a scadenza;

la legge attualmente vigente non ammette deroghe e quindi occorre procedere alla rielezione delle Rappresentanze Sindacali unitarie del comparto Scuola;

come la medesima normativa vigente dispone, le elezioni in parola sono state regolarmente indette da una delle organizzazioni sindacali aventi titolo a farlo (precisamente dalla FLC-CGIL). La legge recita infatti: « le elezioni vengono indette dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative singolarmente o congiuntamente »;

in data 3 luglio 2009 nella riunione disposta all'uopo in sede ARAN, l'ARAN medesima — che avrebbe dovuto limitarsi al proprio ruolo istituzionale di parte terza e dare il via alla definizione del calendario delle elezioni — ha rifiutato di svolgere il proprio compito istituzionale ed ha rinviato *sine die* la seduta, irrisolvemente rifiutando persino di procedere alla verbalizzazione della stessa nonostante le proteste dei rappresentanti della FLC-CGIL;

in data 22 luglio 2009 in una nuova riunione svoltasi presso l'ARAN è stata presentata una mera « bozza » di calendario elettorale e, nonostante le richieste della FLC-CGIL, non s'è proceduto alla definizione del rituale (ed obbligatorio per legge) protocollo d'intesa cui è chiesta la sottoscrizione da parte delle organizzazioni sindacali proclamanti le elezioni, quindi s'è trattato di un'ennesima riunione senza alcun impegno specifico, chiusasi con un nuovo nulla di fatto. Il tale sede il Presidente dell'ARAN ha messo in rubrica ulteriore riunione nel (vasto ed indeterminato) periodo che, va dal 30 luglio al 4 settembre;

le « motivazioni » addotte dall'ARAN — alla quale singolarmente si associano anche le organizzazioni sindacali CISL, UIL, SNALS e Gilda, ad avviso dell'interrogante perché, in conflitto d'interessi, temono una *débaclé* elettorale avendo appoggiato la controriforma Gelmini — paiono palesemente irricevibili, dal momento che quello che di fatto si appalesa

come un rinvio *sine die* delle elezioni sarebbe giustificato dalla presenza di un decreto-legge del Ministro Brunetta sinora mai sottoposto né al Parlamento né al Consiglio dei Ministri, che solo qualora venisse approvato rinvierebbe di tre anni tutte le elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego;

sia l'ARAN che il Governo sono tenuti al rispetto delle leggi vigenti e non di quelle eventualmente « in divenire »;

un eventuale rinvio delle elezioni RSU, oltre alla FLC-CGIL danneggerebbe anche altri sindacati come l'Unicobas Scuola, che attendono la consultazione per provare la propria rappresentatività ed acquisire i diritti sindacali al momento negati, occasione che a termini di legge avviene solo ogni tre anni;

la cosa riveste una fondamentale questione di democrazia sindacale;

i tempi istituzionali per la definizione del calendario sono prossimi alla scadenza —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per assicurare il rispetto delle norme da parte dell'ARAN, nonché l'adozione in tempi brevi dello specifico Protocollo e la calendarizzazione definitiva delle elezioni RSU in un comparto così grande ed importante come la scuola, il cui milione di addetti fra insegnanti ed ATA attende con ansia la chiusura del contenzioso e giustamente pretende il rispetto delle proprie prerogative in materia di rielezione delle rappresentanze sindacali. (4-03795)

* * *

LAVORO, SALUTE E POLITICHE SOCIALI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro, della salute e delle

politiche sociali, il Ministro per il turismo, per sapere — premesso che:

ogni anno in Italia si registrano circa 135 mila abbandoni di animali domestici, di cui 45 mila cani e 90 mila gatti, che finiscono per strada e di questi l'80 per cento muore per effetto di incidenti, fame, malattie e bocconi avvelenati prima di arrivare in un canile;

i canili attualmente ospitano, secondo dati ufficiali del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, oltre 150.000 cani rinchiusi in strutture note per essere paragonate a dei *lager*, mentre si stimano in 600.000 quelli liberi sul nostro territorio (cani randagi, vaganti ed inselvaticiti) con preoccupanti conseguenze sulla incolumità pubblica. Infatti, sono ben 45.000 gli incidenti d'auto, con oltre 200 morti e 4.000 feriti, dovuti, negli ultimi 10 anni, agli abbandoni di cani sulla rete autostradale ed extraurbana, per non parlare delle aggressioni da branco, in molti casi con esiti mortali, come nel recente caso avvenuto nella provincia di Ragusa con la morte del povero Giuseppe Brafa;

timidi segni di controtendenza negli abbandoni si stanno registrando nel 2009 grazie all'efficacia dell'ordinanza del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali del 6 agosto 2008, « Ordinanza contingibile ed urgente concernente misure per l'identificazione e la registrazione della popolazione canina », che ha reso più incisiva la dissuasione degli abbandoni rendendo obbligatoria l'apposizione del *microchip* sugli animali. Secondo i dati dell'Associazione italiana difesa animali e ambiente (AIDAA), che monitora gli afflussi in 100 canili rappresentativi sparsi in tutta Italia, vi è stato nel mese di giugno 2009 un lieve ma significativo calo dei cani randagi accalappiati e ospitati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Parlando in numeri, per il solo mese di giugno, si è passati dai 2.700 randagi accolti del 2008 ai 1.400 del 2009: quindi un calo di meno 700 cani;

ciò non significa che il problema va verso una sua definitiva soluzione, ma che occorre puntare su strumenti normativi volti a favorire un'applicazione più stringente delle leggi a tutela degli animali;

il fenomeno degli abbandoni non è imputabile solo all'incoscienza dei cittadini ma anche all'inerzia delle istituzioni preposte all'applicazione delle leggi, in particolare degli enti locali e delle ASL. Secondo dati del censimento annuale di tutte le amministrazioni locali, condotto dall'AIDAA, sono ben 1.600 i comuni italiani che hanno dichiarato che nel loro ordinamento non prevedono nessun servizio di prevenzione del randagismo e non applicano nessuna delle disposizioni previste dalla legge quadro 14 agosto 1991, n. 281, in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, viceversa più della metà dei comuni che hanno attivato tali servizi hanno ammesso di non aver mai disposto controlli sulla salute e sul trattamento dei cani affidati alle strutture convenzionate;

è notorio, altresì, che il fenomeno degli abbandoni diventa più acuto nel periodo estivo, quando le famiglie italiane trascorrono più tempo fuori dalle proprie abitazioni principali, perché molte località turistiche non prevedono servizi specificamente rivolti alle famiglie e ai singoli con animali al seguito. Anzi è diffuso da parte delle amministrazioni comunali opporre sempre più ostacoli all'accesso degli animali nei luoghi e negli spazi pubblici, con divieti, che il più delle volte sono risultati irregolari. Infatti, benché i provvedimenti di divieto siano emessi dalle stesse amministrazioni, va tenuto conto che per poter vietare l'ingresso di un cittadino con un animale domestico al seguito occorre un'ordinanza che preveda il divieto motivato, l'estensione oraria di tale divieto e la firma esplicita del sindaco o di un assessore o comandante dei vigili urbani delegato. Inoltre, pena l'invalidità dell'ordinanza stessa, essa deve essere pubblicata negli albi pretori dei singoli comuni recando sul retro il numero di riferimento e la data di scadenza. Da

indagini condotte dalle associazioni animaliste la metà dei divieti, in particolare nelle località balneari per l'accesso in spiaggia, non presenta tali requisiti e numerose sono le cause pendenti e vinte dai cittadini nei confronti di quelle amministrazioni che hanno comminato multe per accessi di animali « irregolarmente » non consentiti;

sono diffusi in tutta Europa le aree verdi, le spiagge e gli spazi pubblici regolamentati e attrezzati per l'accesso dei cani, mentre in Italia, per divieti e diffidenze, si continuano ad accumulare ritardi ingiustificati a danno non solo delle politiche di prevenzione del randagismo ma della stessa economia turistica;

gli amministratori pubblici sono tenuti ad improntare la propria attività in direzione della tutela degli animali, della salvaguardia della pubblica incolumità e di una attenta programmazione affinché la voce randagismo non rappresenti più quel dramma sociale e quel notevole impegno finanziario che oggi rappresenta;

la non corretta gestione del fenomeno randagismo da parte degli amministratori locali, in ossequio ai principi di buona amministrazione e quindi di economicità, efficacia ed efficienza, si configurerebbe come un danno pubblico con conseguente rischio di giudizio per responsabilità degli stessi amministratori —:

se il Ministro interpellato, nell'ambito delle proprie competenze, non intenda assumere iniziative tese ad una piena e corretta applicazione della legge quadro 14 agosto 1991, n. 281, in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo, e ad adoperarsi, di intesa con le regioni, affinché vengano riservate in ogni località turistica luoghi e spazi pubblici adeguatamente attrezzati per l'accesso regolato di animali.

(2-00440) « Ceccacci Rubino, Bocchino ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

DAMIANO, GATTI e MARIANI. — *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 72, comma 11, decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, stabiliva che nel caso di compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni del personale dipendente, le pubbliche amministrazioni potessero risolvere, fermo restando quanto previsto dalla disciplina vigente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, il rapporto di lavoro con un preavviso di sei mesi;

l'INPS decideva di applicare la norma contenuta nell'articolo 72 del decreto-legge n. 112 del 2008 ai soli dirigenti di livello generale (prima fascia), tale decisione aveva comportato il pensionamento del dottor Lencioni, direttore regionale per la Toscana, il quale avendo raggiunto il 1° novembre 2008 i 40 anni di anzianità contributiva massima, riceveva immediatamente il preavviso di risoluzione del contratto di lavoro e dal 1° novembre 2009 cessava di essere dipendente dell'INPS;

l'articolo 6, comma 3, della legge 4 marzo 2009, n. 15, ha modificato il citato articolo 72, subordinando l'esercizio della facoltà di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro al compimento dell'anzianità massima di servizio effettivo di 40 anni;

alla data del licenziamento il dottor Lencioni possedeva il requisito dell'anzianità contributiva massima, grazie al riscatto degli studi di laurea, ma non quello dei 40 anni di servizio effettivo;

il dottor Lencioni, in base alle nuove disposizioni normative, proponeva ricorso presso il Tribunale di Firenze allo scopo di ottenere in via d'urgenza la reintegra nel posto dirigenziale di direttore della sede regionale toscana dell'INPS, tale ricorso veniva, però, respinto con ordinanza emessa il 23 marzo 2009;

a tale ordinanza il dottor Lencioni proponeva reclamo lamentando che il Giudice aveva erroneamente ritenuta inapplicabile ai dirigenti pubblici impiegati la tutela reintegratoria prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con ciò operando una indebita equiparazione tra questi ultimi e i dirigenti privati, escludendo alla base la sussistenza del *fumus boni iuris* della tutela cautelare da lui invocata;

il ricorrente affermava invece che tale sussistenza doveva essere riconosciuta se solo si fosse considerato che nel corso del periodo di preavviso era entrata in vigore il suddetto articolo 6, comma 3, della legge n. 15 del 2009, il quale modificava l'articolo 72, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008; pertanto egli non avrebbe potuto essere licenziato, dovendosi ritenere applicabile al rapporto di lavoro ancora in corso, appunto in fase di preavviso, la norma sopravvenuta, della quale aveva immediatamente manifestato la volontà di volersi avvantaggiare, prima in sede stragiudiziale, poi col ricorso d'urgenza;

al rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici, inoltre, poteva applicarsi la tutela reintegratoria di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, grazie al richiamo contenuto nell'articolo 51, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001; in tal senso si era pronunciata anche la Corte di Cassazione con indirizzo recentemente consolidatosi;

il Tribunale di Firenze, in data 6 luglio 2009, accoglieva il reclamo del dottor Lencioni revocando l'ordinanza del 23 maggio 2009 e ordinando all'INPS di riammettere in servizio il dottor Lencioni nell'incarico di direttore regionale della Toscana;

il dottor Lencioni non è stato ancora reintegrato in servizio —:

quali iniziative intenda adottare al fine di consentire al dottor Lencioni, come

ordinato dal Tribunale di Firenze in data 6 luglio 2009, di essere immediatamente riammesso in servizio come direttore regionale dell'INPS. (5-01691)

* * *

POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

NASTRI. — *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

L'Italia è il Paese europeo che ha il maggior numero di prodotti Dop e Igp che testimoniano le peculiarità del nostro territorio e che rappresentano l'eccellenza delle nostre produzioni e il presidio a difesa dei redditi dei nostri produttori;

da anni però i prodotti agricoli e agroalimentari italiani di qualità subiscono numerosi tentativi di frode e sofisticazione all'estero e, cosa ben più grave, in patria dove la legislazione nazionale si è dimostrata spesso troppo blanda per punire con severità i sofisticatori e i controlli insufficienti per limitare i danni causati dalla contraffazione dei marchi e dall'uso indebito delle denominazioni di origine;

nel tempo sono venuti alla luce scandali di dimensione globale che hanno interessato i prodotti a denominazione d'origine;

le sofisticazioni dei nostri prodotti avvengono sia perché le aziende produttrici non si assoggettano ai sistemi di controllo pur usando il marchio a denominazione di origine, cosa che comporta un indebito sfruttamento della notorietà del marchio, sia perché viene di sovente

violato il disciplinare di produzione utilizzando anche materie prime di provenienza estera —:

se non sia necessario avviare un programma straordinario di controllo sulle aziende e sui prodotti che si avvalgono dei marchi a denominazione di origine;

se non si ritenga utile e urgente adottare iniziative finalizzate a riformare la normativa vigente per la tutela della denominazione di origine, aggravando le sanzioni per i trasgressori. (5-01697)

* * *

RAPPORTI CON LE REGIONI

Interrogazione a risposta immediata:

BRUGGER e ZELLER. — *Al Ministro per i rapporti con le regioni.* — Per sapere — premesso che:

ai fini delle norme di attuazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige Südtirol, hanno un ruolo fondamentale su base regionale la commissione paritetica composta di dodici membri, dei quali sei in rappresentanza dello Stato, e su base provinciale la commissione per le norme di attuazione relative alle materie attribuite alla competenza della provincia di Bolzano, composta di sei membri, di cui tre in rappresentanza dello Stato;

è prassi costante che in occasione delle elezioni politiche nazionali e delle elezioni nelle province autonome di Bolzano e Trento vi sia il rinnovo dei rappresentanti nelle commissioni paritetiche, mentre nel 2008 ciò è avvenuto esclusivamente per i rappresentanti delle province autonome di Bolzano e Trento e della regione e non da parte del Governo, nonostante sia passato oltre un anno dal rinnovo delle Camere;

in regione e nelle province autonome su materie essenziali vi sono norme di

attuazione già definite e su cui è indispensabile il parere che le commissioni paritetiche non possono pronunciare, in attesa del loro completamento con la nomina dei rappresentanti dello Stato;

ciò contribuisce a rendere più difficile l'azione di governo nelle province autonome, anche in ragione dei principi di convivenza e di tutela delle minoranze linguistiche, giacché le commissioni paritetiche sono essenziali in una visione moderna e dinamica dell'autonomia speciale;

la mancata nomina dei rappresentanti del Governo nelle commissioni paritetiche appare in contraddizione con gli impegni recepiti nella legge delega sul federalismo fiscale a tutela delle autonomie speciali;

il Governo ha preannunciato più volte l'indicazione dei rappresentanti nelle commissioni, senza mai dar seguito a tale impegno —:

quali siano le ragioni che ad oggi hanno impedito al Governo i necessari adempimenti in ordine alle commissioni paritetiche e quali siano gli indirizzi che il Governo intende adottare con urgenza.

(3-00632)

* * *

SVILUPPO ECONOMICO

Interrogazioni a risposta immediata:

VERSACE e BALDELLI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

la crisi economica e finanziaria internazionale, che in questi ultimi tempi ha coinvolto anche il nostro Paese, ha prodotto effetti negativi sul sistema produttivo e sull'occupazione ed ha investito un numero notevole di imprese, penalizzando particolarmente quelle di media e piccola dimensione, maggiormente esposte al rischio di una contrazione del credito da parte del sistema bancario;

il Governo ha adottato dei provvedimenti a sostegno della produzione e dell'occupazione, nonché misure dirette a dare stabilità al settore bancario: il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, che, all'articolo 11, ha previsto il potenziamento finanziario del fondo di garanzia alle piccole e medie imprese, l'estensione dello stesso anche alle imprese artigiane e il ricorso alla garanzia dello Stato, quale ultima istanza per assistere gli interventi del fondo;

sono state adottate importanti misure per la ripresa ed il sostegno delle piccole e medie imprese anche con il decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, che ha previsto un ulteriore incremento della dotazione finanziaria del fondo di garanzia per gli anni 2010, 2011 e 2012, anche in considerazione dell'estensione degli interventi per quanto attiene al consolidamento delle situazioni debitorie delle imprese;

la presenza sul territorio di piccole e medie imprese rappresenta un fondamentale serbatoio di crescita imprenditoriale e di sviluppo —:

quale sia l'effettiva operatività delle misure previste per il fondo di garanzia.

(3-00628)

COTA, LUCIANO DUSSIN, DAL LAGO, REGUZZONI, ALESSANDRI, ALLASIA, BITONCI, BONINO, BRAGANTINI, BRIGANDÌ, BUONANNO, CALLEGARI, CAPARINI, CHIAPPORI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, D'AMICO, DESIDERATI, DOZZO, GUIDO DUSSIN, FAVA, FEDRIGA, FOGLIATO, FOLLEGOT, FORCOLIN, FUGATTI, GIBELLI, GIDONI, GIANCARLO GIORGETTI, GOISIS, GRIMOLDI, LANZARIN, LUSSANA, MACCANTI, LAURA MOLteni, NICOLA MOLteni, MONTAGNOLI, MUNERATO, NEGRO, PAOLINI, PASTORE, PINI, PIRO-

VANO, POLLEDRI, RAINIERI, RIVOLTA, RONDINI, SIMONETTI, STEFANI, STUCCHI, TOGNI, TORAZZI, VANALLI e VOLPI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa locali hanno riportato negli ultimi giorni numerose notizie relative a disservizi da parte della compagnia telefonica *Telecom Italia*, in riferimento ai mal funzionamenti delle linee telefoniche e delle linee *adsl*, che stanno causando gravi disagi a tutta la cittadinanza;

i cittadini lamentano isolamenti telefonici per intere settimane, ritardi nelle riparazioni delle linee telefoniche e delle strade comunali utilizzate dalla *Telecom Italia* per lavori sulla rete, impossibilità di utilizzare la rete *internet* per lunghi periodi;

internet, la posta elettronica, la linea per gli accessi rapidi sulla rete sono diventati per gli imprenditori e per le piccole e grandi aziende uno strumento indispensabile nello svolgimento della propria attività, senza il quale si rischia di rimanere esclusi dalla competizione commerciale;

le strutture di ricezione turistica presenti sui territori coinvolti, che utilizzano le linee telefoniche ed *internet* come strumento base per la propria attività, vengono danneggiate da questi disservizi, che disincentivano, fra l'altro, l'afflusso di turisti;

aziende italiane, produttrici di beni di fama internazionale, vedono danneggiata la propria immagine e il proprio fatturato a causa dell'impossibilità di ammodernamento dei propri sistemi di comunicazione;

i sindaci di molti comuni coinvolti, principalmente di piccoli comuni situati nel Nord d'Italia, hanno denunciato, attraverso i mezzi di informazione, la seria e preoccupante situazione che si trovano a vivere i propri cittadini a causa di questi disagi imputabili alla compagnia *Telecom Italia*, particolarmente gravi per coloro che sono costretti a lavorare dal proprio

domicilio, a causa di impossibilità fisiche e gravi problemi di salute, utilizzando strumenti informatici e telematici;

la società *Telecom* è incaricata, ai sensi dell'articolo 58, comma 3, del decreto legislativo n. 259 del 2003, « Codice delle comunicazioni elettroniche », di fornire il servizio universale telefonico su tutto il territorio nazionale;

ai sensi dell'articolo 61, comma 4, del medesimo codice, nell'ambito della direttiva per la qualità e le carte dei servizi di telefonia vocale fissa e per il servizio universale (delibera 49/09/CSP), l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha fissato i valori obiettivo per l'anno 2009, ossia gli *standard* generali degli indicatori di qualità del servizio universale per la telefonia vocale fissa, che l'impresa designata, attualmente *Telecom Italia*, si deve impegnare a raggiungere;

tra gli obiettivi di qualità sono indicati, fra gli altri, il tempo di fornitura dell'allacciamento iniziale, che non deve superare i 18 giorni, e il tempo di riparazione dei malfunzionamenti, che non deve superare le 48 ore;

gli utenti lamentano una notevole discordanza fra gli *standard* imposti alla compagnia telefonica e quelli effettivamente applicati, ritenendo ingiusto il pagamento del canone a fronte di un mancato servizio da parte di *Telecom Italia*;

nonostante i circa 5 miliardi di euro annui che *Telecom Italia* percepisce grazie al solo canone telefonico su 26 milioni di linee, finalizzato a mantenere ed ammodernare la rete telefonica, tuttora circa il 15-20 per cento delle centrali non possono erogare i servizi *adsl* per la presenza di apparecchiature limitanti;

la società *Telecom Italia*, ai sensi dell'articolo 14-bis della legge n. 223 del 2006, ha presentato all'Autorità garante per le comunicazioni degli impegni in cui indica, fra gli obiettivi, quello di soddisfare

i clienti finali attraverso concreti interventi per lo sviluppo e il miglioramento della qualità della rete e dei servizi —:

quali interventi il Ministro interrogato, per quanto di sua competenza, intenda mettere in atto al fine di tutelare i diritti degli utenti consumatori, che hanno subito e continuano a subire disagi nella propria vita personale e professionale a causa dei disservizi imputabili alla compagnia *Telecom Italia*, valutando il rispetto degli impegni assunti, in particolare l'effettivo utilizzo delle risorse economiche derivanti dal canone mensile per gli investimenti sulle infrastrutture telefoniche.

(3-00629)

FAVIA. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il 13 gennaio 2009 è avvenuto il passaggio di consegne ufficiali da parte del commissario liquidatore di *Alitalia s.p.a.* alla *Compagnia aerea italiana (Cai)*, con la relativa operatività e i diritti di volo che sono stati trasferiti ai soci della nuova compagnia. I soci *Cai* hanno, quindi, sottoscritto un impegno finanziario di 847 milioni di euro;

il passaggio dell'ex compagnia di bandiera alla *Cai* è stato finora contrassegnato da perdite economico-finanziarie, non solo per il bilancio dello Stato, ma anche per migliaia di cittadini che avevano investito i propri risparmi in *Alitalia SpA*, e da un costo sociale altrettanto pesante per i lavoratori colpiti direttamente dalla crisi *Alitalia*;

il progetto *Cai* mostra ancora una volta tutta la sua fragilità. Come riporta *Il Sole 24 ore* del 15 luglio 2009, la nuova compagnia «è tra le peggiori compagnie in Europa per i ritardi dei voli», senza contare i voli quotidianamente cancellati;

nei primi tre mesi del 2009 il 26,2 per cento dei voli a breve e medio raggio è arrivato in ritardo. In pratica, la compagnia si colloca al ventiquattresimo posto in

Europa sulle 27 censite dalle statistiche dell'*Aea*, associazione di Bruxelles tra i vettori tradizionali;

inoltre, ad agosto 2009 la compagnia dovrà prepararsi a pagare la prima rata — circa 138 milioni di euro — per gli *asset* della vecchia *Alitalia* e, quindi, la seconda rata a fine 2010, al netto dei debiti della vecchia *Alitalia*;

nei giorni scorsi il commissario della vecchia *Alitalia*, Augusto Fantozzi, come riportato da diversi quotidiani, ha ricevuto la lettera della *Cai*, relativamente alla prima rata che la nuova compagnia si era impegnata a versare, sulla base di impegni concordati nel mese di novembre 2008, per l'acquisto dei beni e degli aerei della vecchia *Alitalia*, e la cifra contenuta nella lettera sarebbe stata inferiore di circa la metà rispetto alle intese prese;

come se non bastasse, si parla, infine, di un possibile buco di bilancio di quasi 500 milioni di euro a fine 2009 per la nuova compagnia —:

con quali garanzie per la tutela del capitale umano e logistico, gli *asset* della vecchia *Alitalia* vadano a confluire nella nuova compagnia *Cai*, visto che quest'ultima fino ad oggi non ha rispettato gli accordi con i sindacati e il Governo, e se non intenda adoperarsi al fine di favorire un progetto e un reale piano industriale in grado seriamente di rispondere alle attuali inefficienze con investimenti strategici in grado di rilanciare la compagnia aerea, che sempre più rischia di essere relegata a mediocre compagnia regionale. (3-00630)

MANNINO, ROMANO, RUVOLO, NARO, DRAGO, VIETTI, ANNA TERESA FORMISANO, OCCHIUTO, LIBÈ, GALLETI e COMPAGNON. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

la crisi economica, in corso di svolgimento da tutto il 2008 sino ad oggi, ha determinato e sta determinando forti difficoltà al sistema delle imprese produttive;

in particolare, hanno risentito di queste difficoltà le piccole e medie imprese del Sud, che hanno dovuto fare ricorso, anche quelle più grandi, alla cassa integrazione;

in questo quadro di difficoltà si muovono le imprese produttive che hanno beneficiato del sostegno previsto dalla legge n. 488 del 1992 e degli strumenti di agevolazione affini, come patti territoriali ed altro;

queste imprese si sono venute a trovare in una delicata condizione nella quale non hanno potuto, né possono ottemperare alla realizzazione del carico occupazionale, previsto come criterio di determinazione dell'intervento di sostegno ed agevolazione;

si profila una situazione alquanto preoccupante che potrebbe portare alla decadenza o anche alla revoca del finanziamento;

sarebbe allora opportuno, con una visione realistica, procedere alla sospensione dell'obbligo assunto a realizzare un determinato carico occupazionale;

la sospensione, e non esenzione, potrebbe essere successivamente ristabilita, con provvedimento amministrativo ministeriale, quando il ciclo della crisi sarà superato —;

se non ritenga opportuno adottare provvedimenti che possano ovviare alle criticità espresse in premessa. (3-00631)

Interrogazione a risposta orale:

BERGAMINI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il Comune di Siena, con delibera di Giunta comunale n. 892 del 15 dicembre 1999, ha fatto realizzare da Telecom s.p.a. verso corrispettivo, grazie ad un prevalente contributo iniziale della banca Monte dei Paschi, una rete via cavo ibrida che gestisce ed ha gestito in passato, tramite la

società interamente partecipata dal comune Siena Innovazione s.r.l., oggi in via di liquidazione e sostituita nelle sue funzioni di gestore dal Consorzio Terrecablate — interamente partecipato dagli enti locali della provincia di Siena. Il duplice obiettivo perseguito è quello di eliminare, per motivi estetici, dai tetti delle case di Siena parabole ed antenne, e di entrare nel settore della teleradiodiffusione, dando luogo ad una vera e propria televisione della pubblica amministrazione;

attraverso tale rete via cavo, dal 2002, il comune di Siena distribuisce per otto ore al giorno il programma, a tutti gli effetti generalista, «canale civico CCS cable tv», prodotto dall'ente comunale con finalità che avrebbero dovuto essere di mera comunicazione istituzionale, poi disattese;

il Comune, dopo aver vietato con regolamento edilizio l'installazione delle parabole e demolito a proprie spese, mediante delibera, decine di migliaia di antenne dai tetti delle case della città — unico mezzo di ricezione dei programmi via etere terrestre —, ha deciso di ritrasmettere nella rete via cavo, assieme al proprio «CCS cable tv», un numero limitato di programmi di emittenti teleradiodiffusive locali e nazionali e della RAI, senza un unanime e formale consenso, pur se già irradiati correttamente a Siena via etere terrestre. Consta all'interrogante che detti programmi sono stati selezionati arbitrariamente dal comune e da Siena Innovazione s.r.l. senza corresponsione di compenso alcuno per diritto d'autore ed in evidente dispregio dei principi di «neutralità tecnologica», leale concorrenza e «libertà d'antenna»;

in alcuni casi la qualità del segnale cablato è risultata, a seguito di apposita certificazione, inferiore a quella del segnale irradiato dagli impianti di trasmissione via etere terrestre, ricevuto precedentemente tramite le antenne site sugli immobili. Ciò è dovuto al fatto che parte dell'utenza è ancora oggi fornita di apparecchi ricevitori in commercio non in

grado di attuare appieno la nuova sintonizzazione, per cui la stessa è stata penalizzata;

alla rete via cavo nella città di Siena non è garantito libero accesso, essendo necessario il consenso del Comune sia per gli aspetti tecnici, di qualità del segnale sia per la scelta dei programmi da inserirvi;

la decisione del Comune di Siena di dotarsi di una propria rete televisiva è in palese violazione:

a) dell'articolo 16, comma 12, della stessa legge, in base al quale « la concessione non può essere rilasciata ad enti pubblici, anche economici, a società a prevalente partecipazione pubblica e ad aziende ed istituti di credito »;

b) del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante « Testo unico della radiotelevisione », il cui articolo 5, comma 1, lettera b) stabilisce: « fatto salvo quanto previsto per la società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo, le amministrazioni pubbliche, gli enti pubblici, anche economici, le società a prevalente partecipazione pubblica e le aziende ed istituti di credito non possono, né direttamente né indirettamente, essere titolari di titoli abilitativi per lo svolgimento delle attività di operatore di rete o di fornitore di contenuti »;

in virtù di tale comportamento del Comune di Siena, che risulta non conforme alla normativa vigente, il 30 gennaio 2006 ed il 23 novembre 2006 l'Ispettorato territoriale della Toscana del Ministero dello sviluppo economico, già Ministero delle comunicazioni, ha diffidato la società Siena innovazione s.r.l. prima ed il Comune di Siena poi dal continuare nell'esercizio non autorizzato di apprensione dall'etere e di distribuzione via cavo dei segnali irradiati via etere dalle emittenti legittimamente concessionarie del servizio di radiodiffusione televisiva;

in data 11 luglio 2008 lo stesso Ispettorato territoriale del Ministero dello sviluppo economico ha fatto sapere che il dicastero ha avviato un nuovo ulteriore

procedimento amministrativo nei confronti del Comune di Siena, tuttora in fase di istruttoria, a tutela delle emittenti legittimamente esercenti in quanto concessionarie —

se il Ministro non ritenga opportuno, nel rispetto delle prerogative e dell'indipendenza dell'ente comunale senese, assumere le necessarie iniziative al fine di ristabilire le condizioni di piena legittimità nel sistema teleradiodiffusivo locale, tutelando così le emittenti locali concessionarie operanti nell'area di Siena, la cui attività — come il Ministero ha già accertato — è stata penalizzata dalla rimozione delle antenne e dalla concorrenza svolta da soggetti finanziati dal comune di Siena, assolutamente carenti di titolo per svolgere l'attività di teleradiodiffusione a Siena. (3-00623)

Interrogazioni a risposta scritta:

COMPAGNON. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

la direzione della filiale di Poste italiane di Udine, con propria determinazione, ha recentemente introdotto, dal 1° luglio al 31 agosto prossimo, una controversa rimodulazione dei giorni e orari di apertura al pubblico degli sportelli degli uffici postali, tra l'altro prevedendo la loro chiusura il sabato mattina;

tale determinazione — che ha sollevato vivaci proteste e comprensibile preoccupazione nella cittadinanza, in particolare anziana, soprattutto con riguardo al pagamento delle pensioni — coinvolge numerose direzioni delle filiali di Poste italiane S.p.A. sull'intero territorio nazionale ed è destinata a creare notevoli disagi, anche in considerazione del fatto che numerosi centri abitati dispongono di un unico ufficio postale;

la chiusura degli sportelli il sabato mattina rappresenta una decisione, a parere dell'interrogante, incongrua, dal momento che tale giornata è, per numerosi

cittadini-utenti, l'unica tradizionalmente utilizzata per il disbrigo di tutta una serie di incombenze;

il decreto del ministero delle comunicazioni del 28 giugno 2007, nel definire le linee generali di intervento relative alla rimodulazione degli orari di apertura al pubblico degli uffici postali, tiene conto tanto delle esigenze organizzative di Poste italiane S.p.A., quanto delle istanze del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, in modo tale che il contemperarsi delle prime con le seconde consenta di assicurare un livello di offerta del servizio in linea con le esigenze della popolazione su tutto il territorio nazionale —:

se e quali interventi intenda mettere in atto nei confronti di Poste italiane S.p.A., affinché venga scongiurato il rischio che gli uffici postali siano interessati da chiusure totali o parziali nel periodo estivo e che sia, comunque, assicurato ai cittadini il diritto ad usufruire del servizio universale postale sull'intero territorio nazionale. (4-03770)

BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che;

l'articolo 37 del Contratto di Servizio Rai — Ministero delle Comunicazioni 2007-2009, in vigore dal 30 maggio 2007 ed in scadenza il 31 dicembre 2009 dispone che: « 1. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente Contratto, con decreto del Ministro delle comunicazioni è istituita una apposita Commissione paritetica composta da otto membri (quattro designati dal Ministero e quattro designati dalla Rai) con l'obiettivo di procedere — anche alla luce dell'evoluzione dello scenario di riferimento — alla definizione delle più efficaci modalità operative di applicazione e di sviluppo delle attività e degli obblighi previsti nel presente Contratto, nonché di verificarne l'adempimen-

to. La Commissione, tenendo conto di elementi oggettivamente riscontrabili, proporrà gli opportuni interventi volti a superare le problematiche di applicazione eventualmente emergenti.

2. Le rispettive componenti della Commissione potranno di volta in volta definire le eventuali integrazioni della Commissione stessa in funzione degli argomenti trattati. Entro trenta giorni dalla costituzione la Commissione approva uno specifico regolamento per il proprio funzionamento »;

l'articolo 39 del medesimo contratto, in tema di vigilanza e controllo dispone che: « 1. Fatto salvo quanto previsto dalle vigenti disposizioni e dalle linee guida di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 481/06/CONS emanate con delibera n. 540/06/CONS, il Ministero cura la corretta attuazione del presente Contratto, informando la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi degli atti eventualmente adottati in relazione all'attività svolta.

2. Il Ministero, nell'ambito dell'attività di cui al comma 1, ha la facoltà di disporre verifiche ed ispezioni e di richiedere, in qualsiasi momento, alla Rai informazioni, dati e documenti utili; i relativi oneri sono a carico della Rai.

3. La Rai è tenuta a consentire ai funzionari del Ministero incaricati l'accesso agli impianti ed alle proprie sedi ed a prestare la necessaria collaborazione, anche con l'utilizzo di propri mezzi e personale, allo svolgimento dell'attività di cui al comma 1 »;

l'articolo 40 dello stesso, in tema di sanzioni dispone: « 1. Le sanzioni irrogate dal Ministero e dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nei confronti della Rai sono definite negli articoli 35, 48, 51 e 52 del Testo Unico, nonché negli articoli 97 e 98, commi da 2 a 9 del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, cui il predetto articolo 52 rinvia »;

il successivo articolo 41, in tema di « Collaborazione per interpellanze, inter-

rogazioni e atti ispettivi parlamentari » stabilisce: « 1. La Rai fornisce la più ampia collaborazione al Ministero ai fini degli accertamenti resi necessari da interpellanze, interrogazioni ed atti ispettivi parlamentari.

2. La concessionaria cura di riscontrare le richieste ministeriali nel termine di giorni quindici, salvo riduzione nei casi di particolari urgenze »;

sempre il Contratto di Servizio Rai – Ministero delle Comunicazioni 2007-2009, in vigore dal 30 maggio 2007 ed in scadenza il 31 dicembre 2009, all'articolo 8, intitolato: « Programmazione dedicata alle persone con disabilità e programmazione sociale »; prevede:

1. La Rai, nel ribadire il proprio impegno di produzione e di programmazione nell'ambito e nel rigoroso rispetto delle normative antidiscriminatorie enunciate nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, nel Trattato di Amsterdam e nelle risoluzioni del Forum Europeo delle persone disabili di Madrid, dedica particolare attenzione alla promozione culturale per l'integrazione delle persone disabili ed il superamento dell'handicap eliminando ogni discriminazione nella presenza delle persone disabili nei programmi di intrattenimento, di informazione, fiction e produzioni Rai.

2. Nel quadro di un'adeguata rispondenza del servizio pubblico al diritto all'informazione delle persone con disabilità e alla loro complessiva integrazione, la Rai si impegna entro 6 mesi dall'entrata in vigore del presente Contratto a pervenire alla realizzazione di almeno una edizione al giorno di Tg1, Tg2, Tg3, e, progressivamente entro 12 mesi, di una edizione del TGR regionale in ciascuna regione, tradotte nella lingua dei segni (LIS), e con sottotitoli, su ciascuna delle sue reti generaliste.

3. La Rai garantisce l'accesso alla propria offerta multimediale e televisiva alle persone con disabilità sensoriali o cognitive anche tramite specifiche programmazioni audiodescritte e trasmissioni in modalità telesoftware per le persone non vedenti, e sottotitolate con speciali pagine

del Televideo in grado di essere registrate su supporti VCR e DVD e del proprio portale internet e mediante la traduzione della lingua dei segni (LIS).

3. La Rai:

incrementa progressivamente, nell'arco del triennio di vigenza del presente Contratto, il volume delle offerte specifiche di cui ai commi 1 e 2 fino al raggiungimento di una quota pari ad almeno il 60 per cento della programmazione complessiva, nonché delle tipologie di generi di programmazione anche con riferimento alle trasmissioni culturali e a quelle di approfondimento e informazione a tema;

amplia progressivamente l'attuale servizio di sottotitolazione dei notiziari nelle fasce orarie di buon ascolto e dei programmi d'attualità, di approfondimento politico, di sport e di intrattenimento preregistrati e in diretta;

migliora la qualità del segnale per l'audiodescrizione nel quadro delle risorse in OM dedicate allo specifico servizio;

promuove la ricerca tecnologica al fine di favorire l'accessibilità dell'offerta multimediale alle persone con disabilità e con ridotte capacità sensoriali e cognitive, in collaborazione con enti, istituzioni e associazioni del mondo delle persone con disabilità.

4. Al fine di monitorare gli sviluppi indicati nei commi precedenti, la Rai istituisce un tavolo di confronto con le associazioni nazionali che hanno un'adeguata rappresentanza territoriale delle categorie delle persone con disabilità o un loro comitato di coordinamento.

5. La Rai si impegna a promuovere e valorizzare, nell'offerta di programmazione televisiva, radiofonica e multimediale, la rappresentazione delle diverse realtà sociali del Paese, con particolare attenzione alle persone, gruppi e comunità con bisogni speciali. La concessionaria definisce, sentita la Sede Permanente di confronto sulla programmazione sociale, i

criteri per la scelta dei temi e delle attività sociali che hanno priorità nella programmazione.

6. La Rai si impegna a collaborare, con le istituzioni preposte, alla ideazione, realizzazione e diffusione di programmi specifici diretti al contrasto e alla prevenzione della pedofilia, della violenza sui minori e alla prevenzione delle tossicodipendenze e alla conoscenza delle conseguenze prodotte dall'uso delle sostanze stupefacenti e psicotrope nonché al costo sociale che tali fenomeni comportano per la collettività.

7. Nel quadro degli indirizzi relativi alle trasmissioni dell'accesso al servizio pubblico della Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la Rai assicura nei servizi di Televideo una particolare attenzione alle esperienze dell'associazionismo e del volontariato sulla base del regolamento approvato dalla predetta Commissione parlamentare nella seduta del 29 aprile 1999.

8. La Rai si impegna entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente Contratto a conferire ad una struttura che risponda al Direttore Generale con poteri di controllo, i compiti di:

definire le linee guida di comunicazione ed i principi di riferimento per la presentazione delle problematiche sociali da parte della Rai, nell'ambito del presente Contratto;

definire, proporre, realizzare le iniziative sulle tematiche sociali sia all'esterno che all'interno della programmazione radiotelevisiva e multimediale, anche in collaborazione con le associazioni e le istituzioni preposte;

accogliere e valorizzare le tematiche di carattere sociale rappresentate dalle associazioni e istituzioni che operano in tal senso, consultando direttamente le medesime, con l'obiettivo di sviluppare la massima attenzione del pubblico sulle problematiche sociali;

svolgere le funzioni di segreteria e supporto alla Sede Permanente di confronto sulla programmazione sociale »;

la Rai non ha ottemperato se non in misura estremamente marginale agli impegni sopra richiamati, contrattualmente assunti il 5 aprile 2009, impegni che erano contenuti anche nel parere, obbligatorio ma non vincolante, alla bozza di contratto che la Commissione aveva approvato all'unanimità il 14 febbraio 2007, scontando la Rai uno storico ed inaccettabile ritardo sia nell'accessibilità della sua programmazione ai disabili sensoriali, sia per quanto riguarda la programmazione sociale, inclusa l'informazione sulle ricorrenti crisi di negazione dei diritti umani nel mondo. Basterebbero a constatarlo la consultazione delle tabelle riportate e dei dati riportati alle pp. 205-207 della « Relazione sull'attività svolta e sui programmi di lavoro 2009 » dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

la FAND (Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili) ancora il 9 luglio 2009, denunciando che « le norme del contratto di servizio in scadenza sono state gravemente e sistematicamente disattese dalla Rai, specie con riferimento ai temi della disabilità e all'accessibilità dei programmi », ha chiesto una audizione all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in vista della predisposizione delle linee guida al nuovo Contratto di Servizio;

a titolo esemplificativo e non esaustivo nonostante l'articolo 8 comma 2 del contratto di servizio RAI stabilisca che entro 12 mesi dall'entrata in vigore del medesimo (avvenuta il 29 maggio 2007 con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del decreto del 6 aprile 2007) l'azienda avrebbe dovuto aver realizzato un'edizione del TGR in ciascuna Regione con sottotitoli e traduzione in lingua dei segni, ad oggi non vi è un solo TGR che vada in onda con i sottotitoli e la traduzione in lingua dei segni; l'articolo 8 comma 3 del contratto di servizio impegna la RAI ad incrementare progressivamente la programmazione sottotitolata, fino al raggiungimento, entro il 31 dicembre 2009,

di una quota pari al 60 per cento della programmazione complessiva, che corrisponde a 15.768 ore annue;

ebbene, ad oggi, la RAI non sottotitola neanche la metà del monte ore previsto e ciò è dimostrato non solo dai dati forniti dalla RAI all'AGCOM e contenuti nella « Relazione sull'attività svolta e sui programmi di lavoro 2009 », ma anche, da quanto dichiarato dal Direttore Generale, professor Masi, il 12 maggio 2009 in audizione dinanzi alla Commissione di Vigilanza RAI, quando affermava che la RAI si proponeva quale obiettivo al 31 dicembre 2009, di sottotitolare il 30-35 per cento della programmazione;

gli impegni richiamati assunti e non rispettati nel Contratto di servizio sono connotanti il servizio pubblico radiotelevisivo in quanto tale: non vi può essere servizio pubblico che non rispetti tali obblighi —

se la Commissione paritetica prevista all'articolo 37 del contratto di servizio sia stata istituita;

nell'eventualità positiva se essa abbia provveduto alla verifica dell'adempimento del Contratto stesso;

nell'eventualità negativa se voglia provvedere ad attivarsi con la massima urgenza al fine di dare completa attuazione al Contratto di Servizio Rai — Ministero delle Comunicazioni 2007-2009, in particolare all'articolo 8, al fine di ottemperare a tutti gli obblighi relativi alla accessibilità dei disabili sensoriali alla pro-

grammazione radiotelevisiva, all'informazione sul sociale e i diritti umani di cui al citato articolo 8. (4-03793)

Apposizione di firme ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione Fedriga e altri n. 7-00187, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 25 giugno 2009, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Antonino Foti, Cazzola.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta orale Man-
nino n. 3-00594 del 9 luglio 2009;

interrogazione a risposta in Commis-
sione Barbato n. 5-01659 del 21 luglio
2009.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione a risposta scritta Bergamini n. 4-03669 del 21 luglio 2009 in interrogazione a risposta orale n. 3-00623.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 1,18



16ALB0002090